IL COSTUME

OVVERO

STORIA

Del Governo, della Milizia, della Religione, delle Arti, Scienze ed Usanze di tutti i Popoli Antichi e Moderni provata coi Monumenti della Antichità e rappresentata con analoghi Disegni.

DAL DOTTORE

Giulio Ferrario.

AFRICA

TOMO III.

LIVORNO
TIPOGRAFIA VIGNOZZI
1832.

COSTUMANZE
PARTICOLARI
DEGLI ABITATORI
di Loango, Cacongo, Angola, Benguela, Anzico ec.

1.
2.
3.
4.
5.
G. Verico dis. e inc.

COSTUME

DEGLI ABITATORI

DI LOANGO EC.

(Governo.) Il regno di Loango altra volta faceva parte di quello del Congo; ma i mani o governatori delle differenti provincie, essendosi ribellati, fondarono molti principati indipendenti: uno di questi sovrani, divenuto abbastanza potente per assoggettare tutti gli altri, prese non solo il titolo di re, ma trovò il mezzo di togliere molte provincie al suo antico principe, di rendersi assoluto padrone nel nuovo suo regno, e di essere rispettato qual Dio. Di fatto i suoi sudditi gli danno il titolo di samba-pongo che significa Dio, e ad esso s' indirizzano con solenni cerimonie per ottener la pioggia, l' abbondanza e tutti i beni.

Il re ha molti ministri di stato che sono nel tempo stesso governatori delle provincie. Il mani-bomma o generalissimo comanda in Loango-Mongo; il mani-beloor governa la provincia di Chilongo, il mani-belullo regge la Provincia di Kilongatiamo Caugo, ma in qualità di signor libero ed indipendente dal re; mani-canga o kinga è luogotenente generale della provincia di Piri; mani-matta comanda la guardia del re, o secondo Dapper, è il gran-

godono di questo privilegio. Il marito di una principessa è principe finchè vive colla medesima, e conserva tuttavia il suo grado s'ella muore in questo frattempo. Allorchè un principe sposa una principessa, gli sposi perdono il diritto del divorzio. I principi godono generalmente molti privilegi, ma non possono occupare alcuna carica nel governo.

(Religione.) Anche gli abitatori di Loango hanno, siccome i Moriconghi, un'imperfetta idea di un Ente Supremo, per cui non avendo nè amore nè timore, non gli prestano alcun culto, ed invocano ed adorano soltanto alcuni spiriti benefici e malefici, ai quali soli attribuiscono il potere di far loro del bene e del male. Rappresentano queste pretese divinità sotto diverse figure d' uomini, di donne o di altre creature animate, grossolanamente fatte di terra, e portano alcune delle più piccole in una scatola pendente al collo con un cordone, collocano le più grandi nelle loro case, adornano le loro teste di penne, le dipingono di varii colori, ed attaccano loro intorno al corpo pezzi di stoffe, di ferri, vetri od altre bagattelle. Le persone del volgo hanno uno o due idoletti detti mokissi o feticci come i Portoghesi li chiamano: le persone di alto grado ne hanno un maggior numero; ed il re ne ha di tante specie, che la semplice enumerazione stancherebbe i nostri leggitori. Diverse sono le opinioni assurde e bizzarre che questi popoli hanno intorno alla natura dell' anima. Nella famiglia regia si crede che l' anima di que' che muojono, passi nel corpo di quelli che vi nascono in seguito. Altri pongono le anime de' morti tra le loro divinità domestiche e tutelari; e fanno loro sotto il tetto delle loro case una piccola nicchia, dinanzi alla quale non mancano d' of-

ferire le primizie dei loro cibi. Altri assegnano loro una dimora sotto terra, dove godono di una nuova vita in una condizione più o meno elevata a seconda del loro merito: altri sono persuasi che muojono col corpo. Que' che sono consacrati al servizi degli Iddii sono chiamati enganga, e portano il titolo del mokisso cui servono particolarmente, e della città o del villaggio in cui questi mokissi si trovano. Eglino sono ordinariamente avanzati in età e scelti dall'enganga mokisso o capo de' maghi. Chi desiderasse di avere qualche idea delle sciocche, stravaganti e ridicole cerimonie che si usano nell' elezione d' un enganga e nelle feste che si celebrano in onore delle loro divinità, può consultare in ispecie le relazioni di Dapper, d'Ogilby e di La-Croix.

(Cerimonie nuziali.) La poligamia è in uso come nel Congo: i ricchi hanno ordinariamente dieci o dodici donne, e le persone comuni due o tre: tutte le formalità del matrimonio si riducono a domandare il consenso dei genitori delle fanciulle, ed a pagare il prezzo stipulato. Havvene di quelli che le comprano dell' età di sei, o sette anni, e che le allevano a loro modo. I genitori più ragionevoli non se ne disfanno se non quando elleno sono nubili; e per dimostrare che esse sono in età da essere maritate fanno loro radere la testa non lasciando che una corona di capelli sulla sommità. È un gran delitto l' aver commercio con una fanciulla prima di questo tempo, e se si dà il caso, i rei devono in presenza del re confessare il loro fallo; e questa confessione è accompagnata da certe antiche e ridicole danze che esprimono la loro vergogna ed il loro pentimento. Il solo re ha il potere di perdonare a questi rei; e la loro confessione, e pubblica assoluzione

sono generalmente reputate di somma necessità, essendo essi per la maggior parte persuasi che senza di queste tutto il paese sarebbe esposto a grandi disgrazie. Quelli che non pensano in tal modo mantengono sì fatta opinione a fine d' impedire ai giovani di secondare la loro inclinazione primachè la natura abbia renduto le fanciulle atte alla generazione per timore che un commercio immaturo le faccia poi incapaci d' aver figliuoli.

(NEGRI BIANCHI DETTI ALBINOS.) Una circostanza assai singolare, cui non dobbiamo omettere di riferire, si è che in questo regno specialmente veggonsi alcuna volta nascere da un padre e da una madre negri figli bianchi come gli Europei. Gli indigeni li chiamano *dondos*, ed i Portoghesi *albinos:* hanno questi gli occhi grigi, i capelli biondi o rossi, vista debolissima; una forza straordinaria a cagione della quale i Portoghesi hanno più volte tentato di trasportarne al Brasile; tanta è però la loro pigrizia che si lasciano piuttosto morir di fame che occuparsi in un lavoro un po' penoso. Si costuma, appena nati, di presentarli al re che li fa allevare nelle pratiche del sortilegio, e quando sono divenuti abili in quest' arte l' accompagnano in ogni luogo, ed hanno il privilegio di star seduti alla sua presenza. Battel ne vide quattro alla corte di Loango. I dotti hanno esercitato il loro ingegno per render ragione di questa straordinaria bianchezza (1).

(1) Vossio (de Orig. rub. lib. I) assicura che si trova un gran numero di questi albinos in altri luoghi dell' Africa. Noi abbiamo già fatta menzione di uomini della stessa specie nella descrizione dell' isola di Borneo e della Nuova Guinea. Le *Recherches sur les Americains* di *De-Paw* contengono molte ed assai curiose ricerche sopra questa specie di uomini.

(Cerimonie funebri.) Le loro cerimonie funebri sono poco dissimili da quelle dei Congbesi. Quando si tratta di una persona di grado distinto si comincia nel momento della sua malattia a fare le più esatte perquisizioni per scoprire s' essa è cagionata da qualche sortilegio. Si consultano gli enganga che danno risposta a seconda del loro interesse: se dichiarano che l' ammalato è stato ammaliato non si trascura cosa alcuna per guarirlo con dei contra-incanti: se malgrado di questi rimedi l' ammalato muore si stende il corpo sulla nuda terra in mezzo ad una camera e s'impiegano tre giorni a lavarlo, a raderlo, a tagliargli le unghie, a spargervi sopra polvere rossa; e durante questo tempo gli uomini non cessano di gridare e d' urlare intorno al corpo, e le donne s' agitano cantando le lodi del defunto. Intanto si sta scavando una fossa abbastanza larga da contenere il cadavere e tutto ciò che si ha disegnato di gettarvi entro. Dopo ciò si conduce il corpo alla tomba con tanta precipitazione, come se si avesse da temere qualche pericolo: gli assistenti lo seguitano con egual fretta, e giunti al luogo della sepoltura, vi gettano il corpo, gli abiti, gli utensili e le armi del defunto, e vi pongono sopra un vaso, una paletta di legno, una freccia, una zucca, una tazza da bere, del tabacco ed una pipa. Si dice che ne' funerali dei re sia stato in questi ultimi tempi abolito il barbaro costume tanto generale in Africa di seppellir vive molte donne, e parenti e schiavi del defunto, e che vi sostituiscano loro intorno alla sedia su cui è posto il corpo, picciole figure di terra, di legno e di cera.

Gli abitatori di Loango non permettono che un forestiero sia sepolto nel loro paese: gli Europei, quando muore uno di loro, sono obbligati a

portare in una lancia il corpo in distanza di due miglia dalla riva e di gettarlo in mare. Battel ci racconta ciò che diede motivo a tale costumanza: un negoziante portoghese, egli dice, essendo stato sepolto in una delle loro città, ed essendo dal ritardo delle piogge sopravvenuta la carestia, i mokissi, consultati dagli abitatori per scoprirne la cagione, risposero che tale disgrazia era cagionata dal trovarsi sepolto un cristiano presso di essi, e che bisognava disotterrarlo e gittarlo in mare se volevasi ottenere la pioggia. Si ubbidì, e tre giorni dopo s' ebbe una pioggia abbondante. Da quel tempo in poi gli abitatori non hanno voluto permettere che si seppellisse tra loro alcun forestiero.

(Costumi ed usanze.) I popoli del regno di Loango portano il nome di bramas: sono vigorosi, ben fatti e civili, quantunque anticamente fossero feroci, e secondo alcuni, antropofaghi. Praticano la circoncisione, sono industriosi, esercitano il commercio, sono avidi d' arricchirsi, ma generosi e liberali gli uni verso gli altri, appassionati pel vino di palma, e quantunque dati a tutti gli eccessi del libertinaggio sono gelosi delle loro donne. Esercitano ogni sorta di mestieri, ma al pari de' Mociconghi sono talmente attaccati alle loro antiche pratiche, ed i loro stromenti sono tanto grossolani, che abbisogna loro dieci volte più di tempo e di lavoro per fare un'opera imperfetta. La loro maniera di vestire e d'alloggiare poco o nulla differisce da quella de' Conghesi.

(Regni di Cacongo e d' Angoy.) Cacongo che, al dire del cappucino Merolla, è il paese più delizioso di queste coste per i comodi e pel guadagno, ha i suoi propri sovrani, che sono, per quanto si riferisce da La-Croix e da Dapper, sotto la

protezione de' re di Loango, sebbene non pagano loro tributo. Erano altra volta loro vassalli, ma scossero il giogo poco dopo che i re di Loango si resero indipendenti dai re del Congo, nè lasciein d' essere sempre sotto la loro protezione a cagione delle frequenti guerre che hanno coi mani o re di Angoy.

Gli abitatori, secondo Merolla, sono più civili e più umani che i loro vicini, ma egualmente dati alle superstizioni idolatriche. Dapper, senza citare alcuno, dipinge gli abitatori di Cacongo come gente furba, traditrice, turbolenta, e nel tempo stesso vile ed infingarda; ed aggiugne che non potrebbero resistere ai loro vicini d' Angoy, se il re di Loango non li proteggesse contra loro.

Fanno eglino un gran commercio cogli Europei dai quali comprano panni grossi, berrette, accette ed altri stromenti di ferro, cui cambiano con schiavi. Gli Europei, che trafficano con essi, lo fanno con maggior comodo che nelle altre parti; essendo obbligati a fare al principe di Cacongo regali esorbitanti come agli altri principi vicini, i quali hanno sempre guardie alla foce del Sonho per obbligare i passeggeri a pagare certi loro diritti.

Il re del Congo pretende d' essere signore di questi piccoli stati egualmente che di Loango, quantunque nessuno lo riconosca per tale. Nel 163., il conte di Sogno entrò con un possente esercito nel regno d' Angoy, scacciò il re, e mise suo figlio sul trono. Questo principe tanto guerriero quanto suo padre, volle fare altrettanto al re di Cacongo; entrò ne' suoi stati, saccheggiò la sua capitale, riportò grandi vantaggi sopra di lui, ma non potè giugnere a scacciarlo. Questa è l'origine delle guerre

contra i sovrani del detti due stati. Il re di Cacongo è sempre sostenuto da quello di Loango suo alleato, e quello d'Angoy dai conti di Sogno.

(Governo antico e moderno d'Angola.) Abbiamo osservato che il regno d'Angola faceva originariamente parte di quello di Congo, ed era governato da alcuni luogotenenti dei sovrani del regno stesso. Ma molti di questi luogotenenti o governatori si sono renduti in appresso indipendenti, ed hanno talmente estese le loro conquiste che sono rimasti padroni di quelle provincie e si sono fatti abbastanza potenti per obbligare i loro antichi principi a vivere in buona intelligenza con essi, senza nè pagare loro alcun tributo, nè prestare il minimo omaggio. Essi spedivano i governatori nelle differenti provincie, e gli obbligavano a mantenere forze sufficienti per tenere nella dipendenza gli antichi Soni o signori, ed obbligarli a pagare il tributo; sotto questa condizione permettevano ai medesimi di vivere secondo le antiche loro leggi. Tal'era la costituzione del governo d'Angola nel tempo dell'arrivo de'Portoghesi. I principi del Congo e d'Angola si mandavano reciprocamente doni ed ambasciate; erano sempre pronti a prestarsi scambievolmente soccorsi o contra qualche invasione nemica, o per ispegnere qualche ribellione nei loro stati, ed i loro sudditi trafficavano pacificamente insieme. Ma dopo l'arrivo dei Portoghesi i principi d'Angola furono spogliati da que' del Congo di un gran numero di provincie, siccome si può vedere nelle relazioni storiche di questi regni.

(Milizia.) I soldati Angolesi erano anche peggio disciplinati di quelli del Congo. Se si dovesse prestar fede a Davity, ed a Labat, diremmo che cinquecento Portoghesi, assistiti da circa mille Con-

ghesi batterono nel 1584, centoventi mila Angolesi; e che nel 1585, dugento Portoghesi e dieci mila Negri ne disfecero seicento mila. Il vestimento e le armi di questi soldati non differivano da quelli dei soldati Conghesi: essi procuravano soltanto d'apparire più grandi e più terribili mercè la lunghezza e la varietà delle penne di struzzo e di pavone delle quali ornavano le loro berrette.

(Religione ec.) Circa la religione non possiamo dir altro se non che la stessa idolatria e le stesse superstizioni del regno di Congo dominavano pur anche in quello d'Angola, che in questo si diffuse un po' più tardi il cristianesimo, i cui progressi non furono dissimili da quelli fatti nell'altro regno malgrado delle migliaja di conversioni tanto esaltate. Eguali pur sono le cerimonie nuziali e le funebri: quegli stessi che professano la religione cristiana si permettono la poligamia come gli idolatri, colla sola differenza che questi ultimi danno a tutte le loro femmine il nome di mogli; mentre quelli non lo danno se non alla prima e chiamano le altre col nome di concubine. L'uso barbaro di trucidare più persone nei funerali dei propri congiunti, e che si praticava anticamente in tutto il regno come la prova del più gran rispetto per i morti, sebbene sia abolito presso quelli che abbracciarono il cristianesimo, è nondimeno tuttavia molto in voga presso gli altri.

(Regno di Benguela.) Le contrade del regno di Benguela erano per la maggior parte molto popolate e fertili; ma sono state oltremodo danneggiate dalle invasioni dei feroci Jagas o Giagas, e dalle guerre che i Bengualesi sono stati sovente obbligati a sostenere contra i re del Congo e contra i Portoghesi d'Angola. I primi avevano quasi ro-

vinato tutto il paese, gli altri nel tempo di Battel ne avevano conquistata una parte. Dopo quest' epoca, gli Europei hanno tanto poco frequentata la costa, che nulla ci han saputo dire di certo.

Non ci è data alcuna notizia relativa all' antico governo di questo regno; pare ch'esso fosse monarchico, giacchè è chiamato col nome di regno. Lopez, che vi era nel 1584, dice che il medesimo per la maggior parte era diviso in picciole signorie tutte dipendenti da Angola; che l'aria è colà tanto insalubre da infettare fino la terra e tutto ciò che essa produce; e che perciò gli Europei poco si curano di sbarcarvi, ed anche meno di soggiornarvi quanto basta per acquistare notizie intorno allo stato ed alla qualità del paese. Si dice con tutto ciò, che nel 1666, soggiornasse un governatore portoghese nella nuova città di Benguela, o nel forte S. Filippo. Carli, che allora vi si trovava, soggiunge che vi erano circa dugento abitatori bianchi ed un gran numero di Negri, e che le case, la chiesa ed il forte erano di terra e di stoppia.

(Abitatori.) Gli Endall Albondos, popoli dei contorni della baja, sono selvaggi che vivono senza governo e senza leggi. Non trafficano se non per avere grani di vetro lunghi un pollice e di differenti colori, dei quali fanno collane e braccialetti: danno una vacca grassa per sedici di questi grani. Gli uomini portano certe pelli intorno alla cintura e collane al collo. Si servono dell' arco, di freccie e di giavellotti armati di ferro. Le femmine portano una collana di rame, che pesa almeno, come si dice, quindici libre, alle braccia sonagli e smaniglie fino al gomito, e nella cintura una specie di tela di scorza d' albero, non filata e non lavorata: hanno anche anelli dal piede fino alla polpa della gamba.

Battel riferisce che vi si trova un porto in cui gli abitatori con una maniera non meno indegna che seducente si procurano degli schiavi. Essi permettono alle loro donne di adescare gli uomini e di prostituirsi coi medesimi: queste però non mancano d'avvertire i loro mariti, i quali fingendosi oltremodo sdegnati per tale affronto, chiudono immediatamente in carcere l'amante, e vè lo ritengono fintanto che trovano l'occasione di venderlo a qualche forestiero. Sogliono poi impiegare il danaro che ne ritraggono per comperare altre donne che fanno lo stesso mestiere: quindi il padre Merolla crede che non si possan legittimamente comprare schiavi sopra questa costa.

Lo stesso autore ci racconta che nel mezzo della piazza di Kashil, una delle più considerabili città del regno di Benguela, vedevasi la statua d'un uomo sopra un piedistallo alto dodici piedi, circondato di denti d'elefante piantati in terra, sopra i quali erano attaccati i crani di quelli cke furono uccisi in guerra o sacrificati all'idolo. Gli abitatori facevano ai piedi di lui certe libazioni di vino di palma, mescolato con sangue di becco: e rispettavano molto questo mokisso o idolo cui chiamavano *quessono*. Ei vide un gran numero d'altri idoli più piccioli in diversi luoghi della città, le cui strade sono fiancheggiate da palme molto regolarmente disposte, ed intorno a ciascun idolo erano sempre mucchi di denti d'elefante.

(Invasione dei Giagas nel Benguela.) Benguela fu specialmente il sanguinoso teatro delle orribili devastazioni di barbari popoli, sparsi per la maggior parte nella bassa Etiopia, e conosciuti coi nomi di Gagas, Giagas, Giaquas, e di Jagos e Jagas. Questi selvaggi, che originariamente avevano con-

dotta una vita vagabonda saccheggiando e devastando gli altri paesi, essendosi arricchiti, cercarono di stabilirsi in contrade fertili, contentandosi di fare scorrerie nei territori all'intorno per tornarsene carichi di bottino, nel seno delle loro famiglie. Quindi si resero numerosi e potenti nei regni di Matamba, d'Anzico, di Fungeno, ma soprattutto in quello di Benguela. Dopo averne saccheggiata e quasi rovinata la più gran parte, sotto la condotta di Giaga Cassagni, bellicoso loro capo, si stabilirono in uno dei più comodi cantoni, dove, nel tempo di Battel, il capo teneva la sua corte, se pure si può dare tal nome ad un ammasso informe di cattive capanne formate di terra e di stoppia, che coprivano un gran tratto di terreno circondato da una folta siepe di spine.

Sebbene questi barbari si trovino in diverse altre parti di quella costa, sembra però che questo sia il luogo tanto più conveniente di riportare ciò che se ne legge nella relazione di Battel, quanto che furono essi per la prima volta veduti dagli Europei nel regno di Benguela, dove lo stesso Battel ebbe l'opportunità di conoscerli, di soggiornare e trafficare con esso loro per lunghissimo tempo, e di acquistare perciò intorno ai medesimi certe notizie, che mai altri Europei hanno potuto avere in appresso.

(Battel molto stimato dai Giagas.) Battel si era guadagnato il favore del generale de'Giagas per i servizii che gli prestava col suo moschetto, giacchè egli solo fra loro sapeva far uso delle armi a fuoco. Quindi il generale avea dato ordine ai suoi migliori soldati d'invigilare nei combattimenti per la salvezza di questo inglese, ed essi di fatto lo avevano sovente sottratto alla morte, col riportarlo fra le loro braccia. Mercè dunque il lungo soggiorno

fatto tra que'selvaggi e l'amicizia del loro capo, Battel potè istruirsi esattamente dei loro costumi e delle loro usanze.

(S'INFORMA DELLE LORO COSTUMANZE.) La sola cosa, egli dice, che non gli si permise di vedere, fu la cerimonia che si pratica dal gran giaga quando consulta il suo mokisso od idolo intorno a qualche impresa d'importanza; allora i sacerdoti obbligavano Battel a ritirarsi col dire che la presenza di lui dispiaceva a quello spirito. Ei però non trascurò di interrogare gli altri giagas in che consisteva la cerimonia; ed essi lo informarono anche di molte altre particolarità concernenti la loro religione, la loro militar disciplina ed i barbari loro usi, cui noi riporteremo seguendo l' ordine di questo viaggiatore.

(JAMBA CALANDOLA CAPO DE' GIAGAS) L' esercito del gran giaga, chiamato da Battel Jamba Calandola, consisteva in venti mila uomini. Egli aveva il suo padiglione nel cèntro in un ricinto particolare, e comandava ad altri dodici capitani subalterni de' quali ciascuno custodiva una porta del campo. Era un uomo di gran valore; ma nulla mai intraprendeva senza aver prima consultato il mokisso, e fatti precedere alcuni incantesimi. Presumeva di venire in cognizione con tal mezzo dell' esito di tutte le sue imprese.

(MANIERA DI CONSULTARE IL MOKISSO.) Quando egli aveva stabilito di consultare il mokisso, si alzava dal letto prima di giorno, e si poneva a sedere sopra di uno scannetto: avea da ciascun lato un sacerdote ed un cerchio di quaranta femmine, ciascuna delle quali tenendo nelle mani una coda di zebra la facevano ondeggiare per l' aria, ed accompagnavano quest' azione coi loro canti. In

mezzo al cerchio si appiccava un gran fuoco, sopra cui si collocava una pignatta di terra con entro certe polveri, di cui servivansi i sacerdoti per tingere la fronte, le tempia, lo stomaco ed il ventre del gran giaga, con certe magiche parole e con certe lunghe cerimonie che duravano fino al tramontare del sole. Allora gli si dava in mano la *casengola*, arma simile ad un'accetta, raccomandandogli di non risparmiare i proprî nemici, perchè il suo mokisso era con lui. Gli si conduceva quindi un giovinetto ch'era da lui ucciso sul fatto. Questo era seguito da quattro uomini, due de' quali uccideva egli medesimo, e faceva uccidere gli altri due fuori del campo. Ordinava parimente di scannare cinque vacche nel campo e cinque fuori; e si sagrificavano altresì altrettante capre ed altrettanti cani. Il sangue serviva ad irrigare il fuoco, e le carni erano mangiate con somma gioja.

(Vesti ed ornamenti di calandola.) Il gran giaga calandola aveva lunghi capelli ornati con molte *bambas*, conchiglie assai apprezzate fra loro: portava al collo un monile di *masocs*, altra specie di conchiglie che si trovano sopra la costa, e ciascuna delle quali, secondo Battel, costa venti scellini. Portava una cintura di gusci d'uova di struzzo ed un perizoma di palma fino al pari della seta; il corpo di lui era improntato di diverse figure ed unto giornalmente di grasso umano. Aveva a traverso delle narici e negli orecchi un pezzo di rame lungo due pollici ed il corpo dipinto di rosso e di bianco. Era accompagnato ordinariamente da una trentina di femmine, una delle quali portava l'arco e i dardi di lui, e quattro altre le tazze delle quali egli si serviva per bevere. Quando beveva, elleno si prostravano in terra, battevano le mani e cantavano. Vedi la tavola. I. n. I.

(Accampamenti dei Giagas.) I Giagas non si accampano giammai senza fortificarsi, ed hanno sempre un corpo d'uomini più robusti destinati a tal impiego; cingono il loro campo di stecconi presi dai più grossi alberi, e se hanno tempo sufficiente ovvero pensiero di fermarsi, non mancano di munire il loro ricinto di una folta siepe di spine, ad oggetto di guarentirsi dalle fiere. Il ricinto ha ordinariamente dodici porte, ciascuna delle quali è custodita da un capitano con un certo numero di soldati: le capanne o tende sono piantate regolarmente, e serrate le une contra le altre, e sulla porta delle medesime pongono i soldati i loro archi, e le loro freccie e i loro giavellotti, di maniera che al minimo allarme tutti sono immediatamente armati e pronti a combattere. Calandola manteneva un'esatta disciplina nelle sue truppe: i soldati, che avessero in un'azione voltate le spalle, erano condannati a morte, e mangiati dagli altri: egli per premunirli più efficacemente contra la viltà faceva loro ogni sera un'arringa dall'alto di un palco; quindi eglino in tutti gli incontri combattono da disperati, sapendo che, se volgono le spalle, non possono evitare la morte, e che devono temere una sorte anche più terribile, qualora cadano nelle mani del nemico.

Hanno ancora un altro mezzo di avvezzare la gioventù all'intrepidezza. Pongono lor fin dall'età di dodici o tredici anni una collana, che è l'impronta della loro servitù, e che i medesimi devono portare finattanto che non abbiano arrecata la testa di un nemico; allora si toglie loro la collana, e si fa l'onore di dichiararli membri del loro corpo. Non si dà stimolo che abbia tanta forza sopra quei giovani quanto la speranza di essere liberati da

quell'infame marchio di servitù; quindi eglino sfidano tutti i pericoli con un estremo coraggio per giugnere ad acquistare un tanto onore. In tal guisa i Giagas mantengono il loro esercito, ed impediscono che degeneri il barbaro e feroce loro costume.

Queste sono in breve le più importanti notizie dateci dei Giagas dall' inglese Battel, il quale annojato, siccome egli riferisce, di vivere con quei cannibali, risolvè di fuggire a qualunque costo, e gli riuscì dopo molte e pericolose avventure di recarsi sano e salvo nel regno di Loango.

(TRIBU' VICINE AL CONGO. I BAKE-BAKE.) Ora ci rimane di dire qualche cosa intorno ad alcune tribù affatto selvagge che si estendono sui confini del Congo. Al nord-est di Loango gli antichi viaggiatori collocano una nazione di Nani appellata *Matembas o Bake-Bake*: questi hanno, per quanto ci vien riferito da Battel, la statura de' fanciulli di dodici anni, ma sono assai grossi; vivono nell' interno delle loro foreste, ove danno la caccia agli elefanti, i cui denti vengono da loro dati in tributo ad un principe detto many-kesock che tiene la sua residenza distante otto giorni a levante di Mayomba. Le loro donne se ne vanno ne' boschi ad uccidere la gran scimia pongo con freccie avvelenate.

(PAESE D' ANZICO.) Più a levante nell' interno delle terre trovasi il paese d' Anzico o Anzicana, *N' teka* o *Grand-Anzeca*, ricco di metalli e di legno sandalo, ma famoso specialmente per la barbarie de' suoi abitanti. Secondo alcune relazioni sopra questo paese lontano e poco visitato, le quali, al dir di Malte-Brun, sono favolose od almeno esagerate, gli Anziconi si cibano di carne uma-

na, e vi sono piazze pubbliche ove viene esposta invece del bue e del castrato.

(ANTROPOFAGIA.) Questi popoli credono di poter disporre de' loro schiavi come farebbero delle loro bestie; ingrassano, ammazzano e mangiano i loro prigionieri di guerra, oppure li vendono al macellaro. Vi sono pure degli schiavi, che stanchi di vivere si esibiscono ai loro padroni per servir loro di nutrimento; i padri ed i figli, i fratelli e le sorelle si mangiano reciprocamente; vi sono madri sì crudeli che uccidono e mangiano i loro figli appena nati. Quelli d'Anzico, dice Dapper, non seppelliscono i morti; il ventre dei vivi serve loro di sepoltura, e se li mangiano appena che hanno dato l'ultimo respiro.

(ANTROPOFAGIA NEGATA DA DE-GANDPRÉ.) De-Grandpré pone in dubbio simili fatti; anzi passa per fino a negare che in Africa sussistano antropofagi. „ Se il viaggio di Mungo-Park, egli dice, in paesi ne' quali si diffuse il maomettismo, non distrugge interamente l'accusa fatta agli Africani di essere cannibali, che si potrà mai rispondere alla testimonianza di Levaillant, i cui passi furono diretti verso popoli affatto selvaggi, e fra i quali egli nulla rinvenne che potesse giustificare una sì ingiusta accusa? Io posso dal canto mio assicurare esser falso che i Negri Conghesi mangino carne umana: questi popoli sono dolci, timidi ed infingardi; essi dimostrano generalmente orrore al sangue, e chi fra loro ferisce un altro a sangue è condannato a dare uno schiavo od un egual valore in mercanzie; se non ha mezzo di farlo, egli è preso e venduto „.

(PROVATA DA ALTRI.) Questi ed altri giudiziosi viaggiatori sono dichiarati contrarii all' idea che si

dà dell' antropofagia di tali popoli, ma ci sembra che i loro raziocini non sieno abbastanza convincenti per autorizzarci a passare sotto silenzio, e molto meno a smentire ciò che tanti testimoni di vista e degni di fede accertano intorno a questo particolare, non appoggiati ad alcune osservazioni fatte alla sfuggita, ma a replicati fatti avvenuti durante una lunga dimora in que' paesi ed una lunga pratica con que' popoli. Lopez assicura di aver veduto pubblicamente vendere alla macelleria carne umana (1): nè si può credere che Battel, il quale dimorò, siccome abbiamo già accennato, sedici mesi fra i Giagas, e che spesse volte ha veduti questi crudeli banchetti, abbia potuto cadere in inganno sulla qualità delle vittime, che egli vedeva coi propri occhi scannare e mangiare. Ciò viene confermato da numerosi esempi riportati dal Padre Cavazzi; il quale, per quanto si può congetturare, non aveva giammai udito parlare della relazione di Battel. Egli pel corso di quattordici anni che visse nell' Etiopia occidentale, ha veduto più volte unitamente a' suoi confratelli accadere nel regno di Matamba queste tragiche ed orribili scene, e più volte si è trovato in disputa coi capi e coi sacerdoti di que' popoli intorno a tale inumana costumanza.

Nulladimeno se alcuno giudicasse questi costumi troppo contrari, alla natura per poter esser veri,

(1) V. Pigafetta lib. I cap. V parlando degli Anzicani così dice: „ Tengono le beccherie di carne umana, come qui di vaccina e delle altre bestie, perocchè li nemici che prendono in guerra se li mangiano, e gli schiavi loro vendono, se possono trarne prezzo maggiore, se no li danno a' macellari, che li tagliano in pezzi, e li vendono per arrostire o cuocere a lesso ec. „.

e volesse piuttosto risguardare come una favola la testimonianza di tali autori(1), noi ci lusinghiamo di non meritare il rimprovero di troppa credulità; poichè è debito di uno storico imparziale il riferire in simili casi i fatti tali, quali trova negli autori, e non quali possono ad esso sembrare.

(Situazione del regno d' Anzico.) L' estensione e la situazione del regno d'Anzico viene indicata in maniera da eccitare la curiosità del geografo piuttosto che soddisfarla. Dapper pone Monsol, che n' è la capitale, trecento leghe distante dalla costa, e fa il paese limitrofo con quello di Gingiro vicino all'Abissinia. Pigafetta fa scorrere nel regno d' Anzico un fiume chiamato Umbria che si perde nel Congo; egli indica all'est ed al nord-est il regno di Wangua, in cui forse si potrebbe trovare Uangara.

(Governo ec.) Il re d'Anzico che viene appellato gran macoco comanda a tredici re, fra i quali nomineremo quello di Fungeno, perchè questo nome ci richiama i Fungi della Nubia, venuti, secondo le loro proprie tradizioni, dall'Africa meridionale. Egli vien creduto da alcuni il più potente principe dell'Africa. I cauri, che si pescano a Loando nel regno d'Angola sono le monete che corrono nel paese.

(Armi.) Le armi degli Anzicani consistono in accette e piccioli archi, cui per rendere più forti e più vaghi coprono con una pelle di serpente di varii colori; le corde sono di certe bacchette sottili ed assai flessibili e che non si rompon giammai. Le loro freccie sono corte, leggiere e d'un legno du-

(1) Oltre i già sovraccitati autori, vedi anche Dapper, Jarric, Merolla, Labat ec.

rissimo, e vengon da essi lanciate con un' incredibile velocità. Adoperano parimente con molta destrezza le loro accette di cui un'estremità è tagliente e l'altra è piana come un martello: il manico incastrato nel mezzo è più corto del ferro medesimo, e nell' estremità è rotondo come un pomo, e coperto di una pelle di serpente: sogliono essi maneggiare questo stromento con tanta prestezza che si riparano da tutte le frecce nemiche. Vanno anche armati di pugnali racchiusi in pelli di serpente e sostenuti con cinte di pelle d'elefante larghe tre dita e grosse quasi due. I loro scudi sono di legno, e foderati di una pelle di dante.

(Religione.) Gli Anzicani sono idolatri: il sole e la luna sono i loro numi principali; il primo vien da essi rappresentato sotto sembianza di uomo, e l'altra sotto aspetto di donna: offrono a questi e ad un'infinità di altri idoli di minor conto de' sacrifizii, e li consultano nelle loro grandi e pericolose imprese.

(Usanze.) Usano questi popoli la circoncisione in ambidue i sessi, e per abbellirsi si segnano da fanciulli il volto con tagli diversi di coltello: si tingono il corpo per mantenersi in salute con una composizione fatta col legno di sandalo bianco polverizzato e con olio di palma. Le persone ordinarie sì maschi che femmine vanno nude dalla cintura in su, non si cuoprono il capo, nè portano alcun calzamento: i personaggi di distinzione portano berrette rosse o nere di velluto del Portogallo, e si vestono di seta; e le donne ricche portano certi manti che si volgono d' intorno al capo lasciando libera la faccia, e vanno calzate. « Il loro linguaggio, dice Lopez, è del tutto diverso da quel di Congo, tuttavia più facilmente gli Anzicani appren-

dono questo per essere più chiaro ed agevole; all'opposto quei di Congo a gran pena imparano quello degli Anzicani ». Si dice che sieno assai leali nel loro commercio: portano alcune volte sulla costa belle stoffe fatte di foglie di palma e di altre materie, ch'essi fabbricano, avorio, e schiavi di Nubia o del proprio paese: le mercanzie ch' eglino ricevono in cambio sono i cauri ed altre conchiglie, che loro servono d' ornamento, sale, seta, tela, vetri, ed altre mercanzie d' Europa.

(I Mokko.) Il missionario Oldendorp nell'interrogare i Negri delle Indie occidentali, udì parlare di una nazione appellata Mokko vicina agli Ibbos, e che potrebbe essere identica cogli abitatori di Anzico sudditi dei Macoco. Questa nazione viveva in continue ostilità cogli Evos che sembrano essere gli Evi, dei quali Salt udì parlare a Mozambico, siccome popoli più vicini all' oceano Atlantico che all' oceano Indiano.

IL CAPO
DI BUONA-SPERANZA
E GLI OTTENTOTI

Introduzione.

(Scoperta del Capo fatta dal portoghese Diaz.) Il Capo di Buona-Speranza è il più lungo, il più pericoloso e il più celebre del mondo. Bartolommeo Diaz che lo scoprì nel 1493, sotto il regno di Giovanni II re di Portogallo lo chiamò Capo dei tormenti, ma il re cambiò questo nome in quello di Capo di Buona-Speranza, poichè tale scoperta gli fece sperare di giugnere felicemente alle Indie orientali.

Diaz non avea preso terra al Capo, ma si era contentato di esaminarne le coste; egli aveva osservato la sua situazione, le sue baje e i suoi porti, e *ne* fece la relazione al suo ritorno.

(Vasco di Gama.) Vasco di Gama che venne poscia inviato alle Indie col comando della flotta Portoghese, confermò le osservazioni di Diaz. Nel 1498, Rio d'Infante vi prese terra, e al suo ritor-

no dimostrò i grandi vantaggi che il commercio del Portogallo trar potrebbe da un luogo sì favorevolmente situato. Emmanuele successore di Giovanni fu così contento di queste nuove scoperte, che fece subito equipaggiare una flotta, e la inviò alle Indie, con ordine all'ammiraglio di nulla risparmiare per fondare uno stabilimento al Capo di Buona-Speranza; ma mancò ai Portoghesi il coraggio, quando udirono che gli abitatori erano crudeli cannibali; tutte le loro spedizioni si limitarono quindi a discendere nell'isola di Robben per provvedersi d'acqua. Una caverna, che porta ancora il nome di Portogallo, servì loro per mettersi a coperto dai venti impetuosi.

(Francesco d' Almeida.) Qualche tempo dopo, Francesco d'Almeida, vice-re delle Indie, facendo vela per l'Europa, s'avvicinò al Capo, ed inviò alcuni uomini del suo equipaggio per comprare degli animali: ma gli abitatori li respinsero, e li obbligarono a ritornare ai loro vascelli. Il vice-rè stesso, benchè in età di sessanta anni, volle fare un nuovo tentativo con un maggior numero di soldati, ma ricevette alla gola una freccia avvelenata che lo uccise; settantacinque uomini del suo seguito restarono estinti sulla piazza, gli altri cercarono la loro salvezza nella fuga, e ritornarono sul loro vascello: irritati della perdita che fatta avevano, risolsero di prenderne una strepitosa vendetta.

Due o tre anni dopo trovarono il mezzo d'ingannare gli Ottentoti profittando della passione, che i medesimi hanno pel bronzo, e misero a terra un grosso cannone di getto, sotto pretesto di far loro un dono. I Portoghesi avevano avuta la precauzione di caricarlo di grosse palle e di attaccare verso la sua bocca due larghe corde che servivano a tirarlo.

Stupefatti quegli abitatori per un dono di tanta considerazione, volevano tutti avere il piacere di strascinare un sì prezioso metallo: ma allorquando si trovarono in fila lungo le due corde e furono sul punto di muoverlo, i Portoghesi vi appiccarono il fuoco. La strage fu grandissima e lo spavento inconcepibile: quelli che non ne furono offesi presero la fuga, e portarono la costernazione nel paese senza pensare ad impedire l' imbarco dei Portoghesi.

(Gli Olandesi al Capo.) Non sembra che dopo questo tempo alcun europeo si sia fermato al Capo fino all' anno 1600, quando i vascelli della compagnia delle Indie orientali di Olanda incominciarono ad approdarvi. Per molti anni si contentarono di fermarsi affine di comperarvi delle provvisioni, sia andando alle Indie, sia ritornando dalle medesime. Vi fabbricarono altresì un piccol forte, di cui si veggono tuttavia le rovine, ma questo non serviva loro che per mettersi a coperto da ogni insulto, fin a tanto che potessero rimbarcarsi coi rinfreschi che loro abbisognavano.

(Van Riebeek vi forma uno stabilimento.) Nel 1648, i vascelli della compagnia vi si erano fermati secondo l' uso. Giovanni Van Riebeek, che serviva in qualità di chirurgo, conobbe facilmente il vantaggio che ne trarrebbe il commercio degli Olandesi se vi si fondasse uno stabilimento. Vide che il paese era coperto da un' immensa quantità di animali, che il territorio era eccellente, che gli abitatori non erano tanto selvaggi, quanto venivano dipinti, che i porti erano comodi, e che potevano essere con facilità perfezionati. Formò quindi un progetto, cui comunicò ai direttori della compagnia, quando fu di ritorno in Olanda, ed

avendo essi subito risoluto di tentare lo stabilimento proposto, equipaggiarono quattro vascelli che vennero caricati di tutte le cose necessarie per una spedizione di questa natura, e Van Riebeek fu fatto ammiraglio di questa piccola flotta, e governatore del Capo col pieno potere di regolare il tutto a suo piacimento. Appena giunto al Capo cercò di riconciliarsi la benevolenza degli abitatori, facendo loro alcuni presenti di chinchaglie, di tabacco, di acquavite ec., e gli Ottentoti sorpresi di tanta generosità fecero ben presto con esso un trattato, col quale diedero agli Olandesi la piena libertà di stabilirsi al Capo, a condizione però di somministrar loro una certa quantità di merci del valore di circa cinquanta mila fiorini. Le condizioni furono eseguite, ed il governatore innalzò un forte quadrato nel cui ricinto fabbricò case, magazzini e un ospitale, aggiugnendo alcune opere esterne per mettersi al coperto dagli attacchi degli Europei.

Questo stabilimento ebbe un esito felicissimo, poichè avendo i direttori fatto pubblicare un proclama col quale invitavano sotto condizioni assai vantaggiose ad andare a stabilirsi al Capo, ed essendovi concorso un gran numero di coloni, si videro obbligati a stendersi lungo le coste. Quindi si divisero in quattro distretti, de' quali il primo si è quello del Capo ove stanno situati il forte e la città: il secondo è chiamato Stellenbosch; il terzo Drakenstein ed il quarto Waweren. Oltre a ciò la compagnia ha comprato tutto il cantone detto terra di Lètal destinato a ricevere altre colonie, e per tale addizione questo governo divenne moltissimo esteso e considerabilissimo.

Alcune guerre insorsero poscia fra gli Ottentoti

e gli Olandesi, le quali terminarono sempre a vantaggio degli ultimi. Questi si estesero ben presto al di là della valle della Tavola, nella quale è situata la città del Capo e la bella fortezza, ambedue chiamate *Buona-Speranza*.

(Bax governatore del Capo.) Il forte fatto costruire da Van Riebeek sussistette fino al tempo in cui Bax fu nominato governatore del Capo: questi avendo giudicato necessario accrescere il presidio per mettersi al coperto degli attacchi delle altre potenze europee fece innalzare in capo a tre anni un altro forte grande e comodo.

(Vander Stel.) Il governatore Vander Stel vi fece poscia molti accrescimenti, in modo che oggi è una fabbrica solidissima, spaziosa e provveduta di quanto è necessario ed utile ad un presidio. La città divenne assai considerabile, essendosi di molto accresciuta la popolazione che ascende presentemente a 70,000 anime. Tutti gli abitatori della colonia, capaci di portar le armi, sono soldati, e si può in caso di bisogno avere quaranta mila combattenti, oltre la guarnigione che è sempre di 1000 uomini.

(Il Capo occupato dagl'Inglesi.) Gli Inglesi se ne impadronirono nel 1796, ma la restituirono nel 1802, colla pace di Luneville, e dopo la rottura insorta, il dì 18 gennajo 1806, l'occuparono di nuovo, e lo occupano anche al presente.

(Principali relazioni del Capo e del paese degli Ottentoti.) Dopo questo breve ragguaglio della scoperta del Capo e dei varii stabilimenti fondativi dagli Europei, non sarà discaro ai nostri leggitori che noi, seguendo il nostro costume, indichiamo loro le principali relazioni che di questi paesi ci furono date dai viaggiatori, e le fonti dalle

quali attinte abbiamo le notizie che sul costume di questi popoli ci sono sembrate le più pure ed esatte.

(Pietro Kolb.) Se giudicare da noi si dovesse del merito di un' opera dal numero delle edizioni, non ci sarebbe dubbio alcuno su quello della descrizione del Capo di Pietro Kolb. Ma una sì grande fortuna, simile a quella di alcuni negozianti, non può essere spiegata che dalla mancanza di concorrenza. Questa descrizione fu per lungo tempo la sola un po' circostanziata che noi avessimo su di tale contrada, e per conseguenza non essendoci alcun oppositore, si è sempre prestata una cieca fede a tutte le descrizioni e a tutti i racconti di Kolb. La pubblicazione del Giornale storico del viaggio di de La-Caille al Capo accrebbe i dubbii che s' incominciavano a spargere sulla veracità e sulle cognizioni di Kolb; e le eccellenti relazioni che sul Capo e sui paesi circonvicini furono poscia date alla luce, terminarono di rovinare la riputazione del medesimo. Osserva La-Caille nelle note e nelle riflessioni critiche sull' opera di Kolb, che questo scrittore durante il suo lungo soggiorno al Capo non aveva imparata la lingua degli Ottentoti, che non solamente non aveva intrapreso alcun viaggio fuori della colonia, ma che non l' avea nè anche visitata interamente; e poscia passa ad accennare tutti gli errori di Kolb sulla geografia e sul clima del paese, sulla storia naturale del medesimo, e sui costumi e sulle usanze degli Olandesi e degl'indigeni.

Dopo la testimonianza di un uomo sì dotto, ci reca stupore che La-Harpe nella sua storia generale de' viaggi abbia potuto proferire sull' opera di Kolb un giudizio del tutto opposto al suddetto. Un tale problema non può essere sciolto agevol-

mente. Che che ne sia, eccone le sue osservazioni sulla medesima. « Il viaggio di Kolb, egli dice, è fatto con molta esattezza, e vi si scorge molta critica: egli osservò colla più grande attenzione le maniere e le opinioni degli Ottentoti, e in una parola diede una nuova luce alla loro storia e corresse gli errori e le falsità delle altre relazioni ».

Benchè il giudizio di La-Harpe sia generalmente da apprezzarsi, non ci sembra però che la sua autorità debba in questa circostanza prevalere non solo a quella di La-Caille conosciutissimo per le vaste sue cognizioni e per la fede che merita, ma ben anche a quella di molti altri viaggiatori di un merito assai distinto, i quali giudicarono concordemente che la descrizione di Kolb era piena d'inesattezze e di falsità. Per la qual cosa noi non abbiamo creduto di dover fare gran conto delle osservazioni di un viaggiatore che durante il lungo suo soggiorno al Capo non avea quasi fatto altro che *bere* e *pipare*.

(La-Caille.) Le importanti osservazioni astronomiche, che erano il principale oggetto del viaggio di La-Caille al Capo, non gli hanno permesso di estendere ampiamente il suo giornale: esso però sarà sempre assai prezioso pe' moltissimi fatti che vi si trovano raccolti, per le preziose annotazioni sull' opera di Kolb aggiunte al suo giornale da' suoi amici, ai quali le avea comunicate verbalmente; e finalmente per le eccellenti osservazioni lasciateci sulle costumanze degli Ottentoti e sugli abitatori del Capo.

(Thunberg.) Thunberg che nel suo viaggio ebbe specialmente di mira il Giapone ci lasciò nulladimeno molte esatte notizie sul Capo dove soggiornò

per ben tre anni viaggiando nell' interno delle terre fino ai confini della Cafreria e lungo le coste della medesima. Benchè le sue osservazioni fossero quasi interamente consacrate alla geografia, alla fisica, alla zoologia ed alla botanica, non tralasciò però di darci in compendio la storia dello stabilimento degli Olandesi al Capo, di fare un cenno sullo stato politico di questa colonia, e di comunicarci non poche notizie sui costumi e sulle usanze degli Ottentoti, de' Cafri, e degli abitatori del Capo.

(Hopp.) Il viaggio di Hopp al Capo è più importante per alcune vedute, ed alcune figure d'animali di quel paese, che per la relazione storica del medesimo. Egli nel descrivere i diversi distretti della colonia, e nel parlare degli Ottentoti e delle loro costumanze si appoggia spesse volte all' autorità di Kolbe, e pare in generale ch'ei non abbia veduta cosa alcuna co'propri occhi. Il viaggio fatto nel paese de'grandi e piccoli Namaquas, che forma la seconda parte dell'opera, non ci somministra bastanti notizie per conoscere queste due popolazioni: degna però di lode è l'esatta descrizione che vi si trova di alcune piante e di molti animali di quelle regioni.

(Sparmann.) La relazione di Sparmann è quasi interamente consacrata alla descrizione del Capo e del paese degli Ottentoti e de'Cafri. Sparmann è il primo che quasi senza mezzi pecuniarii, senza amici e senza soccorsi di veruna specie, abbia avuto il coraggio d'internarsi ne'selvaggi deserti della punta dell'Africa per farci conoscere le orde erranti che vi sono sparse. La zoologia e la botanica, nelle quali era versatissimo, furono il capo principale delle sue osservazioni; ma se egli si dimostrò degno discepolo del gran Linneo, lasciò però ad altri la cura di presentare un più compiuto quadro delle differenti popolazioni degli

Ottentoti e de' Cafri, colle quali egli visse lungamente.

(Le-Vaillant.) Le-Vaillant nel dare la relazione dei due viaggi da lui fatti nell'interno del l'Africa pel Capo di Buona-Speranza, rare volte si discostò dalla fedeltà che si richiede nell' esposizione de' fatti. Noi però non possiamo passare sotto silenzio ch' egli ha sagrificato qualche volta l' esattezza rigorosa della verità al piacere di presentare ai suoi leggitori de' quàdri di un aggradevole colorito. Per questa debolezza egli venne amaramente censurato da Barrow e criticato più severamente ancora da altri. A ciò dobbiamo anche aggiungere che Le-Vaillant si dilettò di spargere nelle narrazioni tutto il bello delle finzioni romanzesche. Confessiamo ciononostante che ha egli arricchita di molto l' ornitologia colla descrizione di tante specie d' uccelli sconosciuti che popolano le foreste e le acque del mezzogiorno dell' Africa, che ci ha fatto conoscere perfettamente la giraffa maschio e femmina, e somministrate tante altre cognizioni sul regno animale e vegetabile.

(Barrow.) John Barrow l'ex segretario del celebre lord Macartney, e poscia auditore generale della camera de' conti al Capo di Buona-Speranza, ha potuto avere, con questa sua nuova carica, quel grado di autorità necessaria per penetrare in tutte le parti dello stabilimento del Capo. Le sue cognizioni poi su diversi rami della storia naturale gli somministrarono i mezzi onde descrivere con molta esattezza e discernimento tutti gli oggetti relativi ai tre regni della natura; e quello spirito di osservazione, che lo ha sempre distinto, lo rendeva atto a rappresentarci con chiarissimi tratti il carattere fisico e morale delle diverse nazioni sparse in quel continen-

te. La verità delle sue narrazioni in generale viene in certa guisa guarentita dalle annotazioni del suo traduttore De-Grandprè, che ha soggiornato come lui nella colonia del Capo, che lo ha descritto nel suo viaggio alla costa occidentale dell' Africa, e che in certe occasioni combatte le osservazioni di Barrow, se non gli sembrano perfettamente esatte.

Il Sig. Barrow ci somministra moltissime cognizioni sui Boscimani o Bosciesmani, cui egli risguarda come lo stipite degli Ottentoti, e de' quali Le-Vaillant non ci aveva data che una leggiera idea. La relazione del viaggio fra i Busuani che trovasi nel primo volume della traduzione francese del viaggio di Barrow alla Cocincina è dovuta specialmente a Sommerville, primo chirurgo del Capo di Buona-Speranza, ed a Truter membro della corte di giustizia di questa colonia, capi di una spedizione, il cui oggetto era quello di comperare del bestiame. Il risultamento inaspettato di questa spedizione fu la scoperta di un cantone dell' Africa occupato dai Busuani, popolazione affatto sconosciuta fino allora, e sulla quale essi ci diedero preziose notizie. Noi siamo debitori a Truter della compilazione in lingua olandese del giornale, che venne poscia ridotto in compendio da Barrow, il quale vi aggiunse alcune notizie ch' ei non deve che alle sue proprie osservazioni.

Il nuovo suo viaggio nella parte meridionale dell' Africa ha per scopo principale di rivolgere l' attenzione della sua patria sull' importanza del possedimento del Capo: a tale oggetto egli radunò un gran numero di osservazioni e di notizie statistiche raccolte in parte da lui stesso, ed in parte dai più accreditati autori che hanno scritto sul Capo.

(Percival.) Dopo le dette relazioni di Sparmann, di Le-Vaillant e di Barrow, ella è cosa as-

sai difficile il dire qualche cosa di nuovo su di questa contrada; ciò non ostante il nuovo viaggio di Percival ci presenta tanto nella parte storica quanto nella descrittiva non poche particolarità assai curiose ed importanti. Tali sono, rispetto alla prima, le relazioni della presa del Capo fatta dagl'Inglesi, cui l'autore aggiunse alcune sue osservazioni sul miglior modo d'attaccare la città del Capo, e rispetto alla seconda le notizie del tutto nuove sulla baja e la città di Simon, sulle gole del Musenberg, sul Wineberg e suoi dintorni. Benchè la città del Capo sia stata più volte descritta, pure questo nuovo viaggiatore ha raccolte sulla medesima molte particolarità assai curiose, e si è esteso molto sulle usanze e sui costumi de' Boor, o coloni delle parti più lontane della città del Capo. Egli è vero che negli altri oggetti trattati da Percival non trovansi sempre osservazioni assolutamente nuove, ma questo scrittore ha saputo presentarcele in guisa da ringiovanirle.

(Daniell.) Non dobbiamo per ultimo tralasciare di far menzione delle belle vedute del Capo e della Cafreria che ci lasciò il celebre Daniell, e che unitamente a quelle dell'Indostano sono da porsi fra i più belli acquisti recentemente fatti da questa nostra Imp. R. biblioteca. Noi ne abbiamo fatto quell'uso che ci era necessario onde presentare al vivo e colla maggior fedeltà possibile le usanze degli abitatori di quelle contrade: avvertendo però che i nostri artisti nemici della servile imitazione hanno voluto variarne la composizione a loro piacimento, e rettificare il disegno tutte le volte che lo hanno giudicato conveniente all'uopo.

DESCRIZIONE DEL CAPO

E DEL PAESE

DEGLI OTTENTOTI.

(Costa dei Cimbebas.) La costa che si estende dal Capo Negro fino al fiume Fisch o d' Angra Pequena è poco conosciuta, di approcciamento pericoloso e quasi inabitata. I Portoghesi, andando dal Brasile a Benguela, approdarono al Capo Negro sulla cui punta innalzarono una colonna d' alabastro colle armi del Portogallo. Al mezzodì del Capo il fiume Bemba-Roughe, largo una mezza lega, si scarica nel mare: le sue sponde sono abitate. Il Capo Rui-Pirez appellato tuttavia das neves o delle nevi, deve questo soprannome datogli dai Portoghesi alle sue colline di sabbia bianca. Il Capo Frio o freddo, l' Angra Fria o cala fredda, e finalmente la praya das neves o spiaggia delle nevi, sono tutti i nomi ch' ebbero origine da illusioni, o da impressioni momentanee. Le altre montagne terminano al Capo Serra. Picchi in gran numero, ma poco elevati, circondano la baja Walvrisch o delle Balene, che pare identica coll' Angra do Ilheo de' Portoghesi. Non se ne sa di più sul piccolo golfo di San-

Tommaso. Tutta questa costa fu visitata già ventidue anni fa da una spedizione inglese, incaricata di sceglier- vi un luogo di deportazione; ma non vi si trovò alcun luogo atto alla coltivazione, e che non sembras- se troppo terribile pei delinquenti. L'acqua dolce è assai scarsa; i fiumi non hanno alle loro foci che acqua salsa, e non vi si scorge che qualche traccia di verzura.

(ABITATORI.) Dietro questa costa inospitale trovansi la tribù errante de' Cimbebas, il cui prin- cipe è chiamato malaman, e quella dei Macassi o Makossi, visitata da un viaggiatore francese, che ce ne lasciò una relazione assai rara (1). Anche la sussistenza de' Cimbebas è appoggiata ad equivoche testimonianze: pare però che questi popoli sieno conosciuti dai Makossi sotto il nome di Maquemani.

(COSTUMANZE DE' MAKOSSI.) Il paese dei Makos- si ha circa trenta leghe di estensione; vi abbon- dano le lepri in guisa da potere essere uccise col bastone: il bestiame cornuto forma la ricchezza di questi popoli erranti che generalmente cangian di luogo ogni due anni, e che non hanno per veste che una pelle di bue. Si circoncidono all' età di diciott' anni; non mangiano pesce, e prestan cre- denza ai maliardi e ad un genio malvagio che manda loro la pioggia, il tuono e le grandini. I semi di una pianta, che s' innalza rapidamente a dieci o dodici piedi di altezza, servon loro a fare una specie di focaccia: un altro grano somministra loro una bibita che gli ubriaca. Pare che i Macassi

(1) *Layardjere*, traduzione tedesca. In *Ehrmann*, Bibliothèque des voyages et de géographie, tom. III. M. Boucher de La-Richardière, dice, nella sua *bibliothèque des voyages*, di non averne potuto trovare l' originale.

vivano agiatamente: chi fra essi possede soltanto due o tre mila bestie non è reputato ricco: puniscono severamente il furto: nel loro esteriore regna una grandissima decenza, e tutto c' induce a credere che questa tribù sia un ramo dei Cafri Kussi, abitatori della costa orientale.

(Regione fisica del Capo.) Nel passare il fiume Fisch o Pesce si entra nel paese degli Ottentoti, che col territorio della colonia del Capo forma una sola regione fisica. I suoi limiti sono incertissimi al nord ed al nord-est; la descrizione che noi siamo per fare potrebbe forse essere applicata non solo a tutto il paese al mezzodì del Congo e del Monomotapa, ma ben anche a tutte le pianure di Mocaranga ed ai deserti de' Giagas: le ulteriori scoperte scioglieranno una tal quistione.

(Fiumi.) Le parti più o meno note di questa regione del Capo sono bagnate da due gran fiumi, il Fisch ed il Gariep: amendue scorrono da levante a ponente, e sembrano uscire da una catena vicina alle coste orientali, od anzi dalla cresta orientale di un vasto alto-piano, i cui terrazzi, che vanno da levante a ponente, formano apparentemente una catena. Il fiume Elephant a ponente, e quello di Berg hanno la medesima direzione, ma escono dagli alti-piani della costa occidentale. Alcuni altri fiumi discendono dal settentrione al mezzodì, ma non hanno un lungo corso; quello del gran-Pesce (grote Visch) segna il confine del territorio del Capo.

(Descrizione de' Karru.) Fra i terrazzi appellati impropriamente catene di monti, si estendono degli alti-piani sprovveduti affatto d'acque correnti, e che prendono il nome di Karru. Questi alti-piani

non sono sterilissimi deserti, siccome fu creduto da alcuni inesatti viaggiatori. Il Karru più conosciuto si è quello che confina a levante coi monti Camdebu, e che venne descritto dai due diligentissimi osservatori, Patterson (1) e Lichtenstein (2). Il suolo di questa pianura che nell' arida stagione vien ridotto da' cocenti raggi del sole alla durezza di un mattone, si copre al cominciar delle pioggie di una ridente verzura, ed i gigli ed i mesembriantemi spandono per ogni dove i più deliziosi profumi. Allora le agili antelopi e gli struzzi discendono in folla dalle vicine montagne, ed i coloni vi conducono da tutte le parti le loro greggie, che in questi ricchi pascoli acquistano nuove forze. Tale felicità però è di cortissima durata, poichè la lunghezza de' giorni del mese d' agosto dà ai raggi solari una potenza distruttiva ; le piante nuovamente seccano, il suolo s' indura ed inaridisce, e gli uomini e gli animali abbandonano di nuovo questi luoghi inabitabili.

(Montagne.) La montagna della Tavola, quella del Leone, e l' altra del Vento formano la valle della Tavola. La prima chiamata dai Portoghesi Tavola de Cabo, veduta in certa distanza pare unita e piana, e rassomiglia ad una tavola, benchè da vicino sia scabrosa ed ineguale: essa è coperta d' alberi, ed abbonda d' eccellenti pascoli. La montagna del Leone è separata dalla prima per mezzo di una valle profonda e strettissima chiamata dagli Olandesi Kloof, è contigua al mare, riguarda il mezzo della montagna della Tavola a ponente, e si stende a settentrione. La montagna del Vento,

(1) *Patterson*, voyage trad. de Forster, 40.
(2) *Linchtenstein*, voyages au Cap. , I., 193.

detta comunemente montagna del diavolo, si stende come quella del Leone lungo il mare; ma non è tanto alta, nè tanto vasta quanto le altre due: è ricca di bonissimi pascoli, e dalla sommità della medesima si ha una veduta magnifica, scoprendosi colà le case di campagna, i giardini, le montagne delle tigri ed i deserti. Tutte le montagne vicine da ponente a levante sono appellate montagne delle tigri, perchè da lungi sembrano a un di presso del colore della pelle di questi animali: esse sono considerate per le più fertili del Capo: non così quella delle vacche situata al settentrione di quelle delle tigri, e distante sei leghe dal Capo. La montagna bleu, ancora più al settentrione, è a otto leghe dal Capo: se le diede questo nome, perchè da una certa distanza in mare sembra di questo colore.

(Minerali.) Si sono trovate in più luoghi miniere di ferro, ma non se ne è tratto alcun partito. Fin dall' anno 1685, si conoscevano le ricche miniere di rame debolmente lavorate dagli Ottentoti-Damara, e che hanno dato il loro nome alle montagne di rame. Le sorgenti di petrolio non sono rare: i più grassi terreni sono spesse volte talmente impregnati di sali nitrosi, che, venendo per l' efflorescenza de' medesimi tutti coperti da una crosta, divengono incapaci di coltivazione. Il sale comune che vi abbonda è più utile agli abitatori: essi chiamano caldaje di sale, *sout-pan*, i bacini ne' quali si radunano le acque salmastre. Trovansi nell' interno della colonia differenti acque minerali, ma le più rinomate sono quelle volgarmente chiamate bagni caldi: esse sono vicine alle montagne nere, a trenta leghe della città; vi si fece recentemente costruire a comodo di quelle persone

che vogliono prendere i bagni, un vasto edifizio diviso in due parti, l' una destinata ai bianchi e l'altra ai negri.

(Clima.) La temperatura di questa regione è una delle più dolci rispetto al calore, giacchè il termometro di Reaumur non s' innalza quasi mai al di sopra del trentesimo grado; ma i venti producono de' tristi effetti. La state dura colà da settembre fino alla fine di marzo; il vento soffia dal sud-est, e spesse volte con tanta violenza che scuote gli edifizi, sommerge i vascelli all' ancora, e cagiona grandissimi danni alle biade ed agli alberi; nulla può guarentire dalle sabbie ch' esso innalza, poichè penetrano par anche ne' più ben chiusi appartamenti. Si fatti venti cominciano all' apparire di una bianca nuvola sulla sommità della Tavola, e durano ordinariamente quattro o cinque giorni di seguito in una maniera sensibilissima. Da marzo fino a settembre regna il vento di nord ovest, che conduce delle pioggie quasi continue in giugno ed in luglio. Ma la direzione e la differente altezza delle montagne dell' interno fanno variare da un luogo all' altro i fenomeni meteorologici.

(Vegetabili.) L' entusiasmo de' botanici esaltato dal gran numero di piante nuove, che il Capo ha loro somministrato, dipinse la vegetazione di questo paese coi più brillanti colori. Il naturalista di fatto vi trova cose rare più che in qualunque altra contrada: da qui ci son venute le più magnifiche piante che adornano le nostre terre ed i nostri giardini; e molte altre non meno belle sono tuttavia estranee alla coltivazione europea. La classe delle piante bulbose può essere risguardata come un carattere particolare della flora del Capo; poichè in nessuna parte se ne trova in sì grande

abbondanza, nè sì varie e sì brillanti (1). Anche nel mezzo dei deserti sassosi s' innalzano le piante grasse, la stapelia, il mesembriantema, l' euforbio, la crassula, il cotyledon e l' aloe. Alcune giungono all' altezza degli alberi, e frammischiate ai salici piagnenti, o colle diverse specie di mimose ombreggiano le rive de' torrenti prodotti od ingrassati momentaneamente dalle pioggie.

(Boschetti e foreste.) La protea a foglie argentee dà ai boschetti del Capo uno splendore metallico, mentre che una delle numerose specie di eriche, l' erica tomentosa di Masson, presenta come un tappeto di peli. L' ulivo del Capo, la sophora, un albero simile al frassino, l' ehebergia capensis di Thunberg, somministrano un po' di legname ai falegnami, ma si manca di quelli da costruzione e di legni da fuoco. Ci si racconta però da un francese, il quale ha visitato il Capo per ben quattro volte (2), che a levante della baja di False, nella parte detta Olanda-Ottentota, trovansi foreste di magnifiche quercie.

(Quercie.) Le foreste che veggonsi a levante sulle frontiere dello stabilimento non sono state finora ben esaminate: esse somministrano legno di ferro, legno giallo, alcune specie di palma-sagu, il gayacoa a fiori di color scarlatto, e la strelizia reginae di una bellezza incomparabile.

(Coltivazione. Viti.) La coltivazione vi ha introdotte alcune piante europee: la vite che in origine venne trasportata da Madera produce un vino eccellente: le viti venute dal mezzodì della Fran-

(1) V. *Masson* Transactions philos. pour 1766, pag. 296. *Thunberg*, tom. I, 165.

(2) Notizia manoscritta di *M. Epidariste Collin*, dell'isola di Francia.

cia hanno prosperato ed i vini di Frontignan o di Lunelle che si fanno al Capo sono quasi uguali in sapore a quelli dai quali hanno origine; finalmente il famoso Costanza ch' ivi si fabbrica coll' uva delle viti venute da Chiraz in Persia, ha un abboccato, che non si trova in alcuno dei nostri vini.

(ALBERI DA FRUTTA.) Ognun rimane piacevolmente sorpreso nel vedere in que' numerosi giardini che circondano la città, i frutti d' Europa accanto a quelli dell' Asia, il castagno, il pomo e gli altri alberi de' più freddi paesi col banano, col jambosado, e molte altre piante della zona-torrida. I ciriegi ed i pomi hanno un po' degenerato, ma i fichi, gli albicocchi, i mandorli e gli aranci sono deliziosi come in Italia. I frutti dell' India sono più rari, il marigne, l' ananas vi sono affatto ignoti. Tutti i legumi d' Europa vi prosperano; vi si coltivano con felice successo il formento, l' orzo e l' avena, ma non vi alligna il riso. Il lino dà due ricolte all'anno, e la canape vi viene rigogliosa ed abbondante. La compagnia delle Indie Olandesi avea tentata negli ultimi suoi tempi la coltivazione del tè, e tale esperimento avea avuto un esito felicissimo; ma gl' Inglesi ne hanno estirpate tutte le piante per timore di nuocere al loro commercio della Cina.

(ANIMALI.) Gli animali feroci, che fuggono ovunque la presenza dell' uomo, si sono allontanati anche essi dalle nuove abitazioni: i leoni non si lasciano vedere che verso le sponde della Domenica, ma gli urli de' lupi e delle jene fanno risonare i deserti vicini al Capo: il sciacal del Capo, canis mesomelas, ed il gatto-tigre, felis capensis, vi sono comuni. Vi si distingue ancora una specie particolare di tasso, hirax capensis, il mangusto del

Capo, histris cristata, e la gerbesia, dipus cafer, sparsi in tutte queste contrade. I cacciatori inseguono molte specie d' antelopi; lo sprink bock è la più bella di tutte; essa è sì comune presso il fiume del Pesce, che qualche volta si giugne a vederne più di due mila insieme. La gazzella azzurra, antelope leucophæa, è rara; la gazzella propriamente detta, antelope dorcas, che è l' artebeest degli Olandesi, è una delle più comuni: il pasan abita specialmente nella parte nord-ovest della colonia: vi si trovano altresì la gazzella de' boschi, il condoma, antelope strepsiceros ed il gnu.

(Gnu.) La glandula che ha quest'animale sotto l' angolo interiore dell' occhio ci induce a collocarlo nella classe delle antelopi, quantunque nel resto sia un misto di cavallo, di bue, e d'antelope. Ci racconta Barrow che quest' animale è il più veloce di quanti trovansi nell'Africa meridionale. Un cavallo de' più veloci potè a stento raggiugnere uno gnu quantunque da una palla di moschetto gli fosse stata spezzata una delle gambe anteriori. Gli indigeni lo chiamano gnu, i coloni Olandesi *wilde-beest*, bestia selvaggia. L'altezza ordinaria di questo animale è di tre piedi ed otto pollici inglesi, e la lunghezza di cinque ed otto pollici, comunemente trovansi in truppa di cinquanta a cento; ma talvolta si veggono a pascolare cogli struzzi, coi quahkak e coll'alci. I coloni ne colgono pochi attesa la loro velocità, ma gli Ottentoti con gran pazienza e perseveranza strisciando carponi ne' boschi arrivano a prenderli, e colpirli coi loro dardi avvelenati. Nelle foreste dell' interno veggonsi molte specie di scimie del genere de' babbuini: l' orycterope od il myrmecophaga capensis di Gmelin, detto dagli Olandesi porco di terra, si pa-

sce di formiche: le zebre ed i quahkak più grossi e più robusti delle zebre vanno a truppe separate; esse sono due specie distinte che non si mischiano mai insieme. Il quahkak è una specie di cavallo selvatico chiamato col detto nome dagli Ottentoti. Esso è fra i grandi animali il più comune nelle sterili pianure dell' Africa meridionale. Generalmente ritrovansi in truppe numerose unitamente agli struzzi. Sono sufficientemente veloci, ma gli indigeni riescono talvolta a prenderli vivi gittando una corda od una coreggia con nodo scorsojo sopra la loro testa. Il quahkak addomesticandosi diventa presto dolce e trattabile, e può diventare sommamente utile con una paziente educazione: ciò non ostante per quanto questi animali sieno abbondanti nell' Africa meridionale, pochi hanno potuto essere avvezzati alla bardatura. Sono più forti de' muli, vivono parcamente, senza diventar magri e macilenti. Sono diversamente segnati, alcuni con striscie ondeggianti solamente sul collo, altri con striscie attraverso le spalle, ed altri sulle anche quasi come le zebre; il che diede origine all' opinione, che dominò per lungo tempo, che il quahkak fosse la femmina della zebra, animale da cui è diverso in quasi tutte le particolarità, eccettuate le striscie, essendo anche infinitamente più bello nella sua forma. La testa grossa, le orecchie lunghe, e le meschine gambe della zebra si avvicinano molto alle fattezze dell'asino comune. La criniera del quahkak è curiosa, sembrando aggiustata con arte. Questo animale si trova in tutte le pianure che stanno dietro la prima catena delle montagne che sorgono al di là del Capo Penisola. Gli elefanti che si sono allontanati dai paesi abitati dagli Europei, lasciansi tuttavia vedere nel canto-

ne di Sitzikamma: vedesi più di rado il rinoceronte bicorno, e la pacifica giraffa cerca i più lontani deserti.

(Bufali.) Gli Ottentoti ed i Cafri danno la caccia ai bufali selvaggi: le loro mandre sono composte di bufali addomesticati, di montoni di Barbaria e di capre. Sparmann conobbe pel primo una specie particolare nel bue o bufalo del Capo, cui egli chiamò *bos chafer*; enormi corna, picciola testa e naturale feroce sono i principali caratteri che lo distinguono: il cignale di queste contrade si è quello di tutto l'interno del mezzodì dell' Africa, il sus aethiopicus.

(Uccelli.) Gli struzzi si trovano ne' deserti dell' interno, e vanno spesse volte in truppe a devastare i campi di formento. Barrow ci assicura di aver ucciso un grandissimo condor. I flamingos fanno pompa ovunque delle loro piume di color scarlatto: meritano anche particolar menzione le loxie che dimostrano un' arte ammirabile nella costruzione de'loro nidi: ed i cuculi-indicatori che mostrano all'uomo l' asilo nascosto dell' ape industriosa. I volatili, i majali e gli altri animali d'Europa, de'quali abbonda la colonia, vi furono portati dagli Olandesi, i quali vi recarono altresì i cavalli di Persia, che al presente sono comunissimi. Anche questa regione, come il rimanente dell' Africa soffre spesso il gravissimo danno di essere esposta alla devastazione delle locuste che vengono poi scacciate dal vento di mezzodì.

(Gli Ottentoti.) Gli abitatori aborigeni di questa regione si sono sempre disegnati da se medesimi col nome di Ottentoti; quindi Tachard, Merklin, Dapper, ed altri si sono ingannati dicendo che questo era un soprannome; e s' ingannarono

pure tutti quelli che gli hanno confusi coi Cafri, e ne hanno dato loro il nome, essendo gli Ottentoti una razza affatto distinta dai Negri e dai Cafri.

Nessuno meglio di Barrow ha finora descritto l'aspetto dell'Ottentoto, e la diversità che passa fra questo ed il Cafro. La faccia dell' ottentoto, egli dice, è in generale estremamente deforme; ma tale deformità è materialmente diversa nelle differenti famiglie; ed in particolare per rispetto al naso, poichè in alcune di esse vedesi un naso assai schiacciato ed in altre molto rilevato: hanno gli occhi di color castagno oscuro, lunghi e stretti, lontano assai l' uno dall'altro; e le palpebre nell' estremità verso il naso, invece di formare un angolo come negli Europei, formano, come ne'Cinesi, una linea esattamente circolare (1). Le ossa delle guancie sono prominenti e formano quasi un triangolo col mento stretto ed acuto: i loro denti sono bianchissimi: il color della pelle si è quello di una foglia gialliccia-bruna appassita. I capelli sono di una singolarissima natura poichè non coprono l' intera superficie del pericranio, ma crescono in ciuffetti in certe distanze gli uni dagli altri; e quando sono tenuti corti hanno la figura e la ruvidezza di una spazzola da scarpe, colla differenza però che essi sono increspati e attorcigliati in piccole masse rotonde della grossezza di un pisello; quando sono lunghi,

(1) I signori Barrow e de-Grandpré che avevano osservati gli occhi cinesi o mogolli degli Ottentoti, scorgevano di già in essi una colonia della Cina, e questa loro idea veniva avvalorata da alcuni sinonimi colle parole mogolle che la lingua ottentota aveva loro presentati. Ma prima di formare alcuna congettura su di ciò sarebbe necessario di conoscere le tribù del centro dell'Africa meridionale, tribù fra le quali si può trovare una razza simile a quella che ci occupa presentemente.

pendono sul naso in tanti fiocchetti duri ed attortigliati in guisa, che s'assomigliano ad una frangia. A ciò che disse Barrow possiamo aggiugnere che il bianco de' loro occhi, per lo più assai incavati, è purissimo; che grosse sono le loro labbra; che non hanno quasi barba (1); che le mani ed i piedi loro sono piccoli in paragone del rimanente del corpo, e che sono dritti, e di alta statura. Noi ve ne presentiamo i lineamenti nella tavola 1: le figure 2 rappresentano due Boscismani che sembrano essere un ramo antichissimamente separato dallo stipite degli Ottentoti, e che, secondo Barrow, sono i veri e puri Ottentoti.

(DEFORMITA' DELLE DONNE CONOSCIUTA SOTTO IL NOME DI GREMBIULE.) Le donne, dice Malte-Brun nel lib. 91 della sua geografia universale, hanno realmente la deformità conosciuta sotto il nome di *grembiule*, e già descritta da un antico viaggiatore troppo ingiustamente censurato (2).

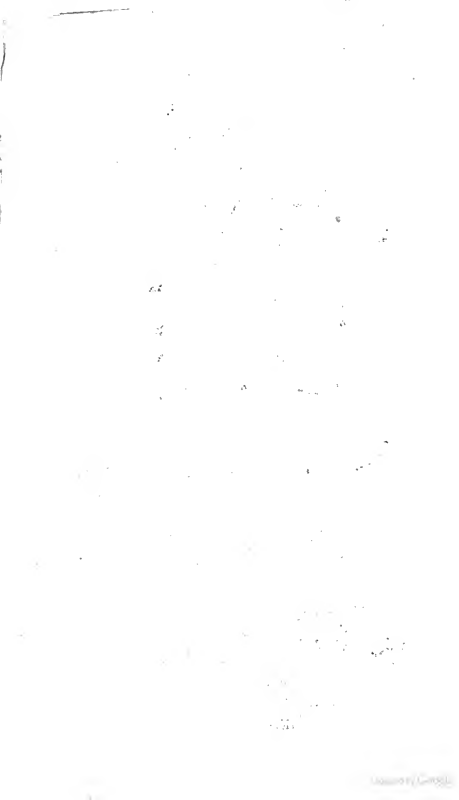
(TRIBU' DEGLI OTTENTOTI.) Gli Ottentoti sono divisi in molte tribù. I Dammara per la maggior parte dimorano a settentrione; il loro paese comincia al di là de' monti di rame, e si estende fino al 21.° grado di latitudine, o fino alla contrada de' Makossi. I grandi Namaqua, riuniti sotto l'autorità patriarcale del missionario Anderson, hanno rimontato le sponde del fiume Orange dirigendosi

(1) L' Ottentoto, dice Le-Vaillant, ha poco pelo, e si strappa anche quel poco, nè ha bisogno di ciò fare colle sue sopracciglia che ne mancano del tutto. La barba gli cresce solamente sotto il naso e sull' estremità del mento, ma non cessa di sbarbicarla a meno a mano che compare; quest' uso gli procura un aspetto effeminato, cui se s' aggiunga la naturale dolcezza che lo distingue, gli fa perdere quell' imponente presenza comune a tutti gli uomini della natura.

(2) Kolbe, pag. 51 ediz. del 1745.

Africa Vol. 3. T. 2.

2. 3. 4.

1.

al nord-est. I piccoli Namaqua soggiornano al mezzodì dello stesso fiume, le cui rive ombreggiate dalle mimose nutrono un gran numero di elefanti, di leoni e di giraffe. I Kabobiqua ed i Geissiqua sembrano rami di Namaqua. I Korana o Kora-Ottentoti occupano una contrada centrale estesissima e ricca di pascoli, un vasto deserto o karu protegge la loro indipendenza contra gli Europei. A ponente sui confini orientali della colonia dimorano i Gonàqua o Channaqua, tribù distinta per le belle sue fattezze. I Boscismani che dai Kora-Ottentoti vengono tuttavia chiamati col nome indigeno di Saabs sembrano un ramo anticamente separato di Ottentoti. I Gunscemani che vendettero una gran parte delle loro terre agli Olandesi; i Kochogna chiamati da Dapper Saldanhar; i Sussaqua che sembrano quelli di cui parla La-Croix sotto il nome di Chaixonqua; gli Odiqua popoli confinanti coi suddetti; i Chirigriqua numerosi e celebri per la forza dei loro corpi, e per la loro destrezza nel lanciare i dardi; gli Attaqua, i Koopmans, i Sonqua e molte altre tribù annoverate diligentemente dagli antichi viaggiatori, sono scomparse a misura che la colonia estendeva le sue invasioni ne'loro cantoni. I discendenti di queste tribù estinte vivevano fra gli Olandesi in una specie di schiavitù più o meno dura a seconda del capriccio dei loro padroni. Noi ci contenteremo d'osservare le usanze particolari delle principali tribù dopo di aver data un'idea del costume generale di tutti gli Ottentoti.

(Costume generale degli Ottentoti. Semicastrazione.) I Costumi primitivi degli Ottentoti, dice Malte-Brun parlando del Capo, si sono alterati per la vicinanza degli Europei, e per conseguenza noi possiamo credere con Kolbe, che una

volta tutti gli Ottentoti privassero i loro figliuoli di un testicolo, benchè al presente simile usanza non sussista, siccome pare, che fra i Corana ed i Boscismani (1). Kolbe pensa che questa usanza sia una cerimonia religiosa, ed assicura d'aver udito dai più intelligenti Ottentoti « che quest' è una legge fra essi stabilita da tempo immemorabile, che nessun uomo potrà conoscere una donna, quando prima non gli sia stato levato il testicolo sinistro ». Il tempo di questa operazione, prosegue Kolbe, è stabilito all'età di otto o nov' anni: nulla meno della vita costerebbe a quelli che non la facessero; e la donna che avesse la sventura di conoscere tal uomo, anderebbe a rischio di esser fatta in pezzi dalle altre, poichè pensano, che ogni uomo cui non si sia fatto questo taglio, generi costantemente dei gemelli (2), per la qual cosa le fanciulle hanno gran cura di far esaminare dai loro genitori quelli che le ricercano in matrimonio. Saar, Vogel, Tha-

(1) Si dice che quando una donna partorisce due gemelli, e che non abbia sufficiente latte, e che i genitori non possano allevarli per la loro povertà, se ne metta uno a morte. Le-Vaillant che cerca in ogni occasione di difendere gli Ottentoti da qualunque accusa, ci assicura che un tal delitto contra natura, ma che prende la sua origine dal più tenero amore, è assai raro. Il timore, egli dice, di non poter allattare i due fanciulli e di vederli perire insieme, fu quello che indusse qualche madre a sacrificarne uno; del resto i Gonachesi vanno esenti da tale rimprovero e gli ho veduti sdegnarsi alla mia inchiesta..... È dunque una calunnia contra que' popoli il dare qual pratica costante qualche barbara eccezione cui smentiscono sì bene colla loro condotta. Ho incontrate in più d' una orda delle madri che allattavano i loro figli gemelli, nè mi parvero imbarazzate gran fatto. Tuttavia qualche viaggiatore non temette di attestare l' uso di una tale barbarie.

(2) V. Truttel in Barrow, voyage à la Cochinchine, I, 271, 287, trad. franc.

char, Boeving ed altri credono che il suo fine sia di procurar loro quella agilità e quella leggerezza nel corso, che li distingue dagli altri popoli. Le-Vaillant è d' opinione che la cerimonia di tagliarsi una falange della mano o del piede, non che quella della semicastrazione non sieno riti essenziali di tutti gli Ottentoti, ma costumanze particolari soltanto ad alcune tribù. Kolbe, egli dice, aveva udito raccontare questi fatti con altri molti, ma non ne avea cercato schiarimenti; ciocchè risulta dall' attribuire che fa simili usi a tutti gli Ottentoti indistintamente, cosa falsa, falsissima quanto tutte le altre asserzioni di quell' autore. Anche Sparmann, egli prosegue, cade nel più grave errore allora pure che sostiene contra lo stesso Kolbe che la semicastrazione non è in uso in alcun luogo. Le due cerimonie sopraddette si praticano ancora attualmente presso due popoli al settentrione del Capo, uno sotto il 21. grado di latitudine, e sono i Geissichesi, e l'altro verso il tropico, e sono i Koorachesi.

(Circoncisione.) Il dottore Sparmann, così il suddetto, si è poi lasciato ingannare pur esso quando in proposito dei Gonaqua inclina a credere che si circoncidano. Anche i coloni avevano assicurato la cosa: ma fu questo appunto un forte motivo per dubitarne. Io attesto per lo contrario, e son io quello fino ad ora che meglio di tutti può parlare di un fatto sì importante, che quella nazione e tutti gli Ottentoti, nessuno eccettuato, hanno il prepuzio di smisurata grandezza, carattere che li distingue dagli altri selvaggi, e che certamente non fu osservato abbastanza.

(Abiti.) Una pelle di montone, di gazzella, di leone o di altra bestia selvatica, attaccata in-

torno al collo copre agli Ottentoti le spalle e il dorso: questa specie di mantello da essi chiamato *krosse*, acconciato collo sterco di vacca, ed unto poscia di grascia è più o meno lungo, aperto o chiuso dinanzi secondo la stagione e l'usanza della tribù. Ne' gran caldi vanno con la testa nuda, ma quando piove e fa freddo portano generalmente una berretta di pelle d' agnello. Procurano di guarentirsi dall' ardore del sole collo stropicciarsi di grasso mescolato con una materia di color nero o rosso: questo grasso non può essere distaccato nè sciolto dall' acqua, ma solamente dallo sterco di vacca. Sparmann avea ciò osservato pel primo; Le-Vaillant lo negò, ma il fatto venne confermato da Barrow e dal suo traduttore.

I due colori, dice Le-Vaillant, di cui gli Ottentoti principalmente fan caso, sono il rosso ed il nero, composto il primo d' una terra ocracea che trovasi in molti siti; la meschiano e la fanno squagliare con grascia. Questa terra rassomiglia molto alla pietra cotta o al tegolo ridotto in polvere. Il nero altro non è che fuliggine o carbone di legno tenero. Alcune ottentote si contentano, a dir vero, di pingersi con questo ridicolo e fetido empiastro solamente il pomello delle guancie; ma generalmente esse sogliono imbrattarsi la faccia a scompartimenti simmetricamente variati, e tal parte della loro tavoletta richiede molto tempo. Questi due colori sì cari alle ottentote sanno sempre di polvere di bugù. L' odorato di un europeo non rimane al certo solleticato; ma almeno il bugù ha sul nostro rosso e sulle nostre paste il vantaggio di non essere pernicioso alla pelle e di non guastare il petto. Gli uomini non si tingono mai il volto, ma si servono sovente d' una preparazione

di due colori frammisti, con cui tingonsi il labbro superiore fino alle nari, e godono il vantaggio di respirarne continuamente l'odore. Le giovinette accordano qualche volta ai loro amanti il favore di applicargliene sotto il naso; e su questo punto hanno un genere di civetteria assai interessante pel cuore di uno sposo ottentoto.

Nel dinanzi del corpo sono quasi sempre scoperti: ma nascondono le parti genitali con un pezzo di pelle detto *kut-krosse* · di là fino ai piedi sono nudi, fuori del tempo in cui menano al pascolo gli animali, o che debbono traversare scogli e sabbie: nel primo caso portano una specie di stivaletti e nel secondo zoccoli di cuojo crudo, di bufalo o d' elefante.

(Ornamenti.) Eglino fannò dei tessuti, dice Le-Vaillant, con cui guerniscono le gambe a foggia di calzari: alcuni si contentano d' ornarle con lo stesso giunco con cui fabbricano le loro stuoje, o con pelli di bue tagliate e ritondate a colpi di magliuolo; e questo uso fece sì che parecchi viaggiatori copiassero l'uno dall' altro, che que' popoli s'avvolgono le braccia e le gambe con interiora appena estratte dal corpo degli animali. In origine, questi anelli di cuojo e questi giunchi con cui gli Ottentoti cingevano le gambe loro, non erano che un indispensabile preservativo contra la puntura delle spine ed il morso de' serpenti che abbondano in quelle parti dell' Africa; ma il lusso che trasforma in abusi le più utili instituzione, fece sostituire alle pelli le perle di vetro, la cui fragilità li preserva assai malamente. Negli ornamenti, anzi ne' ricami profusi ne' loro perizomi consistono la ricchezza e la magnificenza, di cui le ottentote fanno pompa; la distribuzione principalmente fa bril-

lare l'arte ed il gusto di ciascheduna; i disegni, gli scompartimenti, il mescuglio de' colori, nulla è trascurato. Più i loro vestiti sono carichi di perle di vetro, più sono stimati; ne adornano perfino le loro berrette, che sono, per quanto è possibile, di pelle di zebro, perchè la pelle bianca di quel quadrupede a striscie brune, o nere dà risalto alla loro fisonomia. Sono oltre di ciò più o meno sontuose in proporzione de' globetti di vetro da esse posseduti, di cui si coprono tutte: smanigli, cinture collane, nulla è risparmiato quando vogliono comparire.

(Cibi e bevande.) L'Ottentoto manca dei primi elementi di agricoltura; non semina, non pianta, e quindi non raccoglie. Tutto quello, che disse Kolbe, del suo modo di lavorare la terra, di raccorre i grani, di fare il burro, concerne unicamente i coloni e gli Ottentoti che hanno sotto di loro. I selvaggi bevono il latte schietto come lo somministra la natura; e se prendessero gusto all'agricoltura, comincierebbero al certo dal tabacco e dalla vite, giacchè pipare e bere sono i gusti prediletti da tutti, sieno giovani o vecchi, donne o fanciulle. Fanno, quando vogliono prendersene la cura, un liquore che inebria, composto di miele e di una radice, cui lasciano fermentare in una certa quantità d'acqua, ed è una specie d'idromele: ma quest'è un trattamento che fanno a se stessi di quando in quando. Pipano poi una pianta, cui danno il nome di *dagha*, che non è indigena e che assomiglia alla canapa d'Europa. Qualche colono ne coltiva, e quando ne hanno seccate le foglie, le vendono assai care agli Ottentoti, e le danno loro in cambio de' buoi. Ci sono dei selvaggi che preferiscono tali foglie a quelle del tabacco, ma il maggior numero ama di mescolarle.

Sebbene gli Ottentoti tengano innumerabili greggie di castrati e mandre di buoi, pure è cosa rara che ne uccidano, a meno che non sopravvenga loro qualche sinistro accidente, o che la vecchiaja gli abbia renduti inabili al servizio. Il principale loro cibo è dunque il latte delle vacche e delle pecore; hanno poi le produzioni della caccia, e tratto tratto scannano un castrato. Per ingrassare questi animali fanno uso di un metodo, il quale, sebbene non praticato in Europa, non è perciò meno efficace, ed ha questo di particolare che non esige alcun pensiero. Eglino sogliono schiacciare fra due pietre piane quella parte di cui noi li priviamo, la quale così compressa acquista col tempo un volume immenso e diventa un delicatissimo cibo. Ben di rado gli Ottentoti fan bollire le carni, perchè le preferiscono arrosto o sulla graticola; e le loro pentole sono principalmente destinate a squagliare la grascia, cui conservano poscia nelle zucche, in sacchi di pelle o entro vesciche.

Kolbe riferisce che gli Ottentoti hanno delle leggi che loro vietano la carne di porco e di lepre, e che le donne sole hanno il privilegio di nutrirsi dei suddetti animali. Le-Vaillant però ben lungi dallo spacciare come usi religiosi cotali astinenze ci assicura che se non mangiano quasi mai carne di lepre o di gazzella detta *duikers* si è perchè la prima è agli occhi loro un animale informe che desta in essi avversione, e perchè la carne del *duikers* sembra loro troppo nera, e che in oltre trascurano que' due animali, perchè sono sempre eccessivamente magri.

Gli Ottentoti mangiano alcune radici cui non fanno mai cuocere perchè sono bonissime crude: quella conosciuta sotto il nome ottentoto di *kamero*

è della forma d'un rafano, grossa come un popone, e d'un sapore dolce e piacevole, atta specialmente a calmare la sete. Due altre radici, grosse come un dito, ma assai lunghe mi servivano, dice Le-Vaillant, di eguale ristoro: erano dolci e tenere d'un leggero odore di finocchio e di anice e per questo io le preferiva alle prime quando aveva la fortuna di scoprirne; se ne trova nelle colonie sotto il nome di *anys-wortel* e *vintel-wortel*. Nasce ben anche nelle parti sassose una specie di pomo di terra di forma irregolare cui i selvaggi dan nome di *kaa-nap*: contiene esso un sugo latteo di grande dolcezza, e si succhia unicamente quella specie di polpa per estrarne ed assaporarne il latte.

(Abitazioni.) Le capanne degli Ottentoti sono fatte di pertiche coperte con pelli di bue o di castrato, ma più ordinariamente con stuoje di giunghi seccati al sole: esse sono per lo più di forma ovale, hanno generalmente otto o nove piedi di diametro sopra cinque o sei d'altezza: una sola apertura formata da un arco di tre piedi d'altezza loro somministra la luce; sopra di questo portello è attaccata una pelle che abbassano od alzano secondo il bisogno. Un *kraal* o sia villaggio, ove le capanne sono sempre disposte in cerchio, contiene d'ordinario dai trecento fino ai cinquecento abitatori: questo kraal non ha se non un ingresso strettissimo; una piazza rotonda occupa il centro, e serve a contenere il bestiame. Ogni famiglia è comunemente composta di dieci o dodici persone, che si sdrajano nelle cave fatte in terra ai lati della capanna; il loro focolare sta nel mezzo, ed è un buco che ha un piede di profondità. Il denso fumo che riempie que' covili e che non può uscire

che per la porta, unito al fetore che sempre vi regna, soffocherebbe un europeo; ma l' abitudine rende tutto sopportabile a que' selvaggi. A dir vero non vi rimangono nel corso del giorno; ma all' accostarsi della notte, ciascheduno va a casa sua, stende la sua stuoja, la copre con una pelle di castrato, e vi si ravvolge con tanta voluttà, con quanta il sensuale europeo si corica su d' un soffice letto. Quando le notti sono troppo fresche si adopera qual coperta una pelle simile a quella sulla quale si dorme; ed appena fa giorno, tutti que'letti sono voltolati e riposti in un angolo della capanna. Se il tempo è puro si espongono all' aria ed al sole, e si battono onde far cadere gli insetti, ai quali il caldo eccessivo del clima rende molto soggetti que'popoli, e di cui non sono padroni d' impedire la propagazione per quanta cura vi pongano.

(Se gli Ottentoti mangiano gli insetti.) Quando non hanno che fare s' occupano di una più scrupolosa indagine di quegl' insetti, ed una stretta di denti data all'uno dopo l' altro li libera dai medesimi. Ciò ha fatto credere ad alcuno che un tal uso fosse per essi un alimento, una parte del loro cibo, e fors' anche una cosa delicata. Nulla più falso di sì ridicola asserzione; e se si liberano per tal modo da simile incomodo, lo fanno con tanta avversione con quanta le nostre donnicciuole praticano la cosa in altro modo coi loro figliuoli. Ma se Kolbe esagerò, così Malte-Brun, accusando gli Ottentoti di mangiare gli insetti disgustosi de' quali formica la loro capellatura, sembra almeno certo ch' essi divorano con piacere un insetto simile che abita nelle criniere de'cavalli e fra i peli dei buoi (1).

(1) V. Mentzel, descrizione del Capo, in tedesco, II, 497.

(Governo.) Se si dovesse prestar fede a Kolbe, a Davity e a Dapper dovremmo asserire che la dignità di capo o di konco fra gli Ottentoti è ereditaria; ch' egli prima di essere investito è obbligato a promettere solennemente in una assemblea generale della nazione, di nulla cangiare dell' antica forma di governo, e di niente intraprendere contra i diritti del popolo; che la loro funzione è d' invigilare alla pubblica tranquillità, far amministrare la giustizia, e in tempo di guerra di comandare le truppe dei loro *kraal*. Le-Vaillant però che ha visitati questi popoli in altri tempi, e che forse parla di tribù diverse da quelle conosciute dai suddetti scrittori, così si esprime relativamente al governo degli Ottentoti. La dignità di capo, egli dice, non è già ereditaria: questi è sempre nominato dall' orda, ed ha una ben limitata autorità: può fare tutto il bene che vuole, ma nessun male, non porta alcun esterno contrassegno di distinzione; non gode di prerogativa alcuna: egli però non è obbligato di andare la sua volta a far la guardia al bestiame in campagna: ne' consigli prevale il suo parere se si crede buono, ma in caso diverso non vi si bada: quando si tratta di andarsi a battere, non si conosce grado, nè divisioni, nè generali, nè capitani; tutti sono soldati e colonnelli ad un tempo: ciascheduno attacca o si difende alla sua maniera; i più arditi vanno alla testa; e quando si ottiene la vittoria non si accorda ad un solo uomo la gloria d'un' azione che ebbe buon esito pel coraggio di tutti; l' onore del trionfo è di tutta la nazione. Tra le nazioni fin ad ora conosciute, la Gonachese, secondo la relazione di Le-Vaillant, è la sola che possa tenersi per libera. Fra poco saranno forse que' popoli obbligati ad allontanarsi od

a ricevere leggi dal governo. Siccome tutte le terre a levante sono generalmente buone, così le colonie cercano di estendersi da quella parte più che possono, e l' avarizia loro vi riuscirà certamente un giorno. Guai allora a quelle tranquille e felici tribù! L'usurpazioni e le stragi distruggeranno fino le vestigia di libertà. Per tal modo furono trattate tutte quell' orde, di cui trovasi fatta menzione presso gli antichi scrittori, e che a stuoli a stuoli deboli ed avviliti, caddero sotto l' assoluto dominio degli Olandesi. La sussistenza degli Ottentoti, i nomi loro e la storia passeranno allora per favole, a meno che qualche viaggiatore, curioso di scoprirne gli avanzi, non abbia tanto coraggio da ingolfarsi tra' remoti deserti abitati da' grandi Namaqua; ora quelle aride rupi e sterili montagne non presentano un meschino tronco d' albero degno di fissare la speculativa avidità dei Bianchi.

(Armi degli Ottentoti.) Le freccie avvelenate e le zagaglie sono le sole armi di cui facciano uso gli Ottentoti ne' loro combattimenti. Al mirare le loro freccie non si crederebbe a qual segno esse sieno micidiali, giacchè non hanno la forza nè la lunghezza di quelle di cui fanno uso i Caraibbi in America, ma la stessa piccolezza loro le rende tanto più pericolose quanto che è impossibile all' occhio di scorgerle e quindi evitarle; la minima loro ferita è mortale; il più sicuro rimedio è la pronta amputazione della parte offesa, quando possa farsi, altrimenti bisogna perire.

(Freccie avvelenate.) Queste freccie sono fatte di canna ed ingegnosamente lavorate: hanno diciotto pollici od al più due piedi di lunghezza, mentre quelle dei suddetti Caraibbi ne hanno sei. Si ritonda un piccol osso lungo tre o quattro polli-

ci è di un diametro minore di quello della canna; si pianta in una estremità della canna stessa, ma senza fermarvelo: per tal modo quando la freccia ha penetrato in un corpo, si può bene ritrarne il manico, ma il piccol osso non esce con esso, resta ficcato nella ferita tanto più sicuramente quanto che è armato inoltre di un piccolo uncino di ferro posto lateralmente, di modo che colla sua resistenza e collo strazio che fa nell'interno, rende inutili tutti i mezzi immaginabili dell'arte per levarnelo fuori. Quest' osso medesimo è immerso in un veleno che ha la consistenza del mastice, e su la punta si aggiunge sovente anche un picciolo ferro triangolare ben temperato a guisa d' acciajo, che rende l' arma ancor più terribile. Ogni popolo ha un metodo per comporre i suoi veleni secondo le diverse piante lattee che gli crescono vicine, e spremonsi dal malefico sugo delle medesime. Si dice che il veleno estratto da alcune specie di serpi abbia maggiore attività, e che perciò le freccie avvelenate con questo sieno le più ricercate dagli Ottentoti per ferire i loro nemici ne' combattimenti. Gli archi sono proporzionati alle freccie e non hanno che due piedi e mezzo o tre al più d'altezza; la corda è fatta di budella.

(Zagaglia.) La zagaglia è d' ordinario un' arme assai debole tra le mani dell'Ottentoto, e la sua lunghezza medesima la rende meno pericolosa, perchè quando si vede fendere l' aria è facile evitarla. D' altronde colui che la slancia alla distanza di quaranta passi non è più sicuro del suo colpo, sebbene possa andare molto più lunge; solo nella mischia può essere di qualche utilità. Ha la forma di una lancia come le zagaglie di tutti i paesi, ma destinate in Africa ad essere lanciate contra il ne-

mico o le bestie salvatiche, il legno ne è più leggiero e più debole, e va sempre diminuendo di grossezza fino all' estremità opposta al ferro. Gli Ottentoti non ne portano mai più di una, e l' impaccio che generalmente ne provano, non che il poco partito che ne traggono, fa conoscere abbastanza che non è la loro difesa favorita, e che per conseguenza si può conchiudere che l' arco e le freccie sono l' arme naturali e proprie dell' Ottentoto.

(Modo di far la guerra.) Kolbe parlando della loro maniera di combattere ci dice che gli Ottentoti dopo d' aver gettate tutte le loro freccie lanciano le pietre fino a tanto che si dichiari la vittoria, che ordinariamente vien decisa con una sola battaglia: ci racconta egli di più che un esercito di Ottentoti posto in rotta non si riunisce mai più; che i vittoriosi inseguono i vinti con grida ed urli orribili; che fanno subito morire i prigionieri ed i disertori; che gli Sciamtuey e gli Heykoms non lasciano di combattere fin tanto che il loro capo suona una specie di zufolo; che alcune tribù continuano a battersi finchè vive il loro generale; che gli Ottentoti osservano i loro trattati con una inviolabile fedeltà, e che combattono colla stessa fermezza tanto per gli interessi dei loro alleati, quanto pei loro propri.

(Religione.) Gli Ottentoti, secondo la relazione di Kolbe, riconoscono un Dio onnipossente che chiamano Gunja o Gunja Ticquoa, cioè il Dio degli Dei, che ha creato il tutto, che governa il mondo, che possede delle perfezioni incomprensibili, che abita sopra la luna, e produce il tuono e le pioggie. Adorano la luna cui risguardano come una divinità inferiore, o come l' immagine visibile del sommo Dio, e le offrono latte e carne, e passano

le notti a ballare, a cantare pregandola d'accordar loro un abbondante pascolo pei loro animali e grande copia di latte. Risguardano una specie di manto (1) come un animale sacro ed anche come un Dio. Adorano una certa divinità malefica, che chiamano Tonquoa, principio e causa di tutti i mali; e quando temono qualche sventura, le sacrificano un bue o un montone per rendersela propizia.

Si pretende però da altri che gli Ottentoti non abbiano alcun'idea di religione. Sarebbe veramente cosa portentosa, così Le-Vaillant, che quei popoli, da me sì di sovente frequentati, coi quali vissi tanto tempo, fossero stati furbi o finti per celarsi al mio sguardo in modo ch'io non avessi potuto accorgermi, dai loro discorsi o dal metodo di vita, d'atto o segno alcuno superstizioso. Ed in altro luogo, dopo di aver detto che il costume de' popoli non può esser giammai esattamente descritto, se non se ne conosce il linguaggio, così prosegue « se per esempio, quegli autori, i quali asserirono che gli Ottentoti adorano la luna, avessero compreso il significato delle parole che vanno cantando al di lei splendore, si sarebbero convinti che non sono omaggi, nè preci, nè invocazioni a quel pianeta; avrebbero riconosciuto che il soggetto di tali canti era sempre un'avventura accaduta a taluno di loro o all'orda vicina, e che improvvisatori, quanto i Negri, possono cantare tutta la notte sullo stesso soggetto ripetendo mille volte le parole medesime, e che preferiscono la notte al giorno perchè più fresca, e perchè invita alla danza ed al piacere ».

(Matrimoni.) Kolbe ci assicura che un giovane che voglia maritarsi, appena ottenuta l'approvazione

(1) Mantis fausta.

da' parenti della fanciulla desiderata, corre a scegliere due o tre buoi grassi, secondo la facoltà e il grado della sua famiglia, e li conduce accompagnato da tutti i suoi parenti alla capanna della sua futura sposa, dove sono ricevuti con testimonianza d' amicizia. Tutta la compagnia si stropiccia il corpo con grasso. Le donne, per parere più belle e far più onore alla festa, si imbrattano la fronte, le guancie e il mento con terra rossa, e quindi si passa alla cerimonia nuziale. Gli uomini stanno rannicchiati e formano un circolo, le donne ne formano un altro in qualche distanza: il futuro sposo è nel mezzo del primo circolo nella stessa attitudine degli altri.

(Cerimonie dell' aspersione d' urina.) Il *suri* ossia il sacerdote, che è sempre quello del villaggio, in cui dimora la sposa, entra nel circolo degli uomini, avvicinasi allo sposo e lo asperge colla sua urina; questo la riceve con avidità, e la mescola con il grasso di cui si è stropicciato. Poscia il suri passa nel circolo delle donne, e fa la stessa aspersione sulla futura sposa, che non si tiene meno onorata. Nel tempo dell'aspersione fa all'uno e all'altra i seguenti augurj. «Possiate vivere lungo tempo e felicemente insieme! Possiate avere un figlio prima che termini l' anno! Che questo figlio sia tutta la vostra consolazione nella vostra vecchiaja! Sia egli un uomo coraggioso e gran cacciatore! » La cerimonia viene poi terminata con un banchetto.

Le-Vaillant però sembra disposto a negare assolutamente quanto fu riferito da Kolbe, e dimostra che la detta nauseante cerimonia, che si vuole praticata dagli Ottentoti nella celebrazione dei loro matrimoni, venga loro falsamente attribuita. Si è immaginato, egli dice, che dei maestri di cerimonie, che non hanno, o dei sacerdoti, cui conoscono

ancora meno, posseggono la facoltà soprannaturale di aspergere coi canali dell'uretra due futuri sposi, i quali prostesi ai piedi dell' aspersorio, ricevono divotamente il liquore, e se ne stropicciano diligentemente il corpo. Kolbe ha parlato di tal cerimonia assai minutamente, e l' ha anche esposta agli occhi de' suoi leggitori in una stampa affine di darne una specie di autenticità. Malte-Brun però non sembra lontano dal prestar fede a quanto venne riferito da quel primo storico degli Ottentoti relativamente a tale cerimonia, giacchè, dopo di averla esposta, egli soggiunge che gli osservatori moderni più degni di credenza ne attestano la realtà(1).

(Poligamia.) Gli Ottentoti non hanno ripugnanza per la poligamia; ma non è generalmente in uso tra di essi: prendono quante mogli vogliono, vale a dire in proporzione dei loro bisogni, ciocchè riduce d' ordinario la cosa ad una moglie sola.

(Divorzio.) Se sopravviene qualche disgusto in famiglia che non possa estinguersi che con la separazione, viene questa tosto pronunziata: gli sposi allora si dividono, e ciascheduno va a cercare fortuna altrove, ed è in libertà di rimaritarsi. L' ordine esige che gli effetti comuni sieno divisi all' amichevole. Ma se avvenga che il marito in qualità di signore pretenda ritenere il tutto, la moglie non manca perciò di difensori; la sua famiglia fa causa comune con essa: gli amici vi prendono parte e qualche volta tutta l' orda. Allora gran chiasso; si viene alle mani, ed i più forti danno la legge. La madre ritiene seco i figli tenerelli e specialmente le femmine; i maschi se sono grandi seguono il padre, e sono quasi

(1) V. Thunberg, II, 171. Sparmann, 319, l' annotazione di Forster.

sempre del suo partito. La vedova che voglia rimaritarsi è obbligata, secondo Mentzel (1), a farsi tagliare la falange di un dito.

(Adulterio.) Non è vero che si vegga una donna convivere ad un tempo con due uomini; anzi secondo Le-Vaillant, tale infame prostituzione è tanto in orrore presso que' popoli che un marito, il quale avesse sentore della più piccola infedeltà, potrebbe uccidere la moglie senza correre pericolo d' essere perciò molestato. Egli ci avvisa però che tale regola patisce la sua eccezione, confessa che sarebbe cosa rara il vedere tra gli Ottentoti liberi vicini alla colonia, che il nodo conjugale resistesse alle istanze ed alle carezze di un europeo. L'Ottentota che si vede onorata per avere ceduto ad un bianco, non vede più suo marito che con una specie d'alterigia e se ne allontana con dispregio. Questi però dal suo canto si consola presto, e lascia facilmente appagare con piccoli donativi, anzi anche questi non sembrano più necessarii, poichè per una conseguenza dell' alterazione de' loro primitivi costumi, sembrano poco soggetti alla gelosia, e ben lontani poi dal dimostrarne i furori.

(Periodiche indisposizioni.) La donna o fanciulla, che appena s'accorge delle sue periodiche indisposizioni, esce tosto dalla capanna paterna o maritale, si ritrae a qualche distanza dall' orda, non ha più comunicazione coll' altre, si costruisce una specie di capanna se fa freddo, e vi si tiene rinchiusa finchè, purificata con bagni, sia in istato di nuovamente comparire. Siccome in tali circostanze la loro foggia di vestire nasconderebbe male lo stato di una femmina, così sarebbe essa esposta alle

(1) Mentzel, description du Cap., tom. II, pag. 509.

beffe di chi se ne accorgesse, e basterebbe ad ispirare allo sposo un disgusto da produrre la più pronta separazione. È dunque per un naturale rossore fondato nel sentimento della propria imperfezione e nel timore di essere disprezzata, e non per una cerimonia religiosa, come si potrebbe credere da alcuno, che la donna si astiene per qualche giorno dal comunicare cogli altri.

(Funerali.) Tosto che un Ottentoto è spirato, s' avvolge nel suo più cattivo kros, e se ne piegano le membra in modo che il cadavere ne sia tutto avviluppato. I suoi parenti lo trasportano ad una certa distanza dall' orda, e deponendolo in una fossa scavata a tal uopo non molto profonda, lo cuoprono con terra e con pietre. Difficilmente un tal sepolcro è al salvo dallo sciacal e dall' jena: il cadavere è tosto disotterrato e divorato. Quando si tratta d' un capo d' orda le cerimonie sono maggiori, cioè a dire il mucchio di pietre e di terra, sotto il quale viene seppellito, è più considerabile ed apparente. Se il defunto è veramente compianto, la famiglia è immersa nel lutto e nella costernazione; si passa la notte fra gli urli e le grida miste d'imprecazioni contra la morte. Sopravvengono gli amici ed accrescono i clamori: i segni del loro duolo, dice Le-Vaillant, non sono cosa equivoca per chi vive in mezzo ad essi, ed io ne vidi che versavano amare lagrime.

Kolbe riferisce altre cerimonie funebri, che, secondo il solito, sono derise quai favole dal suddetto viaggiatore. Non si trasporta mai il corpo, egli dice, per la porta della capanna, ma si levano le stuoje che la coprono per farnelo uscire. Dopo di aver deposto il cadavere nella fossa, il corteggio si reca nuovamente dinanzi la porta della capanna

del defunto; gli uomini fanno un circolo, e le donne un altro, e tutti insieme ricominciano a urlare e a gridare chiamando spesso il morto col suo nome: fanno de' salti, ed ogni sorta di contorsioni e positure grottesche; quindi si fa silenzio, e due vecchi, amici o parenti del defunto, entrano, l'uno nel circolo degli uomini e l' altro in quello delle donne, e ciascuno bagna la compagnia colla propria urina: entrano quindi nella capanna del defunto, ed ognuno prende sul focolare un pugno di ceneri, escono per l' apertura che si è fatta per trarne il corpo, e gettano le ceneri sugli assistenti che le ricevono con rispetto. I parenti del morto portano al loro collo pelli di montone, ed in ciò consiste il lutto de' ricchi: i poveri si contentano di radersi la testa a solchi e d' imbrattarla di cenere.

(Costumi, usanze ec. Carattere degli Ottentoti.) L' Ottentoto è naturalmente timido, e quindi poco intraprendente: il suo sangue freddo, il ponderato contegno lo rendono serio anche fra i divertimenti, mentre per lo contrario tutte le nazioni brune e nere si danno in preda al piacere colla maggiore espansione e col più folle abbandono. Una profonda non curanza lo fa rimanere nella pigrizia e nella inazione: sempre dimentico del passato, senza pensieri sull' avvenire, il solo presente lo colpisce e lo interessa. Ma è buono, obbligante, generoso ed il più ospitale di tutti i popoli. Chiunque viaggia ne' suoi paesi è sicuro di trovarvi alloggio e sussistenza; e se riceve qualche cosa non però lo esige. Se il viaggiatore ha una lunga via da percorrere, se si rileva che non potrà incontrare sì presto qualche altra tribù, quella da cui si diparte lo munisce, per quanto lo permet-

tono le proprie facoltà, del bisognevole per continuare felicemente il suo viaggio. Tali sono quei popoli, dice il loro continuo panegirista Le-Vaillant, o tali almeno mi parvero, in tutta l'innocenza de' costumi e della vita pastorale. Là può aversi ancora un'idea dell'infanzia del genere umano.

(Loro occupazioni.) Le loro giornaliere occupazioni consistono nel custodire incessantemente le greggie sparse per la campagna, non solo per impedire che si smarriscano, ma per difenderle dalle bestie feroci che le stanno continuamente spiando. Bisogna pulirle e mugnerle due volte il giorno, bisogna lavorare di stuoje, raccogliere legne pei fuochi della notte, provvedere alla propria sussistenza e rintracciare radici; queste ultime occupazioni appartengono specialmente alle femmine. Gli uomini poi vanno a caccia, visitano i lacci che hanno tesi in vari siti, fabbricano le freccie e tutti gli stromenti de' quali abbisognano; e sebbene tali stromenti e tutti i lavori delle loro mani sieno generalmente male condotti e grossolani, costano loro non pertanto molto tempo e fatica; perchè sono privi d' un' infinità d' utensili necessarii ad agevolare il lavoro.

(Commercio.) Innanzi l' arrivo degli Europei al Capo gli Ottentoti non conoscevano il commercio; ma al comparire del tabacco e delle chincaglie, presto fecero ad iniziarsi in una parte dei misteri mercantili. Questi oggetti, i quali sulle prime non altro furono che novità di diletto, divennero bisogni col tempo. Danno agli Europei animali, denti d' elefante, uova di struzzo, pelli di bestie selvatiche, e prendono in cambio vino, acquavite, tabacco, pipe, vetri, coltelli, braccialetti,

specchietti, ferro, piccoli pezzi di rame puliti ed altre chincaglie.

(Lingua.) La lingua di tutte le tribù ottentote, senza escludere neppure quella de' Boscismani, è una sola: quest'è un fatto che vien presentemente comprovato dalle particolarità comuni a tutte e dalla somiglianza di una quantità di parole. Bisogna nulladimeno convenire che l' idioma de' Boscismani presenta differenze sì rimarcabili ed in sì gran numero che le due popolazioni non possono comunicarsi le loro idee che col mezzo de' segni. La lingua degli Ottentoti, dice Lichtenstein, si fa generalmente distinguere per una moltitudine di suoni rapidi, aspri, mugolanti, spinti dal fondo del petto con forti aspirazioni, e modificati nella bocca da uno sbattimento singolare della lingua. I dittonghi *eou*, *aao* e *ouou* vi predominano, e la frase vien frequentemente terminata dalla finale *ing* pronunziata da una voce cantante. In questo sbattimento della lingua trovansi specialmente tre differenze di forza progressiva, prodotte dalla maniera con cui si ritira il dosso della lingua dalla parete superiore del palato, o la punta della lingua, sia dai denti incisivi, sia dai denti molari superiori. La costruzione particolare degli organi di questa razza facilita moltissimo la difficilissima formazione di tai suoni.

(Maniera di misurare il tempo.) Gli Ottentoti misurano l' anno dall' epoche di siccità e di pioggia; divisione generale per l' abitante fra i tropici: lo suddividono per lune, e non contano più i giorni se il numero eccede quello delle dita delle loro mani Passato questo numero, indicano il giorno o il tempo con qualche memorabile epoca; per esempio uno straordinario temporale, un ele-

fante ucciso, un'epizoozia, una trasmigrazione ec. Indicano gl' istanti del giorno dal corso del sole, notando per esempio col dito ove trovavasi al momento della loro partenza da un luogo, e dove lo veggono al tempo del loro arrivo in un altro.

(Medicina.) Quando gli Ottentoti sono ammalati hanno ordinariamente ricorso a qualche pianta medicinale fatta loro conoscere dall' uso : hanno però qualche persona più istrutta in tale materia, colla quale si consigliano, ma siccome non v' ha scienza più occulta della medicina, e siccome le malattie interne non parlano agli occhi, si trovano in grande imbarazzo pel modo di trattarle. S'intendono un po' meglio a medicare e risanare le piaghe ed anche a ristabilire le lussazioni o fratture, e vedesi ben di raro uno storpio fra gli Ottentoti. Non hanno idea alcuna del salasso, nè dell' uso che noi ne facciamo, nè si crede che vi sia uno solo di essi il quale consentisse a lasciarsi fare una tale operazione. Quanto agli Ottentoti delle colonie, siccome si sono avvezzati ai costumi Europei, così ne contrassero pur anche le infermità, e ne adottarono i rimedii.

(Danza.) Presso le nazioni ingentilite il canto e la danza son due arti; ma in mezzo ai boschi sono segni naturali di concordia, d' amicizia, di tenerezza, di piacere. A noi si fa imparare da' maestri a spiegare la voce, a muovere le membra in cadenza; ma il selvaggio non ha altro maestro che la sua passione, il suo cuore e la natura. Ei sente, e noi fingiamo di sentire; quindi il selvaggio che canta o danza è sempre felice. Tali sono i canti e le danze degli Ottentoti. Quando essi vogliono darsi a quest' esercizio, formano tenendosi per mano un circolo più o meno grande in proporzione del

numero de' danzatori e delle danzatrici sempre simmetricamente frammisti. Tale catena si forma e gira da una parte e dall'altra, e si scioglie a quando a quando per battere la zolfa. Di tempo in tempo, ciascheduno picchia colle mani senza per questo rompere la cadenza; le voci si mischiano agli stromenti e cantano continuamente: *hoo! hoo!* Questo è il generale ritornello. Talvolta uno de' danzatori lascia il circolo, passa nel centro, e forma ei solo una specie di passo inglese, di cui tutto il merito e la bellezza consistono nell'eseguirlo presto, senza muoversi dal sito ove si è posato il piede. Indi veggonsi tutti allargare le mani e seguirsi neglettamente, contraffacendo tristezza e melanconia, colla testa inclinata verso le spalle, cogli occhi fissi la terra. Un momento dopo succedono le dimostrazioni della più folle allegria, e tale contrapposto li rende estatici quando è bene rappresentato. Tutto ciò non è in sostanza che una alternativa di pantomime buffonesche e molto divertenti. È da aggiugnersi che i danzatori fanno un continuo mormorio rauco e monotono, dal quale non cessano che quando vengono ad unirsi agli spettatori, onde cantare il loro *hoo hoo*, che pare sia l'anima di quella sinagoga. Si finisce per lo più con un ballo generale, cioè a dire il circolo viene disciolto, si danza alla rinfusa da ciascheduno come più gli aggrada, e si fa a gara a chi può dare più stupende prove di forza ed agilità.

(STROMENTI DI MUSICA.) Gli stromenti che figurano per eccellenza nelle dette danze sono il *gura*, l'*jumjum*, il *robochino* ed il *romelpot*. Il primo ha la forma di un arco d'Ottentoto selvaggio, ed è della medesima grandezza. Si attacca una corda fatta con budella ad una delle sue estremità, e l'

altro capo della corda viene fermato con un cappio entro il tubo di una penna spaccata ed appianata.

(Il gura.) Questa penna dispiegata forma un triangolo isoscele assai stretto che può avere circa due pollici di lunghezza; alla sua base sta il buco che trattiene la corda, e la punta ripiegandosi in se stessa s' attacca col mezzo d'una sottilissima coreggia all' altra estremità dell' arco. Questa corda può essere più o meno tesa secondo che piace al sonatore. Quando parecchi gura suonano insieme non sono mai accordati sul medesimo tuono. Tale è questo primo stromento che nessuno s' immagina essere uno stromento da fiato, sebbene realmente lo sia. Si tiene presso a poco come il corno da caccia, l' estremità dell' arco ove sta la penna è rivolta alla bocca del sonatore, che le appoggia su quella penna, ed aspirando, o respirando, ne trae suoni piuttosto melodiosi. Ma i più bravi tra que'selvaggi non sanno perciò sonare arie d' alcuna sorta; solo fanno udire de' suoni soavi e legati, simili a quelli che traggonsi in un certo modo dal violino o dal violoncello. Non si può tener dietro ad alcuna modulazione con questo stromento, i cui suoni sono tutti effetto del caso e della qualità delle penne: e le migliori a tal uopo sono quelle dell' ala di una specie d' ottarda.

(L'jumjum.) Il gura cangia nome quando è sonato da una femmina, per la sola ragione ch' ella cangia il modo di servirsene: esso vien chiamato jumjum Seduta essa a terra, se lo pone perpendicolarmente dinanzi, nel modo stesso con cui si tengono l' arpe in Europa, lo tien fermo inferiormente passando un piede fra l' arco e la corda, badando però di non toccarla: colla sinistra afferra

l'arco a mezzo; ed in tanto che la bocca soffia sulle penne, la sonatrice batte la corda in varii siti con una bacchettina di cinque o sei pollici, ciò che dà qualche varietà alla modulazione, ma è d' uopo accostare l'orecchio per distinguere la gradazione de' suoni.

(IL RABOCHINO.) Il rabochino è un asse triangolare cui s'attaccano tre corde di budella sostenute da un ponticello, e che tendonsi quanto si vuole col mezzo di cavicchie, come i nostri stromenti da arco. In sostanza non è che una chitarra a tre corde, dalla quale tutt' altri che un Ottentoto trarrebbe qualche partito e la renderebbe gradita; ma egli si contenta di toccarla colle dita, e lo fa senz' arte, anzi senza sapere che faccia.

(IL ROMELPOT.) Il romelpot è il più romoroso tra gli stromenti di que' selvaggi; esso consiste in un tronco d' albero incavato, alto due o tre piedi, ad una estremità del quale si tende una pelle di pecora bene acconciata, sulla quale si batte colle mani, o per parlare più chiaramente, colle pugna e qualche volta anche con un bastone. Questo stromento si fa sentire molto da lunge. Kolbe ci dice ch' esso è sonato dalle sole donne: egli aggiugne ai detti stromenti lo zufolo che vien sonato dai capi in tempo di battaglia.

Dopo di aver descritto in generale il costume degli Ottentoti, passeremo ad osservare le particolarità che distinguono alcune delle principali loro tribù, incominciando primieramente dai Boscismani, che dai Koralı vengono chiamati col nome indigeno di Saabs, e che probabilmente sono i veri e puri Ottentoti.

(BOSCISMANI.) Questi Saabs trovansi sicuramente a quell' ultimo punto di degradazione nel

quale può discendere l' umana specie: uno sguardo feroce, incerto e sinistro, gesti confusi ed insidiosi, un imbarazzo visibile in tutta la loro maniera di essere e di operare cogli altri uomini, annunziano al primo incontro la depravazione della loro anima. L' eccessiva loro magrezza fa singolarmente spiccare nella loro figura i caratteri particolari alla razza ottentota: il color naturale e giallastro della loro pelle non si ravvisa che sotto gli occhi, ove le lacrime, provocate dal fumo del fuoco intorno al quale si rannicchiano, tolgono qualche volta quel denso intonaco di sevo e di cenere che copre interamente il loro corpo. Eppure gli uomini paragonati colle loro donne possono in certa guisa passare per belli; molli, lunghe e pendenti mammelle, un dorso rientrante e scarno siccome tutto il rimanente del corpo, in contrasto con natiche gonfie ed assai prominenti, in cui, come nelle pecore africane, sembra che tutta la grascia sia stata concentrata, concorrono colla bruttezza della loro fisonomia e della loro generale conformazione a farle parere agli occhi degli Europei veri oggetti d'orrore (1). I Boscismani sono piccoli di statura eccedendo di rado i quattro piedi e mezzo, e le donne anche meno: molti sono ciechi o guerci, ciò che proviene, per quanto dicesi, dalle scintille che scoppiano dal fuoco, quando da ragazzi vi stanno accoccolati intorno. A molti manca la prima falange del dito mignolo che vien loro espressamente troncata in tenera età, siccome un fascino contra le disgrazie o qual preservativo dalle malattie. La puntura dello scorpione assai pericolosa in questo paese per ogni altra persona, non ha alcun effetto su questi selvaggi.

(1) V. Lichtenstein, I, pag. 182 e segg.; pag. 401, ec.

(Cibi, vesti, abitazioni.) Essi vanno errando nelle deserte pianure dell'Africa meridionale, e sempre in cerca di qualche preda; non mantengono nè armenti, nè greggie, nè coltivano le terre, ma vivono di giorno in giorno di quello che il caso fa cader loro nelle mani: il bestiame rapito ai coloni, le lucertole, le biscie, le uova di formica, il miele selvatico, i bruchi, le locuste le radici servono loro di nutrimento. Nella qui annessa tavola 1. n. 5, vedesi un drappello di Boscismani occupati a frigger locuste in una fossa scavata in terra e riscaldata prima dal fuoco: generalmente però le mangiano dopo di averle fatte seccare al sole. Essi per la maggior parte vanno interamente nudi; alcuni si cingono le reni colla pelle di qualche fiera: ambidue i sessi sogliono ornare la testa, gli uomini attaccando ciuffetti di pelo di sprink-bock al loro capo, mettendo anelli negli orecchi e spine d'istrice attraverso la cartilagine del naso ed ai capelli; e le donne portando berrette di pelle di daino. Non v'ha forse alcun popolo anche tra i più selvaggi che si prenda minor cura di costruirsi abitazioni, procurarsi delle vesti ed i domestici utensili, che questa tribù. Le loro capanne consistono in pochi pali disposti in semicircolo e coperti da stuoje tessute d'erbe: una zucca od un guscio d'uovo di struzzo serve loro di vaso per portar acqua; e ripongono in un sacco fatto colla pelle di qualche antelope le locuste secche, il mele agreste e le radici delle piante bulbose.

I Boscismani fanno sì poco conto della proprietà che quando hanno la fortuna di rubare un' intera mandra ai coloni, l'ammazzano tutta in un tratto, e senza dipartirsi dal luogo del macello banchettano insieme finchè ogni cosa sia o consu-

mata od imputridita. Essi mettonsi poscia in cammino, e vanno in traccia di novella preda, portando seco loro tutto ciò che possedono, vale a dire, un arco, un turcasso pieno di freccie, delle quali alcune, per averle più pronte all'uopo, sono fantasticamente piantate intorno al capo.

(Barbarie di queste tribù.) Questi popoli, dice Barrow, ora mendicanti, ora ladri, sempre infingardi e crudeli, senza domicilio stabile, senza governo, senza forma sociale, senza alcuna specie d'interesse comune, hanno fatto fino al presente andar a voto tutti i tentativi intrapresi per addolcire i loro brutali costumi; per la qual cosa l'odio de' popoli vicini si aggravava già da lungo tempo sopra di essi prima che arrivassero gli Europei in quel paese. Questi ben lungi dal perseguitarli, come si è gratuitamente asserito da qualcuno (1), accolgono al contrario que' Saabs che vanno errando sui confini della loro colonia e fan loro volentieri doni di bestiame, tabacco, acquavite, coralli ec. per indurli a conservar la pace. Non ha guari che gli abitatori de' distretti settentrionali avevano fatto distribuire ad una sola banda di Saabs trenta buoi e mille seicento pecore affinchè avessero con che provvedere alla loro sussistenza: in poco tempo non ne rimase più un segno pel concorso delle orde lontane che si unirono ai suddetti, e non gli abbandonarono se non dopo di aver consumato il tutto. Per la qual cosa gli stessi Ottentoti più inciviliti, ed i Cafri in ispe-

(1) Percival nel recente suo viaggio al Capo attribuisce nuovamente agli Olandesi la degradazione de' Boscismani, che secondo lui, potrebbero acquistare sentimenti pacifici, cessando di dar loro la caccia, come si fa alle bestie feroci, e procurando di aprire con essi relazioni di commercio.

cie fan loro continuamente sanguinosa guerra, e basta la sola vista di un Saabs per porli in furore.

Questi popoli fanno uso di freccie avvelenate, e con quest'armi si pongono in agguato nei karru per ferire e spogliare i passeggieri. Spesse volte dopo di aver essi ricevuto quella specie di tributo che impongono, se ne vanno di notte tempo alle abitazioni, rubano il bestiame e si salvano colla più grande velocità nelle loro inaccessibili montagne, e se mai accade che siano raggiunti nella fuga, non abbandonano il loro bottino se non dopo di aver ucciso od almeno storpiato tutto il bestiame rubato: qualche volta anche si dilettano di trucidare tutto ciò che trovano nel parco, cavalli, buoi, pecore, cani e pastori senza trarne il più piccolo profitto (1).

(Ottentoti-Korah.) Fra le varie tribù degli Ottentoti, i Korah che abitano lungo la riva del fiume Garip od Orange, hanno ragguagliato il più alto grado d'incivilimento, e sono forse i più ben fatti fra tutti gli Ottentoti. Le loro capanne circolari sono costruite con maggior cura e regolarità, e le stuoje, colle quali essi le coprono, sono più fitte e meglio tessute di quelle di tutte le altre tribù.

Posseggono inoltre i Korah un gran numero di varii utensili domestici; i loro vasi sono talora fatti di argilla cotta al sole, di legno scavato e di zucche. Il loro abito per verità non differisce molto da quello degli altri, ma le loro persone sono più pulite, ciò che devono probabilmente all'abbondanza d'acqua che somministra in ogni stagione e nell'estate specialmente il fiume Orange, che porta un'abbondanza di gran valore in tutte le altre parti dell'angolo meridionale del-

(1) V. Lichtenstein, pag. 457 o 599.

l' Africa, dove l'acqua è scarsissima. I loro animali consistono in pecore, capre e cani. Non hanno alcun genere di carri, ma passando da un luogo all'altro essi caricano le loro stuoje ed i loro utensili domestici sopra de' buoi, come si vede nella tavola 2. n. 1, ed in aggiunta pongono ordinariamente sopra i medesimi anche le donne ed i fanciulli.

Un villaggio ci vien descritto situato sopra il Garip, ed abitato dagli Ottentoti Korah, stabiliti sulla riva meridionale di quel fiume; le loro capanne sono fatte di giunchi e di stuoje distesi sopra bastoni incavati: la loro figura è semisferica; sono alte circa sei piedi, e ne hanno otto di diametro con un' apertura da una parte per l' ingresso. Gli alberi sulle due rive del fiume in vicinanza di questo villaggio sono alti e ben fronzuti; tra questi distinguonsi specialmente le mimose: la maniera di passare a nuoto il fiume colle pecore e capre è singolare: la persona si stende sopra un tronco od un ramo lungo sei o sette piedi, nel quale, in distanza di poche dita dall' una delle sue estremità sta fitto un piuolo, cui il nuotatore tiene perpendicolare con una mano, mentre l' altra è occupata a tener la testa dell' animale ch' ei porta seco sull' acqua: col dirigere la punta del tronco obbliquamente contra la corrente, e col dimenare al tempo stesso le gambe, egli in qualche maniera impedisce che il suo legno non venga strascinato dalla corrente. Quel luogo fu il primo che presentò le traccie di umana abitazione in un viaggio di trenta giorni dalla città del Capo salendo al nord dai confini della colonia, e fu il più interessante per la circostanza di avere colà trovati alcuni missionari cristiani, che già incominciate avevano le loro generose fatiche.

(I Gonaqui o Gonaqua.) I Gonaqui o Gonaqua differiscono dagli altri Ottentoti pel colorito della pelle più carico, pel loro naso meno schiacciato, per la statura più alta, per le forme più nobili e belle. I ritratti de' Gonaqui fedelmente copiati da Le-Vaillant possono dare un' idea di tali differenze.

Quando s' accostano a qualcheduno presentano la mano dicendo: *tabè*, io vi saluto: questa cerimonia, in uso anche presso i Cafri, non ha luogo fra gli altri Ottentoti. Tale affinità di usi ed anche di conformazione, e la vicinanza della Gran Cafreria fecero credere a Le-Vaillant che le orde de' Gonaqui che partecipano del cafro e dell' ottentoto siano una produzione di quelle due nazioni che si sono anticamente imparentate.

Il vestire degli uomini Gonaqui presenta un maggior ordine e maggiore simmetria; ha la forma stessa di quello degli Ottentoti; ma siccome i Gonaqui sono di statura più alta, quindi si cingono non già con pelli di montone, ma di vitello; si fanno de' mantelli, cui danno parimente il nome di kros: molti di essi si portano al collo, oltre i lavori di vetro, un pezzo d' avorio o veramente un osso di pecora bianchissimo; e tale opposizione dei due colori fa buon effetto e sta loro a meraviglia. Quando il caldo è eccessivo, gli uomini si spogliano d' ogni incomodo vestito, e non conservano che i loro così detti sciacal, che consistono in un pezzo di pelle dell' animale così denominato, con cui copronsi le parti naturali, e che sta attaccato alla cintura; un tal velo negligentemente collocato non è che inutile strumento che serve assai male al pudore. Portano inoltre nella stessa circostanza due pezzi di cuojo accon-

ciato, tagliati ciascheduno a triangolo molto allungato, cui attaccano per di dietro alla stessa cintura che sostiene il sciacal, e che pendono sulle natiche fin verso la metà della coscia. Questa parte del loro vestito adornasi pure con lavori di vetro, bottoni e piastre di rame, piccole ossa di pecora, e spesse volte con bianche conchiglie, a seconda del gusto o della ricchezza di ciascheduno in tal sorta di ornamenti, a' quali tutti in generale attaccano più o meno valore, in ragione della loro rarità. In tempo d'inverno, o per meglio dire, nella stagione delle pioggie, s'avviluppano entro un largo mantello, affatto simile, quanto alla forma, a quello degli altri Ottentoti, e portano inoltre per difendere la testa dall'umido una berretta di pelle di qualunque siasi animale.

Le donne portano il kros come gli uomini, ed il perizoma che cela il loro sesso è in generale più grande di quello degli altri Ottentoti, più lavorato e adorno di molti globetti di vetro. Nel gran caldo non conservano che questo grembiule con una pelle che scende loro per di dietro dalla cintura fino alle polpe delle gambe. Le ragazze che hanno meno di nove anni vanno interamente nude: giunte a quell'età portano unitamente il piccolo grembiule.

Essi sogliono ornare i loro capelli con qualche grano di vetro, o con qualche piuma; alcuni sostituiscono a tale ornamento de' piccoli pezzetti di cuojo frastagliati; altri avendo ucciso qualche picciolo quadrupede ne gonfiano le vesciche, e se lo affibbiano come un pennacchio di sopra della fronte. Tutti generalmente fanno uso di zoccoli legati con coreggie; si adornano anche, sebbene con minore profusione delle donne, le gambe e le braccia con

smanigli d'avorio, la cui bianchezza è seducente per loro, ma di cui però fanno minor caso che di quelli di grosso ottone, de' quali prendono tanta cura, e li stropicciano sì di sovente che divengono brillantissimi.

(I NAMAQUA o NAMACHESI.) La statura dei grandi Namaqua o Namachesi (1) è più alta di quella delle altre tribù ottentote; sembrano anzi più grandi dei Gonaqua, quantunque noi siano forse realmente. Ma le loro ossa sono più piccole; sono sparuti d'aspetto, estenuati di persona, gracili e sottili di gambe; tutto insomma e fino i loro leggieri mantelli, che scendono dalle spalle a terra, contribuiscono all'illusione. Sono meno brutti dei Cafri; hanno un volto più grato degli altri Ottentoti perchè il naso è meno schiacciato, e men prominente il pomo delle guancie. La fredda loro fisonomia, quasi senza lineamenti, l'aria flemmatica ed impassibile, danno loro un carattere particolare che perfettamente li distingue. Le donne non partecipano di sì tranquilla indifferenza: sono gioviali, vivaci, amano molto il ridere, e pajono d'altra tempra. Non si sa comprendere come mai que' tristi padri possano procreare sì allegre figliuole, e quelle allegre madri figli sì tristi.

Il kros nulla differisce per la forma dal mantello Ottentoto: solo è un po' più lungo: molti di essi si servono di pelli di jena, o di sciacal, allorchè han la sorte di procurarsene tante da farne un kros. Gli ornamenti che vi aggiungono sono lavori

(1) Barrow visitò anche la nazione de' Namaqua, ma non ce ne lasciò che sterili notizie. Questa nazione, una volta molto numerosa, è presentemente ridotta a quattro picciole orde, delle quali ei presagisce e deplora la distruzione come assai prossima.

di vetro e piastre di rame che ricevono dagli Ottentoti della colonia. Le-Vaillant trovò presso di essi una specie particolare di quel vetrame in piccoli tubi lunghi di vari colori e trasparenti che non si conosce al Capo. Oltre sì fatta decorazione; i grandi Namaqua ne hanno un'altra, quella cioè di mettere sui capelli un forte empiastro di grascia mista e di varie polveri di legni odorosi. Parecchi di essi si tatuano il volto, le braccia ed anche il corpo; ma in quest' ultima parte l' uso non è tanto praticato da essi, quanto dagli altri popoli più settentrionali.

Rispetto alla religione, al culto, ai sacerdoti, ai tempj, all' idea di un' anima immortale, sono, sostiene Le-Vaillant, tutte cose nulle per essi; eglino in ciò sono eguali agli altri selvaggi loro vicini; vale a dire che non ne hanno la minima idea.

I Namaqua usano, siccome le nazioni che stanno loro intorno, la zagaglia e le freccie avvelenate, e sanno al pari maneggiare benissimo queste armi. Posseggono de' buoi da guerra, formidabili nel combattimento e favorevoli alla codardia od all' inerzia dei combattenti. Essi hanno inoltre inventato un' arma particolare di cui mancano i loro vicini; un grande ed alto scudo che copre interamente la persona. Ma oltre l' apatìa che hanno per la guerra, sono eglino realmente pel freddo loro naturale pusillanimi e poltroni. Per farli tremare basta che odano pronunziare il solo nome d' Huzuana, nome di un popolo vicino, valoroso e guerriero.

Il Namaqua però con tutta la sua freddezza non è insensibile ai piaceri, anzi va in traccia con una certa smania di quelli, che, senza esigere molta fatica, possono scuoterlo e procurargli sensazioni piacevol. I loro stromenti di musica sono i me-

desimi degli altri Ottentoti, ma diversa è la danza ed essa partecipa dell'indole della nazione. Se il nostro volto ebbe dalla natura lineamenti tali che possono esprimere le nostre passioni, il nostro corpo ha pur esso atti e movimenti che dipingono le nostre affezioni ed il nostro carattere. La danza del Namaqua è fredda come lui medesimo, non vi mette grazie, nè vivacità, e senza l'allegria delle donne sarebbe la danza de' morti. Questi popoli per cui la danza è una fatica, non si mostrano animati che dalle scommesse, da' giuochi di combinazione e d'azzardo e da tutti gli esercizj sedentarii che esigono riflessione e pazienza, di cui sono più capaci che nol sieno del movimento. Chi fosse vago di conoscere alcuni di questi giuochi potrebbe leggerne la descrizione nel secondo viaggio di Le-Vaillant.

(Colonia del Capo.) La colonia del Capo, sopra un'estensione quasi uguale a quella della Gran Brettagna, contiene presentemente una popolazione di trenta mila bianchi, e quaranta a cinquanta mila schiavi sì meticci che Ottentoti: i bianchi discendono dai Tedeschi, dai Francesi, ma principalmente dagli Olandesi. Il distretto Tulbogh è il più lontano dalla parte di settentrione, ed il meno conosciuto: il secondo, che abbraccia tutta la parte orientale della colonia, desume il suo nome dal bel villaggio di Stellenbosch: la parte più meridionale, bagnata dal mare, è appellata Olanda Ottentota, ed è un paese assai bello e fertile di biade e di vini: il distretto più lontano a levante è chiamato Graaf-Rynet: colà gli abitatori, che tutti sono pastori o cacciatori, vivono in uno stato patriarcale; gli uomini hanno una statura gigantesca, e le donne una carnagione viva e maestose forme. La baja d'Algoa è difesa

da una piccola fortezza. Il distretto Zwellendam si stende lungo la costa meridionale, e contiene i cantoni di Sitzikamma e d'Hutiniqua colle baje di Plettenberg e di Mossel.

(Citta' del Capo.) La città del Capo, capitale della colonia, si stende ai piedi delle montagne della Tavola e del Leone, sulle spiagge della baja della Tavola: questa baja è profonda, ma il mare è spesse volte cattivo, e l'abbordo poco sicuro; i vascelli non vi vanno che da settembre fino alla metà d'aprile; nel rimanente dell'anno si pongono al sicuro dai venti di nord-ovest nella baja Falsa. Questa baja, che porta altresì il nome di Simon, diviene anch'essa pericolosa, quando nella stagione opposta i venti soffiano dal sud-est di maniera che il Capo posto fra due baje e due oceani non ha un vero porto. Tutte le strade sono tagliate ad angoli retti; le case fabbricate di pietre o di mattoni, sono ornate di statue, e quasi tutte coperte da un terrazzo. I pubblici edifici hanno poca appariscenza: avvi una biblioteca pubblica che sta sempre chiusa: la chiesa calvinista è piena nell'interno di molti scudi gentilizi in rilievo ed in pittura, attaccati alle colonne; ogni abitatore del Capo ha la sua arme, e si appende sempre ad una colonna del tempio quella del defunto unitamente alla sua rugginosa spada, di modo che sembra che questo tempio contenga i sepolcri di tutti gli eroi cantati dall'Ariosto: colà non si veggono che trofei, giachi ed altri ornamenti guerreschi, gli uni ammucchiati sopra degli altri. La città è abbondantemente provveduta d'acqua col mezzo d'un fiume che scorrendo dalla montagna della Tavola, passa fra la città e la fortezza, e mette foce in mare.

(Costumi de' coloni.) Il governo del Capo e

e delle sue dipendenze era fra le mani di otto corpi, stabiliti da Riebeek e dai suoi successori: il gran consiglio, il collegio di giustizia, la corte di giustizia inferiore, la corte de' matrimoni, la camera degli orfani, la camera ecclesiastica, il consiglio della cittadinanza e il consiglio della milizia.

L'educazione della gioventù del Capo è assai trascurata: questa è pochissimo instrutta, ma riesce per eccellenza nelle arti d'esercizio, e benchè quegli abitatori siano buonissimi cavallerizzi ed esperti cacciatori, passano però tre quarti della loro vita a pipare, s'addormentano per fino colla pipa in bocca, e bevono continuamente tè e caffè. Le donne fin all'età di venti ai venticinque anni sono belle e vezzose: i loro occhi azzurri, i capelli di un castagno chiaro, la carnagione rossa, l'estrema pulitezza, sono le attrattive che fanno dimenticare la poco elegante loro foggia di vestire. Dopo quest'età elleno perdono ordinariamente la loro leggierezza; divengono grasse all'eccesso e degne dei loro mariti, la cui figura e le cui maniere contrastavano prima colla loro delicatezza.

In tutta la colonia non si vedono generalmente che poderi isolati; gli agricoltori chiamati in Olandese *Boors*, ossia paesani, trasportano il superfluo dei loro ricolti alla città del Capo sopra pesanti carri tirati da un gran numero di buoi. La loro ospitalità verso i viaggiatori, conseguenza necessaria della mancanza d'alberghi, è qualche volta interessata, e sovente usata senza urbane maniere. Bisogna poi confessare che questi coloni furono troppo calunniati da alcuni viaggiatori che gli accusarono d'inumanità verso i loro schiavi. Il viaggiatore Collin, la cui relazione inedita sul Capo vien più volte citata da Malte-Brun, ci as-

sicura che il soggiorno degli Inglesi in quel paese ha prodotto un grandissimo cangiamento nei costumi, e che il Capo sottoposto definitivamente al loro dominio deve a poco a poco perdere il carattere di una colonia Olandese. Sotto un governo illuminato la popolazione deve certamente aumentarsi: il commercio troverà un facile spazio alle produzioni indigene, la cui coltivazione verrà perfezionata da un più ragionevole interesse. Le spedizioni per le scoperte meglio dirette metteranno il Capo in contatto coll' Africa centrale, in cui probabilmente ricchezze sconosciute aspettano una mano più attiva per essere poste a profitto.

COSTE

SUD-EST DELL' AFRICA.

LA CAFRERIA.

(Idea generale delle nazioni Cafre.) Le più recenti osservazioni hanno dimostrato che i popoli sparsi sulla costa del sud-est dell' Africa, dalla baja Algoa fino a Quiloa, e fors' anche al di là, si rassomigliano nelle fattezze che li distinguono dalla razza de' Negri. Il cranio di questi popoli ci presenta, siccome quello degli Europei, una volta elevata; il loro naso ben lungi dall'essere schiacciato, s'approssima alla forma arcuata; ma hanno le labbra grosse del Negro, ed i pomi del volto prominenti come quelli dell'Ottentoto; i loro capelli crespi sono meno lanosi di quelli dei Negri; la loro barba è più folta di quella dell' Ottentoto; un color bruno o grigio di ferro sembra ancora separarli dalla razza de' Negri. Gl' idiomi di questi popoli benchè poco conosciuti, pure ci presentano indizi di somiglianza: gli schiavi del Mozambico intendono molte parole della lingua Besciuana: gli abitatori delle vicinanze di Quiloa ed i Besciuani appellano la divinità collo stesso

nome: in tutti questi dialetti s'incontrano alcune parole prese dall'Arabo: l'uso della circoncisione è stato parimente introdotto in tutte queste nazioni, le quali, per quanto pare, hanno ricevuto il loro incivilimento dall'Abissinia e dall'Arabia. Barrow pensa esser probabile dal loro aspetto e dalle loro costumanze che i Cafri derivino dalle particolari tribù degli Arabi Beduini, i quali abitano circa il medesimo grado di latitudine nel nord dell'Africa, come essi abitano nello stesso grado al sud della medesima. Comunque siasi, prosegue Barrow, ella è cosa osservabilissima che si trovi una sì bella razza d'uomini fra quella dei Negri da una parte e quella degli Ottentoti dall'altra.

(Donde venga il nome di Cafro e Cafreria)
Fu il solo caso che rese comune ad un grandissimo numero de' detti popoli un'appellazione affatto arbitraria. I Portoghesi, dopo di aver passato il Capo di Buona-Speranza trovarono gli abitatori della costa orientale dell'Africa sempre più inciviliti a misura che si avanzavano verso il settentrione, ove gli Arabi avevano portato le loro usanze e la loro religione. Questi maomettani danno il nome di Cafri, che vuol dire idolatri o d'altra religione dalla loro differente, a tutti quegli Africani che non hanno abbracciato la loro religione. Nella Cafreria i geografi Arabi comprendono tutto l'interno dell'Africa: per la qual cosa la Cafreria poteva aver per confine la Nigrizia, circondare l'oceano Indiano da Zeila fino a Brava, e raggiugnere nuovamente la spiaggia del mare al mezzodì di Sofala. Ma a misura che i nomi particolari de' regni e de' popoli sono stati conosciuti dagli Europei, la estensione della Cafreria fu diminuita sulle carte, e questo nome a poco a poco disparve. Ciò non o-

stante allorquando gli Olandesi del Capo, coll'ampliare i limiti della loro colonia all'est, ebbero occasione di far meglio conoscere i loro quasi dimenticati vicini, adottarono la denominazione Araba già ammessa dagli scrittori Portoghesi, per applicarla particolarmente alla tribù, colla quale aveano un'immediata relazione, ed il cui vero nome è Kussa.

Noi siamo d'opinione che si possa intanto impiegare la parola Cafri per dinotare la razza dominante, e probabilmente indigena dell'Africa orientale, mentre che non sarebbe cosa conveniente applicarla ad una particolare popolazione.

(Montagne e fiumi.) Le nazioni Cafre occupano una delle meno conosciute regioni del globo. Noi vediamo al di dietro di una costa pantanosa, malsana, ma fertile, innalzarsi catene di montagne poco o nulla esaminate, le quali, siccome pare, si dirigono paralellamente verso la costa, cioè dal sud-ovest al nord-est. S'ignora tuttavia se queste catene interrotte e traversate da molti fiumi dipendano da una catena centrale, e non si sa se i fiumi Zambese, Coava e Quilimanci abbiano le loro sorgenti fra le rupi, o nel seno delle nevi e dei ghiacci, o nelle vaste sabbiose pianure come quei dell'Africa centrale, Sembra che i cocentissimi venti che soffiano dall'interno sieno una prova contraria alla sussistenza di questa catena centrale, la quale, sotto il nome apocrifo di Lupata o Spina del mondo, viene segnata ad arbitrio sulle nostre carte, in tale mancanza di nozioni positive noi ci asterremo da quelle vane e presontuose considerazioni generali, colle quali certi geografi pensano dar prova del loro ingegno; e passeremo a descrivere semplicemente le regioni più conosciute.

(La costa Natale.) La costa Natale, che si estende dal gran fiume del Pesce, limite della colonia del Capo, fino alla baja di Lorenzo-Marquez o di Lagoa, è bagnata da molti fiumi, nessuno dei quali ha lungo corso, sparsa di boschi, e di praterie magnifiche, ma nessun porto profondo e sicuro offre qui un asilo ai grandi vascelli. Nell'interno s'innalzano catene di montagne che pajono calcaree, poichè gl'indigeni vi scavano delle caverne ove soggiornano colle loro greggie, le quali unitamente all'olco ed al mais formano la ricchezza degli abitatori. Si cava una specie di seta da una pianta che pare simile all'asclepiade di Siria. Il viaggiatore Jacopo Franck vide nelle vicinanze della baja di Lagoa piante di limoni, di cotone, canne da zucchero, un certo grano detto pombe, di cui si compone una bevanda che imbriaca. Gli animali che probabilmente sono più numerosi degli uomini, vanno errando in bande immense; i più rimarcabili sono gli elefanti, le antelopi, i rinoceronti e l'ippopotamo.

Si è preteso recentemente di trovare qui il liocorno od il monocéros degli antichi; circostanza che se potesse essere dimostrata, renderebbe assai importante questa regione. Da tutte però le testimonianze de' viaggiatori riferite da Malte-Brun si deduce che la sussistenza di questo animale non è impossibile, come si sostenne da alcuni, ma che essa non è neppur provata, nè molto verisimile: questa razza, siccome molte altre, ha potuto spegnersi; ma sia che quest'animale esista o non esista, il gran numero di disegni di un animale unicorno, di cui le roccie dell'Africa australe sono coperte, non lasciano di essere monumenti curiosi: questi concorrono a provare le antiche re-

lazioni della Cafreria con l'Asia, poichè l'immagine del liocorno era presso i Persiani e gli Ebrei il simbolo del potere monarchico, e come tale vedesi figurare sui monumenti di Persepoli.

(I Kussa.) La tribù che per la prima ci presenta nell'andare dal mezzodì al settentrione si è quella de' Kussa, le cui notizie ci furono recentemente date dai due viaggiatori Lichtenstein ed Alberti. Il paese de' Kussa ha per confine a levante il fiume Kers, a ponente il gran fiume dei Pesci, al mezzodì il mare, ed a settentrione una grande catena di montagne che va dall'occidente all'oriente, e lo separa dal territorio de' Boscismani. Esso è traversato dal fiume Keyskamma e dal Buffle che solo somministra della buon'acqua: il terreno è nero, grasso e fertile all'estremo: le rive dei fiumi e le colline sono coperte di mimose, di aloe, di euforbie e di impenetrabili dumi.

(Vegetabili, animali.) Annoverasi fra i vegetabili una specie di canna atta ad estinguere la sete, benchè cresca nelle acque salse. Trovansi spesso favi di mele nelle fessure delle montagne, ne' buchi degli alberi, e negli abbandonati formicaj. Fra il fiume de' Pesci ed il Keyskamma abbondano eccellenti pascoli: la sponda occidentale del Keyskamma nutre molte specie d'antelopi, una incredibile quantità di capre, numerose bande di gazzelle, di cavalli selvaggi, di cignali, di struzzi, pavoni, oche ed altri uccelli acquatici. Questi pacifici animali sono inseguiti dai leoni, dalle pantere, dai lupi, dagli sciacal e da una moltitudine d'uccelli di rapina. Sulla sponda orientale, al contrario, fino al fiume di Lagoa non vedesi che un picciol numero di alci e di cavalli: ma sembra che agli elefanti ed agli ippopotami piaccia d'abitare tal luogo a preferenza d'ogni altro.

(Clima.) Qui l'inverno non è sempre sì piovoso come al Capo: il termometro di Fahrenneit s'innalza di rado più di 70 gradi, e non scende quasi mai al di sotto dei 50, in tutto il rimanente dell'anno esso varia dal 70 al 90 grado: ciò non ostante nel mezzo dell'estate, i temporali sono qualche volta preceduti da sì cocenti venti, che fanno ascendere improvvisamente il termometro a cento e più gradi.

(Carattere fisico de' Kussa.) I Kussa sono generalmente di alta statura; hanno bella la testa e le fattezze regolari, membra sciolte e vigorose, braccia nerborute, nobile portamento, andatura ferma e sicura. Il colore della loro pelle è un grigio nericcio che a prima vista non dispiace: usano però essi dipingersi non solo la faccia ma tutto il corpo di un color rosso stemprato nell'acqua, a cui le donne aggiungono sovente il sugo di qualche pianta odorosa. Affine poi di far attaccare meglio alla pelle un tale empiastro lo coprono, dopo seccato, di grasso che penetrando nelle carni, le rende anche più morbide. Il rosso in generale è il colore favorito de' Cafri. I loro capelli sono neri, corti, lanosi e ruvidi; è cosa assai rara di vedere uno di questi Cafri con folta barba; ordinariamente non hanno che il mento sparso di piccole ciocche: lo stesso si dice delle altre parti del corpo. Le donne, molto più picciole, giungono di rado all'altezza di un'Europea ben fatta; nel rimanente sono tanto ben delineate quanto gli uomini. Tutte le membra di una Cafra giovinetta hanno quel contorno tondeggiante e grazioso che noi ammiriamo negli antichi: il loro seno elastico ha le più belle forme, ed il contento e la gioja sono dipinti sulla loro fisonomia: i due sessi hano la pelle liscia e

perfettamente sana. Quel curioso fenomeno scoperto nelle Ottentote, e del quale abbiamo abbastanza parlato a suo luogo, sussiste del pari nelle donne Cafre, colla differenza però che il prolungamento delle ninfe è minore di molto.

Non v' ha forse nazione nel mondo, dice Barrow, la quale, presa insieme produca così bella razza di persone: il loro aspetto è piacevole, i loro occhi vivaci, i denti bianchi come il più puro avorio ed il naso ordinariamente simile a quello degli Europei. Noi vi presentiamo nella qui annessa tavola 2, alcuni ritratti de' Cafri, facendovi però osservare che il ritratto del cafro n. 2 della tavola suddetta, essendo stato fatto sulle frontiere, può alquanto allontanarsi dalla surriferita descrizione in quanto che l' originale aveva probabilmente qualche mistura d'Ottentotto; ma la donna n. 3 è vera e pura cafra, e pochi troveranno questa faccia mancante di belli ed armonici lineamenti.

(Loro cibi.) Numerose mandre di vacche somministrano ai Cafri latte in abbondanza, il quale suol formare il principale loro nutrimento: essi lo mangiano sempre rappreso, e lo conservano in panieri di giunchi, eseguiti con ammirabile lavoro. Gli altri loro alimenti consistono in carni ordinariamente cotte arrosto, in miglio, in maïs e melloni d'acqua, cui sanno preparare in mille maniere. Mancano interamente di sale, nè cercano di supplirvi con altri condimenti. L'acqua è quasi la unica loro bevanda: rare volte si procurano una bevanda inbriacante colla farina di miglio fermentata: non è possibile indurgli a mangiare carne di majale, di lepri, di oche, d'anitre nè di alcuna specie di pesci. Tutti dimostrano un grande trasporto

pel tabacco: gli Hambuna però, vicini al Rio Da-Lagoa, non pipano mai, ma invece prendono molto tabacco in polvere.

(Loro attività.) I Kussa dimostrano molta attività: non è cosa rara, per esempio, di vedere una compagnia ostinarsi più giorni di seguito a dar la caccia ad un elefante, anche col pericolo della vita; ciò non ostante essi non ne mangiano le carni, ed i denti che ne sono le spoglie più preziose devono esser presentati al capo dell'orda come cosa di sua proprietà. Eglino hanno un gusto particolare pei lunghi viaggi, e ne intraprendono spesse volte solo per vedere i loro amici, o per l'unico piacere di viaggiare e di non poltrire nell'ozio. Dopo una corsa di trenta o quaranta leghe terminata nel più breve tempo possibile, non dimostrano alcuna straordinaria stanchezza, ed una leggiera ricompensa basta ad indurli anche a ballare.

(Vesti, abitazioni ec.) I loro abiti sono fatti di pelli di montone, che essi sanno acconciare con molt'arte, e che discendono fino alla polpa della gamba: il principale loro ornamento consiste in anelli di avorio cui sogliono portare al braccio sinistro. Tutte le donne hanno il dorso, le braccia ed il mezzo del petto tratteggiato di linee paralelle poste tutte in eguale distanza. Sì fatte incisioni, che, secondo la loro opinione, servono a dar risalto alla bellezza, vengono eseguite lacerando l'epidermide con una specie d'ago. L'abitazione di ciascuna famiglia consiste in una capanna di forma circolare ed assai bassa, ordinariamente costruita dalla madre e dalle figlie. Il bestiame, è per così dire, l'unico oggetto dei pensieri e delle affezioni de' Cafri: questi sono i veri Arcadi di Teocrito. La coltivazione delle terre somministra

ben anche ai medesimi una parte della loro sussistenza: essa è affidata alla cura delle donne.

(Governo.) Ogni orda di Cafri ha ordinariamente il suo capo ereditario appellato inkoossie. Allorquando molte orde trovansi radunate in uno stesso cantone, hanno alla loro testa un capo supremo che viene considerato qual sovrano del cantone. I capi esercitano un potere assoluto; in caso d' ingiustizia o di usurpazione, il consiglio fa delle rimostranze in nome del popolo. Il diritto del più forte non regna tra i Cafri: non è permesso ad alcuno d' essere giudice in causa propria, eccettuati il caso, in cui un uomo sorprenda la sua moglie in adulterio. Sgraziatamente però l'esempio della corruzione europea esercita di già una funesta influenza sui costumi di questo popolo pastore. L' arroganza de'coloni, le frodi commesse nel commercio, l'abuso della forza hanno cagionate disastrose guerre fra i Kussa ed i coloni; guerre che hanno' fomentato un odio profondo e funesto fra i medesimi: eppure non ci ha niente di più facile che di trattare con questi popoli, invocando la loro naturale equità.

(Armi e guerra.) I Kussa ben lungi dall'essere una nazione belligera, hanno una grandissima inclinazione alla tranquillità ed alla calma della vita pastorale; non lasciano però di prendere le armi quando si tratta di difendere o di far valere certi diritti veri od immaginari. Le loro armi sono la zagaglia, lo scudo e la clava cui sanno maneggiare con sorprendente destrezza. Il Cafro tiene nella mano sinistra un fascio di zagaglie ch' egli colla destra avventa l'una dopo l'altra correndo contra il suo avversario.

(Maniera di combattere.) Avendo alcuni Cafri

data spontaneamente a Lichtenstein una rappresentazione della loro maniera di combattere, questi ce la descrisse colle seguenti parole. « Essi si posero subito in linea, ed imitarono con violenti ed animati sforzi l'azione di vibrare il giavellotto procurando di scansare i colpi dei nemici. A tale effetto cangiano continuamente di posizione, saltando a dritta ed a sinistra gettando alte grida, si sdrajano contra terra e si alzano in un solo istante con prodigioso vigore per lanciare un nuovo colpo. L'agilità de' loro movimenti, la varietà e la rapida successione delle più belle attitudini, la superba statura, le graziose forme e la novità degli atleti rendevano lo spettacolo nuovo ed assai piacevole ». Prima di dar principio alle ostilità l'aggressore manda al suo avversario alcuni araldi d'arme preceduti da persone che portano una coda di leone, la quale indica la loro qualità, e la natura dell'ambasceria che devono fare. Allorquando l'esercito di colui che ha dichiarato la guerra trovasi vicino al campo del nemico, si ferma, e manda nuovi araldi per avvertirlo della sua vicinanza. Se questi non ha ancora radunate tutte le sue forse, ne rende consapevole il suo avversario, il quale è obbligato ad aspettare che l'altro abbia compiuto il numero de'suoi soldati e sia pronto a combattere. Essi però sono in perpetua guerra coi loro vicini del nord-ouest, coi Boscismani cui inseguono come bestie feroci, e quando hanno scoperto i loro covili, trucidano spietatamente tutti quelli che cadono nelle loro mani, senza alcuna distinzione nè di età, di sesso.

(Religione.) Barrow parlando della religione de' Cafri, ci dice soltanto ch' essa è limitata alla credenza di un potere invisibile e soprannaturale, cui eglino attribuiscono tutto ciò che non possono com-

prendere: pare, egli dice, non abbiano veruna idea dell' immortalità dell' anima. La circoncisione è generalmente praticata fra i Cafri, e viene eseguita nel tempo, in cui i giovani si avvicinano alla pubertà, senza però che vi sia annessa alcuna idea di religione.

(Poligamia, educazione.) La pluralità delle donne è permessa, ma non v' ha che le persone ricche che ne prendono due, e rare volte di più. Le donne, parlando generalmente, sono fecondissime. I figliuoli di ambidue i sessi, giunti all' età di dodici anni, ricevono una specie d'educazione presso il capo dell' orda: i maschi sono incaricati a pascolare gli armenti, nello stesso tempo che i pubblici uffiziali insegnano loro a lanciare il giavellotto ed a maneggiare la clava: le ragazze imparano sotto gli occhi delle donne del capo a fare gli abiti, a preparare le vivande, ed in una parola a far tutte le faccende domestiche.

I figliuoli trattano i loro parenti con molti riguardi, e dimostrano ai medesimi durante tutta la loro vita una rispettosa sommissione. Le donne non hanno regolarmente alcuna parte alle deliberazioni che hanno per oggetto gl'interessi generali dell'orda; ma in tempo di guerra, allorquando si ha qualche motivo di temere per la vita degli ambasciatori, si deputano le donne per riferire le proposizioni d' accomodamento all' orda nemica, e sono ben sicure d' essere rispettate.

(Benevolenza de' Cafri.) Un sentimento universale di benevolenza unisce tutti i Cafri, ed ognuno considera il torto fatto ad un altro come se fosse fatto a sé stesso, ed in caso di bisogno si prestano vicendevolmente ajuto. Benchè abbiano molto attaccamento al loro interesse, pure dimostrano una

gran buona fede nel commercio. L'ospitalità è agli occhi loro un sacro dovere cui adempiono con amore: ogni forestiere viene accolto con festa, e gli si procura ben anche una compagna per la notte (1).

(Caccia.) Appassionatissimi per la caccia, vi si recano in numerose bande; le figlie nubili e le donne assistono pure alcune volte a tali caccie che durano fin due o tre mesi. Per uccidere un leone cominciano dal formare un circolo intorno al medesimo avvicinandosi quindi a poco a poco al centro: l'animale ferito si precipita sopra qualche cacciatore, il quale procura d'evitarlo gettandosi subito a terra e coprendosi col suo scudo; allora gli altri accorrono ed uccidono la fiera colle loro zagaglie: il vincitore entra trionfante nella sua capanna. La caccia degli elefanti è assai più difficile, poichè di rado i Cafri giungono a colpirli in maniera da renderne mortale la ferita.

(Danza, musica.) Il divertimento prediletto de' Cafri è una danza molto uniforme, rapida, e bizzarra accompagnata da uno spiacevolissimo canto. Il solo stromento di musica che siasi trovato fra essi consisteva in una bacchetta sulla quale era stesa una corda di budello; stromento particolare agli Ottentoti Gonaqua, antichi abitatori del promontorio meridionale dell' Africa, e che dopo l' ingran-

(1) Barrow essendosi assai inoltrato nel paese de' Cafri, ed avendo ben anche conchiuso un trattato col re che avea soli vent' anni, loda moltissimo la giustizia, la dolcezza e l'amabilità loro. Parlando di una guerra ch'essi ebbero coi coloni Olandesi, cita di questo popolo reputato barbaro alcuni atti di moderazione e d' umanità che formano il più umiliante contrasto colla perfidia e colla crudeltà della nazione che si dice incivilita.

dimento della colonia europea hanno cessato di formare una popolazione, e si trovano presentemente seminati nella Cafreria.

(Aritmetica, cronologia.) L'aritmetica dei Kussa è limitata all' addizione che fanno contando sulle dita; essi mancano di segni per dinotare le diecine. La più grande misura del tempo è per loro il mese lunare; ma ne risulta ben presto un' addizione che oltrepassa i limiti della loro aritmetica; essi non si trovano in istato di determinare, tanto pel passato, quanto per l'avvenire, un' estensione di tempo un po'considerabile; riuscivano assai meglio nell' indicare con precisione un'ora del giorno, stendendo il braccio verso il luogo in cui il sole trovavasi allora sull' orizzonte. Ad una tale ignoranza di calcolo, ed all' assoluta nullità di cronologia che ne deriva, devesi attribuire la mancanza di cognizioni sulla loro origine e sulla storia della loro nazione.

(I Tambuchi.) Nel passare il fiume Key si entra nel paese de' Tambuchi, il cui vero nome è Ma-Thimba. Da questi popoli i Kussa imparano le loro canzoni composte non di parole, ma di sillabe che eglino stessi non intendono. Posseggono ferro e rame mescolato d' argento, od almeno con un metallo di tal fatta compongono, al dire di Sparmann, i loro anelli.

(Gli Hambuna.) Nel passare la Nabagana si va fra gli Hambuna, la cui identità coi Mabuchi, sostenuta da Lichtenstein, non è totalmente incontrastabile. Il primo nome si è quello che i Gonaqua danno ad una popolazione vicina ai Tambuchi; il secondo si è il nome, cui gli abitatori di questo paese, al dire del viaggiatore Van-Reenen, danno a se medesimi; nome che fu altresì riconosciuto

da Sparmann. I Kussa, secondo Lichtenstein, li chiamano Immbo. Fra queste denominazioni oscure ed incerte non si sa scoprire il vero. Gli Abbatoana ed i Maduana sono popolazioni lontane dalla costa.

(La baja Da-Lagoa.) La costa di Natale termina alla baja di Lorenzo-Marquez, alla quale un lago marittimo situato sulla sua riva settentrionale, ha fatto dare il nome portoghese di baja *Da-Lagoa*, ossia della Laguna. Alcune volte essa venne confusa colla baja d' Algoa posta otto gradi più al mezzodì. Le fertili spiagge di questa grande e bella baja hanno spesse volte tentata l' ambizione degli Europei : lo stabilimento che vi si potrebbe formare esporterebbe una grande quantità d' avorio. I fiumi Mafumo e Maquinis o dello Spirito Santo che vi scorrono sono tuttavia delineati secondo le antiche carte, nè sono stati esaminati, secondo Malte-Brun, da alcun viaggiatore conosciuto.

Ma se il corso di questi fiumi ci è poco noto non dobbiamo asserire lo stesso rispetto agli abitatori della baja di Da-Lagoa dopo la pubblicazione del giornale di un viaggio da Madras a Colombo ed alla suddetta baja fatto nel 1798, sul vascello Inglese il *Leone* dal capitano Guglielmo White (1). Le

(1) Journal d' un voyage de Madras a Colombo et à la baje de Da-Lagoa, sur la côte orientale d' Afrique, fait en 1798 sur le vaisseau Anglais le *Lion*; avec une relation des mœurs et coutumes des naturels de la baje de Da-Lagoa, et un vocabulaire de leur langage, par Guillaume White etc. V. il vol. 3°. della relazione dell' ambasceria inglese mandata nel 1795, nel regno d' Ava ec. di Michele Symes.

La-baja di Da-Lagoa che, secondo White, è situata presso a poco tra il 25°. 52 di latitudine sud, e tra il 33. grado di longitudine all' est del meridiano di Greenwich, è grandissima, poichè ha circa trenta miglia da levante a ponente, e

osservazioni ch' egli ebbe campo di fare durante la sua dimora in questi luoghi ci fecero bastantemente conoscere le usanze ed i costumi degli abitatori, cui noi riferiremo brevemente seguendo la curiosa relazione del detto capitano.

(Abitatori. Carattere fisico.) Gli abitatori di Da-Lagoa sono Cafri, ma non in gran numero, trovandosene circa dieci mila in tutte le vicinanze della baja. La loro pelle è di un bellissimo nero, gli uomini sono grandi, ben fatti, robusti e, secondo tutte le apparenze, molto sani; ma per la maggior parte sono soggetti all'idrocele: vanno quasi nudi; le donne copronsi con un piccolissimo perizoma con due o più pezzi di cuojo pendenti di dietro ornati con grani di vetro, e tinti di terra rossa.

(Abiti ed ornamenti.) Gli uomini portano generalmente uno zufolo di corno d' antelope appeso al collo con una corda, di cui si servono per chiamarsi quando si trovano lontani gli uni dagli altri: ornansi di bottoni di rame e di pezzi di porcellana rotta infilzati in penne d'oca o in varie radici, cui eglino attribuiscono alcune virtù medicinali. Acconciano diligentemente i loro capelli in sì diverse foggie ch' egli è assai difficile il vederne due colla medesima acconciatura. Si tagliano ordinariamente quasi tutti i capelli con una specie di forbice, e ne lasciano sulla sommità della testa una grossa ciocca cui legano e rialzano con molti pezzetti di legno per dar ad essa la figura di un pane di zucchero senza punta: alcuni conservano due grosse ciocche di capelli da ambidue i lati della testa passan-

sessanta da settentrione a mezzodì. Essa è però poco conosciuta, e tutte le carte vedute da White sono assai scorrette, e non indicano l' isola del Daim.

doli in pezzi di rame forati della grossezza di un bottone d' ordinaria grandezza. Sì gli uomini che le donne si radono le ciglia non lasciando che pochi peli nel mezzo: le donne radonsi tutta la testa, eccettuato un piccolo spazio sulla sommità, della forma di una mezza luna. Gli uomini si strappano i peli in tutte le parti del corpo ad eccezione del di sotto delle ascelle: per spelarsi più facilmente si stropicciano con cenere. Gli uomini e le donne di distinzione portano per la maggior parte catene di rame al collo, alle braccia ed alle mani ed anelli alle dita delle mani e dei piedi, le donne hanno altresì delle collane di grani di vetro a varii colori, e si ungono sempre il corpo con olio, in cui mettono della terra rossa.

(Tatuaggio.) Tutti sono tatuati, e questo tatuaggio si stende dal mezzo della fronte fino alla punta del mento in questa maniera, e sulle tempia forma X: sono tutti tatuati sul corpo, principalmente sullo stomaco; e ciascuna famiglia ha una maniera particolare di tatuarsi.

(Poligamia) La poligamia vi è permessa: gli uomini comprano le donne dando ai padri delle medesime un certo numero di buoi proporzionato alla loro condizione: il divorzio non è alla moda a Da-Lagoa, poichè gli uomini, siccome crede White, sono tutti fedeli; e le donne, benchè nude, virtuose. Confessa però che alcune donne e ragazze vanno a bordo dei vascelli, e che fanno torto all' onore delle loro compatriotte; ma ch' elleno vengono giustamente considerate come il rifiuto della società.

(Carattere.) Gl' indigeni sono una razza di uomini dolci e buoni, sempre allegri e ridenti, ma inclinati a vendicarsi appena che sono insultati: essi

colgono la prima occasione che loro si presenta d'assassinare il loro nemico: ma non fanno mai verun male se non sono provocati. In tutto il tempo che White soggiornò nella baja non vi fu mai esempio ch'essi abbiano involata la più piccola cosa, benchè si fosse loro presentata spesse volte l'occasione.

(Occupazioni.) Le donne fanno tutto ciò che richiede maggiòr fatica. Esse lavorano ne' campi, e tagliano legne, mentre che gli uomini armati le custodiscono. Non accade di rado di trovare delle donne con un fanciullo sul dorso, riposto in una pelle di capra, e con un grosso fardello sulla testa: elleno fanno altresì molte miglia lungo la spiaggia. Quando si va ne' villaggi di Da-Lagoa si trovano ordinariamente gli uomini seduti intorno al fuoco, pipando, od acconciando i loro capelli, oppure occupati nel far gabbie o qualche altra bagattella, mentre che le donne pillano il maïs, il riso o fanno altre cose vantaggiose. Ella è cosa poi affatto singolare che questi Africani non conoscano alcuna sorta di giuochi o di divertimenti.

(Capanne.) Le Capanne di Da-Lagoa sono pulite e di forma circolare; vedi la tavola 2 n. 5. 6. 7. 8; queste non hanno che una sola porta con una corte davanti chiusa da una palicciata di pezzi di legno alti circa otto piedi. Le case sono ordinariamente di quindici piedi di diametro ed hanno nel mezzo un focolare rotondo di due o tre piedi di circonferenza. Questo focolare è circondato da una piccola cava o fossa dove mettono i loro talloni quando seggono.

(Pipa.) Gli uomini e le donne di distinzione fumano sempre tabacco in pipe di ferro che hanno la forma delle nostre. Le persone ordinarie pipano

il bangue (1) in una maniera assai curiosa: prendono un bambù forato lungo circa quattro piedi, e pongono l'una delle estremità in un gran corno di vacca, quasi pieno d'acqua, mettendo il bangue acceso in una piccola coppa posta sulla cima del bambù: tengono poi il corno col loro braccio piegato, e tirano il fumo da una piccola apertura fatta alla metà del corno.

(CIBI.) Il loro cibo ordinario consiste in pesce, maïs e riso; ma mangiano volentieri ogni altra cosa ad eccezione del formaggio: essi prendono altresì delle budella di capre e di buoi, le votano senza lavarle, e le divorano senza dar ad esse il tempo di cuocere. Le vacche marine e le balene morte che dall' onde vengono gettate sulle spiagge servono anch'esse di cibo. Eglino alimentano gli schiavi fatti in battaglia solo con erba ed acqua, anzi si dice che in tempo di carestia si trovino tutti costretti a vivere soltanto di erba. Ma se gli indigeni di Da-Lagoa mancano di viveri, non devono incolpare che la loro estrema indolenza. Amano assai i liquori d' ogni specie, e quanto più sono forti tanto più sono di loro gusto.

(GOVERNO.) Trovansi sulla riva meridionale di Mafumo quattordici capi, oltre molti altri piccioli principi tutti tributarii del più potente chiamato Capelleh, i cui stati si stendono nell' interno per lo spazio di dugento miglia e sulla costa di cento, o, per parlare col linguaggio degli indigeni, hanno dieci giorni di lunghezza e cinque di larghezza; esso è quegli che conferisce il dominio

(1) Il bangue è una specie di canapa conosciuta dai botanici col nome di *cannabis indica*.

delle terre. Joveh è il più potente dopo Capelleh di cui è nipote; ciò non ostante, siccome il governo è ereditario, Uangoveh, primogenito di Capelleh succederà a suo padre. La riva settentrionale ha quattro soli capi; al tempo dei Portoghesi, Mafumo era il più potente perchè riceveva da'essi soccorso nelle sue guerre, ma dopo la loro partenza, Uambo gli tolse il regno, e lo tiene in una specie di schiavitù. Gli indigeni della spiaggia settentrionale sono di un carattere assai guerriero e feroce, mentre quelli della riva meridionale sono dolci e molto più inciviliti degli altri.

(Religione.) Io sono sicuro, dice White, che gl' indigeni di Da-Lagoa hanno l' idea di un Essere Supremo; ma non ho mai osservato nè udito ch' essi abbiano altro culto fuori di alcune leggiere formole di religione maomettana: non hanno però nè moschee, nè alcun altro luogo destinato alle cerimonie religiose.

(Circoncisione.) Gl' indigeni sono tutti circoncisi, ed una tale cerimonia viene praticata in giro da ciascun distretto. Nel 1798, furono circoncisi molti giovanetti sulla sponda settentrionale del Mafumo, e gli abitatori della riva meridionale dissero a White che nell' anno seguente doveasi eseguire fra essi la circoncisione perchè avevano un numero bastante di figliuoli atti a tale operazione. La cerimonia viene praticata sulla riva del mare o del fiume, ed immediatamente dopo l'operazione i giovani entrano nell' acqua per fermare il sangue ma vien loro vietato d' avvicinarsi alle loro capanne finchè non siano guariti perfettamente. Un tal tempo è per essi una specie di festa, restando sempre insieme sotto la custodia di un vecchio cui devono però obbedire: eglino non fanno che ballare, cantare e divertirsi.

7*

(Abito guerresco.) I Da-Lagoani , racconta White, si radunavano intorno di lui nel loro abito guerresco che consiste in una grande berretta fatta di vinchi , vedi la tavola 2. n. 9 , cui sogliono abbassare sulla faccia quando sono in guerra : questa ha due buchi per gli occhi , ed è ordinariamente ornata di grani di vetro rosso e bianco. Essi aveano altresì delle canne intorno al collo ed alle reni ed erano armati di una piccola lancia cui scagliano con molta destrezza alla lontananza di circa quaranta passi sicurissimi del colpo.

(Danze e canto.) Essi ballano con molta agilità ed in cadenza accompagnando le loro danze col canto. Io gli ho osservati attentamente, dice White; essi erano divisi in due linee e cantavano alternativamente ; si formarono poscia in colonna e poi in cerchio e continuarono a danzare per qualche tempo con molta vivacità; quando tutti in uno stesso punto si fermarono , diedero de' fischi e si dispersero gridando a tutta forza.

(Commercio.) Il miglior oggetto di commercio per quel paese è la grossa tela azzurra, colla quale si possono avere in cambio ambra grigia , denti d' elefante e di vacche marine. I vascelli che vogliono andare nel fiume di Mafumo per provvigionarsi devono portare oltre le dette tele, degli abiti vecchi, anelli di rame, pezzi di filo d'ottone, vetri d'ogni colore, pipe e tabacco, coltelli, cappelli , calzette e scarpe. Ivi si può con poco provvigionare un vascello di qualunque siasi grandezza.

(I Besciuana.) Nell' andar contra le correnti de' fiumi Mafumo, e Maquinis si giugne fra le numerose tribù della nazione de'Besciuana o Busciuana, come vien chiamata da Barrow, visitata dai gia sovraccennati viaggiatori partiti dal Capo. Questa

nazione è appellata briqua dagli Ottentoti separati dalla medesima dal deserto inospitale dei Boscismani. Ci si dice ch'essi prendano ben anche il nome di Mulisciuana e di Sisciuana; ma per decidere qual ne sia il vero bisognerebbe conoscerne l'etimologia.

(Aspetto del paese.) Il paese di questa nazione, posto fra il vigesimo ed il vigesimoquinto grado di latitudine, presenta un aspetto vario e piacevole; le foreste di mimose circondano bellissime praterie. I Besciuana sono divisi in molte tribù: se si entra nel paese dalla parte di mezzodì s' incontra quella de' Masciapings sul fiume Kurumana, e questa è una delle più deboli. Ad un grado più verso settentrione, sul fiume Sétabi, trovansi i Murulongi, il cui numero è di circa diecimila. Queste due tribù riunite una volta verso la sorgente dal Takun formavano quella famosa città di Litaku, della quale Barrow ci lasciò un brillantissimo quadro.

In un paese di rozzo e sterile aspetto riuscì non meno nuova che inaspettata la vista delle molte capanne componenti la detta città (1) costruite

(1) La città di Litaku è lontana dal Capo di Buona-Speranza 250 leghe. La posizione centrale di questa capitale, dice Barrow, situata a una distanza eguale dal Capo di Buona-Speranza e dalla fortezza portoghese di Scicova nel Monomotapa; la facilità colla quale la spedizione Anglo-Batava ha penetrato nella medesima; l' abbondanza relativa che regna fra questi popoli innocenti e pacifici; la loro disposizione a ricevere i benefizi dell'incivilimento; la necessità in cui si trova quella potenza che vuol mantenersi in possesso del Capo, di stendere le sue relazioni nell' interno per trovare un appoggio nelle tribù indigene; la supposta vicinanza di altre nazioni più incivilite, e forse in possesso di preziosi metalli e di altre mercanzie di valore, sono tutte considerazioni che devono dare una grande importanza alla scoperta positiva del paese de' Besciuana de' quali si è pubblicata la relazione del suddetto Barrow nel suo viaggio alla Cocincina.

tutte in vicinanza sopra una regolare pianura; e di una società d'uomini assai numerosa che faceva supporre un grado d'incivilimento molto superiore a quello che si poteva aspettare in questo continente al sud dell'equatore. Noi passeggiammo attraverso la città, dice il signor Trüter, ed osservammo che e dentro e d'intorno di essa vi sono piantagioni di quella specie di mimosa, che somministra il principale nutrimento ai cammellopardali. Ci parve che la circonferenza di questa città fosse eguale a quella della città del Capo, compresi i giardini della Valle della Tavola; ma fu impossibile di stimare il numero delle case, attesa l'irregolarità delle strade, e la bassezza delle fabbriche, che sono tutte del medesimo genere, tranne quella del Capo che è molto più ampia. L'intera popolazione, compresi i fanciulli, fu da noi giudicata di circa quindici mila persone; segnando il nostro viaggio dall' ultima piazza sul fiume Roggeveld sulla mappa del signor Barrow, e continuando la medesima scala noi calcolammo la posizione geografica di questa città a gradi 26.° 30' di latitudine meridionale, e 27.° di longitudine orientale di Greenwich.

Un fiume di molta considerazione nella stagion piovosa scorre in mezzo alla città, ma per nove mesi non contiene che l' acqua necessaria per gli abitatori e pel loro bestiame. Sulle rive del fiume, in vetta alle colline, ed in mezzo alle abitazioni non apparisce altra specie di piante che la mimosa giraffe, la quale a guisa d' ombrello somministra una difesa contra i cocenti raggi del sole verticale.

(Besciuana divisi in molte tribù.) I Matsarochesi, a ponente, sulle sponde inferiori del Kurumana confinano cogli Ottentoti Dammara. Al settentrione dei Murulungi trovansi gli Uanketsi. I

Tamaka, altrimenti detti Briquarossi, popolazione assai numerosa, occupano molti villaggi al nord est dei Magiapingi, al sud-est dei Murulungi, ed al nord dei Karamankei, tribù di Ottentoti Korah, coi quali vivono nella più perfetta intelligenza, unendosi ben anche con reciproci matrimoni per rendere più stretta la loro amicizia. La popolazione de' Koja al nord-est delle precedenti è parimente numerosissima, ma poco conosciuta. A tre grandi giornate al nord-est degli Uanketsi, ed al settentrione de' Kuoja trovansi i Mukurazi, sotto la direzione di un capo assai rinomato pel suo valore. Finalmente al nord-est di questi, abitano i Macuini che sono la più potente e la più ricca popolazione de' Besciuana. Un magiapingo, che gli avea visitati, assicurò Lichtenstein ch' essi erano senza numero come la sabbia. Questi somministrano agli altri coltelli, aghi, orecchini, braccialetti di ferro e di rame. I viaggiatori facevano le maraviglie nel trovare fra questi selvaggi siffatte cose. Pare probabile che nell' interno delle terre essi abbiano per confine gli ultimi posti Portoghesi del Monomotapa; poichè tutti gli altri Besciuana ricevettero da questi la prima nozione della sussistenza di uomini bianchi, posta in dubbio dalla maggior parte prima che vedessero fra loro gli Olandesi.

(Costume dei Besciuana.) Queste varie popolazioni sono fra loro unite per l'identità della fisica costituzione, della lingua, degli usi e delle costumanze. Il dire che i Besciuana, così Barrow, sieno della stessa razza dei Cafri che abitano le coste, non è che una supposizione la quale però ha tutta l'apparenza di una verità incontrastabile.

(Costituzione fisica dei medesimi.) Benchè

essi non sieno tanto belli quanto i Cafri (1), nè posseggano tutte le loro qualità personali, pure gli hanno superati d'assai nelle arti sociali ed in quelle usanze che dinotano non piccoli progressi nell' incivilimento. Eglino non sono come i Cafri orientali tutti negri, ma alcuni di essi hanno un color bronzino, ed altri sono di un bruno che avvicinasi alquanto a quello degli Ottentoti: i loro capelli sono più lunghi di quelli dei Cafri, ed hanno qualche tendenza a divenir distesi: alcune donne se li pettinano, e tirano sulla fronte quelli di dietro. Noi vi abbiamo presentato il ritratto d'una Besciuana nella figura della donna che vedesi nella tavola 2. n. 3. Le loro case affatto diverse da quelle delle altre popolazioni conosciute nella parte meridionale dell' Africa, ed in ispecie i tetti delle medesime fatti in forma di tende potrebbero essere una prova della loro origine araba. La loro vita pastorale, i loro cibi, la loro ospitalità cogli stranieri, l' usanza loro di circoncidere i maschi, ed in generale tutto il loro costume ci annunziano quello degli Arabi. Ciò non ostante, prosegue lo stesso Barrow, non

(1) Il ritratto, che Barrow ci ha fatto di questi popoli differisce alquanto da quello datoci da Malte Brun nella sua geografia universale. ,, I Boscinana, questi dice, meno sottili de' Cafri e sì ben proporzionati hanno ben anche alcune forme assai più eleganti : il color bruno della loro pelle tiene un luogo di mezzo fra il nero brillante de' Negri ed il giallo terreo degli Ottentoti; la loro statura somiglia perfettamente a quella dei Cafri Kussa ; vi si veggono però più frequentemente nasi aquilini e labbra all' europea: spesse volte l'espressione de' loro occhi ed un certo non so che intorno alla bocca annunziano l'uomo la cui sensibilità è di già attiva senza essere tuttavia raffinata: il loro aspetto, i loro gesti, e tutti i loro muscoli dimostrano evidentemente i movimenti della loro anima. ,,

si dee proferire un assoluto giudizio, poichè esso sarebbe appoggiato soltanto ad alcune osservazioni fatte su di una sola orda di Besciuana in un sì vasto continente quale è l'Africa. Allorchè nel 1790, alcuni Olandesi intrapresero un viaggio sulla costa orientale, trovaron una tribù che abitava le spiaggie del mare, sotto il medesimo paralello di latitudine, ove dimora una parte di Besciuana: questi erano di color giallo chiaro, ed avevano grossi e lunghi capelli cui arricciavano sul davanti della testa in forma di turbante.

(Lingua.) La lingua de' Besciuana è sonora, ricca di vocali, di aspirazioni e d'accenti; una declamazione che s'avvicina al canto, congiunta ad una grandissima dolcezza la rende si vaga quanto l'Italiana (1).

I Besciuana avidi al sommo d'instruzioni fanno ai forestieri mille domande, e sovente divengono importuni coll'eccesso della loro curiosità. Eglino, per meglio esaminare, toccano tutto ciò che per essi è nuovo, e quando giudicano che una cosa possa loro convenire la chiedono instantemente; ma un rifiuto non gli offende, e basta il più piccolo gesto per farli tosto desistere. La facilità della loro memoria viene manifestata dalla prontezza di ritenere tutte le denominazioni Olandesi, ed anche intere frasi, cui essi pronunziano assai meglio degli Ottentoti nati nella colonia. Molto più lontani che i Cafri dallo stato di rozza natura, conoscono assai l'arte della dissimulazione, e sanno trattare i loro affari con molta disinvoltura. Sono inquieti e sempre attivi anche senza avere un' occupazione determinata: essi non dormono giammai di giorno,

(1) V. Lichtenstein *archives ethnographiques*, cahier I.

e passano spesse volte le notti nelle danze e nei canti. Limitatissimi nei loro appetiti, divengono sempre più robusti in mezzo alle fatiche, e corrono intere giornate non cibandosi che di quello che si presenta sotto i loro passi nelle incolte pianure di qualche arida contrada.

(Cibi.) La grande popolazione dei Bescinana radunata in un medesimo luogo, circondata per ogni dove da deserti, abitati soltanto qua e là da alcuni selvaggi, priva di qualunque comunicazione con altri popoli inciviliti, deve necessariamente rinchiudere nel suo proprio paese de' mezzi di sussistenza proporzionati a' suoi bisogni. Le gregge ne sono uno de' più grandi pei Bescinana, benchè essi non ne mangino le carni che con grandissima parsimonia. L' ordinario loro cibo è il latte rappigliato, cui depongono in sacchi di cuojo od in vasi d' argilla. Eglino danno la caccia alle gazzelle, ai bufali, ai quachas, ma non sono molto dilicati nella scelta delle carni di cui si nutrono, poichè mangiano volentieri i lupi, le jene, i myrmecofaghi o formicaj, i leopardi, il gattotigre ed il cammellopardalo. La campagna è piena di struzzi, di tarabusi, di gru, di pernici; ma per quanto grande sia la quantità della salvaggina, essa non sarebbe per una sì considerabile popolazione che un soccorso precario. La necessità è dunque quella, secondo ogni apparenza, che sforzò questi abitatori ad approfittare dell' agricoltura, sorgente inesauribile d' abbondanza. Le sementi ch' essi coltivavano principalmente erano l' holcus sorgum, un' altra specie di quest' olco, ma più piccolo, il cui colore rossigno lo ha fatto prendere pel saccharatus, una specie di dolichos simile al cudjan, ed un piccolo phaseolus screziato o fagiuolo. Pare ch' essi lasciassero tutti questi grani mischiati insieme quan-

do seminavano, e che dopo raccolti li deponessero parimente tutti insieme ne' loro granaj, da dove li prendevano confusamente per mangiarseli; qualche volta essi li tritavano, ma per lo più li facevano bollire nel latte. Per ciò che risguarda la loro cucina, eglino hanno molte maniere di preparare le carni coi grani: alcune volte fanno bollire l' una ed arrostire gli altri, ed altre volte fanno arrostire la carne, e bollire la farina nel latte. Non bevono acqua se non per estrema necessità, e non se ne servono nemmeno per lavarsi. Ignorano l'arte posseduta dai Kussa di estrarre dai grani una bevanda fermentata; ma l'acquavite ed il vino che furono ad essi prestati dagli Europei piacquero loro assaissimo. Sembra che il tabacco sia una delle loro cose più squisite; sì gli uomini che le donne amano all'eccesso di tirare il fumo di questa pianta narcotica a traverso dell'acqua versata in un corno di vacca o di alce, nel cui lato sta ficcato il tubo della pipa: essi amano parimente di annasare un miscuglio di piante stimolanti ridotte in polvere unito a cenere di legno: essi ne prendono nella palma della mano una certa dose, e col mezzo di una penna o di un pezzetto di canna, di cui un' estremità tocca la polvere e l'altra le narici, ne respirano con forza fino a che le loro guance sieno tutte cosperse di lagrime.

(Vestire.) Sogliono questi popoli porre molta cura nel coprire d' ornamenti i loro corpi: eglino dipingono sulla pelle varie figure con ocria rossa; tagliano qualche volta i loro capelli in una maniera singolarissima facendone sulla sommità della testa una gran ciocca cui sospendono la coda di una lepre, o la sua vescica gonfiata, o la pelle di qualche altro piccolo animale, od attaccano nell'uno e nell'altro lato della testa delle penne poste

in piedi di gru di Numidia. Una piastra triangolare di rame è appesa ad una delle loro orecchie, ed i denti e le branche dei leoni e dei leopardi sono posti intorno al collo in forma di collana: oltre sì fatti trofei da caccia, gli uomini portano ancora intorno alla parte superiore delle loro braccia anelli d'avorio: le donne sogliono mettere intorno alle braccia ed alle gambe striscie di cuojo che alcune volte sono tutte unite, ed il più sovente ornato di grani di vetro e di piccioli pezzi di rame. Lichtenstein ci racconta che i Besciuana attortigliano con molto ingegno intorno ad un nervo di coda di giraffa un filo finissimo di rame, e che di questo formano i loro braccialetti. Egli ne annoverò settantadue posti tutti sulle braccia di una sola donna. Gli uomini portano sospeso al collo con una correggia un coltello nel fodero, la cui lama è generalmente lunga sei pollici, e larga uno, rotonda nell' estremità e bene affilata d'ambi i lati: il manico è qualche volta di bosso ed altre d'avorio, nel qual ultimo caso ha la forma di una proboscide. Un coltello è uno stromento sì utile per persone che vivono spesso di caccia e di radici, che deve quasi venir considerato come un oggetto di prima necessità, e per conseguenza tenuto in gran pregio; per la qual cosa un Besciuana è reputato ricco o povero in ragione del numero delle sue greggie, de' coltelli e del grano che possiede. Questi oggetti sono le cambiali e la moneta di Litaku.

(Abitazioni.) La costruzione delle loro case e de' recinti delle loro stalle li distingue assai dalle altre tribù Cafre; ciò che viene da Barrow attribuito al non aver essi quella grande inclinazione di andare vagando, la quale domina in sì alto grado fra gl' indigeni dell' Africa meridionale. Queste

abitazioni sono sempre fabbricate sopra un piano d'argilla alto alcuni pollici dal livello della terra, affinchè l'acqua possa facilmente scorrer fuori, e quindi rimaner presto asciutto il pavimento. Esse sono costantemente circondate da una folta ed alta palizzata di vimini, la quale forma una corte spaziosa, che nella bella stagione serve di appartamento esteriore, in cui dopo le fatiche della giornata preparano la loro cena. Sogliono preferire a quest'uopo le situazioni ombreggiate dalle piante, e ne conservano religiosamente tutti i rami, quantunque scarseggino di legne, cui spesse volte trasportano da una grandissima distanza. L'albero prescelto è generalmente la mimosa ombrelliforme. Queste loro capanne sono formate d'argilla ben battuta e da pilastroni di legno che servono di rinforzo alle mura e di sostegno al tetto, il quale è fatto di canne e di stoppia unite insieme da coregge di pelle. Una capanna consiste generalmente in tre circoli concentrici, de' quali due sono interni, ed uno esterno formato da una fila di piloni di legno: il centrale è principalmente destinato a servir di magazzino; e quindi in esso depongono i più preziosi loro effetti consistenti in abiti di pelli, in ornamenti d'avorio, in zagaglie, in coltelli ed in quegli oggetti che loro sono più cari: in questo appartamento dormono i capi di famiglia; il secondo è una specie di galleria chiusa dove si ricoverano quando le piogge non permettono loro di stare nella corte esteriore: il terzo che guarda immediatamente nella corte è uno stretto portico coperto, di molto uso ed insieme d'ornamento. Nel recinto in vicinanza della capanna trovasi sempre un gran vaso d'argilla elevato sopra un trepiede della stessa materia, ed esso è un magazzino in

cui eglino depongono le loro granaglie ed i loro legumi. Questo granajo ha la forma dei nostri gran vasi che servono a contener l'olio, e l'apertura è coperta come la capanna dalla stoppia e dalle canne.

(Utensili, strumenti.) Sebbene questi popoli abbiano fatti alcuni progressi nell'incivilimento, pure mantengono il general carattere dello stato selvaggio, che condanna il sesso debole alle più dure fatiche ed alla schiavitù. Gli uomini sono principalmente impiegati nella caccia, e nella cura degli armenti e le donne fabbricano tutti gli utensili necessari alle domestiche faccende, non esclusi i sovraccennati vasi destinati a contenere il grano. Essi son fatti di molla argilla che viene poscia cotta al sole, e pulita esteriormente con una soluzione d'ocria rossa, cosicchè sembra che siano stati cotti al fuoco. Questi vasi alti sei o sette piedi sono della tenuta di circa trecento galloni (1); e sono tenuti in piedi affine d'impedire che l'umidità del terreno comunicata all'argilla danneggi il grano che contengono. Mentre l'argilla è molle, ficcano in un fianco dei detti vasi piccoli pezzi di legno in forma di scala onde poter agevolmente salire alla sommità del vaso e deporvi o trarne il grano. I vasi più piccoli che le Besciuane sogliono formare colla stessa creta sono destinati a contenere l'acqua od il latte, ed a cuocervi le loro vivande.

I Besciuana dimostrano altresì molto ingegno nell' arte di fabbro-ferrajo: i loro strumenti sono tanaglie e martelli dell' egual forma de' nostri, ma

(1) Il gallone è una misura inglese che corrisponde a circa quattro pinte di Parigi.

eseguiti grossolanamente; una gran pietra serve loro d'incudine: eglino sanno dar la tempra al ferro, e benchè mal provveduti d'ordigni, s'impegnarono a ristaurare le vetture e gli stromenti di ferro degli Olandesi che erano andati a visitarli. Essi tenevano in gran pregio le seghe, le lime, le forbici, i chiodi, e ne indovinavano subito l'uso che far se ne doveva. La scorza di alcuni alberi, edi filamenti di alcune specie di giunchi somministrano loro la materia per fabbricare fortissime corde. L'arte colla quale essi sogliono intagliare delle figure sulle guaine de' coltelli che portano al collo sulle loro zagaglie, sui loro cucchiaj e sopra molti altri utensili di legno, manifesta apertamente che eglino non mancano di buona disposizione per la scultura. Quella specie di marra di ferro che usano i Besciuana non è soltanto atta a coltivare la terra, ma ben anche a servire d'accetta. Oltre molti altri utensili sconosciuti fra le altre tribù essi hanno ombrelli composti di penne di struzzo, e vasi di terra in cui fanno bollire il loro miglio col latte.

(Governo.) Il sistema sul quale è fondato il loro governo, sembra intieramente patriarcale; il capo è per lo più l'idolo del popolo, ed ha per conseguenza la podestà di scegliersi un successore. Gli anziani della nazione che compongono il suo consiglio, gli fanno noti i voti ed i desiderii del popolo; e dopo di averli consultati, ei fa de' nuovi regolamenti o corregge gli antichi, secondo che giudica conveniente al maggior bene di tutti. Un giovane non può sotto verun pretesto venir ammesso nel consiglio reale, che è stabilito secondo i principj della vera semplicità primitiva; poichè in quasi tutte le nazioni, la vecchiaja e l'autorità furono sempre espressioni sinonime. Se un uomo di questa

popolazione si crede offeso, e che non sia soddisfatto della decisione del consiglio, gli si permette d'abbandonare la tribù, e di trasportare tutto ciò che gli appartiene.

(Armi.) Le loro armi sono la zagaglia, la quale a differenza di quella de'Cafri rassomiglia ad un rampone, la clava ed in tempo di guerra lo scudo fatto di pelli. Lichtenstein però non fa alcuna menzione dello scudo. Già da alcuni anni usano ben anche contra i Boscismani le stesse freccie avvelenate ch' essi rapiscono a questi implacabili masnadieri, non sapendo farle. La popolazione invece di scemare per le frequenti guerre s'accresce sempre più nelle tribù vittoriose pel numero delle donne nemiche che vengono fatte prigioniere unitamente ai figli di tenera età.

(Religione.) Pare che i Besciuana non abbiano alcuna forma particolare di culto religioso nel senso che gli Europei danno a questa parola; poiche se essi, dice Barrow, sottopongono religiosamente all'operazione della circoncisione i loro maschi, se ballano in cerchio durante tutta la notte del plenilunio, ciò non è che per conservare un' usanza ricevuta dai loro antenati. Ci ha poche nazioni selvaggie a segno di non credere la sussistenza di una suprema possanza che dirige le operazioni della natura: la maggior parte hanno riconosciuto un genio buono ed un altro malvagio; e siccome il timore è fratello della superstizione, così il genio malvagio è generalmente invocato a preferenza del buono. Quest'è precisamente il caso nel quale sembrano trovarsi questi popoli, ed in cui erano le nazioni nella loro infanzia. Il fulmine di Giove spaventò gli uomini prima che la sua paterna protezione inspirasse loro qual-

che confidenza. *Primos in orbe deos fecit timor.*

I Besciuana, così Mâlte-Brun, credono ad un padrone invisibile della natura, distributore supremo dei beni e dei mali che essi chiamano *murimo* parola analoga a *murimma*, re o signore; sembra che il sentimento ch' eglino provano a suo riguardo, sia più vicino al timore che all' amore. Il gran sacerdote, che presede alle cerimonie religiose, è il secondo personaggio dopo il re. Queste cerimonie consistono principalmente nella circoncisione de' maschi (1) e nella consacrazione degli armenti. I sacerdoti sono altresì incaricati di osservare il movimento degli astri e di compilare il calendario: dividono l'anno in tredici mesi lunari, e distinguono i pianeti dalle altre stelle, alcune delle quali portano de' nomi particolari e conosciuti da pochissime persone. Anche la manìa che hanno i Besciuana di predire l' avvenire col mezzo di una specie di dadi piramidali fatti d' unghie di antelope deve essere riferita ad idee religiose.

(Missioni cristiane.) L' impresa di voler convertire al cristianesimo quella nazione è stata finora inutilissima. I Besciuana mettono in derisione i nostri dogmi ed il nostro culto, e allorquando si parla loro del Dio della pace, rispondono ch'essi non possono tralasciare dal far la guerra per quante lagnanze ne faccia una tale divinità. Fra cinque missionari non ve ne fu che uno solo cui eglino abbiano dimostrata qualche considerazione ed anche qualche attaccamento; e ciò perchè avea loro fatto conoscere l' aratro.

(1) Pare che ciò sia in opposizione con quanto venne esposto da Barrow relativamente al culto religioso: che che ne sia ambidue convengono nel riferire le stesse costumanze.

(Poligamia.) La generale sproporzione fra il numero degli uomini e delle donne che regna ne' paesi vicini al tropico, ha fatto nascere e perpetuare la poligamia, e nello stesso tempo mantenere le donne in una specie di schiavitù. Un giovane al momento che può pensare al suo stabilimento, impiega una parte de' suoi beni all' acquisto di una donna che ordinariamente gli costa dieci o dodici buoi. La prima occupazione della sposa si è quella di atterrare le piante necessarie alla edificazione di una casa, e poscia di fabbricarla; nel qual lavoro alcune volte ella viene ajutata dalla madre e dalle proprie sorelle. La costruzione di una stalla col suo ricinto, la coltivazione dei campi e tutte le domestiche faccende fanno similmente parte dei doveri servili di una moglie Besciuana.

Quando gli armenti si sono aumentati, il besciuana pensa ad accrescere altresì la sua famiglia col comperare un' altra moglie, la quale è parimente obbligata a fabbricare una casa con stalla e giardino. Il numero dunque delle mogli possedute da un uomo è una giusta misura delle ricchezze del medesimo. Le donne sono fecondissime, ed un besciuana circondato dalla numerosa sua famiglia rassomiglia, dice Lichtenstein, ad uno di quei patriarchi che troviamo descritti nella bibbia.

(Cerimonie nuziali.) Barrow ci diede alcune notizie relative alle cerimonie nuziali usate fra questi popoli. I nostri viaggiatori, egli dice, essendo stati invitaati alla celebrazione di un matrimonio, ebbero il piacere di vedere con tutto comodo le cerimonie solite a praticarsi in simili occasioni. Gli sposi vennero condotti all' ora stabilita in una vasta piazza rotonda, circondata per ogni parte

da una palizzata di legno. Il venerabile capo li rivevè colle più cortesi maniere nel mezzo degli anziani; avevano alla loro destra un gruppo di giovanette, ed alla sinistra un numero quasi uguale di ragazzi acconciati nella più fantastica maniera: una folla immensa di popolo era disposta in circolo intorno alla piazza, il cui centro era voto. Gli uomini scelti per la celebrazione dei giuochi che hanno luogo in questi giorni di festa si avanzarono nel mezzo dello spazio, e cominciarono a far mostra della loro agilità: la loro danza offriva un colpo d'occhio assai bizzarro: alcuni avevano una specie di farsetto lungo fino alle ginocchia composto di molti ordini di penne di struzzo, alternativamente bianche e nere; gli altri portavano dal collo fino alla polpa delle gambe cinture di pelli cui erano attaccate code di sciacal e di gatti-tigri; la loro pelle era dipinta di terra bianca, rossa e gialla. Accompagnavano i loro balli con un canto roco e veemente, che cessava interpolatamente: allora le donne che non danzavano, rispondevano con una voce assai più dolce, in foggia d'antistrofe, che non lasciava d'aver una certa qual melodia. Queste donne facevano frequenti applausi ai ballerini, battendo le mani. Terminata la danza si portò intorno a tutti i convitati un piatto di bue lessato e di olco cotto nel latte, dopo di che lo sposo, che era uno de' ballerini, condusse seco la moglie, e tutti si ritirarono nelle proprie case assai contenti di questo divertimento.

(I Barrolu.) I Barrolu abitano al settentrione de' Besciuana, a dieci giornate di cammino (1): essi hanno delle grandi città; sanno fondere il fer-

(1) Barrow, paragonato con Lichtenstein.

ro ed il rame; scolpiscono maestrevolmente in legno ed in avorio; il fertile loro suolo è ombreggiato d' alberi ed irrigato da fiumi. Quest' è tutto ciò che i Besciuana hanno raccontato ai viaggiatori Europei; ma aggiugnevano a tali notizie alcune circostanze contraddittorie. Forse il nome di Barrolu è identico con quello di Bororo; popolo che soggiorna due volte più lontano da' suddetti al settentrione.

IL MONOMOTAPA, IL MOZAMBICO EC.

(L' Inhambané.) Nel riprendere la descrizione de' paesi marittimi noi passeremo rapidamente quello d' Inhambanè che si estende dalla baja di Lagoa fino al capo Correntes, ove una fortezza eretta dai Portoghesi segna il limite meridionale de' pretesi possedimenti di questa nazione. Il capo Delgado ne é la frontiera settentrionale. Tutta questa estensione di coste viene denominata il governo di Sena o del Mozambico. Le costa d' Inhambanè abbonda di pascoli, ma è sprovveduta di legne. Ogni villaggio ha il suo capo indipendente. Il paese di Sabia ha nulla di particolare.

(Regno di Sofola.) Più celebre è il regno di Sofola, Sefalo o Zefala e Cefala, cui molti sognarono, a cagione delle sue miniere d'oro, essere l' Ofir, dal quale Salomone traeva ogni anno una prodigiosa quantità di questo metallo (1).

(1) Nelle vicinanze delle miniere di Sofola si veggono alcune torri e le rovine di magnifici edifizi di pietra viva, sulla porta di uno dei quali sono scolpiti alcuni caratteri, cui nessuno ha potuto finora diciferare. I partigiani della suddetta ipotesi congetturano che questi palazzi o fortezze siano stati fabbricati da Salomone : ma l'inintelligibilità di tali caratteri è un evidente prova nel contrario. Non troviamo poi in alcun luogo che questo re d' Israele abbia fabbricato fortezze o fatto conquiste in altra parte che nelle vicinanze della Giudea. I Portoghesi dicono, che queste fortezze rassomigliano ad altre che si

Esso trae il suo nome dalla sua capitale, che d' Herbelot chiama *Sofalat al Dhebeld*, che significa *luogo basso*. Francesco Gnaja o come altri vogliono Anaga, ammiraglio portoghese fu il primo che approdà al porto di Sofala, e che ottenne dal re la permissione di fabbricare una fortezza che fu di non picciol vantaggio ai Portoghesi, poichè assicurava il loro commercio coi Cafri dell' interno, il quale consisteva in oro, ambra, schiavi, denti d'elefante,cui ricevevano in cambio di stoffe di seta, cotoni, granelli di vetro ed altre bagattelle.

(COSTUMANZE DEGLI ABITATORI.) Gli abitatori di Sofala sono per la maggior parte neri, grandi e ben fatti, ed hanno i capelli corti e crespi; pochi sono bruni od olivastri. Il loro ordinario vestire consiste in un perizoma di seta o di cotone che li copre dalle reni fino alle ginocchia; tutto il rimanente del corpo è nudo: i principali copronsi il capo con una specie di turbante: tutti poi hanno al collo, alle braccia alle gambe anelli d'oro, d'argento, d'ambra o di vetro colorato; i più distinti portano sciabole col pomo d'avorio. Ma quando i Portoghesi approdarono in questo paese gli abitatori non avevano altre armi che le zagaglie, l'arco e le freccie; Egli non sanno tingere le loro stoffe di cotone, e sono costretti a mandare il filo in altri luoghi per tingerlo a colori che più sono fra essi stimati, oppure a comprare tele dipinte che disfanno per me-

trovano in alcune provincie dell' impero di Abissinia, donde concludono che potessero essere opera di qualche monarca abissino padrone delle miniere d' oro, Gli Abissini chiamano questo paese *Acahuma*, e pretendono fosse la residenza della Regina di Saba. Tolomeo la chiama *Achuma*, e dice ch' era nota al suo tempo per le miniere d' oro V. st. univers. de' lett. Ingl.

schiarne i fili, affine di fare le loro tele rigate. Tutti gli abitatori della costa hanno abbracciato la religione maomettana e per la maggior parte parlano l'arabo. Jarric è d' opinione che gl' indigeni non abbiano alcuna religione, e che sieno maomettani i soli Arabi stabiliti già da più di due secoli su di questa costa e pochi proseliti fatti fra i Negri che per amor del commercio hanno abbracciato il maomettismo. Marmol assicura che quantunque gl'indigeni non abbiano nè culto esterno, nè idoli, nè altari, nè sacrifizi, riconoscono nondimeno un Ente Supremo ch' essi chiamano *Mozimo o Guingimo*; e ch' essi abborriscono le pratiche idolatre, e i sortilegi degli altri Africani. Gli Arabi divennero potenti a segno di aver un re della loro nazione, tributario dell' imperatore del Monomotapa, e di soggiogare gl' indigeni, senza però sforzarli a seguir la loro religione.

(Impero di Monomotapa.) Lo stato di Monomotapa situato dietro a quello di Sofola è forse dopo quello d' Abissinia il maggiore dell' Africa. Alcuni lo chiamano Benomotapa, altri Benemoaxo: dicesi che Benomotapa sia il nome comune a tutti i monarchi di questo impero. Texeira però pretende che si debba scrivere Mune-Motapa perchè i re che sono al di là del paese de' Cafri sono appellati mune invece di mani.

(Etimologia del nome Monomotapa.) Lichtenstein (1) è d' opinione che Beno Motapa significhi in lingua araba « popoli di soldati mercenarj » e non essere per conseguenza che un appellativo dato a queste nazioni dagli Arabi che hanno conquistato le coste. Checchè ne sia i Portoghesi

(1) Archives ethnograph. t. I, 195.

danno a questo monarca il titolo d' imperatore dell' oro a cagione delle ricche miniere di tal metallo che si trovano ne' suoi stati.

(Fiumi.) Il Monomotapa è bagnato dal Zambezé, uno dei maggiori fiumi dell' Africa che mette in mare per quattro foci o rami, che sono il Quilitané dal settentrione al mezzodì; il Cuama, che sembra il principale; il Luabo ed il Luaboil. Raccontano gl'indigeni che questo gran fiume esce da un vasto lago, e che riceve il suo nome da un villaggio poco distante dalla sua sorgente: esso è rapidissimo ed ha in alcuni luoghi una lega circa di larghezza: nel mese d' aprile inonda il paese come il Nilo, ed abbonda di coccodrilli.

(Produzioni, animali. ec.) Il territorio è fertile, e produce riso, mais, frutti e ricchi pascoli pei numerosi armenti; esso è assai coltivato al lungo dei fiumi, le terre incolte sono coperte da vaste foreste popolate d' elefanti, di rinoceronti, di buoi selvaggi detti *meru,* di tigri, forti bastantemente per trasportare un vitello, di zebre, d'antelopi e di scimie; gli ippopotami e le testuggini giungono ad una enorme grandezza. I Portoghesi hanno allevate alcune bestie cornute; ma i cavalli mancano intieramente. Assai importante è il regno minerale per la sabbia d' oro di cui abbonda; i Portoghesi la scavano nelle vicinanze di Tele, gl' indigeni nella provincia di Manica; ma considerabili pur sono le antiche miniere d' oro di Boro di Quaticuy. Il regno di Batua si vanta pel più ricco in oro. Si sono trovati de' massi d' argento nativo. Gl' indigeni scavano con molta diligenza alcune miniere di ferro.

(Abitatori.) Gli abitatori sono negri, ed hanno i capelli crespi malgrado della loro lontananza dal-

la linea, e del freddo che regna in alcune delle loro provincie. Sono ben fatti, robusti, sani, intelligenti e docili: preferiscono la guerra alla vita tranquilla del commercio: quelli del basso popolo sono allevati a tuffarsi nelle acque onde trarre la sabbia o il fango dal fondo dei fiumi degli stagni e dei laghi per separarne poi l' oro che vi si trova mescolato.

(Cibi, bevande.) Il loro principal nutrimento è la carne di bue e di elefante, il pesce secco e salato, ed ogni sorta di frutta. Il loro pane è composto di riso e miglio con cui fanno focacce sottilissime; la loro bevanda è latte acido: i ricchi hanno de' liquori fatti di miele, riso, miglio e frutta, e bevono molto vino di palma, cui profumano con ambra, muschio ed altri odori acuti che i grandi amano molto, profumando pure le vivande, gli abiti e le case. Le principesse e le dame della più distinta qualità preparano le vivande, e servono l' imperatore a tavola. Tutte le donne in generale, di qualunque grado sieno, prestano i medesimi servigi ai loro mariti.

(Vesti.) Questi popoli vanno tutti nudi fino alla cintura; coprono le parti naturali con un perizoma di stoffa colorata, più o meno ricco a seconda delle loro facoltà. Il basso popolo lo porta di cotone, le persone di qualità hanno stoffe di seta delle Indie, o di cotone ricamate d' oro, e portano di sopra una pelle di lione o di qualche altra bestia selvaggia, la cui coda strascica di dietro per terra.

(Provincie e citta'.) Le provincie e le città di questo impero non sono conosciute meglio di quello che lo fossero nel secolo decimosesto (1). *Zim-*

(1) V. De-Lisle, Atl. La-Martiniere, diz. alla voce Mono-

baoe è il nome collettivo di ogni grande città siccome il nome *fu* alla Cina. La capitale dell'impero chiamasi Benomotapa, e secondo Le-Blanc ed altri, Medrogan. Questa è una grande città circa venti leghe al ponente da Sofola. Le case sono ben fabbicate, e per la maggior parte imbiancate di fuori, ed ornate interamente di belle tele di cotone dipinte; ciò che costituisce la principal delle loro suppellettili. Esse sono tutte di legno, coperte di foglie o di canne, e ritonde in alto come una campana, e con una cupola.

(PALAZZO IMPERIALE.) Me il maggior ornamento della città è il palazzo imperiale alto e vasto edifizio, benchè di legno, circondato da torri, con quattro magnifiche porte. Se si deve prestar fede a Le-Blanc e a Davity, gli appartamenti sono tutti tappezzati di magnifici cotoni fabbricati nel paese, i cui vivi colori superano l'oro stesso con cui sono ricamati; le travi, i sedili, le tavole sono squisitamente lavorate e coperte d'oro, e i candelabri d'avorio smaltati d'oro e sospesi alla soffitta con catene dello stesso metallo.

(FORTEZZE PORTOGHESI.) Tele e Sena sono due fortezze Portoghesi; la prima che venne anche appellata Sant-Jago è posta cento venti leghe nell'interno. I Portoghesi possedono altresì Scicova e Massapa, luoghi vicini alle miniere d'oro del monte Fuva: il posto di Zumbo, ove i Baniani fabbricano vasellame d'oro, fu, non ha guari, secondo le ultime relazioni (1), tolto ai Portoghesi dagl' indigeni.

motapa. Vedi purè la carta di d'Anville dell'Etiopia orient. Secondo Faria ei Sousa l'impero è diviso in ventiginque regni.

(MONUMENTI.) I grandi edifizi di Butua coperti d' inscrizioni in una lingua affatto sconosciuta sembran muti testimoni di un antico incivilimento che si sarà spento fra le guerre civili, o che sarà sparito colla nazione conquistatrice che innalzò tali monumenti.

(GOVERNO.) Il sovrano, appellato imperatore dai Portoghesi, estendeva una volta il suo dominio sopra un gran numero di re vassalli; ed egli è tuttavia, per quanto si dice, uno de' più potenti principi dell'Africa. Secondo le relazioni di Marmol, Sanut e Dapper, ai quali non sappiamo qual grado di fede si possa prestare, questi monarchi sono attentissimi nel contenere i loro vassalli nell' ubbidienza loro dovuta, e nel conservare l'affetto dei popoli con dimostrazioni di benevolenza. I figli dei principi loro tributari sono allevati alla corte e viene loro ispirata la fedeltà verso il sovrano, e ne sono al tempo stesso i mallevadori per quella dei loro genitori. L' imperatore invia ogni anno de' commissari a tutti i vassalli per portar loro del fuoco nuovo: quando il commissario giugne alla corte di un principe, si estingue il fuoco in tutto il paese; il ricusar di farlo è un atto di ribellione; poscia ognuno lo riaccende col fuoco preso dalla torcia del commissario. I popoli non pagano tributo, e non sono obbligati che ad alcune giornate di lavoro, ed a fare de' presenti quando hanno qualche grazia a chiedere, ciò che vien risguardato come un segno di rispetto degli inferiori verso i superiori. Gli uffiziali sì civili che militari, come pure i soldati che

(1) Relazione dei missionari domenicani, citata nel *diario* di Roma; febbrajo 1816.

sussistono colla paga che loro si dà, sono obbligati a servire sette giorni ogni mese, nella coltivazione delle terre, sia in qualche altra opera, nella quale il sovrano trovi a proposito impiegarli.

(Corteggio, vesti ec. dell' imperatore.)

Quando egli comparisce in pubblico, o è portato in una sedia da quattro persone del primo ordine sotto un magnifico baldacchino ricco di perle e pietre preziose, oppure è montato su di un elefante seguito da molte guardie e da una compagnia di musici. In tali occasioni egli porta appesa al fianco, siccome insegna della sua dignità, una piccola vanga col manico d'avorio, ed una freccia in ciascuna mano: la vanga è l'emblema dell' industria, e per far conoscere ai suoi sudditi che debbono coltivare con diligenza le loro terre; l'una delle freccie denota ch' egli è difensore de' suoi popoli, l'altra ch' egli ha il dovere di punire i colpevoli. Egli porta ordinariamente una veste che scende fino al ginocchio, e che passandogli fra le gambe è riattaccata alla cintura: ha pure un mantello di broccato sulle spalle e stivaletti ricamati d'oro e di perle: un magnifico collare di diamanti, rubini e smeraldi che fa molti giri intorno al collo, gli scende sul petto; il cordone che gira intorno al suo turbante non è meno ricco. L'imperatore non esige, siccome i re d'oriente, che quelli che si presentano dinanzi a lui si prostrino a terra, egli gli obbliga a stare seduti (1); non vi sono che gli arabi e i Portoghesi ed alcuni favoriti che abbiano il privilegio di stare in piedi in sua presenza; cosa

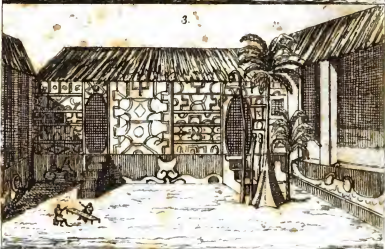
(1) Forse perchè questa attitudine è la meno pericolosa per la sua persona, poichè chi è assiso è meno in stato di attaccare e di difendersi.

che viene risguardata come un indizio di singolare favore.

(AMAZONI.) Si dice che gli imperatori del Monomotapa abbiano assegnata una provincia ad un corpo di donne guerriere, simili alle antiche Amazoni, e che ne seguano gli stessi costumi. Alcuni aggiungono che questi imperatori le preferiscono nella guerra alle loro truppe regolate. Si raccontano molte maraviglie di queste Amazoni circa i loro costumi, la loro maniera di combattere, di ferire o uccidere i loro nemici fingendo di fuggire, e tante altre cose, delle quali noi non pretendiamo far guarentigia, siccome pure non osiamo contestare la sussistenza di queste valenti eroine, collo smentire la testimonianza di Pigafetta, Linschoten, Le Blanc e Dapper.

(ESSE FANNO PARTE DELL' ESERCITO. ARMI.) Quando l' imperatore marcia contra qualche nemico le donne fanno parte dell'esercito, siccome pure della sua guardia: elleno sono vestite ed armate come gli uomini, le armi de' quali sono l'arco e le freccie, la sciabola ed il pugnale: alcune hanno pure delle accette assai taglienti e leggiere cui maneggiano con molta destrezza. L' imperatore, oltre le sue guardie d'amazzoni, ha sempre dugento grossi cani, come guardie più fedeli, e meno soggette ad essere corrotte. Nulla ci vien riferito dell' ordine con cui marcia l' esercito, della maniera d' accampare, di attaccare e combattere.

(RELIGIONI.) Gli abitatori di questo vasto impero sono generalmente pagani, ma non ammettono l' idolatria, nè s' abbandonano a superstizioni inumane. Riconoscono un Ente supremo cui essi chiamano mazira e attuno, parole che significano creatore e governatore del mondo. Dicesi ancora che rendono

1
2.
3.

vassalli, ma che non ci sia che la prima, la quale goda il titolo e gli onori di regina. Chi sa però se anche presentemente questo famoso monarca sussista come sovrano indipendente.

(VIAGGIO NELL' AFRICA AUSTRALE.) Una quistione di assai maggiore importanza sarebbe quella di sapere se sia possibile ad un viaggiatore europeo di traversare il paese sconosciuto fra il Monomotapa ed il Congo. I mercatanti di schiavi Portoghesi ed Africani hanno di già condotti più volte de' Negri d' Angola a Sena e da Sena ad Angola. I due posti di Pedras-Negras nell' interno del Congo e di Scicova nell' interno del Monomotapa sono i punti delle relative partenze; la strada è di trecento venticinque leghe, e non può farsi che in una intera stagione; s' incontrano delle orde erranti, e si traversano degli alti piani in cui si raccoglie oro in polvere. Le notizie avute dagli esiliati Portoghesi che hanno soggiornato in Sena, e che ci furono trasmesse dai due dotti, Corrèa de Serra e Costancio (1), non lasciano luogo a dubbio alcuno. L' obbiezione appoggiata alla dichiarazione del governatore di Mozambico che non aveva cognizione alcuna di questi viaggi, perde tutta la sua forza, se si considera ch' era d'uopo informarsi della verità del fatto non a Mozambico, ma a Scicova od almeno a Sena. Ora, il governatore consultato da Salt, aveva, per quel che sembra, una picciolissima idea dei punti generalmente conosciuti della geografia del Monomotapa. Per le quali cose venendo la nostra curiosità risospinta dall' interno dell'Africa seguiremo rapidamente la rimanente parte delle coste occidentali denominate dai Portoghesi.

(1) *Observador portuguez*, raccolta periodica, fascicolo 4.

(Il mozambico.) Il Mozambico porta il nome della sua capitale posta in un' isola al decimosesto grado di latitudine australe: essa è la principale delle tre isole che compongono questo regno; i Portoghesi chiamarono le altre due San Giorgio e S. Jacopo; tutte tre sono alla foce del fiume di Magincata o Megincata fra il regno di Quiloa e quello di Sofala.

(Quando scoperto.) Vasco di Gama è il primo europeo conosciuto che l' abbia scoperta; egli vi approdò circa il 1497, dopo di aver passato il Capo di Buona-speranza; e riuscì con molta fatica a fuggire dalle insidie degli Arabi di quelle coste. Quelli che vi approdarono dopo lui furono più felici; poichè avendo ottenuto con destrezza da uno dei capi Arabi la permissione di fabbricarvi un forte che servisse alla sicurezza comune, si sono in breve tempo resi padroni dell' isola, s' impossessarono di tutto il commercio, e fecero nel porto de' magazzini per le loro flotte che si recavano nelle Indie.

(Porti e citta'.) Questo porto, benchè di difficile accesso, è buonissimo, e può contenere molti vascelli al sicuro. Esso era pei Portoghesi non solo la chiave dell' Indie, ma serviva loro pure per tenere in freno, lungo la costa e nelle isole vicine, tanti regni loro alleati e tributari, ed assicurava ai medesimi il libero commercio e quasi esclusivo con Sofala e col Monomotapa, da cui traevano una grande quantità d' oro ed altre preziose merci. Non è dunque da stupirsi che gli Olandesi abbian spesse volte tentato di togliere loro questa importante piazza.

La città di Mozambico, dice Salt, giace in faccia alla piaggia, s' innalza nel mezzo dell' isola dello stesso nome, ed è situata direttamente rimpetto alla foce di una profonda baja. Quest' isola

lunga circa due miglia e mezzo, e larga circa un quarto di miglio, ha la forma di una mezza luna colle corna rivolte al mare.

Il luogo dello sbarco è distante un tiro di fucile dalla piaggia: alcuni gradini posti a due lati di un molo elevato sopra molti archi, e che una volta si prolungava non poco nel mare, lo rendono comodissimo. Questo molo fu assai danneggiato dal tempo, ma si lavorava a ripararlo.

Noi, prosegue Salt, siamo stati condotti da molti uffiziali al palazzo del governatore che è un bell' edifizio, e ci fecero entrare in una vasta sala ove erano radunati quasi tutti gli uffiziali civili e militari della piazza. Noi fummo ricevuti colle più gentili maniere dal governatore don Antonio Manoel de Mello Castro e Mendosa, che ci assicurò di fare tutto il possibile per agevolare le nostre operazioni, e renderci piacevole il soggiorno di Mozambico ec.

L' insalubrità che regna nella città posta in un bassissimo terreno e circondata da paludi ha indotto gli abitatori a fabbricare nella baja il piacevole e vasto borgo di Mesuril, che in oggi secondo la relazione dello stesso Salt (1), è più popolato della città. Il palazzo del governatore s' innalza maestosamente al di sopra di una foresta di cocchi o di mangustieri. Esso è preceduto, dice Salt, da un picciolo giardino a varii ordini, da dove una doppia gradinata conduce ad un boschetto d' aranci e di cedri che in allora s' incurvavano sotto il peso de' loro frutti. Dalla parte di levante e dietro la casa s' innalza la foresta di cocchi e di altri grandi alberi: dalla parte di ponente avvi una gradi-

(1) *Salt*, secondo viaggio.

nata che dalla piaggia del mare conduce al palazzo. Vedi la tavola 3 n. 1.

(Commercio.) I Portoghesi vi comperavano pel passato fra le altre mercanzie molti schiavi ch' eglino trasportavano nelle Indie; ma il re Giuseppe II, sotto il ministero di Pombal, ha vietato un tal commercio, e la regina attuale ha confermata questa proibizione. I principali oggetti d' esportazione sono al presente l' oro e l' avorio; quest' ultimo vi si trova in grande abbondanza, viene conservato in vastissimi magazzini (1), e tutti gli anni nel mese d' agosto se ne caricano de' vascelli che partono per Goa. Sussiste ben anche un commercio attivissimo fra questa costa e l' isola di Madagascar; ma pare che tutto il commercio di questi paesi sia nelle mani del governatore, e che si faccia per suo conto.

(Abitatori.) La principale nazione di questa costa si è quella de' Macua; i Mongiu ed i Muzimbi abitano nell' interno. Pare che il nome della prima di queste nazioni meriti tutta l' attenzione dei geografi: ci sembra, dice Malte-Brun, ch' esso ci somministri la spiegazione di un antico enigma geografico: la terra di Vakvak o d' Uakuak si estende, secondo gli Arabi, dal Zanguebar fino a Sofala: quest' è precisamente la situazione del paese di Macua: questi due nomi non sarebbero essi mai identici? Un leggiero cangiamento d' ortografia ha forse confusi questi nomi nella lingua araba (2).

(Loro costumanze.) Gli antichi viaggiatori ci raccontano che a misura che si penetra nell' interno

(1) *Colin*; notice sur Mosambique, negli *annales des voyages*, tom. IX pag. 343.
(2) Uakuak, Makuak.

si trovano popoli sempre più selvaggi e brutali. Tutti vanno nudi, e non portano in cintura che un pezzo di tela di cotone o grandi foglie: i padri vendono i loro figli per un coltello, per alcuni granelli di vetro, e per altre simili bagattelle: sono ladri e traditori, ma robusti ed atti al lavoro; sembra che la natura gli abbia destinati alla schiavitù cui temono meno degli abitatori delle coste occidentali. Amano molto gli ornamenti, come le collane, le smaniglie alle braccia ed alle gambe; e queste sono d'oro, d'argento, d' avorio, o di vetro colorato a seconda della loro condizione. Fanno pompa di labbra grosse ed assai rilevate, e quindi per dar ad esse una tal forma sogliono coprirle con pezzi appianati d' oro, d' ambra o d' osso. Si dipingono altresì il corpo con una specie di terra rossa, specialmente ne' giorni di festa, e quando intervengono alle loro assemblee, credendo con ciò d' acquistare un aspetto coraggioso e imponente. Le loro armi sono l' arco, le freccie, la zagaglia, il pugnale. Linschoten, che non aveva viaggiato nell' interno del paese, accerta che alcuni degli abitatori sono idolatri ed altri maomettani. Pirard riferisce che hanno alcune costumanze superstiziose, le quali non meritano il nome di religione, e che sulle coste soltanto vennero impegnati dagli Arabi, coi quali trafficano, ad abbracciare il maomettismo.

(Costa di Querimba.) La parte settentrionale del governo di Mozambico prende il nome di Querimba da quello di una picciola isola in cui i Portoghesi hanno una fortezza, e dove essi tollerano il commercio francese. Oibò è un' altro posto. Le isole di questa costa obbediscono ad uno sceik arabo, vassallo del Portogallo, i cui possedimenti terminano al capo Delgado.

COSTE ORIENTALI
DELL' AFRICA
IL ZANGUEBAR E L'AJAN.

(La costa di Zanguebar.) Questa costa, che da alcuni vien creduta l' Agesimba di Tolomeo, è chiamata dagli Arabi Zanguebar, e per corruzione da Marco Polo Zangobar dalla voce araba Zangue o Zangnai o Zahangi, che significa Negro, in modo che il nome di Zanguebar significa propriamente la costa dei Negri, perchè tutti gli abitatori sono di questo colore. Sembra che le relazioni arabe sieno le sole che abbraccino tutto il continente del Zanguebar.

(Il Zanguebar, secondo le relazioni degli Arabi.) Un gran fiume pieno di coccodrilli, molti deserti sabbiosi, un clima ardente, grandissimi leopardi, giraffe ed asini selvaggi o zebre, miniere di ferro da cui gli abitatori traggono i loro più favoriti ornamenti; per piante d' alimento il dura soltanto e la banana; per bestie da soma, i buoi, di cui gli abitatori si servono anche nelle guerre; ecco tutte le cognizioni di geografia fisica che si sono raccolte dagli scritti d'Ibnal Uardi, di Massudi, d' Edrisi e Bakui. Il paese de' Zangui si estende, secondo gli Arabi, dal-

l'Abissinia fino al territorio di Uakuak, cioè fino al paese dei Macua ossia costa di Mozambico. Esso è lungo settecento farsanghe, che probabilmente sono miglia arabiche, essendocene per l'appunto settecento dal capo Delgado a Madagoxo, o bisogna comprendere tutta la costa dallo stretto di Babel-Mandel fino a Sofala. La capitale è Kabila, nome nel quale si potrebbe conoscere Quiloa. Il popolo vive senza leggi e senza culto determinato: ciascuno adora l'oggetto della sua fantasia, una pianta, un animale, un pezzo di ferro, ciò non ostante si crede la sussistenza di un Essere Supremo detto Maklandju. Il re che, per quanto si dice, assume il titolo di wakliman, o figlio di supremo signore (1), è alla testa di trecento mila guerrieri montati sopra de' buoi. I Zangui hanno conquistato nel terzo secolo dell' egira, una parte dell' Arabia orientale e dell' Irac.

(Relazioni europee.) Gli Europei non hanno visitato che le isole ed alcune piazze marittime del Zanguebar; segniamo i loro passi rimontando dal mezzodì al settentrione.

(Quiloa.) L'isola di Quiloa colla città dello stesso nome è posta in faccia ad una penisola formata da due gran fiumi, il più importante de' quali è appellato Coavo. Essa venne scoperta dai Portoghesi nel 1498. La sua situazione le dà tre porti sicuri, vasti e indipendenti gli uni dagli altri.

(1) Questa parola *Wakliman* che trovasi in Massudi e che viene citata da Stefano Quatremère, pare araba: *Wakil*, governatore o vicario, *iman*, nome dei sovrani arabi d'Yémen, di Mascate e d'Adel. Il preteso re de' Zangui forse non è che un vassallo antico od attuale dell' iman d'Adel o di quello di Mascate.

(Vegetabili, animali.) Le rive dei fiumi sono sparse di grandi alberi e di molti villaggi sottoposti all'autorità del re di Quiloa. Quest' isola, cui si può approdare in ogni tempo, è il deposito del commercio degli schiavi di tutta la costa del Zanguebar. Il continente produce legno di una specie di tek, non meno incorruttibile di quello di Surate, della più grande bellezza ed atto alla costruzione de' vascelli. Le canne di zucchero, il cotone, l' indaco vi allignano naturalmente: vi si trova il baobab, il tamarindizio, il cedro, lo albero che produce la gomma copale, il caffè di Madagascar. La selvaggina, le greggie, gli armenti, i buoi selvaggi, i pesci d'acqua dolce e di mare vi abbondano. Si veggono spesse volte degli elefanti, de' rinoceronti, delle pantere, de' leoni, de' leopardi e delle zebre andar sulle rive de' fiumi per dissetarsi. I frutti ed i legumi vi scarseggiano. Il miglio forma il principal nutrimento degl' indigeni.

(Abitatori.) Alcuni degli abitatori sono negri ed altri olivastri: tutti parlano l' arabo; il loro vestire è simile a quello de' Turchi e degli Arabi; le donne sono assai galanti, ed hanno molti ornamenti al collo, alle braccia, al gomito e alla noce del piede; si dice ch' elleno alla morte dei loro mariti o di qualche loro amato parente facciano in pezzi in segno di dolore i bellissimi loro braccialetti d' avorio, e che gli uomini in simili occasioni si facciano radere la testa e si astengano dal mangiare (1).

(La città di Quiloa.) La capitale è grande e ricca: le case sono di pietra, fabbricate alla

(1) V. Ramusio, Le-Blanc, Marmol, Osor. ec.

spagnuola, ed ornate internamente di belle suppellettili; le strade sono così strette che dall' alto delle case si può facilmente passare da una parte all' altra; cosa quasi generale in tutte le città di queste coste. In un lato della città si vede il castello in cui risede il principe; esso è munito di torri, fortificato e circondato da una fossa. La città è abitata da ricchi mercatanti che trafficano colle isole e co' regni vicini in oro, ambra, perle, muschio ec., e ciò la rende una delle più opulente e più piacevoli città di queste coste. Parlasi di un' altra Quiloa in terra ferma, chiamata città vecchia, cui alcuni scrittori pretendono sia la *Ratta* di Tolomeo.

(Citta' vecchia fabbricata da Alì.) Sono già settecento anni circa ch' essa venne fabbricata da Alì figlio di Hosheim re di Sciras, che dopo ne fece il luogo di sua residenza. É separata da quella dell' isola da un picciolo braccio di mare, al mezzodì del quale è situata: la fondazione di questa vecchia città e dell' antico regno di Quiloa fatta dall' accennato principe persiano è l' avvenimento più importante de' primi tempi. Egli rese in poco tempo la sua nuova città così forte e il porto sì comodo che si vide in istato d' intraprendere la conquista di Momfia e di alcune altre isole vicine, e di assumere poscia il titolo di re di Quiloa. Ma qualunque sia stata a' suoi tempi e in quelli de' suoi successori la detta città, decadette poscia, ed in oggi è pochissimo considerata.

(Re di Quiloa.) Secondo le ultime relazioni il re di Quiloa è negro; egli è molto rispettato, ma trovasi sotto la tutela di un visir moro appellato Malindone che governa da sovrano in nome di questo monarca di solo titolo: egli può anche

deporlo e conferire la dignità a chi più gli piace (1). Sembra che questo visire sia un governatore mandato dal potente sceik dell' isola di Zanzibar. « Gli abitatori di questa città, dice Blancard (2), vedevano con dispiacere che Quiloa facesse da se sola tutto il commercio della costa; essi invasero questa città nel 1787. Il re di Quiloa cedette a quello di Zanzibar la metà di tutti i diritti che si ricevevano annualmente sul commercio degli schiavi. Per l' osservanza di tal trattato il sovrano di quest' ultima isola ha posto un rappresentante in Quiloa. Molti bastimenti Francesi vi approdavano tutti gli anni „. Le donne coltivano il miglio e le patate per abitudine e per necessità; gli uomini pescano, cantano o dormono; sono altresì le donne che fanno qualche stuoja ed alcune stoffe grossolane pel loro uso (3).

(Isole di Momfia, di Pemba e di Zanzibar.)

L' isola di Momfia che al tempo di Ramusis era governata da uno sceik non è al presente popolata che di buoi selvaggi. L' isola di Pemba è situata dirimpetto alla baja di S. Raffaele nel regno di Melinda, ed è fertile di frutti e di grano: gli abitatori, popolo timido, si vestono di stoffe di seta dell' India: si recano nelle loro fragili barche a Melinda e a Madagascar. L' isola di Zanzibar è pure situata in faccia alla baja di S. Raffaele, fra le isole di Pemba e di Momfia, distante circa otto o nove leghe dalla costa: essa è la più grande e la più importante di quest' isole; ha venticinque leghe di lunghezza, cinque di larghezza ed un porto

(1) *Cossigny*, Moyen d' améliorer les colonies, tom. III pag. 247. etc.

(2) Commerce des Indes orientales, pag. 21.

(3) *Cossigny*, ibid, III, 266.

eccellente. L'isola produce quantità di riso, di miglio, di canne di zucchero, di cocchi e di banane; vi sono interi boschi d' aranci e cedri di una grossezza straordinaria e di un soavissimo odore. Gli abitatori, siccome tutti quelli delle isole vicine seguono la religione maomettana, e vivono sotto di un ben ordinato governo. Le città sono ornate di moschee. Si dice che il numero degli abitatori ascenda a 60,000 de' quali 300 sono Arabi e gli altri di razza mista. Lo sceik ha delle relazioni coi principi dell' Arabia e per quanto si riferisce, egli ha dimostrato un vivo desiderio di porsi sotto la protezione dell' Inghilterra (1). Gli oggetti d' esportazione sono gomma, avorio, antimonio, azzurro di vetriolo e schiavi.

(Mombazo.) Qui terminano del tutto le relazioni de' moderni: le importanti descrizioni di Lobo, di Barros e di Couto hanno già tre secoli di data. La città di Mombazo è posta in un'isola formata da due rami di un fiume; se le danno circa dodici leghe di circonferenza. Il territorio è sommamente fertile, il clima temperato, l' aria salubre, gli abitatori vivono lungo tempo e fra le comodità, specialmente nella capitale, abbondante d' ogni cosa. Il loro pane in forma di focaccia è fatto di riso e di miglio cui mescolano zucchero ed erbe: la loro bevanda è una specie di birra fatta di riso, miele e frutti: gli animali sono grossi e buoni per l' abbondanza de' pascoli eccellenti. Le case sono fabbricate all' italiana, di pietra legata con cemento, e son coperte da terrazzi, pei quali essendo le strade strettissime si può andare da un capo all' altro della città. Da questi terrazzi gli abitatori fecero il maggior male

(1) *Salt*, secondo viaggio in Abissinia ec.

ai Portoghesi, quando entrarono nella città. Il mare forma dinanzi alla città una comodissima baja ove i più grossi vascelli possono entrare a piene vele: l'ingresso della baja è difeso da una buona fortezza che gli abitatori fabbricarono poco tempo dopo l'arrivo di Vasco di Gama nel 1497. Alcuni degli abitatori sono negri, altri bianchi, altri olivastri: essi per la maggior parte vestono all'araba: i ricchi portano belle stoffe di seta, trapuntate d' oro e d' argento: le loro suppellettili non sono meno magnifiche, e consistono specialmente in ricchi tappeti, pitture, tappezzerie provenienti da Camboja e dalla Persia. Il popolo di tutta questa costa viene considerato come il più civile ed affabile verso i forestieri. Vi si trovano de' maomettani, degli idolatri e de' cristiani. Una volta erano tutti pagani e dati alle più vili superstizioni de' beduini. I Portoghesi fecero alcuni proseliti quando vi si stabilirono, ma essi per la maggior parte ritornarono alla antica idolatria, e si fecero maomettani ad imitazione di uno de' loro re, che nel 1631, avendo sposato una cristiana perchè era stato allevato nel cristianesimo, ed essendosi poscia corrucciato col governatore Portoghese a cagione di alcune vessazioni, lo scacciò dalla cittadella, trucidò i Portoghesi, e si fece maomettano per assicurarsi della protezione de' Turchi. Ma questa città di Mombazo, dice Malte-Brun, è essa tuttavia nelle mani degli Arabi di Mascate che discacciarono i Portoghesi? Le diciassette chiese che ornavano la città fortificata dalla natura e dall' arte, sono esse ancora moschee? Con chi mercanteggiano presentemente gli abitatori di queste fertili e salubri contrade?

(Regno di Melinda.) Pare che la città di Melinda capitale del regno dello stesso nome, e

quelle di Lamo e di Paté sieno situate nel *delta* di un gran fiume detto Quilimancy, il quale forse è quello stesso che sotto il nome di Zebée discende dalle montagne dell' Abissinia. Havvi sì poca esattezza nelle descrizioni di questo regno, anche per parte de' Portoghesi, i quali fin dal 1500 vi hanno costantemente trafficato, che noi crediamo affatto inutile l' assegnargli i confini. Si conviene che le coste, specialmente in vicinanza di Melinda, sieno molto pericolose, perchè sono piene di banchi e di scogli, e il mare in qualche stagione è molto tempestoso.

(Produzioni.) Questo regno è in generale assai fertile; la vena però ed il riso vi si portano da Camboja e da altri luoghi: produce una quantità grande di alberi fruttiferi ed in ispecie di aranci e cedri, l' odore de' quali imbalsama l' aria quasi tutto l' anno. Vi è pure molta selvaggina.

(Citta') La città di Melinda è situata in una amena pianura circondata da bellissimi giardini (1): le case sono di pietra viva, abitate per la maggior parte da ricchi mercatanti e magnificamente ornate: vi si recano molti forestieri che trafficano in oro, rame, mercurio, avorio, cera, droghe, ch' essi ricevono in cambio di stoffe di seta e di cotone, di riso e di biade.

(Abitatori.) Gli abitatori sono una mescolanza di neri, olivastri e bianchi: le donne, che per la maggior parte sono bianche od olivastre, portano ordinariamente vesti di seta strette alle reni

(1) Alcuni credono che questa città sia quella di *Mondel* di cui parla Avicenna, come di luogo da cui veniva l' aloe., V. Scaliger. ad P. IV. Manlii, Daviy, ec.

da una bella cintura d' oro o d' argento ; sogliono ornarsi di collane e smaniglie dello stesso metallo , e coprirsi la faccia con un velo. L' abito degli uomini molto simile a quello degli altri Africani, consiste in un pezzo di tela di cotone posto in cintura, che scende un poco al di sotto del ginocchio : tutto il rimanente del corpo è nudo , eccettuato il capo cui portano coperto da una specie di turbante.

(Governo.) Il governo è monarchico, e i sudditi hanno tanto rispetto pel re, che quando esce dal suo palazzo, è portato da quattro dei principali del regno: le dame marciano a lui dinanzi cantando le sue lodi, sonando stromenti di musica con molta delicatezza, e riempiendo l' aria dei profumi che abbruciano in quantità. Quando il re si reca a qualche spedizione civile o militare, esce su di un bel cavallo riccamente bardato, con un numeroso corteggio e seguito da una folla de' suoi sudditi, che fanno risonar l' aria colle loro acclamazioni. I suoi *labis* o sacerdoti vanno dinanzi a lui nel momento ch' esce con un daino di fresco sgozzato ed ancora fumante, il re vi passa sopra tre volte col suo cavallo, ed i sacerdoti esaminano poscia le viscere dell' animale, e dalla loro ispezione pretendono di predire l' esito della spedizione.

(Armi.) Le armi di questi popoli sono l' arco, le freccie, lo scudo, la scimitarra e il giavelotto : maneggiano queste armi con molta destrezza, e sono considerati pei migliori soldati di tutta la costa. Dicesi però che que' di Mombazo combattono con maggiore intrepidezza, e che avrebbero superati que' di Melinda se non fossero stati sostenuti dai Portoghesi.

(RELIGIONE.) Gli scrittori parlano differentemente della loro religione; alcuni dicono che sono idolatri, ed altri che sono maomettani: la verità si è, siccome osserva Linschoten, che ve ne ha dell' una e dell'altra religione. I beduini sono idolatri ignoranti e superstiziosi, ed i Negri per la maggior parte maomettani. Non si dice che i cristiani ivi stabiliti dopo l' arrivo de' Portoghesi abbiano fatti dei proseliti come in altre parti dell' Africa: essi si contentano del libero esercizio della loro religione, e trovansi in gran numero a Melinda.

Nel fare questo cenno intorno ai costumi degli abitatori di Melinda noi non abbiamo potuto seguire che le antiche relazioni d' Osorio (1), Ramusio, Davity, Dapper ec., mancando interamente quelle di moderni viaggiatori in queste parti, per la qual cosa Malte-Brun parlando di tal regno non fa che le seguenti domande. La grande e bella citta di Melinda è tuttavia l' orgoglio delle sue spiaggie, vede essa ancora crescere i più deliziosi aranci nelle migliaja de' suoi giardini? gli Arabi che la posseggono vestono essi ancora di seta e di porpora? il re è sempre portato sulle spalle de' suoi cortigiani e ricevuto da un coro di sacerdoti e di giovani donzelle che gli offrono incenso e fiori? Chi regna presentemente sopra La-

(1) La storia lasciataci dal vescovo Osorio su di questo regno comincia dall' arrivo dei Portoghesi sotto la condotta dell' ammiraglio Vasco di Gama, e contiene ciò che avvenne durante il loro stabilimento in questo paese. È vero che lo zelo di questo prelato per l' onore della sua nazione l'ha indotto a palliare le loro ingiuste invasioni e le loro orribili stragi, tanto qui che sulle altre coste dell' Africa; ma nel rimanente la sua storia è la più estesa di tutte.

mo, paese famoso per la grandezza degli asini ch' esso produce? sopra Patè da dove gli Arabi di Mascate scacciarono il commercio europeo nel 1692? sopra Jubo e la sua costa infestata dai serpenti? sopra Brava o Berua, piccola repubblica aristocratica i cui abitatori adoravano delle pietre ingrassate d' olio di pesce?

Ecco molte questioni che sarebbero state sciolte dal dotto ed intrepido Seetzen, se una mano nemica non avesse tagliato il filo di una vita si preziosa; poichè in quel momento che questo viaggiatore morì avvelenato per ordine dell' iman di Yemen, ei si preparava a visitare Melinda, ed a raccogliere dagli Arabi di questa città le tradizioni ed i manoscritti relativi alle loro cognizioni sull' Africa.

(I Moseguevo.) Dietro questi stati marittimi ed inciviliti ci vengono indicate le barbare tribù de' Mosegueyo ricche di greggie, e che fin dalla infanzia si coprono la testa con uno strato d' argilla in guisa di berretta. Sembra che il nome di questa nazione sia arabo, e che significhi gente armata di giavellotti.

(I Maracata.) Più verso settentrione trovansi i Maracata, popoli meno grossolani e di un esteriore vantaggioso: essi praticano la circoncisione, e le figlie conservano il tesoro dell' innocenza col mezzo di una cucitura cui lo sposo solo ha il diritto di sciogliere. (1).

(Regno di Magadoxo.) Noi abbiamo più recenti relazioni sul regno di Magadoxo o Makadsciu. Un lascar o marinajo chiamato Isuf, e che vi soggiornò sedici anni ci somministrò le principali

(1) Lobo, viaggio tom. I. 282.

notizie che siamo per riferire (1). Il paese, irrigato da un gran fiume, abbonda di grano, riso, frutti, armenti, montoni di pelo rosso, cavalli, e cammelli. Le vaste foreste sono piene di orsi, di leoni, di pantere, di leopardi e di struzzi. Il *pyon* è un uccello alto dieci piedi. La descrizione di un anfibio detto *bozzer* ci rammemora l'*ornithorincus* della Nuova-Olanda. La popolazione è composta da un miscuglio d'uomini bianchi, olivastri e neri che quasi generalmente parlano l'idioma degli Arabi loro padroni. Il re ed i grandi sono vestiti dal petto fino ai piedi; il popolo va quasi nudo; la regina porta per segno distintivo una veste di seta verde, ed i capelli ornati di piume a vari colori Il re amministra la giustizia in pubblico coll'assistenza di alcuni consiglieri. I delinquenti sono dati in preda alle bestie feroci od ammazzati a colpi di clava. Il re viene accompagnato da un corteggio solo quando viaggia; del rimanente non ha nè corte, nè guardia, nè v'ha persona alcuna che lo saluti. Sembra che la religione maomettana che è la dominante, abbia fatto alleanza colla pagana, poichè veggonsi parecchi idoli ne' templi e nelle case. Le violenze commesse una volta dai Portoghesi su di questa costa hanno lasciato un'odiosa memoria delle loro persone, nè vi si accolgono più Europei se non con diffidenza e con molta circospezione.

(CITTA' DI MAGADOXO.) La capitale che porta il nome del paese è una grande e bella città fabbricata in poca distanza dalla spiaggia del mare. Vi si distinguono il palazzo del re, molte moschee

(1) Relazione di Lascar Isuf, in Ehrmann, biblioteca dei viaggi e memorie geografiche, III. 75 e seg. (in tedesco).

e case di pietra dipinte a fresco, coi tetti in forma di terrazzi. Nel luogo destinato alla sepoltura della famiglia reale, situato in vicinanza della città, le tombe sono di marmo nero e bianco, e ciascuna di esse è ornata da una cupola che sormonta una magnifica piramide. Le urne che contengono le ceneri de' re e delle regine sono tutte d' oro e circondate da lampane dello stesso metallo. È probabile che i Mascida, de' quali parlano gli storici dell' Abissinia non sieno diversi dai Makadsciu.

(Costa d' Ajan.) Questo vasto spazio di paese si stende dalla parte del settentrione lungo tutta la costa meridionale dal golfo di Babelmandel, quasi fino all' estremità dell' Africa da quella parte, o fino al capo di Guardafui, e all' oriente da questo capo al duodecimo grado di latitudine settentrionale fino all' equatore, che separa questa costa da quella di Zanguebar. Confinava una volta questo paese coll' impero d' Abissinia, e fors' anche ne faceva parte: è lungo tempo che n' è smembrato e diviso in molti piccoli stati: esso è pure separato dai Galla, Gaffati e da altre barbare nazioni, che si sono poste nel mezzo. Gli Arabi chiamano ancora queste coste Abek o Habex, che significa Abissinia; altri danno loro il nome di Ajan, o secondo l' ortografia portoghese, Axan. Quindi quest' ultimo nome non tanto disegna un regno particolare, quanto un' estensione di paese marittimo ove si trovano molti piccioli stati, il principale de' quali si è il regno di Adel.

La costa d' Ajan è un territorio sterile ed arenoso, che non produce nè grani, nè frutti, ed ove non si vede errare a quando a quando che qualche struzzo; per tale ragione essa è chiamata

comunemente costa deserta: ma nel rivolger lo sguardo verso il capo Guardafui, la costa prende un aspetto di minore sterilità. Il porto di Félis, l'isola di Barbara, la città mercantile di Zeila in un territorio che produce grani e frutti, sono luoghi poco frequentati dagli Europei.

(Regno d' Adel.) Il regno d'Adel ha per capitale Auca-Gurel, ed il sovrano prende, come quello d' Yemen, il titolo d' iman. Gli abitatori di questa costa, appellati Berberi dai geografi Arabi, sono di colore olivastro, hanno capelli lunghi e sono affatto diversi dai Cafri. Le vacche hanno corna larghe come quelle de' cervi: le pecore ci presentano anch'esse alcune particolarità: secondo Hamilton (1) sono bianche, ma hanno la testa di un nero brillante con picciole orecchie, il corpo grosso e la carne sugosa, la coda larghissima, lunga sei od otto pollici con un' appendice lunga circa sei pollici e che s'assomiglia alla coda di un porco.

(Varieta' delle pecore.) L'asserzione d' Hamilton è in qualche maniera confermata da Barthema (2), il quale racconta di avervi vedute delle pecore, la cui coda pesava circa ventisei libbre; esse avevano la testa ed il collo nero, ed il rimanente del corpo bianco; altre interamente bianche avevano la coda lunga un' auna ec. Il montone d'Adel porta invece di lana un pelo ispido come le setole di porco. Il clima produce lo stesso effetto nella Guinea e nella Barbaria (3). Gli antichi conosce-

(1) *Hamilton*, relation des Indes orient.
(2) *Ramusio*. I, 121, 123.
(3) *Shaw*, Travels, 41; *Adanson*, hist. natur. du Sénégal. 57.

vano benissimo questi montoni d'Etiopia, siccome essi gli appellano. La nostra razza europea, quando venne trasportata nell'America meridionale, cangiò la sua lana in pelo (1). Sembra che questi fatti diminuiscano di molto l'importanza che si dà ai piccioli cangiamenti di forma, in una specie tanto sottoposta all'influenza de' climi.

(Vegetabili aromatici.) Fra gli oggetti d'esportazione dal paese d'Adel alcuni autori Greci e Romani del primo e del secondo secolo, annoverano la mirra, l'incenso, la cassia e la cannella (2). Le testimonianze degli antichi ripetute da Barthema sono state copiate anche da Bruce. Non ci sembra inverisimile che le foreste od i boschetti che coprono le montagne interne dell'Adel e dell'Ajan, producano gomme salutari, resine odorose e scorze aromatiche. Noi abbiamo veduto nella descrizione della Guinea, che anche la costa occidentale dell'Africa produce alcuni vegetabili aromatici. Bisogna però confessare che le asserzioni di Bruce non ci offrono una guarentia bastante per ammettere la cannella, il lauro cassia ed anche il caffè nel numero de' vegetabili della regione centrale d'Adel e d'Ajan. La sola mirra è presentemente portata dai porti d'Abissinia in quello di Moka (3).

Ora ci rimane a dire qualche cosa sull'interno dell'Africa australe, ma sgraziatamente poche linee bastano per riferire le vaghe tradizioni giunte a cognizione degli Europei.

(1) *Catesby*, natur. hist. of Carolina, prefazion; *Brown*, nat. hist. of Jamaica 448, etc.

(2) *Galien, Dioscor, Plin*, citati da *Bochart*, Phaleg., I, II, p. 23.

(3) *Blancard*, commmerce des Indes orient. 83.

(Sguardo generale sull' interno.) I Giaga scorrono a levante del Congo per immense e deserte contrade. Si pretende che questi Tartari della zona torrida, dopo di essersi uniti ai Mu-Zimbi, sieno comparsi quai conquistatori sulla costa di Quiloa. Dall'altra parte il nome di Mu-Jaco, che da Battel e da Dapper vien portato lontanissimo al nord-est del Congo, sembra dimostrare uno stabilimento temporario de' Giaga. Ci pare che i Zimbi o Mu-Zimbi sieno identici coi Cimbeba; popoli erranti al ponente de' Besciuana. Finalmente i Mou-Gallo o Mu-Galla sulla costa di Quiloa ci sembrano un'emigrazione di Galla vicini all'Abissinia. Appoggiati a queste vaghe asserzioni noi ci figuriamo l'interno dell'Africa australe come un vasto altipiano in cui molte orde nomadi vanno errando senza freno, senza leggi, e senza uno scopo prefisso. Pare che questa ipotesi venga confermata da due concordi testimonianze che siamo per riferire.

(Carovane che vi si recano.) Le relazioni del mercatante di schiavi di Mozambico raccolte da Salt ci fanno conoscere che le due nazioni appellate Eevi e Maravi soggiornano distanti novecento miglia almeno dalla costa orientale, per conseguenza nel mezzo del continente; queste nazioni composte d'uomini bianchi (si vuol certamente dire olivastri) fanno la *tratta* degli schiavi sulla costa occidentale. Si richiedono sette mesi per andare dal Mozambico nel loro paese in cui si trova un gran lago d'acqua dolce. Questa testimonianza merita tanto maggiore attenzione in quanto che il viaggiatore inglese cerca, nel riferirla, di porla in dubbio (1).

Secondo il signor Morice dell'isola di Francia

(1) *Salt*, secondo viaggio.

che nel 1776, conchiuse in suo proprio e privato nome un trattato d'alleanza e di commercio coi Mori di Quiloa, parte ogni anno da questa città una carovana d'Africani, che per l'interno delle terre, si reca alla costa occidentale dell'Africa, e ritorna per la stessa via. Essa si pasce di vegetabili e di frutti che le si presentano sul cammino. In distanza di alcuni giorni da Quiloa si trova un gran lago, detto mar d'acqua dolce: esso è certamente il Maravi cui si attraversa sopra pezzi di legno per recarsi in un'isola posta nel mezzo. Gli Africani ci assicurano che il termine del loro viaggio è un lago d'acqua salsa. Eglino vi trovano de'vascelli simili ai nostri e degli Europei, ai quali vendono i loro schiavi. Tale racconto venne confermato al signor Morice in tutti i viaggi da lui fatti a Quiloa da molti abitatori, che assicuravano di aver fatto questo viaggio, e la conformità delle loro relazioni non lascia alcun dubbio sulla verità di questo fatto.

(I Giaga, i Bororo.) Da quanto abbiamo finora esposto si può dedurre che nell'interno australe dell'Africa non sussistono presentemente grandi nazioni e neppure mezzo incivilite. Ciò che si sa sulle costumanze di alcune tribù conferma una tale opinione. Nel parlare del regno di Benguela e nelle scorrerie de' Giaga nel medesimo, noi abbiamo di già riferito, appoggiati specialmente alle relazioni di Battel, i costumi di questa selvaggia nazione. Il Bororo, al settentrione del Monomotapa, sono creduti i popoli meno barbari. Gli abitatori delle rive del lago Maravi, e che hanno delle città considerabili sono soggetti all'impero de' Bororo. Fra i nomi di queste tribù sono rimarcabili quelli di Massi e di Ruenga, il primo de'quali ci richiama

alla memoria gli antichi Massyli e Massasylieni, e l' altro che ci sembra identico col Dar-Runga, situato al mezzodì del Darfur; ora quest' ultimo popolo parla precisamente un idioma affatto diverso da quello de' suoi vicini, e pare per conseguenza ch' esso sia una colonia venuta da più lontani paesi.

(Il Mono-Emugi.) Il nome di Mono-Emugi, o, secondo un' ortografia più autentica, il Mu-Nimigi dinota un impero o per dir meglio un oasis al settentrione del lago Maravi. Si dice ch' esso sia popolato, pieno di montagne e ricco di miniere d' oro (1). Queste miniere trovansi nella provincia di Gorag; ora noi sappiamo da Seentzen, che nel Dar-Bergon si conosce un dialetto appellato il girangon, ciò che, da quel che pare, indica una provincia di questo stesso nome. Il sovrano di Mu Nimigi assume il titolo di *aceq* che ci rammemora il vocabolo berbero *amazeagh*, signore. Per la qual cosa alcuni raggi sparsi dimostrano dappertutto una relazione fra le nazioni dell' interno australe e quelle della Nigrizia. Si dice che i Mu-Nimigi sieno bianchi, cioè paragonati ai Negri.

(Il Gingiro) Una sola contrada di questa regione interna è stata visitata dagli Europei, e quest' è il piccolo stato di Gingiro, di cui si conoscono alcune particolarità riferiteci dal gesuita Anton Fernandez, il quale nel 1613, aveva tentato di passare dall' Abissinia a Melinda con un' ambasceria destinata dal re Filippo II di Spagna (2). Questo paese è situato sulle rive del Zebée che ha

(1) *Jean dos Santos*, La Haute-Ethiopie, liv. III. ch. 1.
(2) *Tellez*, historia general de Ethiopia a alta Coimbra, 1660, in f.° pag. 312 a 329.

la sua sorgente nel Bosciam, distretto del regno di Narea (1), e che con gran romore si apre un passo a traverso le montagne che separano i due paesi.

(Il fiume Zebée.) Questo fiume abbondante d'acque assai più che il Nilo, dopo di essersi piegato quasi interamente intorno di Gingiro, che diviene per ciò una specie di penisola, prosegue il suo corso fino al mare, ove ha la sua foce sulla costa di Melinda. I Gingiri per attraversare questo fiume uccidono una vacca, involgono i loro fardelli nella pelle cui riempiono d'aria soffiandovi con molta forza: vi attaccano poscia due pertiche in forma di lettiga, alle quali si aggrappano due a due da ciascun lato per tenere in equilibrio la macchina, cui un buon notatore posto in testa tira con una corda mentre che due altri la spingono per di dietro. La carnagione de' Gingiri è di un colore meno carico di quella de' Negri: i loro lineamenti sono tanto regolari quanto quelli degli Abissini e degli Europei: tutta la nazione è schiava, essendo ogni cosa di assoluta proprietà del re.

(Leggi e costumanze straordinarie de' Gingiri.) Quand' egli vuol far acquisto di qualche oggetto prezioso portato dai mercatanti stranieri, da loro in cambio quel numero di schiavi ch'essi desiderano: a tale effetto egli ordina a' suoi commessi di scegliere a loro piacimento i figli e le figlie degli abitatori. Questo è un diritto del trono consacrato dal tempo, e chi cadesse in sospetto di disapprovare simil barbarie, sarebbe irremissibilmente condannato a morte. Nell' udienza di congedo

(1) ,, Il Zebée è dunque probabilmente il *Wadi Borscia*, che, secondo Makrizi, forma la frontiera dell' Abissinia ,,. *Vater*, Ethnographisch. Archiv., tom I, 242.

il re offrì per schiava al padre Anton Fernandez la figlia di una delle prime case del regno; ma avendo egli ricusato d'accettarla, gli diede invece uno schiavo ed un mulo. La corona è ereditaria nella stessa famiglia, ma non per ordine di primogenitura. Il successore è preso a forza e con pericolo della vita dagli elettori che sono creduti grandi ammaliatori, e che sembrano formare una casta di sacerdoti. Dopo la coronazione il nuovo re fa venire dinanzi a se tutti i favoriti del suo predecessore, e comanda che sieno tutti mandati all'altro mondo per continuare a servir fedelmente il loro caro padrone. La casa del defunto sovrano è abbruciata unitamente a tutto ciò ch'essa contiene; la stessa cosa viene praticata dopo la morte di un privato: si abbruciano altresì gli alberi e tutti i vegetabili che trovansi in vicinanza, affinchè il morto, ch'era accostumato a recarsi in questo luogo, non sia tentato di farvi nuovamente le sue passeggiate. Prima di tagliare un albero scelto a formare il pilastro che deve sostenere il trono della nuova casa del re, si taglia la testa al primo uomo che s'incontra di una certa famiglia del regno, onore cui molti altri agognano. Quando il re sta per mettersi in possesso del nuovo suo palazzo, si uccide, a seconda del numero delle porte, uno o due altri uomini della stessa famiglia privilegiata per dipingere col loro sangue le soglie ed i travi. Il primo atto ch'ei fa nel giorno ch'ei prende le redini del governo si è quello d'ordinare che venga subito eseguita nel regno intero un'esattissima ricerca di tutti gli uomini e di tutte le donne che hanno la tigna per impedire la propagazione di questo morbo: ed ordina poi che sieno mandati al di là del Zebée, ove per guarirli più prontamente fa tagliare a tutti la testa.

(Bizzarro cerimoniale.) Il re seduto su di un trono che pare un pallone posto in forma di gabbia in alto della casa, e coperto da una veste di seta bianca, di fabbrica indiana. Il padre Anton Fernandez dice che *gingiro* vuol dire scimia, ed egli trova che gli atteggiamenti ed i gesti del re nella sua gabbia lo rendono di fatto molto simile a questo animale, aggiugnendó, che a guisa di quel che fanno le scimie, il re, ferito in guerra, viene ucciso sul momento da quelli che lo circondano, o in loro mancanza da' suoi parenti, affinchè non sia posto a morte da mano nemica. Egli è considerato come un essere divino, rivale del sole e della sua potenza divoratrice, e non esce che alla mattina sul far dell' aurora; e se il sole è alzato prima di lui, se ne sta tutto il giorno nell' interno della sua casa, nè se ne va nella sua gabbia, nè si occupa di alcun affare; poichè, dicono i Gingiri, due soli non possono risplendere nello stesso tempo; che quando l' uno se ne va davanti, la dignita del re verrebbe compromessa s' ei si abbassasse a seguirlo.

(Funerale del re.) Il re, dopo morto, viene coperto di ricchissime stoffe, involto in una pelle di vacca, strascinato sopra i campi che contengono i sepolcri de' sovrani e deposto in una fossa che si lascia scoperta; poichè si crede che la terra non sia degna di coprire le ceneri del rivale del sole, che deve avere per mausoleo il padiglione del cielo. Il suo corpo pero è innondato dal sangue di un gran numero di vacche immolate sull' orlo della tomba, anzi se ne uccide una ogni giorno fino alla morte del re in allora regnante: il sangue cola nella tomba, ed i sacerdoti ne mangiano la carne.

Fra le molte cerimonie d' inaugurazione una delle più bizzarre si è quella d' obbligare il nuovo re a schiacciare fra i denti un verme che gli si presenta, e che è riguardato come uno di quelli che sono usciti dal naso del suo predecessore.

Tali erano le barbare e stravaganti costumanze de' popoli fin allora conosciuti dell' Africa centrale.

COSTUME
DEGLI ASHANTI.

Nel presentare non ha guari il costume degli abitatori della costa dell' Oro noi abbiamo fatto una passeggiera menzione degli Ashanti, popoli dell' interno dell' Africa, de' quali non si conosceva in allora altro che il nome. Ma è stata recentemente pubblicata colle stampe di Londra la relazione di un nuovo viaggio in Africa, di un viaggio che ha avuto un esito assai felice, e che, da quel che pare, apre una comunicazione sicura e permanente coll' interno di questo vasto continente, chiuso fin ad ora all' avidità ed alla dotta curiosità degli Europei. Quest' è la missione spedita dal forte di Cape-Coast nel paese degli Ashanti, e guidata dal T. Edoardo Bowdich che ci diede una descrizione statistica di quel regno e molte cognizioni geografiche sull' interno dell' Africa (1). Noi abbiamo il piacere di essere i primi a far conoscere alla nostra Italia questo nuovo regno la cui scoperta, anche senza trattenerci nel indagare i motivi politici che ne fu-

(1) Mission from Cape-Coast-Castle to Ashantee, with a statistical account of that kingdom, and geographical notices of other parts of the interior of Africa, by T. Edward Bowdich. *London*, *Murray*, 1819, in 4. figurato.

rono la cagione, non potrà almeno d'eccitare in tutti una viva curiosità di conoscere le costumanze di questi ignoti popoli.

(Varii tentativi degli Inglesi per penetrare nell' interno dell' Africa.) Noi abbiamo di già veduto nel corso di quest' opera i varii tentativi ed i replicati sforzi degl' Inglesi per avere politiche e mercantili relazioni col vasto continente dell' Africa. Mentre che il loro governo approfittava dell'abbandono in cui la guerra aveva lasciato gli stabilimenti delle altre potenze dell'Europa (1), e si sforzava di consolidare e di estendere i suoi sulle coste occidentali; una società di ricche ed illuminate persone intraprese la scoperta dell' interno dell' Africa col farvi penetrare da diverse parti gli eruditi e coraggiosi viaggiatori incaricati d'esaminare la natura del paese, e di conoscere i costumi, l' industria, il commercio de' popoli.

(Sparmann, Paterson, Le Vaillant ec.) Fino dal 1788, la Cafreria era stata visitata da Sparmann, Paterson e Le-Vaillant; e l'Egitto, la Nubia e l'Abissinia da' più antichi tempi accessibili erano stati diffusamente descritte da Norden, Bruce e Volney; ma di tutto il rimanente dell'Africa, non si conoscevano con certezza che le coste e la piccola estensione del territorio circonvicino a ciascuno stabilimento militare europeo.

(Ledyard.) Il primo viaggiatore inviato dalla società d' Africa fu Ledyard, americano di uno spirito intraprendente che nel 1788, percorse felicemente il Basso-Egitto, acquistò esatte cognizioni sul commercio dell' interno, sulla natura del paese,

(1) V. Journal des Savans. *Aout*, 1819 e N. seg. e annales des voyages ec. par Malte-Brun.

sul cammino delle carovane; ma che morì nel recarsi a Sennaar.

(Lucas.) Mentre la società africana faceva questo tentativo da una parte, mandò da un'altra il viaggiatore Lucas, che dopo una lunga residenza alla corte di Marocco, conosceva perfettamente le costumanze e la lingua degli Arabi. Questi doveva portarsi da Tripoli nel Fezzan passando pel deserto, e ritornare pel fiume Gambia o per la costa della Guinea; ma ei non potè giugnere che a Mesurate.

(Houghton) Due anni dopo, nel 1790, la società inviò il maggiore Houghton per penetrare sul Gambia e traversare il paese da levante a ponente. Houghton risalì di fatto questo fiume in grande distanza della sua foce, ma dopo di aver sofferto mille barbari trattamenti da que' popoli selvaggi, morì miseramente.

(Mungo-Park.) L'infelice disavventura di questo viaggiatore non bastò a rattenere il celebre Mungo-Park dal tentare la stessa impresa: ei più fortunato del suo antecessore riuscì a superare i pericoli, le disgrazie e la miseria, ed a recare all'Europa le prime notizie autentiche sull'interno del continente africano. Mungo-Park inoltrandosi per lo spazio di quattrocento leghe aveva di già scoperto sulle rive del gran fiume Niger o Negro molte potenti città, ma la sospettosa perfidia dei Mori non gli permise di giungere a Tombuctu, la più celebre di tutte queste città. Costretto a retrocedere, arrivò inaspettato agli stabilimenti Inglesi; ma tanto era il suo coraggio e tanta l'ardente brama d'acquistare nuove cognizioni, ch'ei determinò di tentare nuovamente questo periglioso viaggio; partì, ma non fu più di ritorno. Le relazioni

avute da Bowdich fanno omai certissima la perdita di questo intrepido viaggiatore: egli morì annegato nel Niger nelle vicinanze di Bussa.

(W. Browne.) Mentre Mungo-Park si sacrificava con tanto coraggio per conoscere la parte occidentale dell' Africa, un semplice privato, W. Browne, mosso dalla curiosità, prese solo e coi mezzi suoi propri a traversare questo continente da levante a ponente. Partì d'Alessandria nel 1792, penetrò fino a Siwah, tentò invano d'andare dalla Nubia nell' Abissinia, cercò di penetrare nell'interno per la strada del Darfur unendosi alla carovana del Sudan, e gli riuscì di fatto d'andare fino a Darfur, ma gli fu impossibile d'innoltrarsi più oltre, e deve alla sua accortezza ed al proprio coraggio il suo ritorno in Egitto.

(Hornemann.) Browne ebbe per successore in quest' ardua impresa il giovane Alemanno Hornemann spedito dalla società africana. Egli se ne partì da Londra nel 1797: si trovava in Alessandria quando questa città fu presa dai Francesi: ebbe dal generale in capo la libertà di continuare il viaggio, e ricevè dallo stesso molti soccorsi opportuni al proseguimento del medesimo. Hornemann lasciò il Cairo il 5 settembre 1799, colla carovana del Fezzan; traversò il deserto di Libia, giunse a Siwah, e dopo settantaquattro giorni di penoso cammino arrivò fino a Murzuk, capitale del Fezzan. Il 26 aprile 1800, scrisse alla società africana ch' egli stava per partire da Murzuk colla gran carovana di Burnù; ma d' allora in poi non si ebbero più nuove di questo coraggioso viaggiatore che forse fece l' egual misera fine de' suoi predecessori. La società africana afflitta, ma non avvilita per tanti funesti tentativi, rinunziò alla speranza di penetrare

in Africa dalla parte settentrionale, e rivolse le sue viste sulle coste occidentali.

(Nichols.) Si tentò la via di Calabar sulla costa della Guinea, ma questo nuovo progetto non servì che ad aggiugnere il nome di Nichols a quelli di tante sventurate vittime del loro coraggio.

Se si considerano in generale gli ostacoli fisici che si oppongono in Africa ai progressi di un viaggiatore europeo, e gli ostacoli morali assai più grandi che fanno nascere ad ogni suo passo la barbarie degli abitatori, la feroce loro avidità, la loro gelosia invidiosa, e la superstiziosa loro diffidenza, non ci stupiremo di vedere che un sì gran numero di tentativi abbia costantemente avuto un esito infelice, e che ci lascia ben poca speranza di averne uno diverso nell' avvenire.

(Peddie, Campbell, Cowdry e Tuckey.) Noi non possiamo sfortunatamente più dubitare della funesta sorte incontrata dal maggiore Peddie, dal capitano Campbell e dal medico Cowdry inviati dal governo inglese nell' interno dell' Africa per la parte del Senegal; e la spedizione del capitano Tuckey per la foce del Congo, benchè intrapresa con un assai più vasto piano, e provveduta di più potenti mezzi, non ha avuto altro risultamento che la morte dello stesso capitano, degli uffiziali spediti sotto gli ordini del medesimo e di tutti i naturalisti volontarii che lo hanno seguito, senza poter ottenere alcuna nuova scoperta sulla geografia dell'interno o sui mezzi di penetrarvi.

Nel paragonare sì fatti risultamenti costantemente funesti coll' esito felice ottenuto da Bowdich nella sua missione eseguita senza preparativi e quasi senza spese, colla sola assistenza di due uffiziali Inglesi e di due soldati indigeni di

Capo-Coast, al soldo della compagnia inglese, si penserà certamente che il piano da lui seguito abbia avuto de' vantaggi propri, e che sia stato fondato sopra principj ben diversi da quelli degli altri viaggiatori che lo hanno preceduto. Quest' è di fatto ciò che si può agevolmente conoscere dal racconto delle avventure di questo giovane e fortunato viaggiatore.

(VIAGGIO DI BOWDICH.) Un' occasione politica fu la cagione del viaggio di Bowdich. Il principale stabilimento degli Inglesi sulla costa dell' Oro, appellato Capo Coast-Castle, aveva sotto la sua protezione una nazione vicina abitatrice delle spiaggie marittime, chiamata i Fanti: un re potente dell'interno, il re degli Ashanti, trovandosi offeso da questa nazione, o fors' anche incitato segretamente da qualche potenza europea rivale dell' Inghilterra su queste coste, dichiarò la guerra ai Fanti, invase il loro territorio, abbruciò i loro villaggi, e ridusse quelli che si sottrassero dalla strage all' ultima estremità. Anche lo stabilimento inglese fu bloccato e corse il più gran rischio: ma la congiura di quella potenza straniera che probabilmente avea suscitato tale procella essendo stata apertamente scoperta (1), il re degli

(1) Il *Monthly magaz.* che fin dall' anno scorso ci diede gli estratti di due lettere arrivate in Inghilterra da Cumassi capitale degli Ashanti, scritte il 21 giugno del 1817, così riferisce « Le savie determinazioni di difesa prese dal governatore, e la ben sostenuta neutralità dello stabilimento hanno impresso nelle parti belligeranti un sentimento di alto rispetto per la superiore disciplina e per gli altri vantaggi dell'incivilimento di cui furono testimoni; e, al termine della guerra, i vittoriosi Ashanti, in nome del loro principe, manifestarono l'ardente lor desiderio perchè immediatamente si stabilissero dirette relazioni tra il suo regno e il Capo-Coast; relazioni a cui i pregiudizii degl'indigeni posti frammezzo, ed ora

Ashanti cessò dalle sue ostilità, ed acconsentì d' entrare in corrispondenza cogl' Inglesi, i quali approfittarono di questa occasione per inviargli una solenne ambasceria, affidandone la condotta ad un membro del consiglio della compagnia, il signor James, governatore d' Acra. Bowdich, cui un ardente desiderio di distinguersi avea condotto in Africa, venne destinato a far parte della spedizione in qualità d' incaricato per le osservazioni scientifiche.

La spedizione abbandonò Capo-Coast-Castle il 22 aprile 1817; ma mentre che il comandante inglese manifestava già la sua pusillanimità eccitata nel debole suo carattere dalle difficoltà inseparabili da un tal viaggio, Bowdich superò con costante fermezza tutti gli ostacoli fisici e morali, e dopo otto giorni di penoso cammino giunse colla carovana a Cumassi capitale degli Ashanti. Al suo ingresso una folla di cinque mila e più persone, per la maggior parte soldati, l'accolsero colle più tumultuose e romorose dimostrazioni, mischiando alle loro selvaggie grida il suono spaventoso dei loro bellici stromenti, e scariche di moschetteria, fatte sì davvicino, che il fumo inviluppava i viaggiatori: tutto ciò era accompagnato da gesti e da danze guerresche, il cui movimento giungea fino alla frenesia. Dopo di es-

ridotti all' obbedienza, avevano fino a quel punto opposto il più formidabile ostacolo. Per trarre profitto da questa fausta opportunità fu mandata la legazione sopra indicata, il cui oggetto non era soltanto di stabilire un reciproco commercio, ma ben anche di attendere alla scientifica osservazione di un paese per lo innanzi appena noto; essa giunse felicemente a Cumassi, capitale degli Ashanti, situata circa 190 miglia dal Capo-Coast, dopo un penoso viaggio di molti giorni ». V. anche lo *spettatore straniero*, ec. Milano, 1818, N. 15. pag. 194.

sere stati trattenuti da questa moltitudine per una mezz'ora, i viaggiatori ebbero finalmente la libertà d'avanzarsi, circondati da' soldati, il cui numero congiunto alla folla del popolo rendeva lentissima la loro marcia. Strada facendo, uno spettacolo inumano, contemplato dal popolo con stupida attenzione, fermò per un istante i loro sguardi: esso era un povero disgraziato che veniva straziato prima di essere sacrificato. Egli aveva le mani legate di dietro, un coltello passava a traverso delle sue guancie, un orecchia di già recisa era portata davanti di lui come in trionfo, l'altra pendeva dalla sua testa, attaccata ancora ad un pezzetto di pelle; aveva molte ferite sul dorso, ed in ciascuna spalla stava ficcato un coltello: egli era condotto da una corda passata a traverso delle sue narici, e tenuta dai carnefici che avevano il capo avviluppato in grandissime berrette nere a lunghi peli.

(In qual maniera la missione inglese venne accolta dal re.) I viaggiatori avendo prontamente tolto lo sguardo da questo orribile spettacolo, ottennero finalmente la libertà d'avvicinarsi al luogo in cui erasi posto il re. Benchè tutto ciò ch'essi avevano di già veduto fosse stato superiore alla loro aspettazione, pure non erano per niente preparati allo spettacolo che si presentò improvvisamente ai loro sguardi. Un'estensione di un miglio circa in circonferenza era coperta da una folla di persone abbigliate riccamente ed in modo assai singolare. Il re con un numeroso corteggio di tributari e capitani compariva in lontananza, separato da una sì affollata massa di guerrieri, che agli Inglesi non sembrava possibile l'avvicinarsi al medesimo. I raggi del sole brillavano per ogni dove sopra una moltitudine sì grande d'ornamenti d'oro, che la vivacità de' loro

riflessi diveniva quasi tanto insopportabile quanto lo era il calore soffocante dell' aria. Al giugnere degli Inglesi cento e più bande di musici sonarono tutte insieme i loro stromenti; il clangore di un numero infinito di corni, il rimbombo de' tamburi e degli stromenti metallici non cessavano interpolatamente che per lasciar luogo ai più dolci suoni dei lunghi flauti, veramente armoniosi. I tamburi di questa banda collocati sul capo di piccoli ragazzi, e battuti da due persone ad un tempo, erano ornati di crani e di mascelle degli estinti nemici. Vedevasi per ogni dove agitarsi per l' aria una moltitudine di parasoli di seta di tutti i colori, e sotto montati da mezze lune, da pellicani, da elefanti, da armi, e da altri ornamenti dorati; e ciascuno era largo bastantemente per coprire più di trenta persone. Venivano portati sotto l' ombra de' medesimi i palanchini de' capi, guerniti di morbidi guanciali, coperti di taffettà scarlatto, colle più ricche drapperie pendenti dai loro orli. Gli abiti de' principali capi e quelli della loro comitiva erano eccessivamente magnifici, e dovevano essere di un esorbitante prezzo per la diversità infinita delle stoffe straniere, che si dovettero sfilare per tesserli (1): essi erano oltre modo pesanti e gettati sulla spalla a foggia di toga romana: pendevano sul loro petto collane d' oro massiccio cui erano appesi amuleti moreschi, comperati a caro prezzo, e chiusi in ricche cornici d' oro. Infiniti altri ornamenti d' oro erano distribuiti su tutte le parti del loro abbiglia-

(1) Abbiamo già veduto che gli abitatori del Monomotapa ec. non sanno tingere le stoffe; e che sono costretti a mandare il filo in altri luoghi per tingerlo a colori, oppure a comprare tele dipinte che disfanno per i fili, affine di fare le loro tele rigate.

mento; i loro sandali erano di bianca pelle e lavorati con delicatezza; dalla loro sinistra mano pendevano braccialetti d'oro, e masse grezze d'oro nativo sì pesanti, ch'era necessario sostenerle sulla testa de' fanciulli. Vedevansi brillare da ogni lato pipe di oro e d'argento: alle impugnature d'oro delle spade portate in gran numero intorno a ciascun capo erano sospese teste d'oro di lupo o di ariete di grandezza naturale: le guaine di queste spade erano fatte di pelli di leopardo o coperte da una specie di conchiglia colla superficie zigrinata; le lame erano piatte, larghe nella loro estremità in forma di racchetta ed arrugginite di sangue. I gran dignitari assisi sopra sedie di legno nero coperte di avorio e d'oro, avevano dietro a se giovani armati di fucili con code di cavallo al braccio, dalle quali pendevano conchiglie e un gran numero di piccioli coltelli col fodero d'oro e col manico di agata. Accanto stavano in piedi giovani donzelle con un bacino d'argento in mano; e davanti formavano un circolo fanciulli riccamente vestiti e ornati di code d'elefante. I soldati erano assisi in terra coi volti e colle braccia dipinte a striscie di vario colore, e avevano in testa una berretta di pelle di leopardo colla coda pendente di dietro. Le loro giberne formate di zucche erano ornate di rosse conchiglie e di campanelli di rame. Il distintivo dei più coraggiosi era una catena di ferro attaccata al collo, che apprezzavano assai più di qualunque collana d'oro. La ricchezza e la varietà degli stromenti militari erano corrispondenti a tale magnificenza. I viaggiatori rimasero sorpresi al vedere in mezzo a questa corte di Negri un certo numero di Mori degni d'esser veduti non meno per la loro presenza che pel loro abito: erano diciassette capi coperti

da lunghe vesti di raso bianco ricamate magnificamente, con pantaloni e camicie di seta, e grandissimi turbanti di mussolina bianca, e guerniti di pietre preziose: le persone del loro seguito portavano turbanti rossi e lunghe camicie bianche, e quelle di grado inferiore avevano turbanti azzurri. Essi rivolsero lentamente gli occhi verso gl' Inglesi, quando questi passarono loro dinanzi, e gli accompagnarono con uno sguardo torvo.

Ciò però che attrasse maggiormente l' attenzione di Bowdich si fu lo stranissimo abbigliamento dei capitani, che venne esattamete descritto dal medesimo. Essi portavano in capo una berretta ornata sul davanti con corna dorate di ariete con lunghe penne d' aquila in ambi i lati, ed era assicurata sotto al mento da due coreggie. L' abito era di drappo rosso coperto di *safi* e di *fetici* (1) d' oro e d' argento. Al menomo loro movimento si udiva il romore degli astucci o delle guaine che battevano sui loro corpi, e queste erano ricamate a più colori e mischiate ai campanelli di rame, ai coltelli, alle conchiglie, alle corna ed alle code d' animali. Portavano sul loro dosso un arco tutto

(1) I safi sono talismani composti di motti o sentenze in lingua moresca. Abbiamo già parlato altrove dei fetici: crediamo però opportuno il rammemorare che ciò che gli Africani chiamano *fetico* è una divinità inferiore, oppure un genio da cui deriva, com'essi credono, il bene ed il male. Ciascuno se ne sceglie uno a capriccio: e un pezzo di legno rosso o giallo, un dente oppure un osso di cane, di tigre o di altro animale, i nastri, e le fettuccie fatte di scorza di alberi, o cose simili, sono tutte cose ch' essi venerano quale divinità. Piantano questi fetici sopra degli altari cui non si approssimano che con sommo rispetto; fanno loro dei sagrifizi, si addossano rigorose astinenze in loro onore, e quando hanno giurato pel loro fetico, mantengono religiosamente la parola data.

coperto di fetici, e dalle loro reni pendevano lunghe code di leopardo. Avevano pantaloni di cotone e larghi stivali di cuojo rossastro che giugnevano fino a mezza coscia, e s'attaccavano alla loro cintola o porta-cartocci, guernito anch' esso di campanelli, di code di cavallo, d'amuleti, e d'infiniti coreggiuoli. Pendeva dal loro braccio dritto un turcasso pieno di freccie avvelenate; tenevan una catenella di ferro fra i denti alla cui estremità era attaccato un safi, e nella loro sinistra mano avevano una picciola lancia ornata di nappette di seta e di ritagli di scarlatto. La nerissima loro pelle accresceva l'effetto di questo bizzarro abbigliamento, e fu necessaria non poca attenzione per conoscere che queste orride figure erano creature umane.

Ma finalmente il raddoppiamento de' romorosi suoni e il ristrignimento delle linee militari annunziavano ai viaggiatori ch'essi s'avvicinavano sempre più al re: passavano di già davanti ai grandi uffiziali della casa reale, al ciamberlano, al gran cacciatore, al capitano dei messaggieri, a quello delle esecuzioni reali, al capo del pubblico mercato, al governatore re de' reali sepolcri, ed al direttore delle bande di musica, i quali sedevano nel mezzo di un corteggio che annunziava la loro dignità e l'importanza delle loro cariche. Dietro al mastro di casa (letteralmente il cuoco) si portava un gran numero di piccioli pezzi di servizio di tavola, coperti di pelli di leopardo, ed innanzi al medesimo vedevasi esposta un'immensa quantità di pezzi massicci di argenteria, brocche, pentole, caffettiere ed un grandissimo vaso d'argento con pesanti manichi, che sembrava destinato ad abbruciarvi i profumi: pareva che ogni cosa fosse di fabbrica portoghese. L'esecutore dell'alta giustizia, uomo di prodigio-

sa statura (il carnefice è un personagggio essenziale in tutte le feste e in tutte le reali rappresentazioni) aveva sul petto una piccola scure d'oro massiccio, dinanzi a lui si portava il ceppo di morte macchiato di grumi di sangue, e coperto in parte da uno strato di grasso umano. I quattro interpreti del re tanto riccamente vestiti quanto gli altri capi, conoscevansi dalle loro verghe d'oro, segni distintivi della loro carica, che erano portate in fasci intorno ai medesimi. Il custode del tesoro reale aggiungneva alla propria sua magnificenza quella che gli davano le ricchezze del suo padrone: le scatole, le misure ed i pesi erano d'oro massiccio. Finalmente i commissari vennero ammessi alla presenza del re, ed ebbero l'alto onore di toccargli la mano. Aveva il re una certa maestà renduta più piacevole dalla sua affabile fisonomia e dalla sua giovinezza. Lungo sarebbe il descrivere lo splendore e la magnificenza da cui era circondato, e gli ornamenti d'oro che lo coprivano. I commissari furono fatti sedere sotto di un albero per vedere passare in rivista tutte le persone componenti la famiglia reale e tutte le truppe. Lo stesso re con tutta la pompa passò innanzi ad essi seguito dai suoi parenti e da un gran numero di persone distinte, nè si fermò che per domandare i loro nomi. I deputati giudicarono che il numero delle truppe e di tutti quelli che assistevano a tale cerimonia potesse ascendere a trenta mila.

Questa descrizione ci fa conoscere bastantemente di quale importanza doveva essere per gl'Inglesi l'alleanza col re degli Ashanti: ma quella stessa politica straniera che poco prima avea armato questo re contro di essi, gli aspettava alla corte di lui; ed essa trovava un potente appoggio

nella gelosa diffidenza de' Mori, i quali, avendo fino allora goduto una grande influenza politica e religiosa, s' accorgevano benissimo che tali vantaggi sarebbero stati loro necessariamente tolti dall' alleanza diretta fra il re e gl' Inglesi. Per la qual cosa tutti i mezzi che appresso di un despota possono essere suggeriti dall'astuzia più raffinata, tutti gli artifizii che possono essere immaginati dallo spirito di seduzione e d'intrigo, furono posti in opera per rompere i disegni dei commissarj Inglesi. Il re acceso di sdegno li discacciò dalla sua presenza: tutto era perduto per gl' Inglesi, e la loro stessa vita era in gravissimo pericolo, quando Bowdich si addossò la condotta di un affare sì disperato e se ne fece mallevadore. Il suo coraggio, la nobile sua franchezza, le ottime qualità sue gli conciliarono la stima e l' amicizia del re, disarmarono la gelosia de' Mori, ed ottennero finalmente la conchiusione di un trattato di commercio concepito ne' termini più vantaggiosi per gli Inglesi: questi si trovano riferiti nell' opera.

Ammesso Bowdich alla confidenza di un re africano, la cui potenza è tale ch' ei può armare dugento mila uomini, considerato come la seconda persona del regno, amato dal capo più distinto de' Mori, rispettato da tutti, egli si trovò nella felice circostanza di poter raccogliere sull' interno dell'Africa quelle notizie che nessun viaggiatore ha potuto ottenere, non escluso lo stesso Bruce, benchè si trovasse alla corte d' Abissinia, perchè egli era troppo lontano per la situazione e per le sue relazioni dai luoghi e dagli oggetti, che la curiosità europea desidera presentemente di conoscer nel continente africano. L' esame dei risultamenti ottenuti per tale riguardo da Bowdich ci sommini-

rerà bastante materia per conoscere ciò che v'ha di più rimarcabile sulla geografia di questa regione, sulla storia, sul governo e sulle costumanze degli Ashanti.

(Geografia.) L'estensione del territorio occupato dagli Ashanti, le molte relazioni che in conseguenza delle loro ricchezze e della loro possanza, hanno colle nazioni circonvicine, la residenza fra i medesimi di un certo numero di Mori esercitatissimi nel maneggio degli affari, e la cui incumbenza esige necessariamente una certa istruzione, il concorso continuo de'mercatanti di schiavi che vengono dall'interno, e finalmente la famigliarità e l'amicizia coi principali personaggi del paese, e la cognizione della lingua somministravano a Bowdich moltissimi mezzi per avere non poche notizie sulla geografia di questa parte dell'Africa che si estende al mezzodì del Niger, e relativamente alla quale eravamo in una perfetta ignoranza. Egli è vero che gl'indizii ricevuti dalle relazioni verbali non devono essere paragonati per la certezza alle notizie positive che ci potrebbero venir somministrate da un erudito viaggiatore che fosse stato egli stesso sui luoghi; ma in mancanza di queste, l'unione di molte testimonianze concordi ce ne può dare non poche assai probabili e vantaggiose. Noi riferiremo brevemente i risultamenti dedotti da Bowdich da questi vari indizii.

(Corso del Niger.) La prima e la più importante cognizione risguarda il corso del Niger o Negro (1). Tutti sanno le molte congetture che

(1) Malte-Brun, indagini sul corso del Negro lib. 88, in cui non potendo descrivere questa regione centrale dell'Africa, di cui i viaggiatori Europei non avevano fin allora toccato che l'estremo lembo, discute invece le vaghe tradizioni e i

furono fatte sulla direzione di questo gran fiume, le cui sponde sono coperte di popolatissime città, e le cui acque fecondatrici sembrano dare la vita a tutto l'interno del continente africano. Gli uni hanno fatto scorrere questo fiume da levante a ponente, altri in una direzione affatto contraria: ora si disse che esso andava a perdersi in un mare interno, ora che continuava fino alle coste orientali ed occidentali, e che versava le sue acque nell'Atlantico o nell'oceano indiano. Finalmente, allorquando Mungo-Park raggiunse questo fiume nelle vicinanze di Sego, e s'assicurò co' propri occhi ch'esso scorreva da ponente a levante, si suppose, e tale fu anche l'opinione di questo celebre viaggiatore, che nel progressivo suo corso ripiegasse sopra se medesimo, e che, rivolgendosi verso le coste occidentali, formasse un di que' gran fiumi che si scaricano nell'Atlantico, quali sono il Volta od il Congo. Le notizie avute da Bowdich si oppongono a tutte queste congetture. Esse da prima, conformemente a quanto vide Mungo-Park, ci rappresentano il Niger che scorre dall' est al nord-ovest, da Sego fino al lago Dibber; poscia, all'uscir da questo lago, come riferì anche lo stesso Mungo-Park, ma solo seguendo le altrui testimonianze, esso si divide in due rami, l'uno dei quali, secondo Bowdich, scorrendo dal nord-ovest passa vicino a Tombuctu, e l'altro, più considerabile, dirigendosi al sud-ovest, continua il vero Niger, che prende, in allora il nome di Quolla. Ora il primo ramo, dopo di esser rimontato al nord-ovest, un po' al di là di Tom-

contraddittorii rapporti di Tolomeo, degli Arabi, e le ipotesi di Roichard, e i resultamenti probabili che se ne possono trarre.

bactu, si divide nuovamente, la parte, che scorre dritta al settentrione, è chiamata dai Mori *Joliba* o Gioliba, cioè, grand' acqua, e *Zah-mer* dai Negri, l' altra scorrendo a ponente, è denominata *Gambaru*. Questa proseguendo sempre il suo corso in tale direzione, va finalmente a perdersi in un lago interno descritto dagli indigeni come vulcanico, e cui essi siccome sognano, dicono essere il serbatojo delle acque del diluvio. Quanto al gran ramo appellato *Quolla* che scorre sul principio al sud-ovest, deviando a poco a poco dal suo corso, si rivolge verso ponente, dando origine, sulla sua dritta sponda, ad un gran numero di fiumi che scorrono dal sud-ovest fino al mare, e finalmente indebolito e quasi seccato pei frequenti suoi versamenti, se ne va a raggiugnere il Nilo al sud-ovest di Senaar con un debole ramo che non è navigabile che nella stagione delle pioggie. Quest' ultimo fatto era sì importante e sì inaspettato, che Bowdich, non trascurò mezzo alcuno per accrescerne le probabilità, per la qual cosa non solamente egli consultò i Mori che spesse volte fatto aveano il viaggio d' Egitto, ma si procurò ben anche alcune carte di questa strada disegnate da loro. Bowdich però confessa non essergli riuscito di avere alcuna notizia precisa sulla sorgente del Niger. Vicino alle sponde del Gambaru è situata la molto popolata città di Huassa, centro di tutto il commercio dell' interno dell' Africa, e che in grandezza, in potere ed in ricchezze, la cede solamente a Burnu. Huassa è presentemente ciò che era una volta Tombuctu, ora sua tributaria, e la cui grandezza andava scemando fin dai tempi di di Leone l' Africano.

(I FIUMI VOLTA, LAGOS EC.) Bowdich ci ha

inoltre indicato per la prima volta il corso del gran fiume Volta, cominciando dalla sua foce fino alle montagne di Kong, appellate dai geografi *monti della Luna*. Il Lagos, altro gran fiume, che siccome si è creduto fino ad ora, avea la sua direzione al nord-ovest, scorre direttamente al settentrione fino ad un' incognita distanza. Gli schiavi che vengono dall' interno dichiarano di essere stati condotti per più di un mese lungo le sue sponde. Si credeva pel passato che i monti della Luna formassero una continua catena da cui tanto al mezzodì quanto al settentrione discendessero molti fiumi; ma Bowdich scoperse ch' essi sono monti isolati, e gli uni dagli altri tanto disgiunti quanto basta a lasciar il passo a grandi fiumi. Egli esaminò il corso del largo, ma corto fiume chiamato *Gabun*, e trovò ch' esso in poca distanza dalla costa si divide in due rami; ma nel traversare una penisola deserta compresa in questi rami, si trova nell' interno, a tre giorni di cammino, un altro fiume considerabile appellato *Oguawai*, che è anch' esso, come si dice, una derivazione del ramo del Niger chiamato *Quolla*, e che dopo un lungo corso dividesi anch' essa in due rami l' uno de' quali si unisce al Congo.

(Regno di Dagwunba.) Oltre questi risultamenti di geografia generale trovansi nell' opera di Bowdich molte importanti notizie di varii paesi: si vede per esempio, che il dovizioso regno di Dagwunba, la cui fama pervenne fino alle coste del Mediterraneo, è tributario degli Ashanti. Colà, secondo le unanimi testimonianze, trovansi custoditi moltissimi manoscritti, cui l' Europa potrà forse un giorno possedere. Molti altri regni, de' quali la sussistenza ed i nomi erano precedentemente affatto ignoti, sono stati sco-

perti da Bowdich, il quale, mediante le continue sue indagini, pervenne ad indicarci ben anche la loro relativa posizione. Egli, in una parola, ha riempiuto di nomi questo grande spazio voto che sussisteva nella geografia dell' Africa cominciando dalla costa della Guinea fino al Niger, mentre prima si dubitava s' esso fosse deserto od abitato. Noi non potremmo rilevar meglio l' importanza delle fatiche di questo celebre viaggiatore che col riferire l' onorevole testimonianza che ne fa il patriarca della geografia.« L' opera di Bowdich, dice il maggiore Rennel, contiene molte notizie geografiche e nuove su quella parte del globo che finora è la meno conosciuta; essa ci offre de' risultamenti che nessuno avrebbe potuto immaginarsi. La sussistenza del fiume Gambaru è una scoperta affatto nuova che merita tutta la nostra attenzione. Tutte le indagini fatte da questo giovane viaggiatore ci presentano generalmente prove incontrastabili di veracità, e manifestano nel loro autore moltissimo ingegno, e sodo giudizio ».

(Vegetabili.) Bowdich procurò altresì di raccogliere alcune notizie sui vegetabili e sugli animali più rimarcabili di queste contrade, ma però si lagna di non aver potuto presentarci un'esatta classificazione delle piante, perchè ne' primi giorni della sua dimora in Cumassi non gli venne concesso d' uscire che di rado dalla propria abitazione e non mai fuori della città; ed allorquando ottenne una tal permissione, le pioggie gli impedivano di fare quelle osservazioni che sono necessarie a darci un' esatta idea delle piante perchè gli si presentavano in pessimo stato. Nulladimeno egli ci lasciò una nomenclatura di alcuni vegetabili dei quali gli Ashanti fanno uso nella loro medicina.

(Animali.) Per ciò che riguarda l' articolo degli animali Bowdich si diffonde alquanto nel descrivere i rettili, e fra questi il *monitor* (1); il camaleonte (2) la cui specie può essere giustamente distinta da tutte quelle finora conosciute, per aver esso due grandi squame a ciascun lato della testa. Ha trovato tre specie nuove di serpenti (3); e la celebre serpe detta superstiziosa da Fabricio (4), perchè è un oggetto di venerazione presso gli indigeni del nord-ovest dell' Africa, della Siria e dell' India.

(Regno degli Ashanti, da chi fondato.) Se si deve prestar fede ad una tradizione troppo generale e troppo recente per poter dubitarne, sembra che il regno attuale degli Ashanti sia stato fondato verso il principio del secolo XVIII da una fazione di guerrieri venuti dal levante. Il capo di questi guerrieri, appellato Saï Tutu, divenne re del paese conquistato, ed i primi suoi capitani formarono l' origine di un' aristocrazia militare, il cui principale privilegio, di un immenso prezzo nei loro barbari costumi, si era quello di essere esenti da qualunque pena capitale. Ma un successore di questo principe, chiamato Saï Cudjo, temendo della troppo grande influenza delle famiglie di questi primi fondatori, tolse il loro grado alla maggior parte di esse per darlo ad altre famiglie indigene consecrate al suo servigio; e per tal maniera assicurò il suo potere, conservando nello stesso

(1) V. *Cuvier*, Sp. I. Pulcher, *Leach.*
(2) Sp. I Dilepiis, *Leach.*
(3) Coluber, *Cuvier*, Sp. I. Bicolor, *Leach*, Sp. II. Irroratus, *Leach*, Sp. III. Irregularis, *Leach.*
(4) Gen. Mantis, Sp. I. Superstitiosa. Fabr. Gabinetto di Bancsiau.

tempo questa ruota essenziale del governo. Queste famiglie sagrate, che presentemente sono in numero di quattro, formano il secondo grado dell' autorità: il terzo è l'adunanza dei capi militari; tutti gli altri abitatori sono soldati, o schiavi, o vassalli dei grandi, e questa popolazione è composta in gran parte dal popolo soggiogato fin dal principio: ma il governo procura continuamente di togliere una tale differenza e di far scomparire la traccia della sua origine straniera; cosa tanto più facile in quanto che, non essendo la scrittura conosciuta dal popolo, nè tampoco praticata alla corte dai consiglieri Mori, non sussiste in iscritto alcuno storico monumento.

(Forza militare.) La forza militare degli Ashanti è portata da Bowdich a dugentoquattro mila uomini, e da ciò egli arguisce che la popolazione totale possa essere di un milione circa di persone. Questo giudizio potrebbe a prima vista sembrare debolissimo, ma egli è necessario l'osservare che in un paese governato in sì fatta maniera, la forza militare deve comprendere tutti i maschii che si trovano in grado di portare le armi; e supponendo che la loro età si estenda dai diciotto anni fino ai quarantacinque, si trova di fatto che il loro numero deve essere di circa dugento mila sopra una popolazione totale di un milione; quest' è presso a poco la popolazione della Scozia; ma Bowdich crede che gli Ashanti sieno ripartiti sopra un' estensione di territorio più grande del doppio.

(Governo dispotico.) Benchè il loro governo, considerato partitamente, sia dispotico fino alla barbarie, presenta ciononostante ne' grandi affari il bilancio di molti poteri: il re è il padrone asso–

lato dell'amministrazione interna; le famiglie sagrate non possono influire che col loro credito, ma partecipano di diritto alle decisioni che appartengono all'esterna politica; ed esse possono ben anche opporsi alla volontà dei re con un *veto* formale. La sola guerra viene decisa dal concorso dei tre poteri, che sono il re, le famiglie sagre e l'assemblea de' capi militari.

Abbiamo detto che il governo interno è dispotico: e di fatto esso lo è nella maniera più assoluta e con un raffinamento incredibile di politica. Il re, per esempio, per assicurarsi della fedeltà de'capi, ch'ei vuol onorare col conferir loro qualche impiego considerabile, prende uno de'loro figliuoli ch'ei fa allevare vicino alla sua persona, e dà loro in cambio ad allevare i propri figli o quelli de' suoi fratelli. S'egli è malcontento di un capo che regge una lontana provincia, dissimula lungo tempo, e se è necessario, per anni interi: intanto si accumulano le prove addotte contro di lui; si chiamano nella capitale i testimoni che possono accusarlo, e questi vengono nascosti, e si fanno scomparire, per dar a lui maggior sicurezza; finalmente, quando si è giunto ad inspirargli tanta confidenza quanta basta per indurlo a recarsi alla corte, egli viene arrestato, e gli si presentano quei testimoni ch' ei credeva di già morti, e che sembrano uscire dalla tomba per confonderlo. Sorpreso ed avvilito egli è ben presto convinto e messo a morte, a meno che non comperi la sua vita col prezzo di tutti i suoi beni. Coll'oro si cancellano generalmente quasi tutti i delitti, ed il re eredita l'oro di tutti i suoi sudditi. Allo stato appartengono pure di diritto tutti i pezzi d' oro che cadono per terra nel pubblico mercato; e nessuno

eccettuato, nemmeno lo stesso proprietario può raccoglierlo, sotto pena della vita. Allorquando una pioggia abbondante lava la piazza del mercato, tutto l'oro radunato dalle acque vien religiosamente coperto di terra e lasciato là come un sacro deposito. Il raccoglimento di quest'oro, durante il regno del presente monarca, fu fatto due volte, e ciascuno ha dato circa sessanta mila franchi. Questa rendita, siccome pur anche l'oro che si seppellisce colle persone appartenenti alla reale famiglia, è stimata come sacra, nè può essere impiegata che per difesa dello stato in certe straordinarie circostanze.

Per una singolare finzione che indica una somma finezza di orgoglio, il re viene riguardato come se non pagasse i servigi de' grandi uffiziali della sua corte; egli fa lor soltanto distribuire quella quantità d'oro giudicata necessaria al mantenimento della loro casa; ma quest'oro è pesato col peso del re, che supera di un terzo il peso ordinario, di maniera che questa differenza forma l'entrata della relativa carica. Quando il re vuol innalzare qualche suo capitano, in ricompensa dei suoi servigi, gli dà gratuitamente in prestito per due o tre anni una certa quantità d'oro affinchè lo faccia valere ad interesse, e possa per sì fatta maniera porsi in stato di sostenere la nuova dignità che gli viene destinata: s'egli con questo soccorso non riesce ad arricchirsi, è riguardato come un uomo senza ingegno. E di fatto la cosa non è poi difficile; poichè la tassa dell'interesse legale è di trentatrè ed un terzo per cento per quaranta giorni, o più del cento per cento per quattro mesi. Tanto in un caso quanto nell'altro, una usura sì orribile è la necessaria conseguenza

del dispotismo, che concentra i capitali nelle mani del più forte, e non permette la sicurezza nella proprietà se non a quello che può difendersi.

Ciò nulla ostante sussistono fra gli Ashanti alcuni mezzi onde sottrarsi all' oppressione allorchè diviene intollerabile. Se uno giura per la testa del re che un altro l' ucciderà, quest' altro è di fatto obbligato ad ucciderlo, perchè si crede che un tal giuramento invochi la morte del re, se non è tosto adempiuto; ma in questo caso la famiglia del morto acquista il diritto di fare un processo all' uccisore, che viene obbligato a pagare, per ripararne il danno, una somma considerabile. Uno schiavo maltrattato dal suo padrone può sottrarsi al dominio di lui, e darsi ad un altro cui obbliga di prenderlo coll' invocar la sua morte s' ei lo ricusa; ed il primo proprietario, dopo questa invocazione, non può pretenderlo. Per sì fatta maniera l' ultimo degli schiavi può esporre a gravissimo pericolo la vita del capo più potente, e dei primi personaggi del regno, giurando che il re ucciderà questo capo o questo personaggio; ed essi perciò non possono sottrarsi all' adempimento di un tal voto, se non pagando una gran somma d' oro. Sì fatte usanze sono terribili guarentie contra l' eccesso del potere arbitrario; egli è però vero che costa spesse volte la vita quando si ricorre alle medesime; ma il negro assuefatto fin dall'infanzia a vedere con tutta l'indifferenza i tormenti e la morte, non s' astiene dal fare un tal sacrifizio, quando ha deciso di vendicarsi. Alcuni per sottrarsi ai mali dell' oppressione, consacrano la loro vita al re, il quale poi li mantiene e li protegge: essi perciò vanno esenti da ogni persecuzione, e passano i loro giorni nella quiete; ma loro è poi d' uopo morire col

principe: eglino vengono tutti immolati sulla sua tomba.

(Carattere dell' attuale re degli Ashanti.) L'attuale re degli Ashanti, chiamato *Say Tatu Quamina* è rappresentato da Bowdich come un principe ambizioso, ma pieno d'abilità, giusto, affabile, curioso, attento e generoso (1). Egli estese i limiti del suo regno, ed accrebbe con ciò le sue rendite e la sua possanza. Si dimostrò inclinato all'umanità col diminuire il numero delle vittime nei funerali di sua madre, malgrado dell'opposizione delle quattro grandi famiglie che formano l'aristocrazia del regno. Egli dimostra una certa dignità nel suo aspetto, ed ha una particolar cura per non compromettere un tal vantaggio agli occhi delle persone che l'avvicinano.

(Abiti del medesimo.) Bowdich descrive altresì l'abito sotto il quale Quamina si mostrò un giorno di gran comparsa. Questi avea un abito da corte secondo l'antica usanza, di velluto bruno,

(1) L'aneddoto seguente dimostra chiaramente la generosità di questo monarca. Egli avea per moglie la figlia di uno dei principali capitani del suo esercito, appellato Apoku. Questa benchè non fosse più giovane di lui, era tuttavia una delle più belle donne di Cumassi. Il capo degli eunuchi non tardò guari a scoprire ch' ella avea un intrigo amoroso con un uffiziale del palazzo. Il re nell'udir che una delle sue mogli era infedele, gridò, trasportato dal furore: *ch' ella muoja sull' istante!* Ma l' eunuco avendogli detto sotto voce ch' essa era la figlia d' Apoku, si alza taciturno, se ne va all' harem, chiama la colpevole, tira egli stesso la cortina che li separa, e volgendo altrove la testa le dice: « andate, voi siete libera; vostro padre era pure il mio, e di più egli mi è amico, io vi perdono a suo riguardo. Quando voi avrete trovato un uomo che vi convenga, fatemelo sapere, io gli darò dell' oro » Apoku non ha giammai permesso che la sua figlia si rimaritasse.

carico di un ricchissimo ricamo d' argento ed ornato di due spallini. I faldini di quest' abito che una volta appartenevano al generale olandese Daendels trovavansi vicinissimi al dinanzi della veste, ch' era anch' essa ricamata e che scendeva fino alle ginocchia di sua maestà. Portava un cappello guarnito di un merletto d' oro la cui forma era precisamente quella che dalla moda vien destinata ai nostri cocchieri; scarpe bianche, una lunga canna con un pomo d' argento sormontato da una corona, che gli era stata regalata dagli Inglesi ed un picciolo pugnale in cintura.

[VARIE COSTUMANZE RELATIVE AI RE DEGLI ASHANTI.] Gli Ashanti credono che i loro re ed i loro capi debbano dopo morte godere eternamente di una grande abbondanza di beni (1), quindi ne' loro funerali s' immolano molte vittime d' ambidue i sessi, poichè si crede ch' esse debbano essere nell'altro mondo i ministri de'loro piaceri. Nelle eseqnie dell' ultimo re vennero sacrificati dugento schiavi.

Quando il re sputa, alcune giovani schiave hanno cura di coprire il suo sputo di sabbia, o d' ascingarlo con code d' elefante. Nel bevere egli spande una gran quantità di vino di palma sulla sua barba, della cui lunhgezza ei se ne va superbo, e a traverso della quale egli passa le sue dita a misura che ne gocciola il vino. Allorchè egli starnuta, gli assistenti portano i primi diti di ciascuna mano alla fronte ed al petto. Gli ambasciatori, che sono da lui spediti a qualche personaggio, vengono

(1) I Mori che vivono fra gli Ashanti credono, che tutti dopo la loro morte debbano essere trattati secondo il grado che hanno avuto sulla terra

equipaggiati a spese del tesoro reale di tutto ciò che è loro necessario; ma al loro ritorno sono obbligati a restituire tutto quel ch' hanno ricevuto, non ritenendo che le donne che loro furono date per supplimento durante la loro ambasceria. I pubblici banditori, che sono sempre mutilati o difformati perchè sieno meglio conosciuti, portano una berretta di pelle di scimia, dietro la quale pende la coda del detto animale, ed è ornata sul dinanzi di una piastra d' oro.

(Milizia). Nel descrivere il ricevimento fatto dal re agl' Inglesi abbiamo parlato più volte dei soldati e de' capitani Ashanti; ora aggiugneremo alcune circostanze relative alla loro milizia, che ci potranno dare una più esatta cognizione della medesima. I capi principali dell'esercito degli Ashanti hanno un' impresa od un motto scolpito sui corni o sulle trombe della loro truppa. Quello del re si è: *Io supero tutti i re del mondo*; quello del suo suocero Apoku: *Ashanti ora vi trovate voi bene?* Due altri capitani hanno per impresa, l' uno; *Chi oserebbe attaccarmi?* L' altro: *Finchè io vivrò, non vi accaderà disgrazia alcuna*. A mezza notte, la musica reale eseguisce un' aria particolare, le cui parole sono: *Il re ringrazia in oggi i suoi capitani e tutti i suoi sudditi.*

I fetici od indovini che seguono sempre l'esercito, raccolgono dopo un combattimento i cuori, tanto dei nemici uccisi, quanto dei prigionieri che sono stati anch' essi trucidati, e li tagliano in tanti pezzetti, cui mischiano unitamente al sangue con varie erbe consacrate col pronunziare alcune formole magiche, e col fare molte cerimonie. Tutti quelli che non hanno ancora ucciso un nemico si cibano di quest' orrido intingolo affin d' evitare che

lo spirito dei morti, arrabbiandosi contro di essi, non rovini segretamente il vigore ed il loro coraggio. Il cuore di un capitano nemico che si è reso formidabile, è diviso fra il re e tutti i grandi dignitari; eglino portano indosso come una decorazione, di cui vanno superbi, le ossa, i denti e le particelle delle membra de' re che hanno dovuto cadere sotto i loro colpi.

Allorchè un generale ritorna da una campagna gloriosa, si trattiene due giorni in una piccola distanza dalla capitale per ricevere i complimenti dal re e lasciare il tempo di dare al suo ingresso uno splendore che incoraggia le truppe, e lusinga lo orgoglio nazionale. I più celebri generali assumono nomi guerreschi più orribili che onorifici, coi quali sogliono indicare la maniera con cui hanno uccisi i loro prigionieri. Apoku, che ha per uso di tagliar loro le braccia, aggiugne al suo nome quello di *aboawassa*; un altro capitano, che spacca loro la testa a colpi di pietra, si chiama *shëabu*; un terzo *abiniowa* perchè taglia loro le gambe.

(Religione.) Da quanto abbiamo finora esposto noi dobbiamo naturalmente dedurre che la religione di un tal popolo deve essere superstiziosa e feroce; e tali sono di fatto i suoi caratteri. Gli Ashanti credono la sussistenza di un Dio ed un'altra vita; ma non avendo essi alcun dogma positivo, ammettono e praticano tutte le superstizioni de' Negri e de' Mori; eglino comperano sopra tutto a peso d' oro certi amuleti simili a pezzetti di stoviglie variamente colorati, ed ai quali attribuiscono un assoluto potere sul loro destino. Affermano gli Ashanti di trovarli nascosti sotterra, ed il valore che loro danno prova certamente che essi non sanno procurarsene in abbondanza. Si po-

trebbe dunque credere non senza qualche probabilità, che tali oggetti simili alle piccole figure che trovansi nelle catacombe egiziane, sieno d'antichissima manifattura, il cui segreto sia in oggi perduto, e che quelli che si comprano sieno stati una volta sotterrati nelle sepolture.

Tutte le volte che gli Ashanti bevono lasciano cadere alcune gocciole come una libazione in onore de' loro fetici: lo schiavo ha sempre somma cura di collocarsi vicino al suo padrone per poter occupar la sedia di lui al momento ch' egli si alza, affin d' impedire che un genio malefico non se ne vada di soppiatto a prenderne il posto. Il giudizio per prova viene comunemente praticato in caso di furto: si pone un fetico nell'acqua; l' accusatore mentre ne beve mette il suo piede dritto contra quello dell'accusato, e scongiura il fetico perchè lo faccia cader morto all' istante se la sua accusa è falsa. Gli Ashanti che suppongono che Dio sia del loro stesso colore, rappresentano il demonio bianco.

Le superstizioni però di questi popoli non sono tutte per loro disgrazia così innocenti; il sangue delle vittime umane vien versato per le più frivole e bizzarre cagioni, e con una facilità e prodigalità tale che la barbarie di queste esecuzioni non eccita più in alcuno la più leggiera sorpresa, od il più piccolo movimento di compassione. In tutte le feste ed in tutte le cerimonie di qualche importanza si eseguiscono sagrifizi umani; ed il popolo stesso, che in questo spettacolo, potrebbe sovente presagire la funesta sua sorte, non si dimostra commosso se non per rallegrarsi ed insultare quel miserabile che vien sagrificato. « Ella è cosa terribile, dice Bowdich, ma pur certa il sapere che l' a-

bolizione della tratta ha aumentato sensibilmente il numero delle vittime umane sagrificate in sì fatta maniera; e affinchè nulla manchi agli infiniti mali cagionati da questo abbominevole commercio, si accrescerà probabilmente a misura che l'abolizione della tratta diverrà più generale, poichè dopo di essersi avvezzati a fare degli schiavi per venderli, è poi necessario l'ucciderli per sbarazzarsene, ora che gli Europei non ne vogliono più acquistare ».

(Commercio de' due sessi.) Le leggi degli Ashanti relative al commercio dei due sessi sono severe all'estremo: egli è proibito fin anche di lodare la bellezza della moglie altrui, poichè si crede che un tal elogio provenga dal desiderio di commettere un adulterio. Le sorelle del re, per un privilegio, del quale elleno sole godono, possono maritarsi od avere commercio amoroso con chi loro piace, purchè sieno dotate di una gran forza fisica ed abbiano un'apparenza piacevole.

Il re è autorizzato ad avere il numero mistico di tre mila trecentotrentatrè mogli; ma per l'amore della pace domestica ei si contenta di sei, e compie qualche volta questo numero collo sposare delle figlie che sono ancora in culla.

(Cerimonie funebri.) Le cerimonie funebri, dice Bowdich, sono veramente diaboliche. La deputazione inglese fu presente a quelle della madre di un capo Quatsci-Quofi. « Verso mezzogiorno noi ci siamo recati sulla piazza del mercato, gli avoltoj volavano intorno a due cadaveri senza testa ed appena freddi. Molti gruppi, ciascuno dei quali era composto da cinquanta a cento donne, eseguivano una danza i cui movimenti rassomigliavano a quelli che sdrucciolano sul ghiaccio: elleno pian-

gevano nell' egual tempo la morte e cantavano le lodi della defunta. Le loro voci, il cui insieme tristo e lugubre all'ultimo segno non era per niente discorde, potevano essere udite in grandissima distanza. Altri gruppi di donne portavano sulle loro teste le ricche vesti della defunta riposte in vasi di rame lucentissimo, fatti in forma di croci, di coni, di globi ec. Queste donne, che sembravano vere furie, aveano la faccia, il petto e le braccia imbrattate, le une del sangue delle vittime e le altre di terra rossa ad imitazione delle prime di cui invidiavano il privilegio. La folla era immensa. Il romore de' tamburi, de' corni, delle armi a fuoco, gli urli, i gemiti, e le grida accrescevano l' orrore che una sì orribil vista cagionava alle anime nostre. Di tratto in tratto passava rapidamente vicino a noi una vittima strascinata dagli uomini, il cui grossolano abbigliamento e le cui orribili figure che palesavano una gioja ancora più orribile, rendono reale l'idea che qualcheduno può formarsi degli spiriti infernali. L' apatia si manifestava più spesso che la disperazione o più che una dolorosa sensazione negli sguardi e nel sembiante delle vittime. I capi ed i capitani giungevano da tutte le parti, preceduti da molte scariche di moschetti, e dagli stromenti militari delle loro truppe. Un vecchio *odumata* (sacerdote), che passava nella sua *amaca* ci raccomandò di osservarlo bene quando ripassava vicino a noi. In qùeto istante si annunziò che il re giungeva sulla piazza del mercato; i soldati di fatto, percuotendo e tagliando da tutte le parti, senza distinzione alcuna, si aprivano un passo attraverso della folla che si precipitava al davanti del corteggio reale ».

« Quatsci-Quofi vacillante come un baccante

ed innebbriato dalle clamorose adulazioni di coloro che lo sostenevano, passò precipitosamente vicino a noi. Le vittime lo guardavano con indifferenza; egli le osservava con occhi in cui brillava l'orribil gioja de' loro tormenti, nello stesso tempo che egli godeva d'ascoltare le lodi che gli si prodigalizzavano. La pena di vedere un tale spettacolo ci venne momentaneamente mitigata dalla sorpresa. I capi che erano passati dinanzi a noi sotto il lugubre e spaventévole abito militare, ricomparvero seguendo Quatsci-Quofi in tutto lo splendore del loro abito di cerimonia. La varietà e la vivacità de' loro movimenti contrastavano, in una maniera eloquente per noi, coll'oggetto della cerimonia. Le vesti de' vecchi odunata erano coperte di fetici incastrati nell'oro e nell'argento, di una quantità d'emblemi e di risplendentissimi ornamenti ».

« Il re ed i capi che non appartenevano nè pel sangue nè per fratellanza a Quatsci-Quofi, erano seduti sotto vasti baldacchini col loro seguito e colle loro insegne, presentando un mezzo cerchio di un quarto di lega di circonferenza, chiuso dalla soldatesca. Tredici vittime circondate dai loro carnefici, che sotto i loro abiti neri e sotto le loro berrette con lunghi peli dello stesso colore, rassomigliavano agli orsi più che agli uomini, stavano aggruppati alla sinistra del re. Le donne, di cui si è già parlato, passarono al di fuori del cerchio, cantando o piuttosto urlando inni funebri. Si distribuiva rum e vino di palma in abbondanza; i corni ed i tamburi risuonavano fuor di modo. Si cominciò una scarica di moschetti in vicinanza del re, e continuò in tutta la circonferenza per più di un'ora. I soldati stavano

in linea, ma tutti i capitani dopo di aver fatto fuoco andavano balzelloni intorno alla piazza facendo mille contorsioni come tanti indemoniati. Le persone del seguito ansanti come essi gli inviluppavano ne' vessilli, facendo echeggiare i loro nomi gloriosi, e toglievan loro il moschetto dalle mani subito dopo d' aver fatto fuoco ».

« Una vecchia strega ch' era, per quanto ci venne riferito, la principale fetica della famiglia, si precipitava in mezzo al fuoco, gridando e mugghiando come se punta da dolori acutissimi fosse agonizzante. Quanto più un capo è di un grado elevato, tanto maggior diritto egli ha d' accrescere la carica del suo moschetto. I capi nel far fuoco erano generalmente sostenuti dalle persone del loro seguito; molti per la violenza del colpo provavano un' emozione tale da non poter riaversi che dopo qualche minuto. La vecchia figura dell' odumata ne fu colpita al segno da parer morta. Le armi che scoppiano spesse volte nelle loro mani rendono una tal prova assai spaventevole. Quando il fuoco cessò, i capi si posero a bevere vino di palma in gran quantità, versandone religiosamente qualche gotta per terra prima d' avvicinare i vasi alle loro labbra ».

« I carnefici si disputavano chi di essi dovesse cominciare pel primo a dare esecuzione al loro terribile ministero. Noi eravamo sorpresi dall' impassibilità dimostrata dalla prima vittima mentre il coltello le trapassava le guancie. Il carnefice che le stava più davvicino impugnando la sciabola di un altro le troncò la mano dritta, e per prolungare vieppiù il crudel tormento non le tagliò, ma le segò, per così dire, la testa. Le dodici altre vittime furono poscia condotte a

successivamente immolate. Altri sacrifizii, e principalmente di donne, furono fatti sullo stesso luogo della sepoltura. Ma egli è ora mai tempo di toglier lo sguardo da un sì orribile spettacolo. Terminate queste crudeli cerimonie, seguì una specie di carnevale, e per molti giorni si continuò a bevere, cantare, ballare e scaricar moschetti sulla piazza del mercato. I capi vi si recavano tutte le sere o mandavano un loro uffiziale a Quatsci con un poco di vino di palma ».

(Usanze e costumi.) Nell'osservare, dice Biot, nel secondo suo estratto dell' opera di Bowdich (1), le complicate forme di governo in un popolo che per la fisonomia, pe' suoi costumi e per la sua intelligenza differisce essenzialmente dalla razza de' Negri, nel trovare fra gli Ashanti la cognizione di molte arti portate all' ultima perfezione, quali sono la tessitura, il ricamo, l'arte di fare stoviglie, di preparare i cuoi, di lavorare metalli, l' oreficeria e l' architettura, nel conoscere fra i medesimi la pratica di molte singolari superstizioni, di costumanze bizzarre e sconosciute non solo ai Negri, ma ben anche a tutte le nazioni circonvicine, il signor Bowdich si trovò naturalmente inclinato ad immaginare che gli Ashanti provenissero originalmente da qualche regione dell' Africa assai più incivilita di quelle in cui essi presentemente soggiornano.

(Congettura di Bowdich sulla Provenienza degli Ashanti.) Un profondo esame di quest' idea l' ha portato a pensare ch' eglino discendessero da quegli antichi Etiopi, i quali, secondo la relazione d' Erodoto, furono, seicento trent' anni cir-

(1) Journal des Savans, septembre 1819.

ca prima di questo storico, scacciati dal loro paese da una colonia Egiziana, e i quali poscia, sempre incalzati dal movimento della popolazione dal levante al ponente dell' Africa, si sono inoltrati sempre più nell' interno, lasciando al mezzodì gli Etiopi selvaggi, di cui parlano Erodoto e Diodoro di Sicilia, e che si trovano ancora al dì d' oggi co' medesimi lineamenti e collo stesso carattere distintivo d' antropofagi, in quelle contrade, nelle quali, secondo la relazione de' detti storici, essi avevano il loro soggiorno. Noi riferiremo brevemente alcune delle più importanti analogie indicate da Bowdich per appoggiare una tale opinione; nè si creda ch' esse ci deviino dal nostro scopo, poichè hanno nello stesso tempo il vantaggio di farci conoscere sempre più il governo, il carattere, le usanze ed i costumi degli Ashanti.

(Costumanze de' re degli Ashanti.) Noi dobbiamo primieramente osservare una similitudine singolare fra l' antinome di *Sai* o *Zai* dato al re degli Ashanti, e quello di *Za* assunto dai primi re dell' Abissinia; ora seguendo le osservazioni di Salt, pare che anche gli Abissini discendano da una nazione d' Etiopi, ai quali si sono poscia mischiate alcune colonie venute dall' Egitto (1).

(Somiglianza fra le costumanze degli Ashanti e quelle degli Abissini.) Un' altra usanza comune a questi due popoli si è quella di credere che il re non abbia giammai a parlare in pubblico colla propria sua bocca, ma col mezzo de' ministri od interpreti che ripetono le più piccole sue

(1) La sussistenza delle diverse costumanze che da Bowdich sono attribuite agli Abissini fu provata ben anche da Bruce e da Salt.

osservazioni. Il re tanto dell' una che dell' altra nazione non mangia giammai in pubblico; vive ritirato in mezzo a' suoi schiavi ed agli uffiziali della sua corte, ed è capitale delitto il sedere sulla sua sedia, che viene rovesciata quando si alza. In Abissinia ogni difetto corporale esclude dal trono; l' usanza fra gli Ashanti approva tutto ciò che può contribuire alla bellezza della razza regnante, e giugne fino a permettere alle donne della famiglia reale il più scandaloso commercio, tenuto anche cogli uomini della più vil condizione, purchè essi sieno belli e ben formati. Una conseguenza naturalissima di tale usanza si è quella di considerare come legittimi i soli discendenti delle donne; e perciò i legittimi successori del re sono primieramente i suoi fratelli come nati dalla stessa madre, e poscia i figliuoli delle sue sorelle. Una somiglianza più rimarcabile e più singolare ancora si è quella che il re degli Ashanti, siccome quello dell'Abissinia, mantiene una quantità di fanciulli delle più grandi famiglie, attaccati alla sua casa in qualità di paggi, e che sono allevati, ad imitazione de' giovanetti Spartani, a rubare con destrezza. Tanto gli Ashanti quanto gli Abissini non combattono giammai di notte, nè dopo il tramontar del sole per qualunque siasi vantaggio loro possano presentare le favorevoli circostanze. Il matrimonio fra queste due nazioni non è che un contratto che si può annullare col restituire le somme ricevute, e la circoncisione benchè sia qualche volta praticata, pure non è d' obbligo.

(Usanze degli Ashanti simili a quelle degli Egizi.) Queste analogie e non poche altre ancora riferite da Bowdich sembrano troppo caratteristiche per essere l' effetto del caso, ma ciò che accresce

alle medesime maggior peso si è il trovare ben anche fra gli Ashanti molte usanze affatto simili a quelle dell' antico Egitto. Racconta Erodoto che gli Egizi mangiavano per le strade, ma che eglino per soddisfare agli altri bisogni della natura si ritiravano nelle parti più remote delle loro case. Si fatte costumanze si ritrovano anche fra gli Ashanti; e ciò che v'ha di particolare,o che non si pratica fra nessun'altra nazione Negra, si è l'avere nei varii piani delle loro case delle latrine conservate con una sorprendente pulitezza. Essi lasciano come gli antichi Egizi crescere i loro capelli e la loro barba per manifestare il loro dolore; e se non imbalsamano i loro morti gli affumicano per conservarli. Il bianco è considerato, come fra gli Egizi, un colore sacro: i loro sacerdoti sono vestiti di bianco ed imbiancano colla calce tutto il loro corpo : la stessa cerimonia viene praticata cogli accusati quando vengono assolti. I re e tutti i grandi portano abiti bianchi ne'giorni di udienza. Gli Ashanti, come nell' antico Egitto, mantengono dei coccodrilli sacri, e spetta ai sacerdoti l' alimentarli con polli bianchi. Anche fra gli Ashanti trovasi quell'usanza riferita da Erodoto, cioè che ciascuna famiglia si astiene da una specie particolare di carne; onde le une non mangiano montoni, le altre non cibansi di capre, ed altre di buoi; ciò che forma fra di esse delle caste del tutto distinte ed indicate con nomi corrispondenti. La loro architettura leggiera non s' assomiglia certamente a quella de' monumenti di Tebe, ed i loro palazzi di canne non hanno cosa alcuna che ci rammenti le piramidi; ma queste smisurate moli non ci presentano neppur esse le umili abitazioni dell' antico popolo Egiziano. Ciò non ostante le

fragili case degli Ashanti non sono interamente prive di caratteri storici; poichè fra i numerosi e studiati ornamenti che le decorano trovasi frequentemente una figura assai distinta dell' antico ibis.

Qualunque però sia l' importanza di sì fatte analogie rintracciate da Bowdich per iscoprir l'origine degli Ashanti, esse ci hanno guidati a conoscere succintamente le varie usanze de' medesimi. Non vogliamo però omettere di trattenerci più a lungo sopra alcuni oggetti particolari onde acquistare un' idea sempre più esatta delle arti e delle scienze di questa nuova nazione.

(Architettura.) E primieramente volendo noi parlare di una delle loro arti più importanti, nell' esercizio della quale gli Ashanti manifestano maggior cultura ed ingegno, cioè della loro architettura, comincieremo dal premettere (1) "che la loro capitale è ben edificata, che le sue larghe contrade sono tenute con nettezza, che essa è situata nel basso e circondata da boschetti di alberi da cotone che fanno piacevole comparsa, che bellissimi sono i dintorni della piazza del mercato, che la reggia presenta un' enorme serie di cortili, di piazze, di sale aperte e di gallerie per gli schiavi, ch' essa è chiusa da ogni lato da ben costrutte mura, e che il tutto è pulitamente imbiancato e più conveniente alla condizione di un capo africano di quel che sia il palazzo di S. Giacomo per la dignità di un principe inglese „.

(Maniera di fabbricare.) Gli Ashanti per costruire le mura delle loro case sogliono piantare due filari di vimini tanto distanti l' uno dall' altro quan-

(1) V. Monthly magaz. Lettera scritta da Cumassi il 21 giugno 1817.

t'è la grossezza che vogliono dare alle medesime, e ne riempiono l'intervallo di creta arenosa ammollita coll' acqua, e con essa intonacano pure tutta la superficie esterna de' suddetti filari in guisa tale che prendono l'apparenza di grosse e massiccie mura. Tutte le case hanno una gronda composta di tre pali, de' quali il più lungo forma la parte più elevata del tetto, e gli altri due posti orizzontalmente e lateralmente al piede del primo compongono la base del triangolo che sostiene una soffitta di bambù coperta di paglia e di foglie di palma legate ai correnti posti a traverso dell' una all' altra gronda cui puliscono diligentemente e dipingono poi di nero. La tavola 3 n. 2, rappresentante una contrada d' Adum, ne può dare qualche idea.

I pilastri che sostengono il tetto di alcune case e ne formano il prospetto sono grossi pali che vengon poi quadrati con intonaco, ma ai soli capitani è permesso il porre un tale ornamento alle loro abitazioni. I gradini ed i pavimenti sono di pietra e di creta con un grosso strato di terra rossa, o d' ocria, la quale certamente proviene dalle abbondanti miniere di ferro che trovansi nelle vicinanze. Questi gradini e pavimenti sono giornalmente lavati e tinti del suddetto colore.

(Facciata delle case.) Si accingono gli Ashanti a costruire le facciate delle loro case quando i muri sono ancora molli, formando il modello degli ornamenti con sottili canne insieme commesse cui ricoprono in seguito di finissimo intonaco: anche i pilastri sono qualche volta cinti da canne fesse, le une inserite nelle altre ed intonacate poi con somma diligenza; Bowdich ne vide alcuni lavorati in maniera che sembravano scanalati.

(Archi, porte.) Usano formare gli archi con grosse canne, piegandole in semicerchio ed inserendone le estremità nella molle creta dell'intavolato o base, coprendo poi l'arco e la soffitta con un' opera a graticcio intonacata. Le loro case sono frequentemente ornate da un gran numero di archi e di portici, e spessissime volte imbiancate. Essendo però il loro intonaco assai fragile, accade facilmente di vedere negli sporti i fili delle canne affatto scoperti: nulladimeno ciò produce un certo quale effetto che dà risalto all'ornamento. Le porte sono di legno di cotone segato con gran fatica, sono divise in varii compartimenti e ben dipinte: le toppe ch' essi usano sono singolari ed originali.

Quando vogliono innalzare un secondo piano, dividono da prima l'inferiore con un muro che serve a sostenere i travicelli che portar devono il pavimento superiore, il quale è generalmente formato da un graticcio di vimini coperto da un alto strato d' intonaco.

(Pavimenti, finestre.) Essi non hanno quasi alcun' idea di pavimenti di tavole, e Bowdich non ne vide che uno solo fatto di tavole di cotone a somiglianza della coverta di un bastimento. Le chiusure delle finestre sono lavorate a varii intagli rappresentanti figure fanciullesche ed arabeschi: le intelajature sono spesse volte coperte da una lamina d'oro grossa come la carta.

(Pulitezza.) Ciò che sorprese Bowdich, e che dimostra siccome abbiamo di già accennato, la grande superiorità degli Ashanti sulla massa generale de' Negri, si è che ciascuna casa ha la sua latrina particolare oltre le comuni per la plebe che sono fuori della città. Esse sono generalmente si-

tuate sotto una stretta volta e nel più remoto angolo della casa: qualche volta però sono poste ben anche sulle scale entro una stanza separata simile ad un picciolo gabinetto. I condotti sono stretti, ma assai profondi, e giornalmente vi si versa dentro molt' acqua bollente che previene qualunque puzzo. I cenci e tutte le altre immondezze della casa sono abbruciate al di dietro delle contrade. Gli Ashanti sono puliti nelle loro abitazioni come nelle loro persone.

La tavola 3 n. 2, rappresenta la veduta di una contrada di Adum: ciascuna fronte aperta indica la residenza di un capitano, la quale serve al ricevimento degli stranieri, alla conversazione ed ai divertimenti. Vi si entra per la stretta porta di fianco, e traversando un' angusta corte si va in un vasto luogo; di là per varie e tortuose vie si giugne ad uno stretto e più solitario luogo. Una donna fetica esce dalla propria abitazione: ella è vestita di bianco, e varie fettuccie di seta sono appese in giro al suo cintolo; il suo petto è coperto da una ciarpa; una tela intrecciata circonda il suo capo, e volge e rivolge continuamente due code da cavallo che tiene nelle sue mani, e schiamazza e grida ed urla fintantochè ella sia priva affatto di sentimento. Un tessitore col suo telajo se ne sta alla dritta, ed una donna del mercato sotto la sua tenda.

Alla tavola 3 n. 3, vedesi la parte esterna della stanza da letto del re: essa è larga circa trenta piedi quadrati; l'albero di cotone e seta ed il mancenilliere (1) sono fetici, siccome pure lo sono i

(1) Il mancenilliere è un albero di bella vista, ma dannosissimo, che nasce nella maggior parte delle isole Antille. Cresce fino alla grandezza dei mezzani noci europei, e le sue

cenci rossi e bianchi appesi alla cima del palo e le picciole coppe di rame sostenute dai forcuti bastoni. I colorati sacchetti che pendono sopra le eletticbe porte, lo scacco de' quali è fatto in rilievo, contengono incantesimi moreschi. Gli ornamenti della finestra a sinistra sono d' argento e quelli dell' altra a destra sono d' oro. I due uomini, che qui si vedono, stanno giuocando al *worra*.

(Arte del tessere, filare ec.) Altre brevi notizie spettanti le arti noi abbiamo estratte dal viaggio di Bowdich, le quali a dir vero non son assai specificate. Il telajo degli Ashanti è precisamente formato sugli stessi principj de' nostri: la larghezza però della tela non è maggiore giammai di quattro dita. Fra gli oggetti destinati pel museo Britannico trovasi pure un piccolo telajo con tutti gli utensili che gli s' aspettano.

Gli Ashanti per filare, invece di una conocchia, fanno uso di un fuso cui tengono in una mano mentre colle dita dell' altra attorcigliano il filo che ha un peso all' estremità. Grande è la finezza, la varietà, la lucidezza delle loro stoffe: quella che venne destinata pel suddetto museo sarà stata cer-

foglie rassomigliano molto a quelle del pero selvatico: il frutto detto *mancenillo* simile assai al pomo appiuolo, macchiato di rosso, è bello a vedersi, e d'un odore sì grato che eccita la voglia di mangiarne, se avvertito non si fosse della sua mortifera qualità; perchè sebbene dolce, cagiona in breve tempo la morte. Questi alberi nascono sulla spiaggia del mare e sulle rive de' fiumi, e cadendo le loro frutta nell' acqua, se i pesci ne ingojano, muojono infallibilmente. La corteccia del tronco è liscia e bigia, e il legno della stessa consistenza te colore del nostro noce. Le frutta, le foglie e fino la corteccia gettano un latte bianchiccio in qualunque sito vengano agliate; e questo latte è un veleno mortifero.

in tutta l' estensione le loro musicali invenzioni; terzo, i corni e questi sono formati dalle zanne degli elefanti, e il loro suono produce un effetto veramente marziale; quarto, il bentwa; quinto un rozzo violino di cui fanno uso i popoli di Mosis, Mallowas, ed altri delle più remote parti dell' interno. Esso è formato di legno di zucca, la cui parte superiore, nella quale sono due gran buchi, è coperta di pelle di cervo: le corde sono composte di crini di vacca, e sonano con un arco poco dissimile da quello da noi usato. Le loro smorfie somigliano a quelle di un cerretano italiano; e generalmente accompagnano i loro stromenti colla voce, e con uno strano suono nasale che rende la loro musica assai stravagante. Gli altri stromenti meritano appena d'essere chiamati musicali.

Il canto degli Ashanti s' avvicina di molto al recitativo, e quest' è la musica studiata particolarmente dalle donne che si uniscono in cori; in specie ne' loro funerali cantano con urli e con sì acute strida da non poter intendere una sola sillaba. Gli uomini di Canoe hanno canzoni loro proprie, le quali rassomigliano ai canti usati nelle nostre cattedrali. Gli Ashanti quando vogliono cantare si dividono in due cori: da un lato seggono gli uomini coi loro stromenti e dall' altro le femmine. Si alzano poi alcuni alternativamente dall' uno e dall' altro lato e si avanzano cantando (1).

(1) Ecco la traduzione letterale di un loro canto.

PRIMA DONNA.

Il marito mi ama assai,
Egli ha gran bontà per me;

(PESI, MISURE.) Gli Ashanti non pesano che l'oro; tutte le altre cose sono vendute in misura: la polvere all'ingrosso è venduta un tanto al barile, ed al minuto un tanto alla carica; il tabacco è venduto a pacchi, o a pezzi; il ferro a barre; il piombo a piccole barre lunghe un dito ec. I loro pesi per l'oro sono i seguenti: 8 toku fanno un acki che corrisponde a circa cinque franchi, 16 acki un new niéen, 36 un benda, 40 un periguin.

(ANNO, SETTIMANE.) Il loro anno comincia col primo di ottobre, e lo scompartono a seconda delle loro cerimonie religiose, in divisioni di tre e di sei settimane che si succedono alternativamente. Essi conoscono ed impiegano le settimane

Ma io non posso amarlo:
Dunque devo dare retta al mio drudo.

PRIMO UOMO.

La moglie non mi piace,
Sono di lei sazio;
Di un'altra vo' appagarmi
Di lei più bella.

SECONDA DONNA.

Con dolci parole mi tenta l'amante;
Ma lo sposo mi fa del bene:
Devo dunque amarlo teneramente
E rimanergli fedele.

SECONDO UOMO.

Ragazza, tu superi mia moglie in bellezza;
Ma non posso chiamarti sposa.
La sposa non vuol piacere che al suo sposo:
Se io ti lascio, tu cercherai un altro amante.

di sette giorni, come tutti gli altri popoli; ma ogni famiglia la comincia in un giorno diverso, ed in esso ciascuna si astiene dal lavoro.

(Progetto di commercio fra gli Europei e l'interno dell'Africa.) Uno dei capitoli più importanti e più vantaggiosi dell'opera di Bowdich si è quello nel quale espone la maniera più opportuna onde intraprendere relazioni di commercio coll'interno dell'Africa per mezzo degli stabilimenti della costa di Guinea, e soprattutto colle mediazioni degli Ashanti. Le vie che egli ci addita, e ch'egli risguarda come sicure onde ottenere ciò che propone, consistono nel tenere con questi popoli una condotta nobile e giusta e tale in somma che possa inspirar loro rispetto pel carattere europeo; nello spargere fra essi colla persuasione soltanto e coll'esempio, i sentimenti d'equità, d'umanità, l'amore alla fatica, le vere cognizioni d'agricoltura e di commercio che conducono i popoli all'incivilimento; e così distorli naturalmente e senza violenza dalle loro crudeli superstizioni per condurli ad una religione che prescrive ed inspira tutte le virtù sociali, e formare in sì fatta maniera degli esseri buoni, laboriosi e felici. Possa questo piano esser abbracciato dai suoi compatriotti e dalle altre nazioni europee che hanno stabilimenti sulle coste orientali dell'Africa! Allora l'incivilimento e la felicità potranno finalmente comparire su questa vasta parte del mondo, da sì lungo tempo in preda alle superstizioni, alle stragi, alla schiavitù ed alla barbarie. L'Europa è debitrice all'Africa di tale benefizio in riparazione de' danni che già da tre secoli ha sparsi la tratta su di questa sfortunata terra.

IL COSTUME

DEGLI ABITATORI

DELLE ISOLE AFFRICANE ORIENTALI.

(L' isole di Socotra.) Nell' abbandonare la punta orientale del continente dell' Africa ci si affaccia per la prima l'isola di Socotra, o Zocotora, che Ferdinando Pereira portoghese scoprì sono circa tre secoli, e che alcuni moderni credono essere la Dioscoride di Tolomeo e di Plinio. È cosa sorprendente che un' isola cui sì spesso approdarono gli Europei, sì vicina all'Egitto, e così frequentata dai negozianti, sia stata descritta tanto differentemente, e in una maniera tanto contraddittoria da tutti gli scrittori.

(Ha per capitale Tamarida.) Alcuni dicono che non havvi se non una città detta Tumart, Tamary o Tamarida; altri che ve ne ha tre, delle quali la principale è Tamary; altri che non si trova nè città, nè villaggio, nè casa in tutta l' isola, e che gli abitatori stanno nelle caverne per difendersi dai cocenti ardori del sole. Mandelslo accerta che Tamary è una piazza assai considerabile per la sua estensione, per le sue fabbriche e pel numero de-

gli abitatori, che avvi un forte provveduto di cannoni che difende il porto e un bel palazzo pel vice-re. Gli scrittori per la maggior parte le danno venticinque leghe di lunghezza e diciannove di larghezza, una bonissima rada e comode baje per dar fondo, fra le quali due bellissime, dette Benin e Cora, ove i vascelli sono in sicurezza contra tutti i venti. Ognuno conviene che l' isola è popolata e fertile, che è governata da uno sceico tributario de' sceriffi Arabi ed oggi verisimilmente della Porta. Malte-Brun ci dice che questa terra è sassosa e sterile, quasi interamente sprovveduta d'acqua e di vegetabili; che il vento trasporta l' arena della spiaggia fin sulla sommità della catena centrale delle montagne, ma ciò non ostante le valli che ne sono riparate producono il miglior aloè che si conosca (1) e datteri in grandissima

(1) L' aloè di Socotra è l' aloè *perfoliata succotrina* del Linneo, detto aloè *succotrina anguistifolia spinosa flore purpureo* da Breynio e da Gaspare. Commelino che ne diede la figura e la descrizione nel tom. I delle sue piante dell' orto di Amsterdam, pag. 91, fig. 48: fu trasportato in Olanda dalle Indie orientali dal signor di Beamont segretario degli stati d'Olanda.

L'aloè denominato socotrino dalla detta isola di Socotra, d' onde altre volte in grandissima quantità trasportavasi in Europa, è il sugo condensato di varie piante del medesimo nome. Questa specie è più pura delle altre; ha una superficie lucida, chiara e in certa maniera trasparente. Quando è in massa è di un color giallo rosso, e ridotta in polvere prende un color d' oro rilucente. Suol esser dura e friabile d' inverno, e alquanto più molle in estate. Maneggiata a lungo fra le dita, s' ammollisce, e cangia figura come la cera. Ha un sapore amaro e aromatico, un odore poco grato che si accosta a quello della mirra, senza però esser così grazioso. Chi desiderasse più estese notizie su di questa pianta potrebbe consultare la più volte citata eruditissima opera del signor conte Luigi Castiglioni, presidente dell' accademia delle arti e scienze in Milano, intitolata storia delle piante forestiere ec. tom. III

quantità. Essa abbonda di capre, di volatili, ma vi si trovano pochi buoi: oltre il mosunbrun, o gomma tratta dall'aloè, si esporta dall'isola cinabro e sangue di drago (1). Giorgio Anderson viaggiatore poco illuminato dice di avervi veduti de' casuar: il mare vi porta l'ambra: il corallo che vi è comunissimo serve di materiale per la costruzione delle case di Tamarida.

(Abitatori.) La popolazione di quest' isola potrebbe somministrare abbondante materia a lunghe discussioni. Filostorgio Edrisi, ed Hamboullah parlano di una colonia mandata qui da Alessandro il Grande (2). Al tempo di Filostorgio i coloni parlavano la lingua Siria. Marco Polo diede ai cristiani di Socotra un arcivescovo. I Portoghesi vi trovarono de' cristiani monofisiti, le cui orazini sembravano loro scritte in caldeo. Anche nel 1593 vi ebbe un vescovo Giacobita (3), ma la setta dei Nestoriani vi aveva anch' essa de' partigiani sotto un vescovo particolare (4). Tommaso Roe è quello fra i moderni viaggiatori che ci lasciò più circostanziate notizie degli abitatori di Socotra: egli li distingue in quattro classi: gli Arabi che il re di Canem vi ha spediti per tenere il paese in soggezione; i loro sudditi o schiavi musulmani, che si

(1) Voyage à Socotra, *annales des voyages*, tom. X pag. 143.

(2) Nel curioso discorso di Abu Zeid Al Assan, riferito da Purcas si trova la seguente curiosa relazione. Quando Alessandro soggiogò i Persi, Aristotele suo precettore, con cui manteneva commercio di lettere, gli commise di fare esatte perquisizioni dell'isola di Socotra che produce l'aloè, preziosa droga, senza la quale non si poteva comporre l' *hiera*.

(3) *Assemanni*, Biblioth. orien. II. 456.

(4) *Croze*, Histoire du christianisme des Indes, pag. 39; Asseman., III, 602-780.

occupano nel preparare l'aloè, nel premerlo e nel metterlo nelle vesciche; i Bediogni che sono gli antichi abitatori rilegati nelle montagne fino a tanto che siano disposti a sottomettersi al giogo e allevare i loro figliuoli nel maomettismo; finalmente i selvaggi con lunghi capelli che vivono nudi ne'boschi, e che non vogliono aver commercio con alcuno: questi forse sono quegli stregoni, que'magi, de' quali parlò Marco Polo ne' suoi viaggi (1).

(Loro costumanze.) Le costumanze de' Socotrini ci vennero principalmente descritte, sebbene con qualche varietà, da Dapper, La-Croix e Mandelslo: esse possono ridursi alle seguenti. I Socotrini sono infingardi e vili; si lasciano dominare da un pugno di Arabi; si occupano specialmente nell'allevare animali e nella pesca, e le donne sono quelle che ne hanno quasi tutta la cura; si nutrono di latte, di butirro, di riso, datteri e carne delle loro mandre. Il loro vestire non è lo stesso in tutte le parti dell'isola. Alcuni ci dicono che i Bediogni non hanno se non un pezzo di drappo in forma di grembiule per coprire il sesso, altri assicurano che tutto il loro vestire consiste in una specie di borsa, nella quale si chiudono; altri che portano lunghe vesti, e berrette di pelo di capra; che le donne vanno co' piedi nudi e che hanno soltanto una specie di camicia fatta di pelo di capra. Gli abitatori delle coste sono più ben vestiti, e mettono a profitto i vantaggi della loro situazione e del loro commercio. Oltre il sultano hanno dei cacis od hodami che decidono tutte le cause civili e criminali: questi però non stanno in carica se non

(1) Marco Polo, ap. Harris, tom. I pag. 150, La Croix, tom. IV etc.

un anno; ma la breve durata nei loro uffizio è compensata dalla loro autorità straordinaria e dal rispetto che si ha per essi: non v' ha appellazione dal loro tribunale: se alcuno tocca l'insegna della loro autorità, che consiste in una bacchetta, è punito colla perdita del braccio. Le loro armi sono spade larghe che non hanno guardia, pugnali cui portano alla cintura, colla lama assai larga verso il manico, e piccoli scudi coi quali si coprono ne' loro combattimenti; hanno imparato a maneggiare con destrezza anche le armi da fuoco. Quantunque sieno maomettani e cristiani pure adorano il sole e la luna: la loro religione è uno stravagante miscuglio di vero e di falso; ma le processioni solenni che fanno in onore del sole e della luna danno a credere che l'idolatria sia la loro religione dominante. Hanno l' uso della circoncisione, e portano a tal segno la superstizione, che tagliano le dita a quelli, i cui padri hanno negletto di fare tale operazione, o che l' hanno ricusata. Il numero delle mogli è proporzionato alle loro facoltà ed alla loro inclinazione: essi le ripudiano a loro piacimento sia per sempre, sia per un tempo determinato. Si dice che i Socotrini seppelliscano gli ammalati prima ch' essi rendan l'ultimo sospiro, credendo esser loro dovere il lasciar soffrire ad un moribondo meno che sia possibile.

Quest' isola che negli antichi tempi serviva di stazione ai negozianti potrebbe divenir ancora un posto importante per quella nazione che volesse entrar in relazione coll' Arabia e coll' Africa orientale. Ciò non ostante dal decimosesto secolo in qua essa rimane negletta dagli Europei.

(Isole Amiranti.) A trecento leghe marine

sud di Socotra si estende una serie di piccioli arcipelagi scoperti dai Portoghesi, ma che fino ai nostri giorni sono rimasti senza un'esatta descrizione. Sulle carte anteriori al *neptune oriental* di d'Apres de Mannevillette, il nome generale delle isole Amiranti contiene tutte le piccole isole situate fra le latitudini 4 e 6 gradi sud, e le longitudini 50 e 54 gradi est di Parigi. Da quarant'anni in qua molti navigatori Francesi le hanno osservate nuovamente, e ne hanno cangiata la nomenclatura dando il nome d'Amiranti al gruppo più occidentale composto di tredici picciole isole poco elevate, abbondanti d'acqua dolce e di cocchi, e popolate di tortorelle, cui i viaggiatori posson prendere colle mani; ed appellano isole Seyscielle il gruppo più orientale.

(Isole Seyscielle. Isole di Mahé.) La maggiore di queste isole per la sua grandezza si è quella di Mahé, che divenne rimarcabile per lo stabilimento che i Francesi vi avevano formato; e dove coltivano con esito felice la noce moscada ed il garofano. Un porto eccellente rende quest' isola importante per la navigazione, e perciò gli Inglesi procurarono di farsela cedere. In quest'isola vennero confinati da Napoleone, primo console, alcuni turbolenti amici della libertà, accusati falsamente di complicità cogli autori della macchina infernale. Una dissensione coi coloni derivata probabilmente da principj politici fece sì che questi infelici venissero discacciati anche da questo luogo: alcuni si rifuggirono nelle isole Comore ove perirono prontamente; altri approdarono sul continente dell'Africa per trovarvi una più lenta e dolorosa morte. Il destino non ha guari condotto parimente in un isola africana anche colui i cui ordini avevano portate queste vittime nel mezzo delle Seyscielle.

(Isola delle palme. Noce maldiva o cocco di mare.) L' isola delle Palme si fa distinguere in questo arcipelago per una produzione particolare; quest'è la specie di palma che produce il frutto detto *noce maldiva* o *cocco di mare*. La particolarità di questo frutto non consiste che nella sua forma, che presenta la figura di due coscie : il nocciuolo, simile a quello del cocco, è di un gusto amaro e astringente (1). Siccome l' albero cresce sulle rive del mare, così le noci che nello staccarsi cadono nell' acqua, sono condotte dalla corrente fino all' isole Maldive, da dove venivano trasportate nelle Indie. Si attribuivano a questo frutto le più straordinarie virtù medicinali, e per conseguenza era venduto a carissimo prezzo : l' imperatore Rodolfo II, non ha potuto procurarsi una di queste noci, al prezzo di 4000 fiorini. I dotti formavano delle ipotesi sull'origine di tal frutto, e Rumphius vi vide ancora la produzione di un albero *sotto-marino*. Non si trovò che in quest' isola la palma che la produce ; ma siccome il mare ne trasporta fino a Sumatra e a Giava da una parte (2) e fino a Zanguebar dall' altra (3), così è probabile ch' esse crescano altresì in molte altre isole dell' oceano Indiano. Avendone i Francesi e gli Inglesi a un tratto sparsa una grande quantità nelle Indie, questo frutto perdè la misteriosa sua celebrità : se ne giudicò però conveniente la coltivazione nell' isola di Francia (4).

(1) V. *Sonnerat*, Voyage à la Nouvelle-Guinée, pag. 4.
(2) *Marsden*, Sumatra, pag. 17, prima edizione; *Rumph.*; Herbar Amboinense.
(3) *Lobo*, voyage d' Abyssinie, I pag. 53.
(4) Ecco in breve la descrizione e la storia che di questo frutto ci diede il signor conte Castiglioni nel tom. II pag 13,

(Piccole isole.) Una quantità d'isole poco conosciute, fra le quali si distinguono i *sette*

della sopraccitata sua opera. « Un raro e curioso frutto, egli dice, chiamato *tavarcaré*, cocco delle Maldive, cocco di mare, e per fino cocco di Salomone, veniva galleggiando a fermarsi sulle spiaggie delle Maldive, e talvolta ancora sull' altre coste delle indie orientali, senza che si fosse mai potuto determinare il luogo di sua origine. » La scoperta avvenuta nel 1743 o 1744, dell' isola di *Praslin*, denominata anche isola delle Palme dell' arcipelago, detto altre volte dei tre fratelli, o di *Mahè*, ed al presente delle Seyscielle, sviluppò tutto il mistero; e noi abbiamo ora un' estesa descrizione della palma che lo produce, in una memoria del signor Sonnerat (*voyage à la nouvelle Guinée*, cap. I) stata letta nell' accademia di Parigi il 13 dicembre 1773, dalla quale rilevasi essere l' isola Praslin la sola patria finora conosciuta del *tavarcaré*. « Quest' albero, dice Sonnerat, è stato riconosciuto per una specie di *lataniere* o *lontaro* (*Borassus L.*); arriva fino a 42 piedi d' altezza, e forma una corona di dieci o dodici foglie, *flabelliformi* (a maniera di ventaglio) di ventidue piedi d' altezza sopra quindici di larghezza ec. Il pistillo maturando diventa un frutto sferico d'un piede e mezzo di diametro, il cui invoglio è assai grosso e fibroso, come quello del cocco, e rinchiude tre noci, delle quali una per lo più abortisce ec. L' interno di queste noci contiene da principio un' acqua bianca, amara e molto disgustosa, la quale si va cangiando col maturar del frutto, come nel cocco ordinario, in una sostanza solida, bianca, oliosa ec. Il tronco dell' albero, simile nella forma a quello del cocco, è in generale più grosso e più duro, e d' un colore più nero ec. ».

Fu sempre tenuto e si tiene tuttora il cocco delle Maldive non solo alle Indie, ma ancora in tutta l' Asia per una delle maggiori rarità del mondo. I Maldivesi altre volte, allorchè vedevano comparire sulle loro spiaggie alcuno di questi frutti, correvano a pigliarlo, gridando pieni di giubbilo, *Tavarcarè*! che in lora lingua significa tesoro. Ma in seguito fu vietato sotto pena di morte il farne l' acquisto, pretendendosi, dice Garcias, appartenere al re tutto quanto viene dal mare rigettato sul lido; il quale poi o lo manda in dono a diversi altri sovrani dell' Asia, o veramente lo fa vendere a peso d' oro. Si attribuiscono alla mandorla di questa

fratelli, *Diego Garcia*, *Adu* e *Candu* si estendono a levante delle Seyscielle fino alle Maldive ed anche al di là del meridiano dell' isola di Ceylan, nella direzione di Sumatra: esse sono tutte disabitate. Si vede parimente al sud-ovest delle isole Seyscielle un gran numero d' isolette che legano questo arcipelago a Madagascar ed all'Africa. Per la qual cosa la parte dell' Oceano Indiano che si estende dalla costa di Zanguebar a quella del Malabar, e dall' Arabia alle Seyscielle ed alle Maldive, forma una specie di mare separato, o, se si vuol abusare di questo termine, un mediterraneo.

(Isole Comore.) L' ingresso ordinario di questo mare è il canale di Mozambico, fra Madagascar e l' Africa. Al settentrione di questo canale seminato di banchi e di scogli, vedesi l' arcipelago delle isole Comore. Linschoten non parla se non di una sola isola; Pyrard e Vincenzo Le-Blanc ne contano cinque; Sanuto tre, e il cavalier Tommaso Roe sino a otto, quantunque ne specifici solo quattro col loro nome: Joanna o Anjuan propria-

noce tutte quelle virtù che noi pure attribuiamo con troppa esagerazione alla triaca; onde viene chiamata *nux medica* per eccellenza, e Clusio ne diede già a' suoi tempi una leggiera descrizione, distinguendola con questo nome, ed assicurando che a Lisbona il suo midollo diseccato vendevasi a gran prezzo come un antiveleno dei più insigni. Una sì eminente qualità vien pure appropriata al suo guscio, di cui se ne fanno tazze guernite d'oro e diamanti per uso de' grandi signori dell' Indostan; e questi non bevono altrimenti che in dette tazze, persuasi che qualunque sorta di veleno deve perdere ben tosto tutta la forza, qualor venga la loro bevanda versata e purificata in questi calici salutari.

mente detta Hinzuan (1), Angazija, Machilly o Malalè e Mayotte.

(JOHANNA, O ANJUAN.) La prima ha su tutte le altre il vantaggio di aver molte rade comode ed acqua dolce. Essa ha un aspetto assai pittoresco: grandi montagne ombreggiate di tratto in tratto da boschi di una fresca verzura, e tagliate da profonde valli, s' innalzano maestosamente le une sulle altre fino ad un' altezza di cinque a sei cento tese, e terminano con un picco molto più elevato e coperto da un' esterna vegetazione. Sembra che tutta l' isola sia stata sottoposta all'azione di un vulcano considerabile, poichè ad ogni passo s' incontrano le traccie di fuoco violento. Essa può avere al presente da sei a sette mila abitatori: la baja di Masciadu, ove approdano ordinariamente i vascelli Europei, è posta sulla costa settentrionale: la città situata in distanza di circa mezza lega dalla spiaggia, è circondata da mura alte quindici piedi, e fiancheggiata da torrette quadrate (2). La città di Juanna situata su di una bellissima baja nella parte orientale dell' isola, è stata distrutta dai Madagassi nel 1790.

(ANGAZIJA, MUHILLY EC.) Angazija, o la grande Comora, situata a venticinque leghe nel nord-ovest d' Anjuan, è un gran ragunamento di montagne, i cui diversi gruppi hanno le loro basi

(1) *Bruns*, nella sua Africa, congettura che *Carmuah*, in *Edrisi*, è la Comora, e che in luogo di *Runeh*, bisogna leggere *Zaneh*, cioè *Zuanch*, uno de' nomi dati all' isola Hinzuan.

(2) *Annales des voyages* tom. XIII pag. 136. (Essai sur les Comores, par *Capmartin* et *Epidar Colin*). Notice sur Hinzouan, par *William Jones*, nelle *recherches asiatiques*, tom. II.

vicinissime alla spiaggia del mare, e si uniscono tutti in una sola sommità che può avere circa mille e trecento tese d'elevazione; essa non ha alcuna rada, ma molti villaggi. Muhilly, a cinque leghe nell' ovest-sud-ovest d'Anjuan, è circondata da una catena di scogli, ed ha due borghi. L'isola di Mayotte, la più piccola delle quattro, a sette leghe nel sud-sud-ovest di Hinzuan, non offre che una sola cattiva spiaggia: la sua popolazione è ridotta a circa mille e cinquecento persone.

(Clima, produzioni.) Le isole Comore poste sotto di un bellissimo cielo, godono di un clima assai salubre: le campagne fanno mostra per ogni dove di una floridissima vegetazione. A Hinzuan ogni gola di montagna è un ameno giardino irrigato da un limpido ruscello: la sommità de' monti è coperta di piante, il piede è ombreggiato da boschetti di cocchi, di banani, di aranci e di cedri che tramezzano campi di patate e d'iguami: il pino d'India, il gojaviero, il tamarindo ed altri alberi poco conosciuti ornano i fianchi delle colline; l'indaco selvaggio e la canna a zucchero vi abbondano.

(Animali.) I principali animali domestici sono la capra e la zebra: s'incontrano ne' campi galline faraone, una grande quantità di quaglie, e molte specie di tortorelle, fra le quali una assai singolare per la sua bellezza: essa ha le penne di un color bigio-cenerino, screziate d'azzurro, di verde e di bianco; il suo collo e le sue gambe sono d'un' estrema lunghezza, il suo becco è giallo ed assai appuntato. Pare che il makis bruno sia il solo abitatore di quelle foreste. Numerose truppe di sparvieri svolazzano al di sopra del mare. Quest' uccello che nella sua grandezza e nelle

sue penne s' assomiglia allo sparviere di Francia ha ciò di particolare di non vivere che sulla costa, di non cibarsi che di pesci senza avere alcun di que' caratteri che distinguono gli uccelli acqpatici. Le acque però (1) di questo arcipelago non sono abbondanti di pesci. Tutte le isole Comore non hanno alcuno di quegli insetti che desolano le contrade dell' India, la costa d' Africa e l' isola di Madagascar, ma i campi formicano di piccoli sorci.

(Abitatori, e loro origine.) La popolazione è composta di Negri frammischiati con Arabi, che al tempo della loro numerosa emigrazione verso il duodecimo secolo, andarono a stabilirsi in queste isole, sulle coste dell' Africa ed a Madagascar. Grosse labbra e pomelli saglienti avvicinano le persone dell' infima classe ai Negri di Mozambico; il sultano ed i nobili hanno conservata la figura bella e spiritosa dei loro antichi Arabi: grandi occhi, naso aquilino, bocca ben disegnata sono i lineamenti comuni a quasi tutti, e veggonsi fra di loro delle teste di un carattere grandioso. L' idioma volgare è un mescuglio d' arabo e di lingua del Zanguebar (2).

(Carattere e costumanze.) Gli abitatori delle Comore sono generalmente dolci, onesti, ospitali, affabilissimi, e giunti già ad un grado d' incivilimento che non si trova negli abitatori della parte continentale, e della grand' isola cui sono vicini. Usano molta urbanità, hanno un eccellente buon senso, lo spirito coltivato, ed un certo qual modo poetico che dà alla loro conver-

(1) *Annales des voyages* tom, XIII pag. 141.
(2) *Grosse*, viaggio all' Indie, 43. (In tedesco).

sazione una grazia orientale. Ma benchè molti sappiano leggere e scrivere, non registrano però alcun avvenimento pubblico o particolare, e lasciano che i più anziani decidano nelle loro dispute della verità de' fatti e della data dei medesimi. Gli Europei naufragati furono sempre ricevuti e trattati colle più generose maniere. Alcuni Arabi si danno all'agricoltura, e possedono molte proprietà nell' interno dell' isole: altri esercitano arti meccaniche, ed in specie l' oreficeria: altri si danno alla navigazione, ed intraprendono viaggi fino a a Bombay ed a Surate. Gl' indigeni sono generalmente pessimi soldati, e per ciò gli abitatori di Madagascar vi fanno frequenti scorrerie, rubano le loro greggie, e riducono in schiavitù uomini, donne e fanciulli.

(Abitazioni.) Le loro abitazioni sono semplici ed anche miserabili: l' appartamento delle donne è separato dalla parte principale della casa per una piccola corte interna ed inaccessibile agli stranieri.

(Vesti, ornamenti.) La sola apparenza di lusso che si osserva fra questa gente è l' uso smoderato del muschio, il cui odore infetta le case: eglino si dilettano generalmente di tingersi, secondo l' usanza orientale, le loro unghie di un color rancio, cavato dal *enna*, sì celebrato dai poeti d' oriente, e del quale abbiamo già più volte parlato, e specialmente nel costume degli Egizi. Nulla v' ha che meriti una particolare osservazione nel vestire degli uomini: l' abito di una donna di distinta condizione veduta da Colin sul terrazzo di una casa, s' assomigliava molto a quello degl' Indiani della costa di Malabar: essa avea un gran numero di collane e di braccialetti di coral-

lo, lunghi orecchini ed un anello d'oro passato a traverso della cartilagine del naso; la sua acconciatura era ornata da moltissimi giojelli: sembrava bella, ma la sua carnagione era assai bruna.

(Religione.) Il maomettismo è la religione del paese, ma il popolo ha conciliato il culto dei fetici colla frequenza delle moschee.

(Stato politico.) L'impero del sultano d'Anjuan che si estendeva una volta fin sulle isole Comore ora cessò interamente, essendo egli stato ridotto in pessimo stato dalle guerre che i Madagassi vi hanno fatte dall'epoca di Beniowsky. I nobili hanno parte al governo; nelle loro mani sta il commercio principale; ed essi sono i provveditori de' vascelli Europei: del rimanente si conoscono pochissimo la costituzione e le leggi di questo paese. Il furto è punito colla perdita di una mano, e la ricaduta colla perdita dell' altra (1).

(1) V. *annales des voyages*, tom XIII pag. 163.

ISOLA DI MADAGASCAR.

(Introduzione.) Fra le principali isole dell' Africa orientale quella che maggiormente si distingue per la sua importanza e che a ragione può essere annoverata fra le più grandi del mondo si è l' isola di Madagascar chiamata Madecasse dagl' indigeni (1).

(Viaggiatori che la descrissero. Marco Polo.) Marco Polo (2) è il primo viaggiatore che abbia fatto special menzione di quest' isola, probabilmente conosciuta molti secoli prima di lui dagli Arabi che l' appellarono qualche volta *Phanbalou.* Le edizioni latine di Marco Polo danno all'isola il nome di *Madaïascar*; le italiane quello di Magastar. Nel 1503, i Portoghesi approdarono a quest' isola (3) cui diedero il nome di S. Lorenzo, o

(1) Gli abitatori, secondo Thevot, la chiamano *Abbargra.* I Persiani e gli Arabi l' appellano *Serandib.* Molti credettero, che quest' isola fosse stata conosciuta dagli antichi, e che fosse il *Cernè* di Plinio, e la *Monuthias* di Tolomeo; ma è certo che gli antichi non conoscevano paesi al sud al di là di Sierra-Leona. Le prime notizie certe ci furono date da Marco Polo.

(2) Ramusio II, 57 b. 58, a lib. III., cap. 35.

(3) V. *annales des voyages* tom. XI. Si dice però generalmente che i Portoghesi vi approdassero soltanto nel 1566. V. st univers., Rochon, Fressange ne' suddetti annali tom. II, e la geografia universale dello stesso Malte-Brun.

per allusione al nome di Lorenzo d'Alemayda loro capo, o perchè la scopersero nel giorno di questo Santo (1). Secondo Barros (2) fu Tristano d'Adunha che pel primo, nel 1506, visitò quest'isola nella mal fondata speranza di scoprirvi delle droghe fine. I Portoghesi ci hanno lasciate pochissime notizie sulle loro relazioni cogli abitatori di Madagascar.

(Magister.) Magister (3) compilò nel 1609, un'assai superficiale descrizione di questa grand'isola, che non era, per così dire conosciuta che di nome. Sette anni dopo comparve alla luce in Saumur la storia del gran regno d'Atuzil nell'isola di Madagascar; opera francese di cui non si conosce altro che il titolo citato da Boucher De-la-Richarderie nella sua biblioteca de' viaggi.

(Mandelslo.) Mandelslo soggiornò in Madagascar dal 2 luglio al 21 agosto 1639, e raccolse alcune utili notizie sulla parte dell'isola da lui visitata, e principalmente sulla baja di S. Agostino.

(Boothy e Loyd.) Nel 1647, Boothy e Loyd pubblicarono in inglese una storia delle scoperte fatte in Madagascar: lo scopo di quest'opera era quello d'indurre l'Inghilterra a mandarvi una colonia.

(De-Flacourt.) Fra i primi viaggiatori che descrissero quest'isola merita particolar menzione il signor De-Flacourt che soggiornò in quest'isola dal 1642 al 1658. Egli era direttore generale della com-

(1) Pare che quest'ultima opinione sia la più probabile, poichè i Portoghesi e gli Spagnuoli hanno generalmente il costume di dare a' luoghi che scoprono, il nome del Santo di quel giorno in cui ne fanno la scoperta.

(2) Decadas, tom. II, pag, 2.

(3) V. il suddetto indice de'principali viaggiatori che l'hanno descritta.

pagnia francese d' oriente che aveva in allora il comando di alcuni stabilimenti sulla costa dell'isola di Madagascar, pomposamente appellata in quel tempo isola *Delfina*, come se l' intera proprietà della medesima fosse appartenuta alla Francia. Le comunicazioni che per questa carica doveva necessariamente avere De-Flacourt cogli indigeni lo posero in stato di poterci dare non poche notizie di una gran parte dell' isola. Egli si è particolarmente occupato nel descrivere i vegetabili e gli animali, ed i suoi studii su questi oggetti hanno arricchito di molto la storia della natura: dobbiamo però guardarci dal prestar troppa fede a quanto riferisce sul carattere de' Madagassi poichè egli suol esagerare di molto il quadro de' loro vizi; ciò che forse deriva dall'aver essi opposto in ogni tempo una costante resistenza al giogo che gli Europei volevano loro imporre.

(Ronnefort, Bucquoy.) Le relazioni di Ronnefort nel 1668, di Dubois nel 1674, di Saussay e di Paré nel 1721, non aggiungono che sterili notizie alle nostre cognizioni. Bucquoy, che visitò Madagascar nel 1722, è un viaggiatore della medesima classe.

(Drury, Macket.) La relazione di Roberto Drury, che da molti era stata risguardata come un viaggio quasi del tutto immaginario, venne poscia verificata da un uomo, la cui autorità non può essere sospetta: questi è il capitano Macket che avendo fatto un lungo soggiorno in Madagascar, dove gli riuscì di sottrarre Drury dalla schiavitù, in cui giaceva già da quindici anni, si trovo in grado di scoprire la verità di molti fatti contenuti nella suddetta relazione. Altronde gli avvenimenti che in essa si raccontano benchè un po'

straordinarii non sono per la maggior parte inverisimili.

Ma ciò che più importa si è che i viaggiatori che hanno poscia visitata quest' isola confermano la parte storica della relazione spettante i diversi sovrani della medesima ed i piccoli principi loro vassalli; e vanno con lui d' accordo sulla parte geografica e sulla storia naturale di questo paese.

(Le-Gentil.) Noi passeremo sotto silenzio diverse altre piccole opere sopra Madagascar per parlare dell' importante relazione di Le-Gentil contenuta ne' suoi viaggi alle Indie orientali. Egli vien reputato da Forster, il padre, come uno de' più esatti e de' più veraci scrittori che abbiano descritto Madagascar. Le sue relazioni risguardano principalmente la storia naturale de' dintorni del forte Delfino e della baja d' Anton-Gil ch' ei visitò nel 1762. Egli dimostra l' utilità di un grande stabilimento coloniale in questa ricca contrada; e dà un' idea favorevole degl' indigeni di tal parte dell' isola. La tradizione sopra un popolo di nani che abitavano il centro dell' isola, riferita da De-Flacourt, e rinnovata, ma di passaggio, dal naturalista Commerson, è confutata da Le-Gentil in una maniera incontrastabile e confermata poi da tutte le moderne relazioni (1).

(Rochon.) Più esatte e più estese notizie abbiamo su di quest' isola nel viaggio dell' abate Rochon a Madagascar ed alle Indie orientali fatto tra il 1768 e il 1771. Qualunque però sia il merito di quest' opera, esso non ha potuto far dimenticare quella di Deflacourt. Rochon esagera l' erudizione

(1) V. *Fressange, annales des voyages*, II, 25.

degli abitatori col riferire che essi posseggono la astrologia giudiziaria, libri d' algebra, l' arte di fare la carta col papiro, che nè pure sussiste a Madagascar, e che hanno pubbliche scuole: sì fatte esagerazioni meritano perdono, poichè, come egli confessa, le principali notizie contenute nella sua opera sono estratte dalle altrui memorie: avendo egli soggiornato poco tempo in quest' isola ed in troppo giovanile età non ha potuto fare tutte quelle osservazioni che sono necessarie alla compilazione di un' esattissima storia.

(Beniowsky.) Due anni dopo la partenza di Rochon, cioè nel 1773, videsi comparire nella baja d' Anton-Gil il famoso Beniowshy, polacco, al servizio della Francia. Il suo stabilimento, come si sa, non ebbe un' esito felice, ma egli ci fece conoscere per la prima volta il nome di *Séclavi*, nazione che occupa tutta la parte del nord-ovest dell' isola, e ci descrisse assai bene il carattere degl' indigeni. L' abate Rochon ha narrato con molta parzialità gli avvenimenti di quest' uomo straordinario.

(Mackintosh ec.) Un viaggiatore inglese, Mackintosh (1), visitò nel 1780 la baja di S. Agostino, e ci diede alcune notizie sul colore degli abitatori, sulle loro malattie e sulla maniera di guarirle, e confermò ciò che avea detto Mandelslo sulla superba vegetazione di questa contrada. Nel 1793, il vascello inglese, il *Winterton* naufragò sulle coste vicine alla baja di S. Agostino, e gli Inglesi furono accolti dagl' indigeni colla più cordiale ospitalità: il loro principe li trattò come avrebbe potuto fare un europeo (2).

(Fressange.) Dopo tutte queste relazioni una

(1) Voyages en Europe, Afrique et Asie, tom. II, lettre 70 traduction Allem. *Leipzick*, 1785.

(2) Gentlemant 's magazine, 1794, april, pag. 377.

metà dell'isola, cioè la maggior parte dell'interno e le coste occidentali, era tuttavia sconosciuta: ma il viaggio di J. B. Fressange fatto negli anni 1802 e 1803, ci ha dato un'idea generale più completa e più esatta di Madagascar. Noi ne abbiamo una breve relazione nel tomo secondo degli annali dei viaggi comunicata a Malte-Brun dal signor Peron, corrispondente dell'Istituto di Francia, ed essa nulla ci lascia a desiderare relativamente a ciò che riguarda le coste orientali. Le memorie poi di Du-Maine sulle coste occidentali (1), e quelle di Capmartin sulla baja di S. Agostino (2) recentemente pubblicate nel tomo undecimo degli annali dei viaggi compiono quasi la geografia delle coste e la statistica delle nazioni che le abitano. Se al viaggio di Du-Maine fatto nel paese d'Ancaja o d'Ancova, che riempie una grande lacuna nella cognizione dell'interno, aggiugniamo le osservazioni dello stesso viaggiatore allorchè ritornava dalle coste occidentali; e quelle di Lislet-Geoffroy durante il suo viaggio nella valle d'Ambula (3), si potrà d'ora in avanti annoverare Madagascar fra i meglio conosciuti paesi dell'Africa; abbenchè le montagne e le valli dell'interno presentino tuttavia una gran carriera allo zelo de' futuri viaggiatori.

(1) Idée de la côte occidentale de Madagascar, depuis Ancouala au nord jusqu'à Mouroundava designè par les Noirs sous le nom de *Mènabé*; par M. Du-Maine.

Questo manoscritto del fu signor Du-Maine venne comunicato da' suoi eredi alla *società d' emulazione* dell isola di Francia. V. *annales des voyages*, tom. XI pag. 20 etc.

(2) Notes sur la baie de Saint-Augustin, située sur la côte occidentale de Madagascar, par M. Capmartin, membre de la société d'emulation de l'île-de-France. *V. annales des voyages* tom. XI.

(3) V. i suddetti annali tom. II pag. 42.

DESCRIZIONE

(Estensione, clima.) L'isola di Madagascar supera in estensione l'antica Francia; essa è lunga più di trecentoquaranta leghe, e larga in alcuni luoghi cento venti e può avere ventotto mila leghe quadrate di superficie (1). Benchè essa sia compresa quasi intieramente nella zona torrida, pure, grazie all'elevazione del suolo, offre una piacevole varietà di stagioni, e gode in parte tutti i vantaggi de' climi temperati.

(Montagne.) Una doppia catena di montagne alte dalle mille e dugento fino alle mille ed ottocento tese la dividono dal settentrione al mezzodì; le più alte trovansi nella provincia degli Ancovi, le altre in quella de' Betanimeni. Esse rinchiudono, secondo ogni probabilità, una specie di altipiano centrale, che separa due parti marittime quasi eguali, e che dà origine ad una moltitudine di fiumi abbondanti di pesci, e sottoposti a periodiche escrescenze.

(Fiumi. Laghi.) I più considerabili sono il Murundava sulla costa occidentale, il Mananzari

(1) V. la carta di Madagascar nel tom. XI degli annali dei viaggi, composta dal signor Lapie secondo le memorie inserite ne' medesimi.

Africa Vol 3. T
1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15.
16.
17.
18.
19.
20.
21.
22.
23.
25.
26.
27.
28.
C Verico dis. e inc.

ed il Manangara sull' orientale. L' Andevurant è navigabile per le piroghe lo spazio di trentacinque leghe. Il Manguru che è uno de' più belli, e che può avere circa centosessanta leghe di corso esce dal lago d' Antsianaxe che ha circa venticinque leghe di circonferenza. Quattro altri laghi, il Rassoi-bé che ha undici leghe di circonferenza, il Norsi bé che ne ha nove, il Rassoi-massaïe e l' Irangue sono tutti posti lungo la costa di levante, comunicano fra di loro, e sono infestati dai caimani: il solo Rassoi-Bé per un fenomeno singolare ne va esente. Questi laghi stagnanti rendono l' aria insalubre.

(Baje e rade.) Molte baje e rade seminate sulla medesima costa avevano spesse volte destata l' attenzione del governo Francese da Enrico IV in poi, il quale pel primo progettò d' occupare la parte del sud-est, costruendo nel seno Delfino, il forte Delfino, presentemente rovinato. Nel secolo passato, Cossigny e dopo di lui Beniowsky avevano tentato di fondare alcuni stabilimenti al nord-est dell' isola nella superba baja d' Anton-Gil che rinchiude il porto Choiseul. La baja Sainte-Luce al settentrione del seno Delfino, fu esaminata ancora nel 1787, da Lislet Geoffroy (1). Le piazze di Fulpoent e di Tamatave poste quasi nel mezzo della costa sono sempre state frequentate dai Francesi che ne estraevano generi di prima necessità per le loro colonie dell' isola di Francia e di Bourbon. I vascelli Inglesi hanno per consuetudine di approdare nella baja di S Agostino sulla costa occidentale. Il porto Luquès, fra la baja d' Anton-Gil ed il

(1) V. *annales des voyages*, tom II. pag. 42.

capo Ambra, giace negletto, benchè sia reputato eccellente e capace di contenere intere flotte.

(Importanza di quest' isola.) La situazione di Madagascar all' ingresso dell' Oceano Indiano, ed in faccia alla costa sud-est dell' Africa, la fertilità, l' elevazione progressiva e l' esposizione variata del terreno, le diverse modificazioni dell' aria che in un' estensione di quattordici gradi dal settentrione al mezzodì favoriscono la coltivazione di tutti i vegetabili confacevoli alle zone calde e temperate; tutto in una parola costituisce questa grand' isola uno de' punti più importanti del globo per le colonie e pel commercio. Madagascar abbonda di comode piaggie, di legni da costruzione e di ogni sorta di viveri.

(Minerali.) Questa bell' isola offre una sì grande ricchezza di produzioni che sarebbe necessario impiegar moltissimo tempo per conoscerle tutte. Essa è sparsa di cristalli di rocca; e se ne incontrano massi di rara bellezza, che hanno fin venti piedi di circonferenza; le sabbie dell'isola, che non sono altro che frangimenti di questi cristalli, darebbero vetri bianchissimi: colà si trovano granati, bellissime agate nere e molte altre pietre preziose di mezzana qualità. Le montagne rinchiudono stagno, piombo, e principalmente ferro, di cui una volta gl' indigeni scavavano le miniere. Pare che ve ne siano ben anche di rame, d' oro pallido e di altri metalli (1). Nella parte occidentale si trovano banchi di salgemma.

Tutto il littorale è ricco di piante. La *ravinale* cresce nelle paludi e lungo i ruscelli: s' assomiglia alla palma nel tronco ed al bananiere nelle foglie,

(1) V. *annales des voyages*, II, 38 XI, 12 etc.

le quali somministrano ai Madagassi tovaglie, salviette, tondi e cucchiaj; se si bucano allorchè nascono se ne estrae acqua eccellente: il legno viene impiegato nella costruzione delle case. Ne' campi e nelle foreste si trovano molti alberi ed arboscelli, le cui produzioni sono di grande utilità alle arti ed alla vita: tali sono il *hazame*, albero della forma di un pioppo, il cui cui frutto dà la resina *tacamahaca*; il *tanoma*, altro albero a resina; il *sagutiere*, che produce quella sostanza nutritiva e pettorale nota sotto il nome di *sagù*, le cui foglie servono a fare delle stoffe assai stimate; il *badamiere*; l'aromatico *bascì-bascì*; il *malao-manghit*, che produce una noce moscada; il *rharha-horac*; due specie di *caffeieri*; la *ravinesara*, o cannella garofanata, albero prezioso, di cui le noci e le foglie danno un soave profumo; se ne estrae altresì un' essenza ed un olio più apprezzato di quello del garofano; il *voaé* o *voaëne*; arboscello sermentoso che dà la gomma elastica; molte varietà di *cotonieri*, e specialmente quello della più grande specie; *l'indaco diere madagasso* ne' luoghi arenosi; le *mimose*, e fra queste la mimosa-lebbek, chiamata *legno nero*: essa dà una sorta di gomma copale, che per la maggior parte si perde sotto gli alberi. Fra le piante si osservano particolarmente lo zenzero, il pepe, il curcuma o zafferano delle Indie, il tabacco che è molto stimato, il riso, gl' ignami di molte specie, il *sangafanga*, che ha molta analogia col papiro degli antichi.

(Legni preziosi.) Questo paese somministra ben anche molti legni preziosi, quali sono il sandalo e l' ebano nero, bianco, verde e bianco picchiettato. La vite vi prospera, e la canna a zucchero vi cresce

naturalmente. Il signor Cossigny (1) dà una lunga nomenclatura di circa cento vegetabili che meriterebbero di essere trapiantati nelle altre colonie Francesi, ed il Signor Milbert ne cita cento sessantasette che Rochon aveva di già trasportati all'isola-di-Francia nel 1768.

(Animali.) Il regno animale, come in tutte le isole, ci presenta minor varietà. L'elefante ed il leone sono colà animali ignoti; ma pare che l'*antamba*, sia una specie simile al leopardo. Il *farassa*, s'assomiglia allo sciacal. I buoi di Madagascar sono tutti zebù o buoi con una specie di gobba fra le spalle che è tutta grassa; ve ne sono di quelli che pesano fin ottocento libbre. Alcuni hanno la testa rotonda senza corna, e sono chiamati *bury*; altri hanno le corna attaccate soltanto alla pelle della testa, e sono mobili e pendenti. Quest' ultima specie, della cui sussistenza per un ignorante scetticismo si dubitava, venne osservata da Flacourt (2) e Bucquoy (3); e si trova, secondo altre testimonianze, nel regno di Siam e nel Paraguay. Un gran numero di scrittori Greci e Romani ne hanno parlato sì chiaramente che bisogna dire che una tale specie di buoi doveva altre volte sussistere nelle contrade conosciute dagli antichi, od esserci stata trasportata da Siam o da Madagascar (4). Gli altri animali degni d'osser-

(1) *Cossigny*, moyens d'améliorer les colonies, III, 123.
(2) *Flacourt*, histoire de Madagascar, pag. 151. « des bœufs qui ont des cornes pendantes et attachées à la peau de la tête seulement ».
(3) *Bucquoy*, pag. 104.
(4) *Aristot.*, histor. animal, tom. III. 9 pag. 324. edit. scalig. « Nella Frigia ed in altri luoghi trovansi de' buoi che fan movere le loro corna come le orecchie. *Oppian.* Cyneget, II, 90-98, *Plin.* hist. mundi, VIII, 21. *Elien*, *Solin* etc.

vazione sono gli asini selvaggi con enormi orecchie, i cignali armati, per quanto si dice, di corna, le capre che sono feconde infinitamente i montoni colla grossa coda, il *sandrec,* specie di riccio buono a mangiarsi, il grosso pipistrello, la cui carne è assai delicata, il *mackis* e l' *aï*, animale che si trova soltanto in quest' isola; Flacourt vi aggiunge il *bréh* o la capra di un solo corno. Le foreste abbondano di polli, galline faraone, di fagiani, oche, anitre, pappagalli. Flacourt annovera più di sessanta uccelli poco cogniti. I nembi di cavallette oscurano alcune volte l' aria e queste servono di cibo prelibato agl' indigeni. Vi si trovano quattro specie di bachi a seta che fabbricano i loro bozzoli sugli alberi. Le acque di Madagascar formicano di pesci, e la spiaggia abbonda di varie sorta di testacei e di belle conchiglie. Le balene, che particolarmente nella stagione delle pioggie frequentano questi lidi, sono di una specie particolare: vi si potrebbero fare delle pescagioni di molta importanza. Anche la pesca de' pesci cani arrecherebbe non lieve profitto.

(Corografia.) Ora, seguendo le relazioni di Fressange pubblicate già negli annali de' viaggi di Malte-Brun, descriveremo brevemente le diverse provincie o contrade, nelle quali quest' isola è divisa, cominciando lungo la costa orientale, e passando poscia ai distretti del centro termineremo coll' esaminare la costa occidentale.

(Gli Antavarti.) Il paese degli Antavarti, ossia popoli del tuono, perchè le grandini vengono ordinariamente dalla loro parte, si estende dal capo d' Ambra fino a circa otto leghe nord di Fulpoent, e contiene le gran baje di Vohemar e d' Anton-Gil. L' isola Santa Maria, appel-

lata dagl' indigeni *Nossi-Ibrahim*, ne è dipendente. Essa è ben coltivata e fertile specialmente di riso, e se ne potrebbe esportare ogni anno in grandissima quantità se l'aria non fosse tanto insalubre. Gli Antavarti fabbricano bellissimi perizomi ed assai apprezzati in commercio, e fanno frequenti scorrerie nelle isole Comore per trasportarne gli schiavi, dopo che Beniowsky ne insegnò loro la strada. Conoscono l' uso delle armi a fuoco, e sono nemici tremendi. Fressange ci racconta una guerra crudele ch' essi mossero contra gli abitatori della provincia d' Antaxinfa. Alcuni hanno creduto che discendessero dai Giudei; ma ciò che v'ha di certo si è ch' essi conservano qualche tradizione di Noè, d' Abramo, di Mosè e di Davide, che praticano la circoncisione, che celebrano il sabato e che sacrificano animali.

(I Bestimessara) La provincia de'Bestimessara o Betsimirac, che significa popoli uniti, formati dall' unione de' Zaphi-Dzabài, de' Zaphi-Dieunisè, degli Antantsicani e altri, è la più frequentata dagli Europei che vi comperano una gran quantità di riso e bestiame. Vi sono due eccellenti rade: la prima è Fulpoent, ove i Francesi avevano uno stabilimento, detto *la Palizzata*, ma dopo che gli Inglesi se ne sono impadroniti, gli isolani l'abbruciarono: la seconda è Tamatav che gode forse maggiori vantaggi. I Bestimassara, governati da due *malat* o capi di razza bianca, da cui sono tiranneggiati, sono i più begli uomini di Madagascar, ma finti, imbriaconi, vili e dediti alla rapina. Il signor Chapelier (1) che ne fa questo

(1) V. *annales des voyages*, XIV, tom. II, 59.

ritratto aggiugne però che essi sono assai industriosi ed atti all'incivilimento.

(I Bétanimeni.) Più lungi si trova i Bétanimeni, o popoli della terra-rossa, una volta Sicua, i quali hanno a ponente i Bezonzoni, ed al mezzodì gli Antaximi: essi sono governati dagl'indigeni, e godono una grande tranquillità. Questa provincia è la più bella, la più fertile e la più ben popolata di tutte quelle che trovansi lungo la spiaggia del mare, ed i suoi abitatori sono i più dolci ed i più sociabili di tutta l'isola. Essa viene ordinariamente traversata dai viaggiatori che vogliono penetrare nell'interno, perchè non vi si trovano tanti boschi come nelle altre, e perchè eglino vi sono accolti dappertutto con sincera cordialità. Questo paese che termina colle maestose montagne del lago Nossivée e di Besur è assai aggradevole per la bella varietà de' luoghi campestri e per la perpetua freschezza che vi domina; esso deve in parte la sua fertilità al fiume d'Andevurant, così detto dal capitano de' Bètanimeni; che è ben anche il più gran villaggio di Madagascar, e che può dare dieci mila soldati.

(Gli Antaximi.) Gli Antaximi o popoli del mezzodì, sono poveri, grossolani e ladri, senza industria e senza commercio. Non si prendono alcuna cura di coltivare il loro paese bagnato dai due più bei fiumi di Madagascar, quali sono il Mangnru ed il Mananzari. L'aria è salubre assai più che nella parte settentrionale; ma non vi si trova alcuna buona rada, e gli Europei sfuggono da questa costa inospitale. Gli isolani di queste parti sono nerissimi ed hanno i capelli crespi: essi fanno uso dello scudo; ciò che non è praticato da tutti gli altri Madagassi.

(Gli Antabassi.) Il paese degli Antabassi si estende all' estremità sud-est dell' isola, dalla baja di Sainte-Luce fino all'estremità della valle d'Ambula, per lo spazio di circa venticinque leghe, ed altrettanto dal settentrione al mezzodì. Sianguricb ne è la capitale. Gli uomini sono grandi, robusti, sempre allegri, dolci e generosi, ma infingardi al sommo ed estremamente miserabili. Le donne non giungono generalmente a quella statura che sembra destinata loro dalla natura, e sono per l'ordinario assai brutte e dissolute. Il seno Delfino è sulla costa. Trovansi nella valle d' Ambula alcune sorgenti d' acqua termale ferruginosa, eccellenti pascoli e belle risaje, ma pochi boschi: le montagne che le circondano sono orride fino ad un terzo della loro altezza. Se ne possono estrarre annualmente circa ottocento buoi, e quindici mila sacchi di riso.

(Gli Antanossi.) Gli Antanossi al mezzodì ed i Tessambi a ponente che formavano una volta cogli Antabassi una sola nazione, sono anche al presente governati dai capi di quella stessa famiglia araba, che possedeva in allora tutta la parte meridionale di Madagascar.

(Tribu' dell' interno. Gli Antambanivuli.) Fra le tribù dell' interno i primi che ci si presentano sono gli Antambanivuli od Ambanivuli, cioè gli abitatori del paese de' bambù: meno corrotti de' popoli delle rive del mare sono tenuti da questi quai persone grossolane; ma in vece poi sono eccellenti pastori ed agricoltori, e non hanno vizii, vivono frugalmente, sono laboriosi ed ospitalieri; ed i loro vicini, e specialmente i Betsimicarachi che sono infingardi all' estremo, soffrirebbero la fame per ben tre quarti dell anno,

se gli Ambanivuli non vendesser loro riso, miele e pollame.

(Gli Antsianaki.) Gli Antsianaki si estendono dalle sorgenti del Manangura fino ai confini del paese degli Antavarti. Si voleva far credere ch'essi fossero masnadieri perchè impedivano ai masnadieri bianchi d'invadere il loro territorio; ma alcuni pacifici viaggiatori che hanno recentemente visitati i loro villaggi, vi trovarono gli abitatori molto inciviliti, le case ben fabbricate, e le risaje assai ben coltivate. La salubrità dell'aria rende questo paese atto a divenire la sede di una colonia europea che vi troverebbe ben anche delle posizioni di una facile difesa. I mercatanti Indiani vi penetrano pel paese dei Séclavi, situato al nord-ovest.

(I Bezonzoni.) La provincia de' Bezonzoni o Besombsoni contiene quattordici villaggi posti in una valle cinta da alte montagne che li separano a levante dai Betanimeni ed a ponente dagli Antacaj. Il viaggiatore rimane sorpreso nel traversare queste montagne di trovare pianure ben coltivate e ben irrigate da una quantità grande di ruscelletti, ed un'unione d'uomini affatto isolati che vivono in pace godendo le dolcezze della vita senza temerne le vicissitudini, e pronti a dividerle con lui.

Noi abbiamo fin quì veduti sempre uomini neri e ben conformati; nondimeno alcuni lineamenti assai alterati annunziano una mescolanza di popoli, e stabiliscono alcuni segni caratteristici che distinguono le une dalle altre razze.

(Gli Antacaj.) Scorgesi una tale differenza in una maniera anche più visibile fra gli Antacaj che rassomigliano intieramente ai Malesi e per la

figura, e pel bruno colore della loro pelle, pei capelli ispidi e distesi, per la loro bassa statura, per l'abito, per la lingua e pei costumi. Essi al par de' Malesi fanno consistere la bellezza nell' aver i denti neri, si strappano la barba, si allungano le orecchie forandole con grandissimi buchi e si ungono il corpo col sevo di bue, ciò che li rende assai sudici. Sono furbi e perfidi come i Malesi: i loro capi dispotici e crudeli hanno il dritto di vita e di morte sui loro sudditi, usanza affatto ignota nel rimanente dell' isole, in cui ogni reo deve essere giudicato in una assemblea generale.

La provincia d'Antacaj occupa una pianura lunga ottanta leghe, larga quindici, che confina a levante colle montagne di Befur, ed a ponente colla provincia di Manguru. Questa immensa pianura è coperta da un' infinita quantità di greggie. Vi si raccoglie una specie di riso rosso ed assai nutritivo. I villaggi posti sulle creste dei monti sono ben fortificati e quasi inespugnabili.

(Provincia d' Ancova.) La provincia d' Ancova confina a levante col Manguru ed a ponente col paese della regina di Bombétoc e colla provincia della baja S. Agostino. Essa è divisa in due parti, settentrionale, e meridionale, governate da capi particolari, i quali, benchè parenti, si fanno una perpetua guerra. Questo paese gode di un ciel puro e sano, ma freddo: esso è sprovveduto di boschi, e gli abitatori sono obbligati a far uso della stoppia, dello sterco dei buoi, e d' una certa terra rossa indurata al sole per cuocere le loro vivande e per iscaldarsi. La popolazione è assai numerosa; le pianure e le creste dei monti sono coperte di villaggi. Tanana-Arrivu, la capitale del più potente di questi due capi, contiene circa venticinque mila abitatori: essa è situata

su d' un altissima montagna, e presenta una specie di labirinto circondato da fosse (1).

(Gli Hova od Ambolani.) Gli abitatori d' Ancova appellati Hova od Ambolani sono infelicissimi sotto i loro tiranni. Hanno pochi buoi, ma una quantità grande di montoni colla coda grossa: il riso, la manioca, le patate, i pistacchi, gl' ignami, i fagiuoli e le viti sono i principali vegetabili che essi coltivano per la propria sussistenza. Rassomigliano non poco agli Antancaj; ma sono più bianchi, molto grandi e ben fatti, benchè un po' sottili di corpo: hanno i capelli lunghi e lisci, il naso aquilino e le labbra piccole come gli Indiani.

(Loro progressi nelle Arti.) Fra tutte le caste disperse sulla superficie di Madagascar, quella degli Hova è la sola che si avvicini a noi per le sue cognizioni nelle arti. Questi popoli cavano dalle viscere della terra molte specie di ferro e di piombo; e quest' ultimo metallo serve loro a dare la vernice al vasellame, di cui ciascun pezzo ha sempre la forma di un boccale più o meno grande, posto su di un piedstallo: lavorano il metallo tanto bene quanto gli Europei, e contraffanno con grandissima facilità la maggior parte degli oggetti delle fabbriche straniere che cadono loro nelle mani. Io ho veduto, dice Chapelier, coltelli e bilancie che mi sorprendevano per la loro pulitura, e per la cura che quest' isolani si eran data per renderle affatto simili ai modelli. Eglino imitano sì bene le piastre che molti mercatanti sono stati ingannati: sanno fabbricare molte stoffe bellissime e di lunga durata: sono essi che somministrano quelle tele di calino sì stimate

(1) *Chapelier, annales des voyages*, tom. XIV pag. 61 e seg.

che si vendono in Madagascar uno schiavo alla pezza. Quest'è una stoffa col fondo azzurro, sui lati della quale si veggon pezzi di stagno lavorato con grandissimo ingegno, e che si unisce e forma un sol corpo colla trama che è sempre di seta e cotone. In mezzo a questa tessitura trovansi molti bei fiori abbozzati collo stagno che fanno un brillantissimo effetto. Le loro stoffe sono generalmente molto fitte e forti; vantaggio che non hanno quelle che si recan loro dall' Europa, e che per tal ragione non sono cercate dalla maggior parte degli abitatori. Nel rimanente essi sono furbi, traditori, maliziosi, e si vendono gli uni gli altri (1):

(Gli Andrantsaj.) Gli Hova fanno schiavi anche gli Andrantsaj, popoli pastori, brutti e vili che sono loro vicini dalla parte di mezzodì, e che hanno per costume di comperare la pace offrendo ai loro nemici delle greggie in tributo. Tutto concorre a far credere che questi popoli formino quella nazione dei *Quimos*, di cui parlano Commerson, Rochon e Raynal. Il signor Fressange, avendo avuto occasione di vedere uno schiavo nano di questa provincia, prese le più minute informazioni per verificare il fatto. Il venditore l'assicurò che questi esseri disgraziati non erano rarissimi fra gli Andrantsaj, ma tutti i mercanti di schiavi che conoscono perfettamente Madagascar, gli dissero che non sussisteva in alcuna parte di quest' isola una popolazione di nani. Essendosi poi egli rivolto al nano per sapere almeno se suo padre e sua madre erano anch'essi piccoli come lui, questi gli rispose asseverantemente di no, e ch' egli era venduto per esser sì piccolo. Fressange non ha neppur udito pronunzia-

(1) V. *Fressange, annales des voyages*, tom. II. pag. 23.

la parola di Quimos in tutto Madagascar, e quando, per uno scherzo della natura, vi nasce un nano, essi lo chiamano *zaza coute coute* ossia uomo fanciullo.

(Costa meridionale ed occidentale.) Noi faremo ora il giro della costa meridionale ed occidentale. Dopo la contrada degli Antanossi, o provincia Carc-Anossi confinante col fiume di Mandrerei, si trovano sulla costa i tre paesi d' Ampatris, de' Mahasalli e de' Carambuli, tutti e tre poco coltivati, ma ricchi di boschi e di pascoli. Sembra che i majali ed i buoi selvatici dominino in questa regione. L' albero anadzahu giugne ad un'altezza gigantesca. Nell' interno delle terre abitano i Mascicori.

(Il paese de' Buqui.) La regione appellata dai viaggiatori provincia della baja S. Agostino non ci è nota del tutto. Pare che la costa bassa e sabbiosa porti il nome indigeno di Sivèk. Gli abitatori sono chiamati Buquì : il loro re risede a Tulcar. Gli Europei naufraghi su queste spiaggie sono stati accolti colla più generosa umanità: gl' indigeni non solamente rispettarono le loro proprietà, ma gli ajutarono a fabbricare delle capanne, e recarono loro viveri in grande abbondanza (1). Quest'ultima circostanza differisce dal quadro fattone da altri viaggiatori, i quali asserirono che questo paese è sterile, e che produce soltanto de' tamarindi ed alcune radici, cibi ordinarii degli indigeni che vi aggiungono il latte delle loro mandre(2). Il fiume Yong-

(1) Naufrage du *Winterton*, nel *Gentleman 's magazine*, pag. 377, aprile 1794.
(2) *Mac' kintosh*, voyages etc. lettre 70.

gelah che scorre nella baja S Agostino discende da monti in cui si trovano, per quanto si dice, dell' oro, de' topazii, de' rubini ed altre pietre preziose.

La baja di Murundava riceve un gran fiume dello stesso nome, ma che viene altresì chiamato Ménabé, e nelle antiche relazioni, Mensiatra. Questo fiume ne riceve molti altri considerabili da settentrione e da mezzodì; nelle valli bagnate da detti fiumi dimorano non poche nazioni conosciute, fra le quali si distinguono gli Erindranu per la loro potenza.

(VARIE NAZIONI.) I Vobit-Anghombi che vengono collocati vicino alle sorgenti del Ménabé, ci sembrano identici cogli abitatori d'Ancova.

(I SÉCLAVI.) Tutta la costa, cominciando dal Murundava al mezzodì fino ad Ancuala al settentrione, appartiene presentemente al regno dei Séclavi, il quale in molti luoghi si estende nell'interno fino alla catena delle montagne centrali. Questo paese pieno di pianure e di prati alimenta una quantità prodigiosa di bestiame. Le terre, generalmente di mediocre qualità, sopra tutto lungo le coste sono traversate da strade regolari, sulle quali vegghiano bande di soldati. I fiumi mancano di pesci, ma le foreste abbondano di salvaggina, e la costa è seminata di banchi d' ostriche a perle. Nel 1791, il potere sovrano era nelle mani di una regina che risedeva in Bombètoc od Ampampetoca, città di considerabile popolazione, benchè fabbricata in forma di villaggio. Muzangay, è città ben governata e popolata da trenta mila persone, fra le quali sei mila Arabi ed Indiani che sembrano essere sotto la protezione della regina. Il porto era frequentato dai vascelli di Surate che vi recavano tele per ricevere in

cambio polvere d' oro (1). Colà si trovano moschee, case d'educazione ed operai d' ogni genere. I Séclavi, oppressi dal dispotismo, sono meno belligeri dei Madagassi orientali, de' quali però seguono le idee religiose e morali.

Nell' estremità settentrionale di Madagascar sussistono de' vulcani in eruzione, ma questi cantoni non sono ancora stati esaminati partitamente.

(I Madagassi.) La popolazione di Madagascar è, secondo quelli che la valutano meno, di un milione e mezzo, e, secondo quelli che la portano al più gran numero, di quattro milioni. Essa è composta di molte razze: alcune tribù, o per meglio dire alcune caste poco numerose sono evidentemente d' origine araba: i Zaffe-Ramini pretendono discendere d' Imina madre di Maometto.

(Colonie arabe.) Zaffe-Ramini era il capo della famiglia di questo nome, ed era sovrano della maggior parte dell' isola, ma la linea retta di questi principi è spenta. I Roandriani sono i loro discendenti più prossimi e nati senza alcuna mescolanza. Gli Anacandriani e gli Ondzassi provengono da una mescolanza cogli indigeni. Il colore olivastro di questi discendenti dagli Arabi fa dar loro il titolo di bianchi o mulatti. I Zaffe-Ibrahim discendono o dagli Ebrei o dagli Arabi, che uscirono della loro patria in tempi anteriori a Maometto. Nel distretto di Matatana, una terza casta meno belligera, ma letterata e di belle fattezze andò a stabilirsi in un' epoca più recente; essa si chiama Kassi-Mambù, e riceve dagli indigeni il nome di Anta-Mahuri, che, secondo Colin, significa abitatori del paese de' Mori. Il loro colore che s' avvicina al

(1) *Du-Maine* negli *annales des voyages*, tom. XI 26.

nero, e la natura un po' lanosa de' loro corti capelli, indicano le colonie Arabe del Zanguebar come loro patria. Ma tutte le tribù veramente considerabili, e che formano quasi l'intera totalità degli abitatori, hanno o la carnagione bruna ed i capelli lisci degli Indiani, o la pelle nera ed i capelli crespi dei Cafri. Sembra che antichissime emigrazioni dalla Cafreria e dal Malabar abbiano popolato quest' isola vicina all' Africa per la sua situazione, ma legata all' Asia da una catena di isole e dai venti periodici. Il nome di Madagassi, che gli antichi abitatori si danno, quelli di Mal-Divi, di Male-Bar ed altri indicano questa figliazione, la quale è ancora perfettamente dimostrata dal paragone della lingua generale di Madagascar, senza che sia necessario derivarla da emigrazioni asiatiche.

(Lingua de' Madagassi.) Questa lingua presenta alcune parole arabe ed altre che s' avvicinano agli idiomi de' Cafri, ma le sue principali radici si trovano nel Malese o ne' dialetti derivati da questa lingua, e parlati a Giava, a Timor, nelle Filippine, alle isole Marianne e in tutti gli arcipelaghi della Polinesia boreale e australe. Gli oggetti naturali più distinti, i numeri del meno in gran parte, ed i giorni della settimana sono appellati cogli stessi nomi in tutte due le lingue. Malte-Brun lo dimostra chiaramente col riferirne nella sua geografia universale una lunga nomenclatura facendone osservare la somiglianza che passa tra gli uni e gli altri.

(Forma del governo.) La forma del governo non è la medesima in tutte le provincie. Il potere è generalmente ereditario; ma siccome accade da per tutto, l' ambizione vince la legge: tre provincie sono sottoposte al giogo del dispotismo; quelle cioè d' Ancaja, d' Ancova e della regina di Bom-

bétoc (1). I capi di queste provincie hanno il dritto di vita e di morte sopra i loro sudditi; nelle altre provincie non si può condannare un delinquente che in conseguenza delle leggi che sono in vigore nella provincia in cui fu commesso il delitto. Ciascun villaggio è governato da un capo, non così però una provincia, ad eccezione di quelle d' Ancova e della regina di Bombétoc: il potere di un capo è sempre proporzionato alle ricchezze che possede, al coraggio che lo distingue ed alla stima che gode: spesse volte trovansi tre capi in uno stesso villaggio.

Simili questi capi agli antichi re pastori, coltivano le loro terre unitamente ai loro schiavi: non hanno alcun dritto d' imporre tributi ai loro sudditi, poichè le spese che si fanno in una guerra sono comuni.

Il popolo è diviso in due classi, libero e schiavo: liberi sono i mercatanti, gli agricoltori e gli impiegati; gli schiavi sono divisi in schiavi propriamente detti, ossia appartenenti a uomini liberi, ed in schiavi di schiavi che non appartengono al primo padrone. La schiavitù è dolcissima fra questi popoli; lo schiavo mangia col padrone, che non lo percuote mai, e che spesse volte non può venderlo. Il padrone che ha un campo da seminare non può prevalersi dello schiavo occupato a seminare il suo.

Quando la guerra è dichiarata, ogni persona che sia in stato di portar le armi è soldato: il capo più potente ha il comando generale: si fa guerra

(1) Noi quì seguiamo la relazione di Fressange. Malte-Brun riferisce che i popoli che gemono sotto il giogo di un governo tirannico sono i Séclavi, gli 'Antacaj e gli Hova, che tutti gli altri Madagassi non conoscono altra autorità suprema fuori dei cabar, od assemblee pubbliche in cui si decidono i pubblici affari, e si giudicano le cause.

senza molta effusione di sangue: essa ha ordinariamente per scopo di rapire le messi o d' impossessarsi di schiavi.

(Leggi.) Le leggi sono semplicissime: l' assassino è punito di morte: egli vien legato ad un palo e ferito a colpi di zagaglia: il mestiere di carnefice non recando alcun disonore a chi l' esercita, ciascuno fa prova della propria destrezza col ferire colla sua arma il colpevole, il quale però può riscattarsi con un gran numero di schiavi. L'avvelenatore è punito di veleno o col supplizio del fuoco; il ladro è condannato alla restituzione della cosa rubata, ed a pagare il doppio del valore alla persona che ne fu spogliata. Una persona depredata che uccida il ladro nelle proprie vicinanze non è perseguitata, ma ha l' obbligo di dare quattro piastre al capo del villaggio: ma se il ladro vien ucciso fuori dei dintorni del danneggiato, questi è risguardato qual assassino ed è punito come tale. L' adultero è condannato ad un' ammenda considerabile verso il marito. Ogni delinquente dev'essere giudicato in un *cabar*.

(Il cabar.) Il *cabar* è un' assemblea generale del cantone, in cui presedono i capi e gli anziani: quivi si decide ogni cosa, la pace, la guerra, le leggi e le cause. Appena formata l' assemblea, il più anziano, battendo la terra colla sua zagaglia, giura che la decisione del *cabar*, qualunque essa sia per essere, sarà eseguita rigorosamente: allora si mette il *din* sui capi.

(Il din.) Questo din consiste in una formola d' imprecazione, e nello stesso tempo in un giuramento che si mette su d' uno o di più capi. La formola del giuramento è singolare e consiste nel dire: « Io giuro che non sono colpevole di ciò di cui sono accusato; che se quel ch' io dico è falso

il tal capo possa venir colpito dal fulmine della potenza dell' Essere Supremo, o cangiato in un tale, o tal altro animale ». Se chi ha giurato in questa maniera ha fatto un giuramento falso, è condannato alla schiavitù da colui sul cui capo ha formato il giuramento.

La guerra e la pace vengono decise nel *cabar* dall' unanimità dei voti: se si tratta di una causa, i due litiganti si recano da quelli anziani che conoscono meglio le leggi, ciascuna parte sostiene la propria causa, ne porta le prove e procura d'abbattere quelle dell'avversario. A ciascuna prova evidente portata da un patrocinatore gli anziani pongono in un berrettino un piccol pezzo di legno; e così pure ad ogni prova dell' avversario si pone in un berrettino un altro pezzetto di legno. Terminata l' arringa, d' ambe le parti gli anziani annoverano le prove favorevoli e contrarie, profferiscono il loro giudizio, ne fanno la relazione all' assemblea che assolve o condanna. Se il fatto è dubbioso, e che una parte nega ciò di cui viene accusata si fa la prova del *tanguin*.

(Prova del tanguin.) Una delle più crudeli usanze de' Madagassi si è la detta prova del tanguin, che è un potentissimo veleno. L' albero che lo produce è comunissimo in Madagascar: esso rassomiglia nelle foglie al manghiere dell' India, e nel frutto al mancenilliere dell' America: questo frutto è bellissimo, colorato come la nostra mela appiuola, contiene due noci di mezzana grossezza, e sono esse che prese in una certa quantità danno la morte in meno d' un' ora, se non si cerca con una violenta evacuazione di liberarne la infelice vittima, la quale però è tormentata ordinariamente per tutto il restante della sua vita da crudeli dolori. Si dice che gli uccelli ne evitino le foglie, che i rettili ne-

temano l'ombra, e che non vi si avvicini che una specie di granchio di mare (1). Quando alcuno viene accusato di furto o di qualche altro delitto egli è obbligato, per giustificarsi, di far la prova del tanguin e spesse volte vi è condannato dal cabar. Se l'accusato ha la sorte di superare la forza del tanguin, è assolto, e gli accusatori divengono suoi schiavi; se muore, i suoi beni sono confiscati. Questa barbara costumanza non differisce molto dalle prove dell' acqua, del fuoco e delle armi che si usavano una volta anche da noi, e che dimostrano lo stato di barbarie e d' ignoranza in cui eravamo. La persona condannata a prendere il tanguin viene legata ad un albero; l'*empananguin* esecutore della cerimonia prende la noce, la frega su di una pietra scabra, e ne discioglie una piccolissima parte nell' acqua: egli domanda poi all' accusato se vuol confessare il delitto che gli è imputato, o se vuol provare la sua innocenza col trangugiare il veleno. Se il timore di avere a morire gli fa confessare il delitto, egli è sottoposto al giudizio del cabar;

(1) In una nota manoscritta del signor Chapelier ne abbiamo la seguente descrizione. « Le *tanguin* (pentandrie monogynie) fleurs terminales et paniculées, corolles infundibuliformes, à cinq divisions obliques et roses; gorge fermée par cinq écailles, garnies d'un duvet blanchâtre; tube très-long, cannele et velu intérieurement; étamines sessiles; antheres portées sur des espèces de filets qui font corps avec le tube de la corolle; et ayant à leur sommet un esaillie en forme de crochet; sur laquelle le stigmate est soutenu; style grélé et de la longueur de la corolle; stigmate en tête, et velu à son sommet; calice a cinq divisions blanchâtres, pointues, dont trois extérieures grandes et deux intérieures plus petites; pedoncule long et verdâtre; chaque bifurcation de la particule enveloppée à sa base d'une aractée concave et blanchâtre. Feuilles épaisses; pétiolées, oblongues, entières et bordées d'un cartilage «.

e se persiste a dichiararsi innocente, l' empananguin gli fa inghiottire il veleno invocando nello stesso tempo le potenze infernali perchè facciano conoscere la verità ed il delitto. La terribil forza di questo veleno, si manifesta in dieci o dodici minuti; le corrosive esalazioni gli vanno alla testa, e gli turbano interamente la ragione, cade in un furioso delirio, e si accusa di cose inverisimili; non si ravvisano più in lui le sue fattezze; i suoi muscoli sono in una generale tensione, e quasi sempre spira fra i più crudeli dolori.

I Madagassi delle coste cominciano a ricredersi da questa superstizione: questi amano meglio far le loro prove sui cani, o sui polli, o spesse volte la furberia condanna l' innocenza. Si scoperse non ha guari che se l' empananguin era guadagnato da una delle parti, ei voltava la noce dalla parte del germoglio quando voleva condannare infallibilmente l' altra, poichè il veleno ha molta più forza da questo lato.

(Alleanza del sangue.) Una costumanza più degna dell'umana natura è il *giuramento del sangue*, ossia l'alleanza solenne stretta fra due persone, le quali si obbligano a rendersi vicendevolmente tutti que' servigi di cui elleno sono capaci, acquistando con ciò tutti i diritti della parentela. Per celebrare questa cerimonia si radunano i principali personaggi del luogo: i nuovi amici si fanno un leggiero taglio nella cavità del petto, e poscia s' inzuppano due pezzi di zenzero nel sangue che ne stilla, e ciascuno mangia il pezzo tinto nel sangue dell' altro. Chi si assunse l' incarico di fare una tal cerimonia mischia in un vaso d' acqua dolce acqua salsa, riso, argento e polvere, e questo è ciò che si chiama il testimonio del giuramento; egli tuffa due zagaglie in

tal mescolanza, e, battendole collo strumento che ha servito a far la ferita, pronunzia alcune terribili imprecazioni, la cui formola è ordinariamente concepita in questi termini. « Gran Dio! padrone degli uomini e della terra; noi ti prendiamo per testimonio del giuramento che noi facciamo: il primo di noi che lo violerà sia incenerito dal fulmine; e la madre che lo avrà generato possa esser divorata dai cani » e scacciando i genj malefici, cui essi credono sempre pronti ad'opporsi alle buone intenzioni, lanciano le loro zagaglie ai quattro punti cardinali: si giura per la terra, pel sole e per la luna di voler serbare la reciproca promessa; si beve un po' di quella bevanda che abbiamo sopra descritta, pregando tutte le potenze di cangiarla in un acutissimo veleno per chi non fa un tal giuramento con buona fede.

(Armi e maniera di combattere.) Le armi de' Madagassi non sono le medesime in tutte le provincie. Alcuni fanno uso di zagaglie armate di una punta di ferro, vedi la figura 12 della tavola 4, che rappresenta una zagaglia cui sta appesa una giberna da cartocci, 13, ed oltre a questa hanno dodici o quindici dardi che scagliano, come si vede nella figura 1. Gli abitatori di Manghafia e delle altre contrade di questa costa fino a Mаghabei hanno un grande scudo di cuojo, vedi la figura 17 della tavola medesima, e una lunga e larga lancia che chiamano *cubachi*. Non fanno la guerra che per sorprese ed imboscate. Quando vogliono intraprendere una spedizione si uniscono segretamente, camminano tutta la notte e procurano d'attaccare l'inimico all'improvviso sullo spuntare del giorno. Circondano il villaggio nemico e lo assaltano da tutte le parti mandando orribili grida ed uccidendo o facendo schiavi tutti

quelli che loro cadono nelle mani. Non mantengono ordine alcuno nel combattere: ognuno procura d'abbattere il proprio nemico facendo mille contorsioni e caricandolo d'ingiurie e di minaccie per ispirargli maggior terrore. Quando i capi si trovano troppo deboli o che sono stanchi di continuare la guerra spediscono reciprocamente alcuni compatriotti con presenti a chiedere la pace, si uccide un toro da ambedue le parti, mandano gli uni agli altri un pezzo di fegato, accompagnando tale cerimonia con imprecazioni e con giuramenti solenni di non voler più continuare la guerra. Contuttociò questi giuramenti non si fanno sovente se non per acquistare tempo d'ingannarsi e di sorprendersi vicendevolmente con più facilità, in modo che stanno continuamente in guardia. Intanto che gli uomini sono in guerra, le donne ballano giorno e notte, e non mangiano nè dormono nelle loro case; e per quanto sieno inclinate alla libidine, non vorrebbero assolutamente aver commercio con altri uomini, essendo elleno persuase, che se operassero diversamente, i mariti loro sarebbero uccisi, o feriti; e s'immaginano anzi che i loro continui balli ispirino ai guerrieri vigore e coraggio.

(Religione.) Tutta la religione de' Madagassi si riduce a deplorabili superstizioni idolatriche ed alla pratica della circoncisione: non hanno templi e non si parla di alcuna cerimonia che possa essere considerata come facente parte di un culto pubblico. Essi credono che un Dio abbia creato il cielo, la terra, tutte le creature e una moltitudine infinita d'angioli in sette giorni (1); ma non

(1) V. De Flacourt, Dapper ec. L'esposizione che questi autori fanno della religione de' Madagassi è molto straordina-

lo adorano, nè lo servono, e vivono senza temerlo, non seguendo che la legge della natura. Temono però essi estremamente uno spirito malefico che ha molti compagni, e che chiamano *Taivaddey*. Dicono che quest' è l' autore di tutti i mali, e per tale ragione gli presentano delle offerte e lo adorano. Invocano pure una terza potenza che chiamano *Dian Manang*, vale a dire il *Signore*, o il *Dio delle ricchezze*, e questo Dio è l'oro: quando ne veggono o ne hanno fra le mani, lo alzano sopra le loro teste e lo baciano con rispetto. Credono che il numero degli spiriti e de' ministri di Dio sia infinito; ch' essi dieno il movimento ai celi, alle stelle ed ai pianeti; che governino l' aria, la pioggia e la terra; che veglino sulla vita degli uomini.

(Spiriti buoni e maligni.) Contano sette ordini di buoni e cattivi spiriti. Ve n' ha di quelli che fanno sempre del bene: altri invisibili agli uomini, benchè corporei, abitano i luoghi solitarii, e si rendono visibili soltanto alle persone cui vogliono favorire; alcuni sono simili a quelli che noi chiamiamo spettri e larve; altri appellati *sacara* sono maligni demonj che attaccano, tormentano, s' impossessano degli uomini, delle donne e dei fanciulli, e si cerca di placarli col sacrificar loro buoi, montoni e galli; altri finalmente in numero infinito chiamati *bilis* sono gli autori di tutti i mali.

(Creazione dell' uomo.) Dio dopo di aver

ria e da alcuni si dura fatica a persuadersi ch' essi credano tutto ciò che loro si attribuisce. Si suppone però che tutto quello che ha rapporto colla storia del vecchio testamento venga loro dagli Arabi maomettani.

creato l' universo formò il primo uomo di terra, lo pose in un delizioso soggiorno dove scorrevano fiumi di latte, di vino, di miele, e d' olio, e dove si trovavano frutti in grande abbondanza, ma gli vietò di mangiare e di bere perchè egli non avea bisogni. Lo spirito maligno gli disse che Dio gli permetteva di mangiare, egli mangiò, ma avendo poscia bisogno di scaricarsi, fu costretto a farlo in questo delizioso luogo. Dio ne lo scacciò, e lo mandò in un paese, ove gli venne un tumore nella polpa della gamba. In capo a sei mesi il tumore si aprì, e ne uscì una fanciulla cui dopo di avere allevata sposò.

(Diluvio.) Ebbe una numerosa posterità che venne da Dio sommersa nelle acque di un diluvio universale perchè essa non volle più rendergli onori divini. Un novello Noè si sottrasse dalle acque, si stabilì a Gerusalemme, e quindi si portò alle Mecca dove ricevè da Dio quattro scritti che contenevano la legge: il primo chiamato *alifurcan* era per Noè; il secondo *soratsi*, per Mosè; il terzo *azombura*, per David; il quarto *alindzi*, per Cristo, appellato dai Madagassi *rahissa*.

(Circoncisione.) La circoncisione, chiamata *valascira* è in uso in tutta l' isola, e viene celebrata generalmente nel mese di maggio in una maniera solennissima. Tutti i genitori de' fanciulli, che devono essere circoncisi, si recano al villaggio in cui si celebra la cerimonia, e danno un bue o un toro per ogni fanciullo; i poveri danno meno. Gli uomini fanno l' esercizio colle loro zagaglie, e le donne fanno un cerchio intorno ad essi, e ballano. Terminati questi esercizii, il signore del villaggio che deve far l' operazione dà un festino, in cui quelli che più bevono fanno maggior onore alla

festa. Nella notte che precede il giorno della cerimonia non è permesso alle donne d'avvicinarsi agli uomini, poichè si crede che in caso diverso non si potrebbe stagnare il sangue dopo la circoncisione e che il figlio morirebbe. Nel giorno appresso ognuno sta cheto: si recano al *lapa*, o casa, che i padri e gli zii de'fanciulli da circoncidersi costruiscono un mese prima: le madri conducono i loro figli, ornati di collane, di pietre preziose, e preparano tutto a digiuno per la cerimonia da eseguirsi innanzi le dieci ore della mattina: giunto il momento si battono i tamburi, e l' operatore indossa il più bell'abito, e al suo braccio sinistro tiene un pacchetto di filo di cotone bianco per asciugare il coltello. I padri tenendo i loro fanciulli sotto le braccia entrano nel lapa per la porta di ponente, ed escono per quella di levante: girano poscia due volte intorno alle bestie che devono essere sacrificate, e che sono distese in terra colle zampe legate, e fanno toccare ai fanciulli con la mano sinistra il corno dritto d' ogni bue, mettendoli un momento sul dosso di ciascuno. L'operatore poscia taglia il prepuzio, lo dà allo zio del fanciullo che lo mette in un uovo; e nello stesso tempo il *roandriano* o *anacandriano* che è presente per isgozzare i buoi, uccide un gallo per ogni fanciullo, e ne fa colare il sangue sulla ferita, ed un altro vi fa colare il sugo astringente di un'erba chiamata *hora*. Se il fanciullo è uno schiavo che non abbia zio, gettasi il prepuzio per terra. Altri raccontano che si caricano i fucili introducendo in ciascuno, invece di una palla, un prepuzio e che si fa una scarica generale. (1).

(1) La descrizione che di questa cerimonia ci diede Dap-

(SACERDOTI DETTI OMBIASSI.) Vi sono due ordini di sacerdoti detti ombiassi; gli ombiassi ompanorats, e gli ombiarsi omptisiquili. Gli ompanorats insegnano a leggere e scrivere in arabo, esercitano la medicina, formano gli *hiridzi* o *massasserabes*, che sono i piccoli biglietti in caratteri Arabi, de' quali si è già parlato. Essi sono assai temuti dal popolo che gli riguarda quali stregoni, guadagnano molto e vivono comodamente. Gli optisiquili sono comunemente Negri Anacandriani che si occupano nella geomanzia, e quantunque le loro predizioni non si avverino che di rado ed a caso, sono però molto stimati. Avvi ancora fra' Negri una altra specie d' ombiassi che fanno pure i medici, ma non sanno nè leggere nè scrivere, e si occupano solamente nel segnar figure di geomanzia con cristalli, topazii ed altre pietre che con nome comune chiamano *tulaha*, dando a credere che Dio le abbia loro mandate col mezzo del tuono.

(POLIGAMIA.) La poligamia è in uso in tutta l' isola: ogni uomo prende tante mogli quante ne può mantenere: le donne però non sono meno impudiche degli uomini, poichè oltre il marito hanno sempre uno o due galanti coi quali si divertono, nè lasciano mai sfuggire l' occasione favorevole di soddisfare la passione che le domina: se il marito ne ha qualche sospetto e le maltratta, esse l' abbandonano senza molte cerimonie e vanno a prendersi piacere con chi più va loro a genio. L' adulterio non porta alcuna infamia, e vien risguardato soltanto come un furto o come un' ingiustizia

per differisce in varii punti da quella che ci vien fatta da altri scrittori. V. Rennefort cap. 30, e la storia generale de' viaggi, tom. XI pag. 231.

che si fa reciprocamente, e che viene perciò riparata pagando.

Le fanciulle non sono più scrupolose, e si prostituiscono per danaro con tutti quelli che capitano loro; se il galante non paga, l'affrontano e lo spogliano dell' abito, senza che egli ardisca d' opporre la forza per timore d'essere diffamato. I giovanetti si prendono piacere colle fanciulle dinanzi agli occhi de' loro genitori, che se ne fanno gloria e gli stimolano anzi a soddisfare la loro passione.

Le cerimonie del matrimonio sono chiamate *mirachebai*; i Bianchi o Zafferamini le celebrano il giorno che sposano la loro prima moglie, ma i Negri non ne praticano alcuna. Nè De-Flacourt, nè Dapper ci dicono in che consistano le dette cerimonie.

(Funerali.) I più prossimi congiunti del morto lavano con diligenza il cadavere, lo adornano di braccialetti, di anelli e di catene d'oro o di altri ornamenti di corallo, lo inviluppano in due o tre vesti fine, lo pongono in una stuoja. I parenti, gli amici e gli schiavi del defunto se ne vanno a piangere intorno al corpo ai piedi del quale arde un cero notte e giorno. Mentre gli uomini fanno l' esercizio colle loro armi, le donne e le fanciulle ballano gravemente al suono dei tamburi, e poscia vanno nella casa ad alternare i loro lamenti; fanno gli elogi del defunto, gli chiedono perchè si lasciò morire; se non aveva sufficiente oro, ferro, animali e schiavi. Passato il giorno in quella comica alternativa, la sera tutta la compagnia passa a un trattamento. La mattina seguente si mette il corpo in una bara fatta di due tronchi d' alberi scavati, che si accomodano l'uno sopra l' altro, e vien portato al luogo della sepoltura e deposto in una

fossa profonda sei piedi, sotto un edifizio di legno, in cui si pone riso, tabacco, un picciolo incensiere per ardere de' profumi, una veste e una cintura: si chiude poscia la fossa con una grossa pietra, si fa un sacrifizio di animali, e si lascia una parte della carne pel morto, per lo spirito malefico e per Dio. In capo a quindici giorni i parenti spediscono per mezzo de' loro schiavi provvigioni al defunto; questi le depongono intorno al monumento, o mettono sopra alcune picche le teste degli animali immolati. A quando a quando i fanciulli vanno ad offrirvi un bue ed a domandare consigli al defunto, gridando: Tu che sei al presente con Dio, consigliaci su tale o tale affare.

(Arti e mestieri.) Le occupazioni principali de' Madagassi consistono nella costruzione delle case, nel far opere di ferro e d'oro, nel filare e nel fabbricare stoffe, nel far vasi di terra, nel pescare, andare a caccia e specialmente nel coltivare la terra.

(Varii utensili de' Madagassi.) Fressange ci rappresentò nella tavola 4, alcuni utensili degli abitatori di Madagascar. Il num. 2, è un telaio per fabbricare i perizomi; il num. 3, è la spola; il num. 4, un canestro di stuoja per contenere il filo; il num. 5, un panconcello di legno per battere il perizoma; il numero 6, un coltello per tagliare il filo; il num. 7, un pettine per dividere la foglia del rufia e farne quindi del filo; il num. 8, è la fucina de' Madagassi; il num. 9, una collana delle donne dell'interno; il num. 10, un rampone per prendere il pesce; il n. 11, un corno per contenervi la polvere e il piombo; il num. 14, un'accetta fabbricata nell'interno col ferro di Madagascar; il num. 15, un coltello d'Ancoja; il num. 18, una

collana de' Madagassi delle coste che può esser portata dai soli uomini liberi; il num, 19, uno stromento di musica con una sola corda; il num. 20, uno stromento di bambù; il num. 21, una specie di valigia fatta di stuoja; il num. 22, sedile di stuoja pieno di foglie odorose; il num. 23, stuoja per dormirvi sopra; il num. 24, cuscino pieno di foglie odorose; il num. 25, sedia di un sol pezzo di legno; il num. 26, un piatto; il num. 27, un rampone per prendere la balena; il num. 28, vaso per cuocere il riso.

(Case.) L'architettura de' Madagassi basta appena ai loro bisogni. Le loro case o per meglio dire le loro capanne sono semplicissime: essi piantano dei pali in terra, guerniscono l'interno di tavole di ravinale, e ne cuoprono il tetto colle foglie della stessa pianta. Il focolajo è composto di tre pietre sulle quali mettono la pentòla, e non ha cammino, cosicchè non vi si può dimorare pel fumo. Le capanne nelle quali chiudono i loro grani sono separate dalle loro abitazioni, e sostenute da piedistalli di legno, affine di guarentirli dai sorci.

Quasi tutti i villaggi sono fabbricati in luoghi eminenti, e circondati da due ordini di forti palizzate, fra le quali trovasi un parapetto di terra alto circa quattro piedi, qualche volta anche un fosso che ha dieci piedi circa di larghezza e sei di profondità. Le piroghe ordinarie sono tronchi d'alberi cavati, ma le piroghe da guerra differiscono assai dalle prime: i Madagassi, dopo di aver tagliati alcuni alberi, ne formano colle accette, non conoscendo eglino l'uso della sega, molte tavole cui curvano e legano poscia con corde di distanza in distanza, aggiugnendo altri pezzi per dar-

loro maggior forza, ed introducendo nelle commessure foglie di ravinale. Queste piroghe vanno a vela ed a remi, e con esse si recano alla pesca della balena.

(Suppellettili.) Le suppellettili de' Madagassi consistono specialmente in stuoje rosse e gialle assai ben lavorate e molto forti. Cuoprono le tavole su cui si sdrajano con queste stuoje, poichè non conoscono letti, e d' ordinario si contentano di porre sotto la testa, invece di origlieri un pezzo di legno. Hanno molti cesti ne' quali ripongono le loro vesti, i loro ornamenti e le loro merci; e piccioli vasi di terra per gli olii coi quali ungono i capelli e il corpo. I loro utensili di cucina consistono in vasellame di terra, che generalmente è bellissimo, poichè, come riferisce Drury, eglino sono molti abili nel far piatti, pentole e coppe cui vernicano di dentro e di fuori; hanno zucche per cavar acqua, coltelli, graticole, forchette, un mortajo per pillare il riso, e certe foglie lunghe circa dodici piedi e larghe quattro che servono loro di tovaglia e di salvietta.

(Cibi.) Il loro nutrimento ordinario si riduce al riso, alle fave, ai cavoli ed a molte sorta di frutti; mangiano pure bue, montone, capretto, polli, anitre selvatiche e porcospino. Hanno molte specie di pesci di fiume e di mare, e coll' olio di sisamo, collo zenzero, coll' aglio e col pepe bianco condiscono i loro cibi. La loro bevanda consiste per lo più in acqua calda o brodo, cui meschiano talvolta idromiele e vino di canne di zucchero; ma ciò accade nei loro *missavatsi* o cerimonie religiose.

(Vesti.) Gli uomini, eccettuati però i Negrí che vanno nudi, e non coprono che le parti del

sesso con un pezzo di tela, portano una veste, che chiamano *lamba* nella quale s' inviluppano, e calzoni appellati *saravorits*. Le donne usano generalmente una lunga veste senza maniche detta *accanza*, che loro scende fino alla noce del piede, ed una specie di grembiule cucito da ambidue i lati per nascondere le parti naturali. Le donne della provincia di Magabei portano vesti con maniche. Sì gli uomini che le donne vanno col capo e coi piedi nudi, eccettuati gli abitatori di Magabei, ove gli uomini portano una berretta quadra e le donne un cappuccio aguzzo che giunge fino alla metà della fronte, e che pende di dietro sulle spalle.

Gli abiti sono a varii colori, ed hanno diversi nomi; gli uni appellati *soatsmifili* sono tutti di seta rossa; gli altri di cotone vengono chiamati *varo*. Ne hanno di seta e cotone a righe bianche e rosse o d' altro colore; ed altri fatti con scorza d' albero. Gli abiti di cotone fatti dai Bianchi o Zafferamini della provincia d' Anossi sono i migliori ed i più belli, e perciò sono assai ricercati dagli abitatori di Vohitsbang e da altri che ne comprano in quantità. I più stimati sono quelli di cotone che hanno l' estremità inferiore orlata di seta all' altezza di un piede, il fondo bianco con righe nere e passamani di cotone tinto in nero e di seta rossa; ma non v' ha che i Roandriani ed i capi che ne possano far uso nelle grandi cerimonie e specialmente ne' funerali de' grandi nei quali inviluppano i cadaveri.

[Ornamenti.] Tutti gli ornamenti di quest'isolani appellati nella loro lingua *firoach* consistono principalmente in varie sorta di catene cui essi sogliono portare al collo, alle braccia ed alle gambe; in orecchini, in braccialetti, in anelli ed

in altri giojelli che sono la loro principale ricchezza. I *saro* sono collane fatte di corallo, di perle fine, di tubetti d'oro, di cristalli di rocca, d'agate, di corniole ec., cui fanno girare tre o quattro volte intorno al collo; essi ne hanno delle altre dette *salant*, composte di grani o pezzetti di corallo, d'agata, di cristallo di rocca, ed altre ancora chiamate *endach* fatte di piccolissimi grani rotondi di vetro d'ogni sorta di colore che fanno fin dieci volte il giro del collo. Gli orecchini d'oro, vengono portati specialmente dai Bianchi o Zafferamini della provincia di Matatana, i quali hanno le orecchie forate da un buco largo un pollice; anzi alcuni ed in specie nella provincia d'Eringdrana hanno alcuni buchi nelle orecchie, dai quali potrebbe passare un uovo di pollo, ma questi portano soltanto orecchini di legno o di corno; gli orecchini d'oro sono di due sorta, gli uni sono interamente d'oro puro, gli altri sono pezzi di conchiglie dorate: portano altresì smaniglie e braccialetti d'oro, d'argento e di rame, ed anelli alle dita, alle coscie ed alle gambe dell'egual materia. I Zafferamini che sono i principali dell'isola, e più stimati degli Anacandriani possono portare ornamenti d'oro; ma i Negri non hanno tal libertà, eccettuati però i Voadziri ed i Lohavohit, sì gli uomini che le donne potendo fra di loro portare piccioli orecchini ed alcuni grani o pezzetti d'oro; non è però loro concesso di portare smaniglie d'oro, ma soltanto d'argento o di rame.

(Canto e ballo.) Tutti questi isolani amano appassionatamente il canto e il ballo; le donne specialmente si dilettano di cantare, e sono sempre disposte in ogni più lieve ocsasione a compor-

re canzoni che d'ordinario consistono in satire dell'uno contro dell' altro sesso, od in lodi de'loro antenati. Il ballo ed il canto non vanno mai disgiunti: hanno tre sorta di strumenti di musica; il *valihan*, che ha alcune corde; il *voule*, che è fatto di bambù, e l'*herraovec*, che è una specie di violino.

(COMMERCIO.) Gli abitatori di Madagascar non hanno grandi idee di commercio: cambiano fra essi le loro produzioni e loro manifatture: fanno fondere le monete d' oro e d'argento che vi portano gli Europei per fabbricare braccialetti, orecchini ed altri ornamenti, poichè la moneta coniata non è fra essi in uso. Quelli che hanno bisogno di cotone e stoffe portano riso ed animali dove si trovano, e così viceversa: talvolta cambiano oro ed argento con rame e ferro. I coralli d'ogni sorta di colore e grossezza, purchè sieno forati, sono una delle merci più ricercate, e ne fanno collane. Il filo di rame e tutte le altre chincaglie sono benissimo spacciate dagli Europei, che le cambiano con zaffiri, smeraldi ed altre pietre preziose del paese. De-Flacourt risguarda quest' isola come di una grande importanza pel commercio d'Etiopia, del mar rosso, del golfo Persico ec., tanto pel legno che somministra per la costruzione dei vascelli quanto a cagione del ferro, dell' acciajo, del riso, delle gemme e delle tinture che produce.

ISOLE MASCAREGNE

Navigando pel tratto di cento ottanta leghe a levante di Madagascar si giugne alle isole dette *Mascaregne*, poichè col nome di chi le scoperse vengono collettivamente chiamate l' isola di Bourbon o la Mascaregna propriamente detta; l' isola di Francia, appellata Cerne dai Portoghesi e Mauritius dagli Olandesi; l'isola Rodrigo e l' isola Gargados che compie questo arcipelago.

(Isola Bourbon.) L'isola Bourbon fu scoperta dai Poroghesi nel 1545, i quali ne presero il possesso, e la chiamarono Mascaregna dal nome di don Mascarenhas loro comandante.

(Quando scoperta.) Questa nazione non avendovi formato alcuno stabilimento, il signor De-Pronis agente della compagnia francese delle Indie nell' isola di Madagascar esercitò sull' isola Mascaregna, nel 1642, in nome del re di Francia un atto di possesso simile a quello de' Portoghesi, e l' appellò isola Bourbon.

(Occupata da varie potenze europee.) Nel 1645, egli vi mandò in esilio alcuni infelici ch'ivi giunsero in pessimo stato di salute, ma che mercè della salubrità dell' aria, risanaronsi prontamente, e vissero dei frutti delle palme e delle loro cacciagioni: trovarono poscia una gran quantità di testuggini di terra e di mare, e di capretti e di majali la cui carne era squisitissima. La difficoltà di

[Estensione.] Quest' isola nel suo più grande diametro ha circa quattordici leghe di duemila ottocento cinquantatrè tese, e nel più piccolo diametro forse sole nove leghe, e se si seguono le principali sinuosità delle coste la circonferenza dell' isola giugne fino alle trentotto leghe. Una striscia di terra della larghezza di una lega e mezza, parallella alla costa ed interrotta dal così detto paese bruciato è la sola che venne finora dissodata nell' isola. La popolazione è distribuita in undici quartieri, il principale de' quali è S. Dionigi capo luogo del paese.

(Montagne vulcaniche.) Sembra che tutta l'isola sia composta di due montagne vulcaniche, la cui origine, secondo l' opinione di Saint Vincent, ascende certamente a due epoche remote l'una dall' altra (1). La parte meridionale è la più piccola dell' isola: i fuochi sotterranei vi fanno tuttavia de' gravissimi guasti; la settentrionale è assai più vasta nè più accadono quelle eruzioni vulcaniche che l'hanno una volta scompigliata. I bacini o le vallette, i fiumi rapidi che hanno per sponde baluardi perpendicolari, i piccioli monti rovesciati in queste valli, i primi basaltici sovente disposti, come nell' isola di Staffa, in colonne regolari, gli strati di lave assai variate, le profonde fessure e gli indizii di un generale fracassamento, ci rappresentano le antiche e terribili rivoluzioni vulcaniche. La stretta spiaggia, quanto però ve ne abbia alcuna, è composta, come a Teneriffe, di ghiaja basaltica, o di altre lave rotolate. Questa ghiaja viene strascinata al mare dalle dirotte piog-

(1) V. *Bory de Saint-Vincent*, voyage aux iles d' Afrique, tom. I pag. 264, etc.

gie: in nessuna parte si trova vera sabbia: ciò che impropriamente si chiama con questo nome, o è composto di frantumi calcarei e di corpi marini gettati sul lido dalle onde, o presenta in picciolo una collezione di tutte le lave dell'isola ridotte dal rotolamento de' fiotti in piccolissime particelle rotonde di colore azzurrognolo e di lavagna.

(Aspetto dell'isola.) La parte dell'isola appellata *del Vento*, che si presenta allo sguardo quando dal mare si va verso S. Dionigi, è la più ridente: quella di *sotto al Vento* passa per la più ricca; ma è alquanto arida, e vi si trovano poche sorgenti. La prima più eguale, elevandosi dal mare con dolce pendìo fino alla maggiore altezza dell'isola, continuamente temperata da regolari venticelli, e coltivata con molta diligenza ci presenta spesse volte l'Europa, quando osservando da lontano non si può ben distinguere la natura della vegetazione. Piante di garofano che pajono boschetti piantati per vaghezza, immense piantagioni di caffè, vasti campi di dorate spighe agitate da un continuo ondeggiamento, ornano questa terra, e ne sono una perenne sorgente di ricchezze.

Il luogo per isbarcare è S. Dionigi, che è il solo accesso per penetrare in quest'isola, infinitamente più difficile che quello di Teneriffe. La rada di S. Dionigi è più aperta di quella di Santa Croce; ed il molo fatto costruire dal signor De-la-Bourdonnaye è stato portato via dai fiotti che nelle maree sono fortissimi.

(S. Dionigi.) S. Dionigi è il principale stabilimento in quest'isola, non è propriamente parlando una città, ma un vero borgo appellato il quar-

fiere: le strade fiancheggiate da palizzate o da muri sembrano veramente strade di campagna: non sono lastricate, ma piene di grossi ciottoli per lo più sì acuti che feriscono i piedi de' viandanti. Le case sono tutte di legno, e generalmente piacevoli e ben disposte. Il signor Poivre, autore del viaggio di un filosofo, governatore di quest'isole nel 1776, v'introdusse la coltivazione del garofano con felice successo; e gli si deve in parte anche quella dell'albero a pane, della noce moscada e della cannella. Il suolo dell'isola è generalmente eccellente; ma siccome essa è quasi tutta una grande montagna, le pioggie trasportano al basso le particelle leggiere del suolo che devono la loro sussistenza alla dissoluzione animale e vegetale; di modo che la sommità della montagna non forma che una nuda e desolata roccia, mentre che il terreno diviene migliore a misura che si avvicina al lido. I cantoni situati sotto il vento godono di un clima favorevolissimo alla perfezione del caffè; ma disgraziatamente l'effetto che produce questo vantaggio contribuisce altresì a moltiplicare gli insetti che ne distruggono la pianta. Si crede che una tale produzione possa ascendere a settantatrè mila dugento balle di circa un quintale cadauna.

Nello scorrere la costa dalla parte di levante s'incontrano i fiumi di S. Giovanni, Santa Susanna, del Mast, delle Roccie e del Marsouin, ove comincia il paese bruciato. Nel rivolgersi affatto a levante si trova il fiume dell'est, la montagna Rossa, il capo di Fremkel, i fiumi Nero e del Rempart. Al mezzodì si trovano la punta de' Grandi, i fiumi d'Abord e di S. Stefano, gli stagni del Golfo e Salmastro, e finalmente il capo delle Guglie. La costa di ponente ci presenta i tre grandi bacini ed il capo

De-la-Haie. Nella costa settentrionale, ritornando alla rada S. Dionigi trovansi il fiume S. Gille, la rada S. Paolo, ove sono la città, o per dir meglio il borgo ed il piccol porto di S. Paolo che è bastante ai piccioli imbarchi, il fiume del Galet, la baja della possessione ed il capo S. Bernardo.

(Fiume S. Dionigi ec.) Il signor de Saint-Vincent nel parlare del fiume di S. Dionigi, che può avere tutt' al più due leghe e mezza di lunghezza, osserva che tutti i fiumi di quest' isola non sono, come nella maggior parte degli altri paesi, nappi d'acqua, che nel loro corso quasi uniforme, innaffiano tranquillamente le valli; ma torrenti ora deboli, ora impetuosi che da un'altissima sommità si precipitano fino al mare fra gole cui essi formarono od ampliarono, facendo in alcuni luoghi profondissimi scavi. Vi si vedono sovente scoscendimenti e rotture che sono l' effetto o della subitanea irruzione de' fuochi sotterranei, o del rapido corso delle acque piovane.

(La pianura de' Chicots.) La così detta pianura de' *Chicots* visitata dal suddetto viaggiatore non è positivamente una pianura, ma una vasta sommità di montagna che forma un piano, e che offre un magnifico punto di vista. Quattro fiumi o torrenti discendono da questa antica montagna, tre de' quali circolano nella loro origine in grandi bacini o valli piene d'enormi roccie colà gettate dal caso e corrose continuamente dall'azione dell'acque. La pianura de' Chicots è chiusa da un baluardo a picco e fesso da ogni lato: a' suoi piedi vedesi un profondissimo abisso. Saint-Vincent giudica che questa scoscesa rupe possa avere mille e cento tese d' elevazione.

(Quartiere San Benedetto.) Di ritorno da

questo viaggio egli intraprese il giro dell' isola: il primo paese ch' egli incontrò è bagnato dal fiume Màty: vide molte piantagioni di caffè e di garofani, e dopo di aver fatte molte osservazioni geologiche e botaniche si avanzò verso il quartiere San-Benedetto, che ha per luogo principale non un borgo, ma un ameno villaggio situato sulla riva del mare, la cui chiesa è fabbricata su di una eminenza. Colà trovò l' abitazione del *Bras-Mussard* appartenente al signor Hubert uomo rispettabile ed amato da tutti gli isolani cui si rese carissimo per le molte sue cognizioni di storia naturale e pel suo zelo nell' agricoltura.

(Fiume delle roccie e sua cascata.) Uno degli accidenti più degni di osservazione del quartiere di San-Benedetto è la cascata del fiume delle roccie. Saint-Vincent ci presentò nella relazione del suo viaggio i disegni di alcuni luoghi pittoreschi del detto fiume copiati esattamente da quelli eseguiti dal signor Patu De-Rosemond valente dipintore di paesi. « Sotto il ponte, dice Saint-Vincent, una cascata d' acqua di pochi piedi, alimenta un gran bacino, vicino al quale noi eravamo: le acque erano purissime, ma la loro profondità ed i riverberi delle roccie laterali coronate di folta verzura davan alle medesime una tinta oscura. Due tenebrose grotte, la più grande alla dritta e la più piccola alla sinistra aumentavano colla loro profondità l' estensione del bacino che può avere venticinque passi di diametro quando il fiume non traripa; poichè in allora tutti questi luoghi sono coperti da onde spumanti: le pareti che ci circondano sono composte di una lava basaltica, divisa quasi perpendicolarmente da lunghe fessure, che non formano perfetti prismi, ma abbozzi più o meno

consimili alla loro consueta figura. Benchè un tal punto di vista fosse piacevole, più assai imponente era però quello della vicina cascata che ha almeno sessanta piedi d'altezza e dai sei a dieci piedi di larghezza: il fiume cade maestosamente in un gran bacino, i cui cavernosi lati sono fatti a volta; le roccie davanti alle quali si precipita, sono anch'esse di prismi basaltici.

(Quartiere di Santa Rosa.) Il quartier di Santa-Rosa, ove trovasi l'abitazione del signor Renaudie, il quale trovò la maniera di cavare da una specie di noce l'olio di *bancoul*, non è abitato che da poco tempo in qua. Quelli che pei primi vi si sono stabiliti, trovansi separati dal restante dell'isola da un torrente per lo più inpraticabile: essi sono andati per lungo tempo errando nelle foreste prima di dissodarne una parte; ed hanno poscia portata la loro coltivazione fin sul pendio di un terribile vulcano, il cui solo nome spaventa quelli che ne sono lontani. Egli è facile il vedere che sì fatte circostanze devono far contrarre agli abitatori un carattere particolare, analogo alla loro situazione isolata ed incerta. Eglino conservano tuttavia in parte i feroci costumi, che cominciarono a perdere da che si fece nel loro cantone una gran strada che agevolò la loro comunicazione col rimanente del paese. Alcuni Europei, che si sono poscia stabiliti a Santa-Rosa, hanno altresì addolcito le aspre e selvagge inclinazioni de' creoli di questo quartiere.

(Paese bruciato.) Nell'allontanarsi da Santa-Rosa le vestigia di vulcani spenti divengono sempre più sensibili. Si comincia a distinguere il gran *paese bruciato* che contiene le rovine della natura: il nero suo colore, la maestà del suo pendio,

la sommità del vulcano che lo chiude alla dritta, l'Oceano che gli sta alla sinistra presentano al viaggiatore uno spettacolo grande e spaventoso. Saint-Vincent si recò sul *Piton-Rouge* che fu già una montagna ignifera, il cui cratere venne distrutto o colmato dal tempo, e vide per la prima volta da vicino il famoso vulcano dell' isola di Bourbon, e formò ed eseguì l' ardito progetto d' ascendervi dalla parte di mare.

(Vulcano di Bourbon.) Egli giunse fino all' orlo del terribile cratere: la descrizione ch' egli ne fece, le differenti vedute ch' ei ne disegnò, ci presentano un assai distinto e spaventevole quadro di questo vulcano. Si trova, egli dice, sulla sommità un buco rotondo di quaranta tese di diametro sopra circa ottanta piedi di profondità. Nel fondo di un abisso elittico immenso sgorgano due globi contigui di materie ignee, i cui fiotti tumultuosi, lanciati all' altezza di circa venti tese urtansi e brillano di una luce sanguigna. L' uno di questi globi è perpendicolare, l' altro è obliquo, e sembra aumentare o diminuire con tempo regolare. Roccie non ancora liquefatte vengono spinte violentemente, e vanno a cadere con gran fracasso descrivendo una lunga parabola. Un rumore continuo e simile a quello di una enorme cascata, accompagna questo quadro maestoso che riempie l' anima di spavento e d'ammirazione. Tale è lo spettacolo che dal cratere venne presentato a Saint-Vincent, e che fu altresì abbellito dalle ombre della notte. Questo cratere è il più vasto di tutti quelli che sono conosciuti: il vulcano, di cui esso è l'ardente voragine, è unico nell' isola, di maniera che tutto il *paese bruciato* è divenuto tale per le continue irruzioni del medesimo.

(Coltivazioni diverse.) La coltivazione del garofano è la prima che per la sua estensione segue quella del caffè; ma l' agricoltore non può mai fare un conto sicuro sopra questo ricolto, poichè esso è abbondantissimo in un anno e nullo in un altro. Nello stato attuale di questa cultura si crede che il ricolto possa essere di un milione e mezzo di libbre (1). Il cotone è in oggi men coltivato di quel che lo fosse una volta, soprattutto dopo che una malattia ha rovinato le piantagioni. Questa malattia, la cui natura ci è tuttavia ignota, non è di alcun nocumento al vigor della pianta, ma impedisce lo sviluppo del seme, e ne riduce la produzione quasi al nulla. Un tale inconveniente congiunto alla lunga interruzione del commercio, indusse i coltivatori del cotone a seminare invece grano e caffè. Il ricolto delle biade dà circa quattordici milioni di libbre, ed era la principale ricchezza dell' isola di Francia; poichè l' isola Bourbon non ne consuma più di due milioni di libbre all' anno: vi si coltivano altresì il maïs ed i pomi di terra: la totale produzione dell' isola è valutata a 7,100,000 franchi.

(Difetto d' amministrazione.) Nell' isola di Bourbon le terre da dissodare sono malissimo ripartite; invece di stabilirne l' estensione a seconda di una misura determinata, non si fa che specificare vagamente che le terre situate fra tai fiumi o tai burroni, e quelle che si estendono dal mare fino al pendio della montagna formano la proprietà di un tale. Ma questi fiumi che nella stagione piovosa sono soggetti a cangiar di letto, rovinano spesse volte colle loro escrescenze una gran parte delle

(1) Conquest of the island of Bourbon, in 8. *London*, 1811.

terre, e cagionano un considerarabile abbassamento di prezzo negli affitti. Per apprezzare l'utilità di una esatta limitazione, bisogna osservare che le terre misurate e limitate da certi confini sono sempre pagate il doppio, il triplo ed anche il quadruplo di quello ch'esse valevano prima di tale operazione.

(Rendite.) Le rendite del governo consistono nella capitazione imposta sui Negri, nelle tasse dirette poste sulle vetture, sui palanchini e sui cavalli, e nei diritti di registrazione e di bollo, e nelle licenze per la vendita dell' arack. Il diritto sull'importazione e sull'esportazione delle mercanzie produce pochissimo. La totalità delle rendite pubbliche può essere valutata circa 1,150,000 franchi. I dominj reali sono molto estesi, ma per la maggior parte occupati dai Negri schiavi, fuggitivi o ribelli.

(Popolazione.) La popolazione nel 1811, era composta di circa ottanta mila trecento cinquanta abitatori; cioè di sedicimila quattrocento bianchi Europei o creoli; tre mila quattrocento novantasei negri liberi; e sessanta mila quattrocento cinquantaquattro schiavi. La forza armata ascendeva a più di quattro mila soldati, composti di cinquecento settantatrè soldati di linea, quattrocento diciassette cacciatori creoli, novecento guardie nazionali, due mila e trecento militari creoli e cento quarantacinque pezzi d' artiglieria.

(Isola di Francia. Situazione, scoperta ec.) L'isola di Francia situata al 20 grado di latitudine, ha quarantacinque leghe di circonferenza. Essa fu scoperta dai Portoghesi che la chiamarono *Cirne*; gli Olandesi che l' hanno poscia conquistata l' appellarono *Maurizio*; ed i Francesi che nel 1721 vi si stabilirono le diedero il nome attuale; ma non

fu che verso l'anno 1734, sotto il governo del signor De-la-Bourdonnaye, che lo stabilimento francese cominciò a prendervi qualche sussistenza.

Quest' isola meno fertile e meno grande di Bourbon, deve a' suoi porti ed alle sue rade la sua maggiore importanza sì nel commercio che nella milizia; essa era il centro della navigazione francese nelle Indie orientali; era il punto da dove partivano quegli instancabili corsali ch' erano il terrore dell' opulente inglese. Conquistata finalmente da una formidabile armata inglese trovasi nelle mani di questa nazione che saprà certamente apprezzare il valore, lo spirito pubblico e l' ingegno degli abitatori di quest' isola ricca, belligera e degna di miglior fortuna.

(Montagne.) La forma di quest' isola, dice Bory de Sain-Vincent, è irregolarmente ovale: essa ha un po' più di undici leghe nella sua maggior lunghezza, che si estende dal nord-est al sud-ovest, ed un po' più di otto leghe nella sua maggior larghezza, che va da levante a ponente. Gli scogli ne rendono generalmente periglioso l' ingresso. Il suolo va sempre elevandosi dalla costa; il mezzo dell' isola è un colle selvoso alto circa dugento cinquanta tese: nel centro di questo piano s'innalza una montagna conica ed assai acuta, che per la sua posizione vien appellata *il chiodo del mezzo dell' isola*, e che ha trecentodue tese d' altezza. Fra le altre montagne quella del fiume Nero ha quattrocento ottanta tese d'elevazione; quella di *Pieter-Both* porta sulla sua conica sommità un masso simile ad una berretta, e che minaccia in apparenza di cadere.

Dalla cima del monte, detto Pollice, si distinguono a settentrione alcune isole vulcaniche che sem-

brano appartenere ad un cratere sotto marino. Fra queste roccie e la montagna si estende una bassa pianura, ove non si veggono che frammenti di lave che appartennero già ad antiche correnti: tutto il rimanente è calcareo, e non sono che madrepore e conchiglie formate una volta nel fondo dei mari (1).

(ORAGANI.) Gli oragani che affliggono frequentemente quest' isola, ne sembrano minacciare una totale distruzione; tutto cede alla loro forza; i più grossi alberi ne sono sradicati, ed in mare, nè ancore, nè gomene posson resistere alla loro veemenza; i bastimenti sono gettati sulla costa e fracassati. Ma queste devastazioni non si estendono molto lontano: spesse volte le navi rimangono in calma in poca distanza dai luoghi rovinati da impetuosi oragani.

(FERTILITA'.) Molte parti dell' isola sono fertilissime: in ogni anno si fanno due ricolti di formento, di riso e di grano indiano. La manioca è il principal cibo de' Negri. Le montagne producono il miglior ebano del mondo ed altri legni rossi e gialli. L' isola abbonda altresì di frutti: il tabacco e l' indaco vi sono coltivati. Nel 1789, si esportarono trenta mila libbre d' indaco; si trasporta altresì dall' isola un po' di zucchero, cotone e caffè. Ne' luoghi irrigati dai fiumi trovansi amene praterie ed eccellenti pascoli per numerose greggie.

La coltivazione del grano fu molto incoraggiata; le piante forestiere delle quattro parti del mondo vi allignano prosperamente; il garofano e la noce, moscada divennero un ramo assai importante di commercio dopo che il signor Poivre si

(1) V. *Bory de Saint-Vincent*, tom. I pag. 244, etc.

fece portare le piante delle Moluche. Commerson, dotto naturalista, ha fatto conoscere tutte le produzioni dell' isola.

(ANIMALI, SCIMIE, UCCELLI.) Una prodigiosa quantità di scimie di una piccola specie, e che non trovasi che in quest' isola, arreca gravissimi danni alle piantagioni. Fra gli uccelli che popolano i boschi dell' isola di Francia, il più notabile è il *cardinale* di bellissime penne color di fuoco, ad eccezione delle ali, e che non è ancora perfettamente conosciuto fra gli uccelli di questa specie che si conservano ne' noslri gabinetti. Quest' uccello sì elegante e d' un' estrema vivacità è il più gran nemico delle messi ed in specie del riso, di cui esso è estermamente avido. Il *martino* invece è un uccello prezioso per la guerra che fa agli insetti, dai quali ha liberato in parte il paese. Malgrado però di tal guerra sussistono ancora nell' isola ragni di variatissime specie e scolopendre che fanno punture più dolorose di quelle dello scorpione che è assai picciolo, ma comunissimo. Il *kakerlat*, le zanzare, le formiche gialle, il *karia* formica più piccola della *termite* sì ben descritta da Sparmann, e le mosche gialle sono tutti insetti che infestano l'isola di Francia.

Il porto nord-ovest, o Porto-Luigi, nome della città ove si sbarca, ha quasi una lega di circonferenza, e contiene circa quattro mila bianchi o neri liberi ed otto mila schiavi: questa città è fabbricata regolarmente; le case sono quasi tutte di legno, ma di forme eleganti, ed hanno più di un piano. I pubblici edifizii sono di buonissima architettura. Le principali strade sono fiancheggiate da piante di legno nero, bellissime piante del genere delle mimose, le cui pannocchie di fiori nella

primavera contrastano piacevolmente col loro colore bianco, giallo e rosa con una novella e folta verzura; ma quest'albero perde presto le sue foglie, e si carica di baccelli seccati (1).

(Bellezze pittoresche.) Nel traversare l'interno per andare al Porto-Bourbon, seconda città, si passa primieramente fra le ridenti coltivazioni in cui le abitazioni de' coloni sono altrettanti templi innalzati alla gioja ed all'ospitalità; poscia s'incontrano umide foreste tappezzate di musco; si valica, saltando da roccia in roccia, il rapido e spumoso torrente, ed al rumor delle cascate, ed allo spirar de'zefiri profumati da'più soavi odori si prende un dolce riposo: colà si godono quelle pastorali scene di Paolo e Virginia sì eloquentemente descritte dal signor Bernardin de Saint-Pierre, e che vennero ben anche disegnate dalla spiritosa matita del signor Milbert. In una direzione settentrionale il romantico quartiere dei Pamplemousses presenta agli amatori della botanica il celebre *giardino dello stato*, ove fioriscono le ricchezze vegetabili di tutto l'oriente.

(Carta dell' isola.) La carta dell'isola del signor Hubert Brué (2) è la sola che per la sua esattezza possa essere consultata da chi desidera conoscere i molti viaggi fatti in questa colonia, che una volta fu per la Francia un oggetto di tanto orgoglio, e che in oggi lo è di tanto rammarico.

(Popolazione.) La popolazione dell'isola era nel 1806, di tredici mila novecento cinquantadue persone libere, e sessanta mila seicento quaranta-

(1) *Milbert*, voyage à l'Ile-de-France, tom. I pag. 129.
(2) V. l'atlante de' viaggi del signor Milbert.

sei schiavi. Si crede che quando quest' isola fu conquistata, la sua popolazione giugnesse fino al numero di novanta mila persone. Le rendite erano valutate nel 1810, circa un milione e settecento mila franchi, e provenivano specialmente delle dogane. Fra le spese che assorbivano queste rendite la principale era la compera delle biade e delle farine.

(Isola Diego Rodriguez.) A cento venticinque leghe est dell' isola di Francia si trova la picciola isola Diego Rodriguez: la sua lunghezza da levante a ponente è di circa sei leghe: e la sua più grande larghezza dal settentrione al mezzodì è di due leghe e mezza. Il padre Pingré ne stabilì la situazione ai 19 gradi 40 minuti latitudine, ed ai 60 gradi 52 minuti longitudine. Questo dotto astronomo osservò in tal luogo nel 1761, il passaggio di Venere sul disco solare. L' isola Rodriguez era unita al dipartimento dell' isola di Francia che vi teneva un picciolo posto di alcuni soldati: essa le somministrava molte migliaja di tartarughe di mare.

(Isola di Juan de Lisboa.) Dirigendo le vele al sud-est di quest' isola verso quelle di S. Paolo e d'Amsterdam noi ci avvicineremmo forse all' isola famosa di Juan de Liboa, la cui dubbiosa sussistenza occupò continuamente i viaggiatori ed i geografi, senza che le loro indagini abbiano potuto fino al presente produrre un risultamento soddisfacente. Malte-Brun, dopo di avere riferite tutte le ricerche fatte dal signor Bauche sulla sussistenza della medesima, conchiude che quest' isola, che gli sembra identica con quella di dos Remeiros dos Castelhanos, può tuttavia, malgrado di tutti i dubbi sussistere realmente, ma che si deve ricercar-

la ne' meridiani all' est dell' isole di S. Paolo ed Amsterdam, isole, che da ciò che pare, dinotano, colla terra Kerghuélen, una catena sotto-marina diretta o verso il capo Comorin o verso il capo Leuwin.

(Isole di S Paolo ed Amsterdam.) L'isole di S. Paolo e quella di S. Pietro detta poscia Amsterdam furono l' oggetto di una singolare confusione. Secondo la relazione del navigatore che le ha pel primo esaminate diligentemente, quella d' Amsterdam o di S. Pietro è la più settentrionale, ed è formata di una montagna conica, la cui sommità non è dissimile da un cammino di un cratere estinto. Uno strato di torba alta tre piedi copre l' antica lava: folti boschi rendono difficilissimo il penetrare nell'interno; ma le piante non potendo mettere profonde radici, rimangono assai piccole: si credè di vedervi lucertole e orme di volpi. L'isola S. Paolo, la più meridionale, si presenta sotto la forma di una montagna circolare, scavata nel mezzo in forma di cratere; il mare, dopo lo scoscendimento di una parete, penetrò in questo bacino. Lo stagno o la laguna che ne riempie il fondo è popolato da un' immensa quantità di pesci e di ispecie di eccellenti pesci persici. Acque termali ed acque ferruginose scorrono fra le lave coperte in tratto in tratto da qualche verde tappeto. Questa descrizione degna dell' abile osservatore (1), al quale noi ne siamo debitori, è stata distrutta dai presontuosi capricci di alcuni moderni navigatori. Il sig. Barrow, traviato dall' autore delle carte del viaggio di Cook, ha descritto assai lungamente l' isola

(1) *Van Vlaming*, in *Valentin*, Ostindien, III partie e tom IV sez. N. p. 68-70.

S. Paolo sotto il nome d'Amsterdam, e non lasciò di manifestare il suo stupore pei pretesi cangiamenti ch' egli credè di trovarvi, e ch' egli attribuì a fisiche rivoluzioni (1). Il signor Beautems-Beaupré nell' atlante di d' Entrecasteaux, andò più lungi ancora col darci sei vedute della pretesa isola d' Amsterdam, la quale in realtà si è quella di S. Paolo, siccome ne fa chiara testimonianza il paragone dei disegni che si trovano nell' opera di Valentyn. Al momento che i Francesi vi passarono, il vulcano gettava fiamme e fumo; ma si riconobbero tutte le forme dell' isola, e per fin la roccia isolata la quale, secondo Barrow, è di basalto. Il signor Rossel compilatore del viaggio esaminò diligentemente la situazione geografica, senz' essersi avveduto della confusione de' nomi, che ciononostante è provata dalla latitudine in cui colloca l' isola (2).

(Terra di Kerguelen.) Dieci gradi più al mezzodì, la terra di Kerguélen, appellata isola della Desolazione dal capitano Cook, presenta le sterili sue roccie circondate da banchi di diaccio ed abitate dalle foche. La quasi totale mancanza di vegetazione su di quest' isola considerabile non proviene unicamente dal rigore del clima, ma dalla grande mancanza della terra. Molti eccellenti porti rendono questa stazione utile ai coraggiosi cacciatori di balene.

(Isole di Marion e del principe Odoardo.) Più a ponente le isole Marion e quelle del principe Odoardo ci presentano parimente l' orribile nudità di una roccia senza alcuna vegetazione.

(Discussione sulla sussistenza delle isole

(1) Voyage à la Chochinchine etc.
(2) *D' entrecasteaux*, voyage; tom: I, pag. 44.

Dina e Marseveen.) Noi abbiamo posto fine alla descrizione delle isole africane orientali: quelle che in molte carte ci vengono indicate sotto il nome di Dina e Marsevèen non hanno giammai avuta sussistenza alcuna. Non si conoscono relazioni, nè descrizioni di quest'isole; non si sa in qual epoca, nè da chi esse furono scoperte, e non v' ha persona che le abbia vedute. Anche recentemente sfuggirono esse alle ricerche de'capitani Marion e Cook. Si dice che gli Olandesi del Capo ne abbiano cognizione, e che vi vadano ben anche a prendere legne; ma nè Valentyn, nè Mentzel nelle loro prolisse relazioni del Capo ne fanno menzione. E per qual ragione gli Olandesi nasconderebbero all'Europa la situazione di due isole di nessuna importanza; mentre diedero la più grande pubblicità a tutte le altre scoperte che avrebbero potuto eccitare l'invidia delle potenze gelose del loro commercio? Egli sembra ben più ragionevole il credere col signor Bauche che quest' isole siano state intruse nelle nostre carte come tante altre che hanno occupato per lungo tempo ed occupano tuttavia in parte un luogo che dalla sana critica vien giustamente contrastato.

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME DELL' AFRICA.

INDICE

delle Materie contenute in questo terzo Volume dell' Africa.

INDICE DELLE TAVOLE.